

367.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Mozione:		Fei	3-02473 17768
Volontè (presentata il 3 giugno 1998)	1-00271 17758	Butti	3-02474 17768
		Gasparri	3-02475 17769
		Sgarbi	3-02476 17770
Risoluzioni in Commissione:		Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:	
Olivieri	7-00503 17759	VII Commissione	
Bosco	7-00504 17759	Malgieri	5-04618 17771
Interpellanze:		Bracco	5-04619 17772
Giovanardi	2-01174 17761	Sbarbati	5-04620 17772
Delfino Teresio	2-01175 17761	Interrogazioni a risposta in Commissione:	
Aloi	2-01176 17761	Saia	5-04604 17774
Borghesio	2-01177 17762	Bielli	5-04605 17774
Cola	2-01178 17762	Malentacchi	5-04606 17774
Casini	2-01179 17762	Grillo	5-04607 17775
Interrogazioni a risposta orale:		Pecoraro Scanio	5-04608 17775
Volontè	3-02466 17764	Michelangeli	5-04609 17776
Rodeghiero	3-02467 17764	Vannoni	5-04610 17777
Savarese	3-02468 17764	Dussin Luciano	5-04611 17779
Rodeghiero	3-02469 17765	Butti	5-04612 17779
Guerra	3-02470 17766	Carlesi	5-04613 17780
Cento	3-02471 17767	Conte	5-04614 17781
Cento	3-02472 17767	Michielon	5-04615 17781

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1998

	PAG.		PAG.		
Acciarini	5-04616	17783	Cento	4-18011	17805
Michelangeli	5-04617	17783	Lembo	4-18012	17805
Sciacca	5-04621	17784	Pecoraro Scanio	4-18013	17806
Bosco	5-04622	17784	Cicu	4-18014	17806
Coperchini	5-04623	17785	Casini	4-18015	17807
			Scalia	4-18016	17808
Interrogazioni a risposta scritta:			Rossi Oreste	4-18017	17811
Grillo	4-17974	17787	Scalia	4-18018	17811
Novelli	4-17975	17787	Pivetti	4-18019	17813
Frattini	4-17976	17788	Pivetti	4-18020	17814
Rizza	4-17977	17788	Pivetti	4-18021	17814
Pecoraro Scanio	4-17978	17788	Pivetti	4-18022	17815
Pecoraro Scanio	4-17979	17789	Pivetti	4-18023	17815
Pecoraro Scanio	4-17980	17789	Pivetti	4-18024	17816
De Benetti	4-17981	17789	Pivetti	4-18025	17816
Delfino Teresio	4-17982	17790	Pivetti	4-18026	17817
Losurdo	4-17983	17790	Pivetti	4-18027	17817
Pecoraro Scanio	4-17984	17791	Borghesio	4-18028	17818
Armosino	4-17985	17791	Gramazio	4-18029	17818
Pasetto	4-17986	17792	Rodeghiero	4-18030	17819
Morgando	4-17987	17793			
Garra	4-17988	17793	Apposizione di firme a mozioni		17820
Villetti	4-17989	17794			
Faggiano	4-17990	17794	Apposizione di una firma ad una inter-		
Di Nardo	4-17991	17795	rogazione		17820
Servodio	4-17992	17795			
Pecoraro Scanio	4-17993	17796	Ritiro di un documento del sindacato		
Masiero	4-17994	17796	ispettivo		17820
Ballaman	4-17995	17797			
Scalia	4-17996	17798	Trasformazione di documenti del sinda-		
Costa	4-17997	17799	cato ispettivo		17820
Michelangeli	4-17998	17799			
Nardone	4-17999	17800	Interrogazioni per le quali è pervenuta		
Rotundo	4-18000	17800	risposta scritta alla Presidenza:		
Di Nardo	4-18001	17801	Aracu	4-14958	III
Costa	4-18002	17801	Balocchi	4-11203	III
Bonato	4-18003	17801	Balocchi	4-13570	IV
Cicu	4-18004	17802	Bartolich	4-15330	V
Pezzoli	4-18005	17802	Benedetti Valentini	4-11253	VI
De Cesaris	4-18006	17803	Bergamo	4-15072	VII
Borghesio	4-18007	17803	Berselli	4-16086	VIII
Fragalà	4-18008	17804	Bocchino	4-13517	IX
Michelangeli	4-18009	17804	Cangemi	4-07845	XII
Cordoni	4-18010	17805	Cangemi	4-10338	XIII
			Cappella	4-15841	XIV

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1998

	PAG.		PAG.		
Cardiello	4-11602	XV	Mammola	4-14131	XLIX
Carli	4-15342	XVI	Manzato	4-10866	L
Carotti	4-13396	XVI	Masi	4-14184	LII
Caruano	4-08182	XVII	Matacena	4-02692	LIII
Cento	4-16025	XVIII	Matacena	4-02699	LIII
Chincarini	4-16014	XX	Matacena	4-02700	LV
Comino	4-10999	XXII	Matteoli	4-12046	LVII
Contento	4-15384	XXII	Messa	4-14788	LVIII
Copercini	4-07149	XXIII	Messa	4-15245	LVIII
Cossutta Maura	4-01761	XXIV	Messa	4-15715	LIX
Costa	4-15236	XXVI	Nan	4-14721	LX
Crema	4-14383	XXVII	Olivieri	4-13761	LX
De Franciscis	4-15945	XXVIII	Pecoraro Scanio	4-12717	LXII
Delfino Teresio	4-13830	XXIX	Pecoraro Scanio	4-12783	LXIII
Delmastro Delle Vedove	4-11891	XXX	Pecoraro Scanio	4-12826	LXIV
Delmastro Delle Vedove	4-15911	XXX	Pecoraro Scanio	4-13365	LXIV
De Luca	4-13945	XXXII	Pecoraro Scanio	4-15100	LXV
De Luca	4-15042	XXXIV	Possa	4-12725	LXVI
Dussin Luciano	4-09471	XXXV	Rizza	4-12552	LXVII
Filocamo	4-16029	XXXVII	Russo	4-15785	LXVIII
Foti	4-15686	XXXVIII	Santandrea	4-14890	LXIX
Garra	4-04249	XXXIX	Scajola	4-16400	LXX
Garra	4-11416	XL	Signorini	4-11985	LXXI
Gasparri	4-10295	XLII	Storace	4-12903	LXXII
Gatto	4-13398	XLIII	Susini	4-13956	LXXIV
Gazzilli	4-05992	XLIV	Tarditi	4-13751	LXXV
Gazzilli	4-13412	XLIV	Tassone	4-14401	LXXVI
Gazzilli	4-15701	XLV	Trantino	4-15689	LXXVII
Gnaga	4-12358	XLVI	Tremaglia	4-06434	LXXVIII
Guidi	4-11756	XLVI	Vascon	4-10023	LXXX
Iacobellis	4-14840	XLVII	Viale	4-11564	LXXX
Losurdo	4-10862	XLVIII	Zacchera	4-12875	LXXXII
Lucchese	4-11307	XLVIII	Zagatti	4-13545	LXXXIV

MOZIONE

La Camera,

premesso che:

il nuovo modello unico compensativo per la dichiarazione dei redditi è stato ritenuto inidoneo da parte del Garante della *privacy* in quanto non rispetterebbe i canoni di sicurezza previsti dalla legge n. 675 del 1996 e violerebbe il diritto alla riservatezza;

i motivi che hanno indotto il Garante a bocciare il nuovo modello sono costituiti dalla elevata « trasparenza » e dalla estrema facilità di estrazione del contenuto delle buste e dall'elevato numero di soggetti incaricati di trattare i « dati sensibili » su: reddito, patrimonio, salute e opinioni religiose e politiche dei contribuenti;

il Garante ha segnalato anche l'opportunità per i cittadini di inviare diret-

tamente al ministero le dichiarazioni dei redditi senza passare attraverso l'indiscreta intermediazione di commercialisti e banche;

impegna il Governo

ad intervenire immediatamente per posticipare la data di presentazione delle dichiarazioni dei redditi di almeno trenta giorni in modo da consentire la sostituzione delle buste e delle procedure di consegna del modello « Unico », garantendo in tal modo le necessarie misure di sicurezza per la protezione della riservatezza dei dati personali, così come previsto dall'articolo 15 della citata legge n. 675 del 1996.

(1-00271) « Volontè, Manzione, Teresio Delfino, Tassone, Fabris, Di Nardo, Pagano, Cavanna Scirea, Carmelo Carrara, De Franciscis, Fronzuti, Marinacci ».

(Presentata il 3 giugno 1998).

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La II Commissione,

considerato che i fondi che il ministero di grazia e giustizia ha già assegnato per tutto il 1998 ai diversi uffici giudiziari, per le spese derivanti dai servizi di verbalizzazione a mezzo stenotipia, risultano del tutto insufficienti;

rilevato che ad esempio presso la corte di appello di Trento i fondi per la stenotipia sono già del tutto impegnati e conseguentemente risulta impossibile prorogare i contratti relativi alla scadenza del trimestre in corso alla fine di maggio 1998, con il rischio — non solo teorico — di totale paralisi del servizio di stenotipia;

considerato che la puntuale verbalizzazione del processo tramite stenotipia costituisce una garanzia irrinunciabile per le parti, nel momento in cui, altrimenti, la stessa *cross examination* ne risentirebbe sensibilmente, mancando le basi documentali di sostegno che ne siano specchio fedele;

considerato che appare contrastare con le regole dello Stato di diritto una riduzione delle garanzie — e dunque dei diritti delle parti — realizzata per via amministrativa, in violazione sostanziale della legge;

impegna il Governo:

a) porre in essere tutti gli atti idonei a reperire i fondi necessari per consentire l'effettuazione dei servizi di stenotipia per la verbalizzazione dei processi, senza interruzioni di sorta nel corso dell'anno;

ad utilizzare, se necessario, i fondi a bilancio stanziati per le spese relative alle perizie e alle consulenze di ufficio.

(7-00503) « Olivieri, Folena, Bonito, Meloni, Carotti ».

La IX Commissione,

premessi che con la legge 29 maggio 1989, n. 205, è stata autorizzata la realizzazione di diverse opere, quali « interventi infrastrutturali nelle aree interessate dai campionati mondiali di calcio 1990 », presso l'aeroporto di Ronchi dei Legionari, in Friuli-Venezia Giulia;

considerato che le opere sono state affidate in concessione al Consorzio per l'aeroporto del Friuli-Venezia Giulia per un importo complessivo di 17,5 miliardi e le stesse opere dovevano essere concluse prima dell'inizio dei mondiali ovvero per il 15 maggio 1990;

valutato che a distanza di sei anni le opere ancora non sono state concluse, prospettandosi, peraltro, l'ipotesi di ulteriori varianti in corso d'opera;

tenuto conto che, per quanto possibile sapere, i costi sarebbero stati raddoppiati e addirittura potrebbero essere triplicati qualora le controversie in corso, presso il tribunale di Gorizia, dovessero dare ragione alle imprese che vi hanno lavorato e che hanno rivendicato la revisione dei prezzi, gli aggiornamenti di interesse, nonché gli interessi legali a titolo di maggior danno;

preso atto che nella relazione n. 260 del 23 dicembre 1997 della Corte dei conti, ufficio di controllo sugli atti del ministero dei trasporti e della navigazione sul controllo della gestione per gli anni 1994-95, riguardante appunto le opere ed i lavori dell'aeroporto su menzionato, il consigliere istruttore ha rilevato:

a) l'imprecisione e la non completezza della progettazione per quanto riguarda i prezzi e le opere da realizzare;

b) il mancato rispetto della tempistica nonché l'insufficiente programmazione dei lavori quali sintomi inequivocabili di inefficacia e di antieconomicità;

c) le modifiche *ex post* dei contratti come lesioni del principio della trasparenza e della *par condicio* dei concorrenti;

d) l'insufficiente vigilanza dell'amministrazione, sulle procedure di affidamento ed esecuzione dei lavori —:

impegna il Governo

ad intervenire allo scopo di fare chiarezza su tutta la vicenda descritta ed, in considerazione della relazione della Corte

dei conti, ad intraprendere tutti i provvedimenti necessari ad accertare le eventuali responsabilità del concessionario, trasmettendo alla competente autorità giudiziaria quelle risultanze da cui dovessero emergere profili di responsabilità di tipo penale.

(7-00504)

« Bosco ».

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dei trasporti e della navigazione, per sapere — premesso che:

il progetto dell'alta velocità si è sino ad oggi distinto in negativo per la fumosità degli obiettivi, per l'oscurità del rapporto costi-benefici, per il chiarissimo sottobosco di intralazzi e corruzione che ne hanno segnato la storia;

secondo tale progetto città e province del rango di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, che contano due milioni di abitanti e un sistema diffuso di piccole e medie industrie, non potranno usufruire dell'Alta Velocità, fruibile soltanto dalle stazioni di Milano e di Bologna;

in cambio tali province, e in particolare quella di Modena, saranno sottoposte ad un vero e proprio massacro ambientale, perché secondo il progetto la linea taglierà la pianura a nord della città di Modena e dell'attuale sede della ferrovia, in una zona densamente popolata e fitta di poderi agricoli;

è facile prevedere che l'alta velocità, se realizzata così come previsto, diventerà uno dei grandi scandali d'Italia con spreco immenso di risorse che le ferrovie dovrebbero usare ben diversamente —:

quali iniziative intendano urgentemente assumere per bloccare l'attuale progetto e puntare decisamente sul quadruplicamento dell'attuale linea.

(2-01174) « Giovanardi, Giannattasio, Chincari, Santandrea, Tortoli, Chiappori, Lucchese, Barral, Giovine, Berselli, Foti, Peretti »

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

nell'audizione di mercoledì 3 giugno presso le Commissioni bilancio, ha mani-

festato l'orientamento di un forte impegno per il Mezzogiorno, analogo a quello profuso per l'Europa, sollecitando identica partecipazione e solidarietà del Paese e delle forze politiche a questo obiettivo;

l'enfasi di queste affermazioni richiede alcuni chiarimenti —:

se tale impegno sta a significare l'introduzione di una nuova Eurotassa da destinare agli investimenti per il Sud, considerato che il Presidente del Consiglio, smentendo precedenti dichiarazioni in Aula, ha affermato di non voler destinare le plusvalenze Telecom all'Agenzia per lo Sviluppo;

se dietro questo cambiamento di rotta si celi l'intenzione di assecondare i disegni di Mediobanca sulla ristrutturazione delle ex Bin, oppure trasferirli ai « soliti noti » del grande capitale, perché con le buone intenzioni non si crea occupazione, e al sistema delle piccole e medie imprese artigianali e commerciali non sono sufficienti le parole, mentre le risorse finanziarie vengono dirottate nella direzione di sempre.

(2-01175) « Teresio Delfino, Tassone, Volontè ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere — premesso che:

in relazione anche alla recente dichiarazione del Ministro interrogato secondo cui le « scuole cattoliche saranno libere di insegnare religione cattolica nell'ora di religione che la riguarda, ma il proselitismo verrà fatto in chiesa, fuori dalle mura scolastiche » —:

se non ritenga che siffatta affermazione sia oltremodo inconcepibile ed assurda, dal momento che si viene a definire « proselitismo » l'indirizzo di una scuola che, rifacendosi — qual è quella cattolica — a principi di ordine religioso viene a dare senso e significato al valore del pluralismo, nel rispetto ovviamente della presenza di realtà scolastiche statali e non statali, re-

ligiose - queste ultime - o laiche che siano;

se non ritenga che l'« esternazione » di cui sopra sia in contrasto con una serie ed esauriente soluzione in ordine alla « parità scolastica » che procede - nel suo *iter* legislativo - a rilento, malgrado le assicurazioni al riguardo date dal Governo ad ambienti culturali e didattici di vario tipo;

quali siano i reali intendimenti del Governo in ordine alla « questione parità scolastica » che tante preoccupazioni sta provocando, tant'è che di recente anche il Papa - oltre a varie istituzioni religiose e laiche - è intervenuto con responsabili affermazioni in difesa delle scuole cattoliche.

(2-01176)

« Aloï ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

l'incontro avvenuto il 3 giugno 1998 fra il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Presidente d'onore (che, giuridicamente, non rappresenta la società) di Mediobanca, durato un'ora e mezza ed esteso poi al Sottosegretario alla Presidenza Enrico Micheli, non è stato oggetto, da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri, di alcuna spiegazione ufficiale;

è invece evidente l'importanza e la delicatezza di quello che un giornale finanziario ha definito un consulto dell'alta finanza a Palazzo Chigi (MF, 4 giugno 1998) -:

se non ritenga doveroso - anche come segnale di avvio verso la realizzazione di una vera democrazia economica trasparente, non dominata da *lobbies* occulte - di riferire al Parlamento quali richieste, progetti e pattuizioni siano stati illustrati e caldeggiati presso il Governo dal dottor Enrico Cuccia in occasione di tale « consulto », in particolare sui seguenti argomenti:

a) fusione Comit-Banca Roma;

b) sindacato di controllo Fiat;

c) ingresso Ifi-Ifil in Telecom;

d) vendita di Ansaldo.

(2-01177)

« Borghezio ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro di grazia e giustizia, per sapere - premesso che:

da notizie di stampa riportate sulla edizione del quotidiano *Il Giornale* del 21 maggio 1998 in un articolo a firma di Diana Alfieri, si viene a conoscenza del fatto che due giornalisti sono stati interrogati dai magistrati di Caltanissetta in merito alla pubblicazione di notizie assai riservate su indagini, ancora agli inizi nel 1992, relative alle inchieste giudiziarie nei confronti del senatore Giulio Andreotti e di altre relative a Salvatore Riina;

tali anticipazioni sarebbero state rivelate, così si legge nel succitato articolo, ad uno dei due giornalisti proprio dal sostituto procuratore della Repubblica di Palermo, Guido Lo Forte, nel corso di alcuni incontri -:

quali eventuali iniziative di tipo ispettivo intenda adottare al fine di verificare la veridicità di quanto esposto in premessa e all'esito, se positivo, quali determinazioni intenda assumere.

(2-01178)

« Cola, Simeone ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere - premesso che:

la procura della Repubblica di Milano ha avviato circa quaranta procedimenti penali nei confronti di Fininvest, di cui almeno tredici coinvolgono personalmente l'onorevole Silvio Berlusconi;

nell'ambito di tali procedimenti sono state effettuate quasi cento perquisizioni;

in tali procedimenti sono stati impegnati decine e decine di agenti di polizia giudiziaria;

sono almeno cinque i sostituti procuratori impegnati in questa indagine;

sino ad oggi sono decine i funzionari Fininvest indagati od arrestati —:

quali altre società, imprese o cooperative siano state sottoposte in Italia ad un simile accanimento giudiziario e a quanti

procedimenti penali si sia dato corso nei loro confronti;

quale sia l'impegno della procura di Milano nei confronti dei fenomeni di criminalità comune ed organizzata in continuo aumento;

quali costi economici abbia per la comunità un così massiccio spiegamento di forze nei confronti di Fininvest.

(2-01179) « Casini, Giovanardi, Baccini, Follini, Peretti, Lucchese, Galati ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

VOLONTÈ, TERESIO DELFINO e TASSONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

le risultanze delle indagini disposte dal Ministro ed affidate ad un gruppo di ispettori del Secit sulle gravi disfunzioni verificatesi con la notifica di decine di migliaia di cartelle esattoriali irregolari;

se da tale indagine siano emerse responsabilità, specificandone i diversi livelli e i rimedi proposti per sanare le segnalate irregolarità;

a quanto ammonti fra imposte, interessi e pene pecunarie, l'intero carico fiscale relativo a tali cartelle. (3-02466)

RODEGHIERO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da tempo il problema della pubblica sicurezza si è imposto alla città di Padova e alla sua provincia per il verificarsi di fatti di violenza e di sangue relativi ad extracomunitari clandestini che operano sul territorio gestendo il traffico di stupefacenti e la prostituzione, e riguarda in particolare albanesi, nigeriani e magrebini;

riguardo ai suddetti fatti di cronaca il sottoscritto ha già presentato due interrogazioni in data 21 dicembre 1996 e 9 marzo 1998;

negli ultimi tempi le attività criminali per il controllo del territorio riguardano anche il centro della città: in particolare nel quartiere Savonarola i residenti lamentano la presenza in via Digione, all'interno della ex fabbrica « Ruggi », di almeno 10 soggetti extracomunitari che spacciano giorno e notte servendosi della cabina telefonica presso la trattoria « Scarso »;

i cittadini residenti nei pressi di via Digione, in particolare negli ultimi due

mesi, hanno telefonato più volte alle forze dell'ordine per fare presente quanto sopra descritto: i carabinieri hanno attestato che solo il proprietario dell'immobile può permettere loro l'accesso, la polizia ha mandato più volte delle volanti, due settimane fa ha anche effettuato una retata apponendo pure i sigilli alle porte dell'edificio « ex fabbrica Ruggi » che danno su via Vicenza, ma i soggetti extracomunitari che ivi dimorano hanno sfondato le porte che danno su via Digione, riprendendo possesso dell'immobile;

l'immobile risulta intestato alla Società « Savonarola Spa » di Padova, che in data 25 novembre 1995 ha ottenuto dal comune di Padova una concessione edilizia per ristrutturazione commerciale e residenziale con realizzazione di autorimesse interrato, la cui progettazione era stata affidata allo « Studio Gulli »;

i residenti nei pressi di via Digione hanno più volte cercato di comunicare con la Società Savonarola Spa di Padova, non riuscendo tuttavia a trovarne alcuna reperibilità telefonica, ed al fine si sono rivolti allo Studio « Gulli », che non ha potuto fornire alcuna indicazione —:

quali iniziative intenda adottare per garantire un regolare svolgimento delle funzioni istituzionali della pubblica sicurezza a Padova, nella fattispecie nel quartiere Savonarola. (3-02467)

SAVARESE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

secondo statistiche la spesa per l'informazione medico scientifica è stata nel 1995 di circa 1.115 miliardi di lire;

tale spesa è così ripartita:

1) visite ai medici (attività degli informatori scientifici farmacologisti) lire 906,7 miliardi;

2) campioni gratuiti di medicinali lire 137,7 miliardi;

prendendo in considerazione il periodo 1967-1995 si può dedurre che, men-

tre il numero dei medici iscritti agli ordini è aumentato del più 237 per cento, l'incidenza della spesa per informazione scientifica sul fatturato delle aziende farmaceutiche è diminuita dal 30,3 per cento al 7,7 per cento, e ciò a fronte di farmaci prodotti da una ricerca sempre più complessa e la cui illustrazione richiede molta più attenzione;

la « legge n. 833 del 1978 » ed il decreto ministeriale 23 giugno 1981 e seguenti prevedono che la informazione scientifica venga obbligatoriamente portata a tutti i medici interessati alla prescrizione;

il « decreto-legge n. 538 del 1992 » prevede che tutti i depositi di medicinali siano soggetti alle norme di buona conservazione ed abbiano come direttore tecnico un laureato in chimica o farmacia, o chimica industriale o chimica e tecnologia farmaceutiche, e pertanto che anche i depositi di campioni gratuiti di medicinali sono assoggettati alla medesima normativa —

cosa abbia fatto finora l'apposito dipartimento del ministero della sanità affinché vengano applicate le leggi relative alla corretta informazione scientifica, che prevede la visita a tutti i medici potenzialmente interessati e non soltanto a quelli che risultano « dotati » di particolari « capacità » prescrittive ed alla buona conservazione dei medicinali che, nella versione « campioni » risultano essere stati distribuiti nel solo anno 1995 in quantità pari a lire 137.7 miliardi (costo di produzione) e che, quindi, sono transitati presumibilmente, attraverso « depositi » siti presso le abitazioni degli informatori farmacologi, non dotati dei requisiti previsti dalla legge per tutti i depositi di medicinali. (3-02468)

RODEGHIERO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'emergenza microcriminalità sta caratterizzando in modo pesante tutta l'Alta padovana, in particolare i comuni di San

Pietro in Gù, Gazzo Padovano, Carmignano di Brenta, Fontaniva, Galliera, San Giorgio in Bosco, Villa del Conte;

in particolare nel comune di San Pietro in Gù, a partire da fine estate 1996 si sono susseguiti episodi di furti e di intrusione di sconosciuti nelle case, recentemente aumentati in modo impressionante: nella sola notte tra il 25 e il 26 maggio scorso si sono verificati ben dodici furti in via Comboni;

il disagio dei cittadini è fortissimo, tanto che il Sindaco, su richiesta del gruppo consiliare della lega nord-liga veneta, ha ritenuto necessario convocare un Consiglio comunale informale aperto a tutta la cittadinanza per trattare esclusivamente i problemi legati all'aumento degli episodi di microcriminalità e all'ordine pubblico;

il suddetto Consiglio comunale straordinario si è tenuto lunedì scorso 1° giugno, con la presenza di rappresentanti dell'amministrazione comunale di Carmignano di Brenta, Grantorto, Gazzo, della provincia di Padova, nonché di rappresentanti dei comuni di Bolzano Vicentino, Quinto Vicentino, Pozzoleone, Bressanvido, della provincia di Vicenza;

nella suddetta seduta la partecipazione massiccia della popolazione, compreso il parroco e le suore della scuola materna, anch'essi vittime di recenti furti, ha espresso in modo unanime il profondo disagio e il malessere che caratterizza la comunità, tanto da destare in qualcuno il progetto di organizzare delle ronde per controllare il territorio;

nella stessa occasione unanimemente la popolazione ha riconosciuto l'insufficienza della disciplina attinente l'immigrazione, ed ha espresso l'auspicio che la normativa sia più garante della salvaguardia e tutela dei cittadini, evitando che il territorio diventi oggetto di conquista delle organizzazioni criminali di clandestini, in particolare albanesi, associati alle organizzazioni criminali italiane, in particolare siciliane, come attestano recenti arresti effettuati dalle forze dell'ordine;

nel suddetto consiglio comunale, inoltre, unanimemente la popolazione ha richiesto alle forze di polizia, ivi presenti in rappresentanza della prefettura e della questura, in assenza della rappresentanza del Comando dei Carabinieri di Cittadella, di intensificare il controllo e la vigilanza del territorio, anche provvedendo ad un potenziamento del personale operante;

nel comune di San Pietro in Gù si trovano circa 50 extracomunitari in posizione regolare, e sembra circa 120 extracomunitari clandestini che dimorano in due caselli ferroviari dismessi e tre case abbandonate;

lo stesso comune si trova in prossimità della strada statale 53 « Postumia », direttrice di traffico tra la provincia di Padova e la provincia di Vicenza, quest'ultima caratterizzata dalla presenza di forte criminalità italiana —:

se non intenda sollecitare il prefetto di Padova a far dichiarare lo stato d'emergenza nei suddetti comuni coinvolti da così gravi episodi di criminalità;

quali iniziative intenda adottare per provvedere ad un potenziamento delle forze dell'ordine presenti nell'Alta padovana, prevedendo l'ipotesi di istituire una stazione operativa;

se non intenda fornire alla cittadinanza i dati sulla criminalità acquisiti dai carabinieri del Comando di Cittadella;

quali iniziative intenda adottare per promuovere una ricerca investigativa a livello interprovinciale sulla criminalità italiana e straniera presenti nel Vicentino e nel Padovano, onde affrontare nei modi più opportuni e con la necessaria tempestività un fenomeno così grave;

quali iniziative intenda adottare per rendere più severa, in particolare sul tema delle espulsioni immediate, la « Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero », come richiesto dalla Lega Nord per l'indipendenza della Padania in occasione della discussione della suddetta legge, la cui applicazione, come

attestano i fatti citati, si dimostra assolutamente carente nell'affrontare il fenomeno. (3-02469)

GUERRA e RIVA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

L'Amministratore di Moto Guzzi, dottor Cecchinato, ha annunciato due settimane fa che l'azienda lascerà la storica sede di Mandello del Lario (Lecco);

l'operazione, presentata come scelta di sviluppo (che mira ad innalzare dai circa settemila attuali a ventimila i mezzi prodotti), prevederebbe il trasferimento della attività produttiva da Mandello (Lecco) a Monza, nell'area che viene liberata dalla Philips e attraverso un'intesa tra le due aziende che prevede forti incentivi da Philips a moto Guzzi, nel quadro del piano di ristrutturazione produttiva della stessa area;

è evidente come non sia accettabile, per i lavoratori ed il territorio del lago questa ipotesi di secco trasferimento. Da un lato è improponibile una migrazione su Monza dei lavoratori oggi occupati a Mandello. D'altro canto l'operazione comporterebbe il disperdersi ed il venir meno di un prezioso patrimonio di capacità e qualità produttiva, di alte professionalità che hanno costituito il cuore della storia della Moto Guzzi e della sua immagine in Italia e nel mondo. Infine il territorio del lago, il suo già fragile tessuto sociale ed economico non potrebbero sopportare la scomparsa di tanti posti di lavoro e il venir meno di un polo produttivo del peso della Moto Guzzi;

su di un altro versante il complesso dell'operazione Philips-Moto Guzzi, non appare trasparente sul fronte della effettiva tutela di prospettiva produttiva e di posti di lavoro;

il sindacato, i lavoratori di Lecco sono pronti ad un confronto serio, di merito, sulle esigenze e sulle prospettive del-

l'azienda e ad assumere le responsabilità di scelte difficili come ha dimostrato la difficile ma positiva conclusione della vicenda Black e Decker. Ciò che non è accettabile, come non lo è stato per Black e Decker è che si proceda per decisioni unilaterali, non trasparenti;

non è altresì accettabile che, con queste decisioni unilaterali, per affrontare (è da verificare con quali prospettive) un problema a Monza se ne apra uno più grave a Mandello del Lario, magari consentendo l'accesso a strumenti pubblici di sostegno senza garanzie e prospettive complessive di tenuta occupazionale, per entrambe le realtà produttive interessate;

in ogni caso la questione non può essere gestita esclusivamente da Philips e Moto Guzzi, ed occorre avere un tavolo di confronto che tenga insieme le due questioni di Monza e Mandello per ricercare, nel confronto tra aziende, organizzazioni sindacali e istituzioni, prospettive in grado di tutelare al meglio prospettive produttive ed occupazionali —:

se conosca quale sia lo stato della vicenda relativa alla ristrutturazione produttiva della Philips di Monza;

quale conoscenza abbia il Governo della complessiva operazione, comprensiva dell'annunciato trasferimento della Moto Guzzi;

quali siano gli eventuali strumenti di sostegno pubblici attivati o richiesti;

quale conoscenza abbia il Governo del saldo produttivo ed occupazionale complessivo degli interventi su Monza e Mandello;

se non ritenga il Governo di dover assumere una immediata iniziativa per determinare una valutazione complessiva delle vicende in corso, l'attivazione di un tavolo di confronto con aziende, sindacati e istituzioni, al fine di tutelare al meglio le prospettive industriali e occupazionali di entrambi i territori interessati dalle ristrutturazioni in corso o annunciate.

(3-02470)

CENTO. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

da oltre un anno i lavoratori della Galleria d'Arte Moderna di Roma, organizzati nelle Rappresentanze sindacali di base, hanno denunciato tramite lettere datate 4 novembre 1997, 12 gennaio 1998 la carenza dei sistemi di sicurezza, la riduzione del personale e l'aumento dei carichi di lavoro attraverso la dilatazione dell'orario;

inoltre, durante un incontro tenuto a Roma il 13 marzo 1998 con il direttore amministrativo, la rappresentante del personale e le organizzazioni sindacali era stato sottolineato il problema della validità del sistema di allarme e quello riguardante la sicurezza del personale addetto alla sorveglianza —:

per quale motivo i punti cardine dell'incontro e le lettere di denuncia presentate dai lavoratori non siano stati presi in considerazione, anche alla luce del recente furto che ha messo in evidenza le carenze e i problemi sottolineati dai lavoratori. (3-02471)

CENTO. — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

i produttori di latte delle aziende agricole che riforniscono la Centrale del Latte di Roma, privatizzata nel settembre dello scorso anno, stanno effettuando la distruzione autonoma di centinaia di litri di latte, in quanto la stessa Centrale del Latte non utilizza più le loro produzioni;

tra gli altri motivi di questa scelta da parte della Centrale del Latte vi sarebbe il mancato rispetto, dovuto ad un'errata valutazione della Centrale stessa, di un parametro di legge relativo alla crioscopia fissato con il decreto 54/97 e che consente di individuare il peso molecolare del latte mediante l'abbassamento del punto di congelamento;

il latte prodotto dalle campagne romane, pur ottimo sotto tutti i punti di vista, è troppo grasso e non riesce per uno o due punti a rispettare tale parametro;

il latte non considerato valido viene ufficialmente distrutto;

la maggior parte del latte e dei suoi derivati prodotti dalle aziende alla periferia della Capitale, è quindi considerato non valido dalla Centrale del latte, ma viene posto in vendita ai cittadini;

il non utilizzo di questo latte, considerato tra i migliori in Europa, ha come effetto il peggioramento dei prodotti distribuiti dalla Centrale stessa —:

se i fatti corrispondano al vero così come riportati e quali siano le sue valutazioni;

quali iniziative intenda intraprendere a sostegno delle aziende agricole dell'Agro romano per il mancato collocamento della produzione sul mercato;

se non ritenga auspicabile la revisione dei criteri interpretativi dei parametri riferiti alla crioscopia, in maniera tale che gli stessi siano riferiti alla qualità media prodotta dalla regione, visto che la qualità del latte è legata al tipo di foraggio che viene fornito agli animali. (3-02472)

FEI e NAPOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il Direttore didattico della scuola pubblica materna Trento e Trieste di via dei Giubbonari 41 a Roma ha deciso di sua iniziativa di far partecipare gli alunni alla manifestazione antinucleare che si è svolta a Roma venerdì 29 maggio;

i bambini che frequentano tale scuola hanno un'età compresa tra i 3 e i 6 anni;

la maggior parte dei genitori dei bambini che frequentano la sopracitata scuola hanno impegni lavorativi a mezzo tempo e a tempo pieno;

il Direttore didattico ha deciso che, causa manifestazione, non ci sarebbe stato nessun tipo di attività scolastica;

i genitori si sono trovati davanti alla scelta di assecondare il Direttore didattico inviando i figli a una manifestazione, con stampo anche politico, o di dover rimanere a casa dal lavoro per essere obbligati a tenere il bambino a casa;

le manifestazioni, di qualunque tipo esse siano, non sono certo situazioni di sicurezza alle quali far partecipare dei bambini, né rientrano nell'impegno e nei compiti educativi della scuola;

la partecipazione a una manifestazione tipo quella citata, così come i principi, i valori e i temi che coinvolgono la parte intimamente personale degli individui non sono di competenza dell'educazione che la scuola pubblica deve dare, bensì di competenza della famiglia —:

quali siano le valutazioni del Ministro interrogato sui fatti esposti nelle premesse;

quali provvedimenti intenda assumere nei confronti del Direttore didattico riguardo alla vicenda in questione;

quali siano le tutele assicurative per i bambini in caso di incidenti durante la partecipazione ad una manifestazione pubblica di piazza. (3-02473)

BUTTI, TABORELLI, DELMASTRO DELLE VEDOVE e FOTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

è in corso da tempo il processo per presunte irregolarità di varia natura verificatesi all'interno dell'Associazione tessile di Como;

al di là della vicenda giudiziaria ampiamente narrata dalla cronaca non solo locale, merita risalto la non più recente decisione della Corte d'appello di Milano di annullare la sentenza di proscioglimento emessa dal Gup di Como nei confronti di tutti i componenti del comitato di gestione del tessile ad eccezione di Moritz Mantero;

la Corte d'appello di Milano scrive, tra l'altro: « Mantero (...) nel giugno 1992 divenne presidente dell'Associazione serica italiana, andando a ricoprire un ruolo sostanzialmente incompatibile con l'appartenenza al Comitato di gestione del tessile di Como. È pertanto verosimile che agli ultimi due consigli di amministrazione egli abbia partecipato soltanto in veste di spettatore, data la sopravvenuta incompatibilità »;

con tali motivazioni la Corte d'appello di Milano ha confermato il proscioglimento di Moritz Mantero, unico amministratore del Tessile a non essere stato rinviato a giudizio;

il noto giurista Alberto Crespi, ordinario di diritto penale all'università di Milano, ha scritto sulla « Rivista delle società » (periodico di giurisprudenza edito da Giuffrè): « Provo una certa ritrosia al plauso non per cattiva disposizione d'animo (...), ma unicamente per il manifesto eccesso di novità che si avverte nelle ragioni addotte dal giudicante per confermare il proscioglimento di quel fortunatissimo consigliere di amministrazione »;

Alberto Crespi prosegue palesando il suo stupore nel considerare come possa una situazione di mera incompatibilità vanificare nel nulla la qualità di amministratore regolarmente nominato;

Alberto Crespi conclude manifestando la propria solidarietà ai « tanti amministratori-spettatori ritenuti viceversa dalla Corte d'appello di Milano responsabili penalmente a titolo di dolo e dolo di frode » —:

quale sia il giudizio del ministro circa le motivazioni con cui la Corte d'appello di Milano ha deciso di annullare la sentenza di proscioglimento emessa dal Gup di Como nei confronti di tutti i componenti del Comitato di gestione del « Tessile di Como » ad eccezione di Moritz Mantero, anche alla luce del commento del dottor Alberto Crespi;

se, in relazione alle parole del dottor Crespi, non siano ravvisabili errori, dimen-

ticanze o sviste commessi anche involontariamente dalla Corte d'appello di Milano che — sempre secondo Crespi — avrebbe usato più pesi e più misure e se intenda conseguentemente adottare le iniziative ispettive di competenza. (3-02474)

GASPARRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri con incarico per gli italiani all'estero.* — Per sapere:

se risponda a verità che l'ex consigliere regionale della DC Violenzio Ziantoni, nominato commissario di Governo dell'Expò 98 di Lisbona, sarà nominato anche commissario di Governo dell'Expò di Hannover del 2000;

qualora questo rispondesse a verità, quali siano le motivazioni e quali le qualifiche, le competenze professionali e le esperienze del suddetto Ziantoni per nominarlo commissario in due esposizioni di tale rilevanza per l'immagine internazionale del nostro paese;

se risponda al vero che diplomatici di prestigio avrebbero avuto l'aspirazione di ricoprire un incarico (sia Lisbona che eventualmente Hannover) che sicuramente a loro meglio si addiceva e comunque come mai i predetti incarichi non siano stati affidati a personale di carriera del ministero degli affari esteri o comunque svolga o abbia svolto incarichi istituzionali;

se risponda al vero che Violenzio Ziantoni in passato abbia ricoperto e/o attualmente ricopra una carica nel gruppo Cirio facente riferimento al signor Cragnotti, con un compenso di circa 400 milioni annui, a cui vanno aggiunti i compensi per detti incarichi, o comunque quale sia o quale sia stato il compenso che percepisce un uomo che dovrebbe rappresentare gli interessi di tutto il Paese e non di una azienda;

se sulla predetta nomina per l'Expò 1998 e su quella eventuale per Hannover del 2000, nelle quali ha un ruolo il ministro degli affari esteri, possano aver in-

fluito eventuali rapporti tra il gruppo Cirio, facente capo al signor Cragnotti, e il gruppo Zeta o altre società che fanno riferimento alla moglie del Ministro degli affari esteri, signora Donatella Zingone;

nel caso di risposta affermativa anche ad una sola delle precedenti domande, quali siano i provvedimenti che si intenda adottare nei confronti dei soggetti indicati, senza contare la perdita di immagine e credibilità internazionale in politica estera del nostro paese. (3-02475)

SGARBI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 14 luglio 1994 i dottori Antonio Di Pietro, Pier Camillo Davigo, Gherardo Colombo e Francesco Greco, sostituti procuratori della Repubblica di servizio alla procura della Repubblica presso il tribunale di Milano, convocata una conferenza stampa comunicarono, attraverso la lettura di un comunicato affidata al dottor Di Pietro, in gramaglie e con il viso di circostanza, di essere pronti a chiedere di essere trasferiti ad altro incarico se fosse stato approvato il decreto-legge, varato dal Governo in carica all'epoca, che prevedeva misure per umanizzare le pene per alcuni reati e sfozzare le presenze nelle carceri italiane sull'orlo del collasso;

quel comunicato, ripreso e rilanciato da stampa radiofonica, televisiva e cartacea, determinò immediatamente un gravissimo turbamento nell'opinione pubblica, nelle forze politiche e nel Parlamento determinando gravissime difficoltà nel Governo;

a luglio del 1997, con un articolo a sua firma sulla prima pagina del quotidiano « La Repubblica », il procuratore capo della Repubblica presso il tribunale di Palermo, dottor Gian Carlo Caselli, mentre le Assemblee legislative stavano approvando delle modifiche all'articolo 513 del codice di procedura penale, definì mafioso il Parlamento che svolgeva le sue

funzioni, provocando notevole allarme sociale oltre che turbamento nel Parlamento stesso; -

per l'articolo 289 del codice penale « È punito con la reclusione non inferiore a dieci anni ... chiunque commette un fatto diretto a impedire, in tutto o in parte, anche temporaneamente:

1) ...al Governo l'esercizio delle attribuzioni o prerogative conferite dalla legge;

2) alle Assemblee legislative o ad una di queste... l'esercizio delle loro funzioni.

La pena è della reclusione da uno a cinque anni se il fatto è diretto soltanto a turbare l'esercizio delle attribuzioni, prerogative o funzioni suddette »;

per il delitto suddetto, perpetrato con i comportamenti denunciati, è previsto come obbligatorio l'arresto in flagranza, ed è consentito il fermo per l'ipotesi di cui al primo comma;

per l'ipotesi di cui al primo comma è competente la Corte d'assise e per quella di cui al secondo comma è competente il tribunale e si deve procedere d'ufficio;

nonostante la gravità dei reati commessi ai danni del Governo e del Parlamento, nessun procedimento è stato avviato nei confronti dei responsabili che continuano anzi a ricoprire importanti funzioni pubbliche con ciò creando sconcerto e notevole allarme sociale, mentre, per ipotesi di reati infinitamente meno gravi, gli stessi e, su loro impulso, i loro colleghi perseguono le parti lese dei loro delitti (Capo del Governo e componenti del Governo Berlusconi in carica alla data del 14 luglio 1994, membri del Parlamento che svolgevano le loro funzioni al 15 luglio 1997) —:

quali provvedimenti di competenza si intendano prendere purché sia ripristinata la legge e la legalità e rispettata la previsione dell'articolo 112 della Costituzione, impedendosi che i delitti commessi siano portati a conseguenze ulteriori e disperse le prove. (3-02476)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IMMEDIATA
IN COMMISSIONE**

VII Commissione

MALGIERI, NAPOLI, APREA, LANDOLFI e ZACCHEO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il Ministro Berlinguer, nel corso di un incontro con gli studenti nel liceo romano « Tasso », ha affermato: « Le scuole cattoliche saranno libere di insegnare religione cattolica nell'ora di religione che le riguarda, ma il proselitismo verrà fatto in Chiesa, fuori dalle mura scolastiche »;

tale dichiarazione è stata fatta alla vigilia della 52^a Assemblea nazionale dell'Aninsei, l'associazione che riunisce gli istituti non statali;

alla predetta Assemblea ha partecipato il Segretario generale delle scuole salesiane nonché consulente per la scuola cattolica il quale, in replica alle parole del Ministro, ha affermato che: « Ognuno ha il diritto al proprio progetto educativo che è libertà personale; e la tutela della libertà personale spetta alla famiglia che deve avere il diritto di scegliere »;

affermazioni come quelle sopra riportate contrastano con il fatto che sotto l'egida del ministero della pubblica istruzione dovrebbero essere tutti gli studenti, di qualunque scuola, laica o cattolica;

l'articolo 19 della Costituzione recita: « Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale e associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume »;

le affermazioni del Ministro evidenziano come lo stesso dimostri di non conoscere la differenza circa le attribuzioni della Chiesa, in quanto istituzione, alla quale spetta per mandato costitutivo l'insegnamento della verità evangelica, cioè fare catechismo o, per usare le parole del Ministro, « fare proselitismo » e quelle della scuola cattolica che consistono invece nel proporre un progetto educativo e culturale ispirato ai valori cristiani;

l'espressione « parità scolastica » dovrebbe includere non solo il pieno riconoscimento della scuola statale e laica, ma anche un analogo riconoscimento per gli insegnamenti impartiti negli istituti religiosi senza differenze di sorta;

le affermazioni rese dal Ministro rappresentano per ogni « uomo di buona volontà » una inaccettabile offesa, sia per le scuole cattoliche in quanto istituzioni, che per tutti coloro che al loro interno riconoscono un ruolo, siano essi allievi che insegnanti, nonché un ancor più grave oltraggio per tutti gli italiani che in piena libertà nutrono un qualsivoglia spirito di fede cattolica —:

se, alla luce di una riflessione serena sulle affermazioni rese dal Ministro interrogato, non intenda intervenire al fine di chiarire l'esatto significato attribuito al termine « proselitismo » specificando se per esso si intende, nella più verosimile accezione neocomunista, anticlericale e intollerante, proibire agli studenti eventuali preghiere al mattino, proibire eventuale partecipazione alla Santa Messa, intimare di togliere i crocifissi dalle aule o altro, e se si preveda che, in seguito, sarà possibile aspettarsi una circolare ministeriale nella quale sarà indicato precisamente cosa sarà possibile e cosa invece sarà proibito fare nelle aule scolastiche di tutti gli istituti scolastici presenti sul territorio italiano, sia laici che cattolici e come intenda il Ministro conciliare le affermazioni riportate in premessa con la tanto dichiarata « libertà di insegnamento ».

(5-04618)

BRACCO, VIGNALI, DEDONI, CAPI-
TELLI, ACCIARINI. — *Al Ministro della
pubblica istruzione.* — Per sapere — pre-
messo che:

in attuazione di quanto disposto dal-
l'articolo 40 della legge 27 dicembre 1997,
n. 449, il numero dei pubblici dipendenti
del comparto scuola, alla fine dell'anno
1999, dovrà risultare inferiore del 3 per
cento rispetto a quello rilevato alla fine
dell'anno 1997;

tale riduzione avrebbe dovuto com-
portare la diminuzione di venti mila
unità nell'anno scolastico 1998/1999 e
di circa 10 mila unità nell'anno scola-
stico 1999-2000;

sulla base delle bozze di decreto
ministeriale riguardanti sia la « Riorga-
nizzazione della rete scolastica e la for-
mazione delle classi » sia la « Determi-
nazione degli organici del personale »
(peraltro non ancora sottoposte al pre-
visto parere delle Commissioni parla-
mentari), risulta realizzata per l'anno
scolastico 1998-1999 una riduzione del-
l'organico di 4095 posti, di cui 1482
relativi al personale Ata e 2613 relativi
al personale docente, di cui 905 nella
scuola elementare, 2604 nella media e
2070 nella superiore con un aumento
di 165 posti nella materna —:

se la considerevole differenza tra la
riduzione prevista di dipendenti e quella
realizzata negli organici debba positiva-
mente essere attribuita alla capacità del-
l'amministrazione scolastica di program-
mare le assunzioni e di riconvertire il
soprannumero del personale, a quali cause
debba essere attribuito il ritardo nella pre-
sentazione al Parlamento dei suddetti de-
creti, e se non ritenga che tale ritardo non
comporti difficoltà nella realizzazione de-
gli adempimenti previsti nella mobilità del
personale e se la previsione di sospendere
nell'anno scolastico 1998-1999 i provvedi-
menti di razionalizzazione della rete sco-
lastica nei comuni terremotati dell'Umbria
e delle Marche non abbia comportato, con-
trariamente alle previsioni degli stessi de-
creti ministeriali, maggiori riduzioni nel-

l'organico delle scuole dei comuni delle
medesime regioni non colpiti dal sisma.
(5-04619)

SBARBATI, MAZZOCCHIN, ACCIA-
RINI, DEDONI, VOGLINO, RIVA, LENTI,
DALLA CHIESA e DE MURTAS. — *Al
Ministro della pubblica istruzione.* — Per
sapere — premesso che:

con la legge n. 449 del 27 dicembre
1997 collegata alla legge finanziaria n. 450
del 1997 sono stati abrogati gli articoli 72,
315, comma 3, 319, commi da 1 a 3, e 443
del testo unico delle disposizioni legislative
vigenti in materia di istruzione, relative
alle scuole di ogni ordine e grado appro-
vato con decreto-legge 16 aprile 1994,
n. 297;

per la legge n. 449 del 1997 i Ministri
della pubblica istruzione e dell'università e
della ricerca scientifica devono emanare
più decreti per individuare criteri e mo-
dalità per il raggiungimento delle finalità
di cui al comma 1 dell'articolo 40 della
predetta legge;

con tali decreti dovranno essere im-
partite nuove disposizioni sugli organici
funzionali di istituto, sulla formazione
delle cattedre e delle classi, sul numero
massimo di alunni per le classi in cui sono
inseriti alunni portatori di *handicap*, sul
contenimento delle supplenze temporanee
e di breve durata, assicurando comunque
il perseguimento dell'obiettivo tendenziale
della riduzione del numero massimo di
alunni per classe con priorità delle zone
svantaggiate, per le piccole isole, per le
zone di montagna, nonché per le aree
metropolitane a forte rischio di deviazione
minorile e giovanile;

ad oggi tali decreti, che devono essere
sottoposti al parere delle Commissioni par-
lamentari competenti per materia, non ri-
sultano emanati e per contro i provveditori
agli studi con le circolari n. 60 e n. 190 del
1998 hanno ricevuto direttive che fanno
riferimento al vecchio decreto intermini-
steriale n. 176 del 1997 che faceva riferi-
mento alla precedente legge finanziaria e

venne fortemente contestato nel paese per il suo taglio decisamente ragionieristico che finiva per annullare le stesse deroghe che il Parlamento aveva introdotto nella finanziaria stessa. Il mondo della scuola, le famiglie e gli studenti, in particolare le famiglie dei portatori di *handicap* e gli stessi docenti di sostegno sono in stato di forte agitazione per le operazioni che i Provveditori agli studi stanno concretizzando sulla formazione delle classi con la ricaduta diretta che esse hanno sugli organici —:

se non intenda procedere velocemente alla emanazione dei decreti previsti dalla legge n. 449 del 1997, dando concretezza agli impegni assunti durante il dibattito sulla finanziaria con l'accoglimento

dell'ordine del giorno n. 9/4354/108 Sbarbati ed altri, al fine di rendere certa la regola dei venti alunni come tetto massimo per le classi in cui sono inseriti i portatori di *handicap* e di rendere altresì operanti le deroghe sopracitate previste dalla legge n. 449 del 1997 per le zone svantaggiate, per le piccole isole, per le zone di montagna, nonché per le aree metropolitane a forte rischio di deviazione minorile e giovanile, che i provveditori agli studi non stanno tenendo in alcuna considerazione adducendo problemi di spesa che non dovrebbero sussistere in quanto sia la legge finanziaria che il collegato si presume che abbiano avuto la relativa copertura di bilancio. (5-04620)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SAIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

da un articolo apparso sulla rivista scientifica Gut del 1998, si apprende che il farmaco sintetico octreotide è stato adottato nella terapia del carcinoma epatocellulare con risultati significativamente positivi;

va rilevato che l'epatocarcinoma è una forma tumorale per la quale non vi sono oggi trattamenti efficaci, specie quando tale malattia, come spesso avviene, rappresenta una evoluzione di una epatite cronica e/o cirrosi;

il trattamento con octreotide è molto costoso, per cui la maggior parte dei pazienti non sarebbero in grado di sostenerne la spesa;

attualmente sulle indicazioni per le quali nel nostro paese è consentito l'uso dell'octreotide non figura l'epatocarcinoma, (neanche in via sperimentale) —:

se non ritenga opportuno che tra le indicazioni dell'octreotide venga inserito l'epatocarcinoma, anche se con una nota che ne limiti la prescrivibilità affidandola solamente ai reparti ed ai servizi oncologici pubblici;

se non ritenga che a tale scopo la terapia dell'epatocarcinoma con octreotide possa essere inclusa nell'ambito della casistica disciplinata dall'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 536, convertito nella legge 23 dicembre 1996, n. 648. (5-04604)

BIELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

Telecom ha deciso di abbandonare il Progetto Socrate (Sviluppo Ottico Coassiale

Rete di Accesso Telecom), avviato solo due anni fa con l'ambizione di portare, entro il 1998, le fibre ottiche in dieci milioni di case italiane;

insieme al Progetto Socrate rischiano di scomparire le prospettive imprenditoriali di oltre 400 imprese, la gran parte medie e piccole, che operano in subfornitura di componenti e lavorazioni;

potrebbero essere oltre settantamila i posti di lavoro bruciati sia nelle aziende capofila che nell'indotto; sono centinaia i miliardi congelati nei magazzini dei fornitori che stanno facendo i conti con le disdette pervenute dalle aziende installatrici;

i successivi passi di Telecom, dalla sospensione all'eventuale ridimensionamento del Progetto Socrate e le ventilate dimissioni in Italtel e Siemens, offrono un panorama che desta ulteriore preoccupazione sul fronte occupazionale, i cui risvolti sono legati ad un profilo di interesse generale —:

quali siano i loro intendimenti al riguardo, al fine di favorire la salvaguardia dei posti di lavoro e le commesse delle aziende coinvolte. (5-04605)

MALENTACCHI e VALPIANA. — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

nel settore dell'agricoltura biologica si è creata una grave situazione di paradossale illegalità;

alcuni prodotti naturali classificati come fitosanitari, da sempre utilizzati dall'agricoltura biologica in base al decreto legislativo n. 194 del 1995, come i fitofarmaci sono divenuti soggetti ad autorizzazione commerciale;

una recente circolare del Ministro per le politiche agricole affronta la problematica, ma imponendo la registrazione dei fitofarmaci di cui, invece, viene richiesta la deroga rispetto al decreto legislativo n. 294 del 1995;

il ministero per le politiche agricole ha affrontato in modo esclusivo una materia di competenza anche del ministero della sanità -:

se, in considerazione dell'importante ruolo di prevenzione sanitaria svolto dai prodotti alimentari biologici, intenda intervenire nel diramare provvedimenti che permettano l'uso dei fitofarmaci naturali, indispensabili per l'agricoltura biologica;

per quali ragioni abbia prodotto la circolare in questione e quali funzionari abbiano preso l'iniziativa di predisporre un atto in evidente contrasto con gli indirizzi del Parlamento e con gli impegni assunti dal Governo accogliendo l'ordine del giorno 9.3838.1 del 21 aprile 1998;

se intenda revocare immediatamente la citata circolare e predisporre, di concerto con il Ministro della sanità, un provvedimento che finalmente dia seguito all'ordine del giorno accolto nell'aula della Camera dei Deputati, tenendo anche conto delle sollecitazioni delle Regioni.

(5-04606)

GRILLO. - *Al Ministro per le politiche agricole.* - Per sapere - premesso che:

la legge 5 gennaio 1994, n. 36, ha innovato su tutta la delicata materia delle acque ed ha fissato termini perentori a carico del privato, che - è dimostrato - la stragrande maggioranza degli utenti non è stata in grado di rispettare;

il termine per le denunce dei pozzi di cui all'articolo 10 del decreto-legge 12 luglio 1993, 275 non è stato riaperto;

la realtà siciliana, a differenza di quella settentrionale, è caratterizzata dalla scarsa disponibilità di acque pubbliche; una delle più frequenti risorse è quella dei pozzi, che, a migliaia, sono sparsi in tutto il territorio e sostentano ogni esigenza idrica da quella alimentare a quella per irrigazione agricola;

il termine perentorio per la denuncia dei pozzi, sancito dalla legge, non è stato

rispettato dalla stragrande maggioranza degli utenti. A riconoscimento di tale incresciosa larga inadempienza sono state presentate proposte di proroghe e semplificazione delle procedure, che tuttora non sono state approvate dal Parlamento;

intanto, in qualche caso, il genio civile o altri organi hanno avviato indagini e provveduto alla chiusura dei pozzi e alla denuncia penale, con conseguenze gravi per l'agricoltura e per i bisogni umani. A Petrosino, in provincia di Trapani, dove in particolare sono intervenuti alcuni provvedimenti coercitivi, la situazione è divenuta esplosiva e potrebbe facilmente degenerare, anche perché non si sa giustificare il particolare accanimento in quella zona e che non coinvolge altri comuni e province;

si deve ipotizzare una generalizzazione delle denunce anche nelle procure della Repubblica per fare esplodere la reazione: questa non sembra che possa essere la soluzione migliore, intanto è urgente intervenire -:

quali rimedi intenda adottare per bloccare i provvedimenti coercitivi a carico degli utenti del comune di Petrosino (Trapani) e salvaguardare le esigenze idriche e agricole della zona;

se intenda intervenire attraverso la prefettura di Trapani per un urgente rimedio provvisorio;

quali iniziative intenda intraprendere perché sia riportata alla legalità sul piano legislativo e amministrativo, la critica situazione esposta in premessa. (5-04607)

PECORARO SCANIO - *Al Ministro per le politiche agricole.* - Per sapere - premesso che:

il settore risicolo italiano sta pericolosamente scivolando in una situazione di crisi che tra breve determinerà il blocco assoluto delle attività produttive dei risicoltori;

come più volte evidenziato anche in numerosi atti ispettivi presentati, tra l'altro, da parlamentari di tutte le forze politiche, a causa delle massicce importazioni di riso extracomunitario, che arriva nella Unione Europea senza dazi, il riso italiano non riesce ad essere competitivamente commercializzato e rimane invenduto nei depositi dell'ammasso;

il riso prodotto in Italia è qualitativamente uno dei migliori risi oggi presenti sui mercati, ma una scarsa cultura alimentare, una insufficiente pubblicizzazione delle sue qualità dietetiche e l'assenza totale di azioni promozionali per incentivarne il consumo, fanno sì che esso sia scarsamente consumato soprattutto a livello nazionale;

quasi tutta la produzione dell'annata agraria 1996/1997 è rimasta invenduta, i prezzi di mercato del riso sono di gran lunga inferiori a quello di intervento, e pertanto questo riso è stato totalmente consegnato all'Aima, che ora ha i depositi pieni;

di questa critica situazione è stato ripetutamente interessato il Governo, e come atto finale, la Commissione Agricoltura della Camera dei deputati, il 25 marzo 1998, ha approvato tre risoluzioni per impegnare il Governo a provvedere, tra l'altro, ad utilizzare ai sensi dell'accordo di Londra il riso italiano in modo da ridurre in modo favorevole le scorte e ridare respiro ai nostri risicoltori;

nonostante le numerose rassicurazioni, dal gennaio 1998, il riso da destinare agli aiuti secondo i fini dell'accordo di Londra, è ancora nei depositi nazionali e solo irrisorie quantità sono partite verso Paesi bisognosi, e non in base al citato accordo, ma secondo le normali procedure degli aiuti per la cooperazione alimentare;

sono previsti ottimi raccolti anche per l'annata agraria 1997/1998, e visto che i depositi sono ancora colmi, capiterà che per svuotarli il riso verrà offerto a prezzi di mercato ancora inferiori rispetto a quelli attuali, mentre quelli di intervento

saranno sempre più favorevoli: dal prossimo autunno la situazione dei risicoltori italiani sarà drammatica e bisogna trovare ora le giuste soluzioni per scongiurare che da qui a qualche mese si verifichino le spiacevoli proteste che già oggi possiamo lucidamente prevedere —:

se non intenda affrontare con urgenza ed in modo risolutivo la crisi che attanaglia il settore risicolo italiano;

se non ritenga urgente dare esecuzione alle disposizioni recate dalle risoluzioni approvate dalla Commissione Agricoltura della Camera dei deputati il 25 marzo 1998, avviando agli aiuti alimentari previsti dall'accordo di Londra il riso attualmente stoccato nei depositi dell'Aima;

se non ritenga che sia il caso di attuare delle mirate campagne promozionali per incentivare il consumo del riso italiano. (5-04608)

MICHELANGELI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

con interrogazione precedente del 22 luglio 1996 sulla strada interprovinciale Frosinone-Terracina fu fornita all'interrogante una risposta parziale in data 17 dicembre 1996 in cui, tra l'altro, si evidenziavano i ritardi accumulati a seguito della necessità di procedere ad una variante, nonché una ripresa dei lavori in data 9 agosto 1996;

in data successiva, il 2 dicembre 1997, l'interrogante procedeva con una nuova interrogazione a risposta in commissione per chiedere a quale punto fossero tali lavori, visto che la situazione sembrava non essere cambiata: l'interrogazione è a tutt'oggi, priva di risposta;

a seguito di un sopralluogo *in loco* di alcuni giorni fa (svincolo di Sonnino e di Roccasecca dei Volsci) l'interrogante ha potuto rilevare l'assoluta inconcludenza dei lavori in corso con relativo stato di abbandono di interi tratti; ha acquisito le giuste rimostranze e lamentele dei cittadini

e di agricoltori della zona che, pur in presenza di precedenti accordi, non si vedono riconoscere diritti sacrosanti quali attraversamenti tramite sottopassi per raggiungere con il bestiame i terreni agricoli, o addirittura la salvaguardia di una sorgente da sempre esistente (svincolo di Roccasecca) attraverso muri di sostegno previsti in variante che oggi non si vorrebbero realizzare più;

non è stato realizzato sempre nell'area di Roccasecca un canale di scolo e raccolta acque fino al fiume, tanto che ogni volta si verificano pericolosi allagamenti;

si riconfermano tutte le preoccupazioni espresse nell'interrogazione del 22 luglio 1996 in merito al progetto, ai relativi appalti e quant'altro -:

quali iniziative intenda prendere per porre termine all'« andazzo » intollerabile di quest'opera incompiuta, iniziata circa trenta anni fa e costata decine e decine di miliardi senza che l'intera collettività ne abbia tratto il benché minimo vantaggio (anzi ad oggi si è verificato esattamente il contrario!), affinché siano dati tempi certi e definitivi alla realizzazione dell'opera rispettando, tra l'altro, gli accordi con gli agricoltori locali, essendo la stessa superstrada l'unica possibilità di accesso diretto al mare e alla zona industriale Roma-Latina da parte dell'alto e medio frusinate, nonché dall'Abruzzo;

quali iniziative intenda prendere per accertare le eventuali responsabilità sull'accumularsi di tali ritardi e sull'intera vicenda, possibilmente aprendo una specifica inchiesta, e, nel caso, quali provvedimenti intenda prendere visto il grande esborso di denaro pubblico. (5-04609)

VANNONI, MANZATO, TRABATTONI, BONATO, FREDDA, BRUNALE, SUSINI, OCCHIONERO, BRACCO, MASTROLUCA, LENTO, SCRIVANI, CENNAMO, BASSO, ROSSIELLO, VELTRI, SEDIOLI, MARIANI, AGOSTINI, DI CAPUA, PE-

TRELLA, VIGNI, DUCA, DI STASI, BIRICOTTI, ALOISIO, IANNELLI, GIULIETTI, RAFFAELLI, MIGLIAVACCA, MALAGNINO, PERUZZA, CACCAVARI, BONITO, NOVELLI, SCANTAMBURLO, RIZZANTE, PEZZONI, FAGGIANO, INNOCENTI, MAURO FUMAGALLI, BUFFO, PARRELLI, GATTO, GIACCO, PITTELLA, OLIVO, CARLI, GNAGA, LEONI, SABATINI, OLIVIERI, ANGELINI, BUGLIO, SETTIMI, FURIO COLOMBO, CARBONI, CAPPELLA, STANISCI, RAVA, LABATE, RABBITO, POMPILI, CHIAVACCI, CAMOIRANO, CESETTI, ABATERUSSO, SINISCALCHI, BOVA, SERAFINI, ROTUNDO, NARDONE, DOMENICI, DI FONZO, GIORDANO, REPETTO, DE CESARIS, MAURO, EDO ROSSI, DE PICCOLI, ALVETI, ATTILI, CONTE, BARTOLICH, SAONARA, ACCIARINI, MAURA COSSUTTA, DALLA CHIESA, MASSA, MUZIO, PISTONE, DE MURTAS, MARCO RIZZO, STELLUTI, CAMBURSANO, CHIUSOLI, CANANZI, ALTEA, CAROTTI, PICCOLO, NIEDDA, ALBANESE, EDUARDO BRUNO, ROGNA, DILIBERTO, BENVENUTO, BIELLI, VIGNALI, VENDOLA, NARDINI, MANTOVANI, BOGHETTA, MALENTACCHI, RAFFALDINI, ORTOLANO, TURRONI, MICHELANGELI, SCHIETROMA, MAZZOCCHIN, ORLANDO, CANGEMI, CARAZZI, CREMA, STRAMBI, SERGIO FUMAGALLI, VILLETTI, BOSELLI, BRUNETTI, GALDELLI, GALLETTI, GRIMALDI, PROCACCI, MASELLI, CEREMIGNA, ARMANDO COSSUTTA, BRANCATI, NESI, MORONI, GUERRA, CRUCIANELLI, BOATO, PANATTONI, LENTI, BOLOGNESI, SCIACCA, MELONI, LECCESE, GARDIOL, PAISSAN, PECORARO SCANIO, DELBONO, VALPIANA, SAIA, LEONE, GAETANI, GASPERONI, FRANCESCA IZZO e TATTARINI. - Al Ministro degli affari esteri. - Per sapere - premesso che:

esiste una documentata testimonianza raccolta dal gruppo di osservatori italiani - formato da membri dell'associazione « YA BASTA » da professionisti, da amministratori locali e da parlamentari - che nel suo recente viaggio in Chiapas ha constatato il persistere di situazioni di ne-

gazione del rispetto dei diritti umani in diverse comunità, in particolare a Taniperlas, dove un gruppo di oltre centoquaranta donne e bambini si trovano in una situazione di grave pericolo di vita;

il restringimento della libertà di movimento e l'espulsione degli osservatori sui diritti umani in Chiapas fanno temere l'avvicinarsi di una soluzione di forza del conflitto in questo stato messicano;

gli arresti di esponenti zapatisti in violazione della legge di concordia e pacificazione, la militarizzazione del Chiapas (oltre ottanta mila soldati federali), la decisione di sciogliere con l'intervento di polizia e dell'esercito i municipi autonomi proclamati dalle comunità indigene in applicazione degli accordi di pace di San Andres sottoscritti dal governo messicano e dall'Ezln, denotano una pericolosa *escalation* che solo la presenza di osservatori e della stampa internazionale ha impedito di dispiegarsi in tutta la sua portata distruttiva;

permangono fortissimi i timori di nuove stragi come quelle di Acteal, in quanto bande paramilitari agiscono apertamente e sempre più spesso con la copertura delle forze di polizia e dell'esercito messicano, mentre si rinnovano le minacce alla vita del vescovo Samuel Ruiz Garcia, Presidente della Commissione Nazionale d'Intermediazione;

deplorata l'avvenuta espulsione dal Messico di centodiciotto osservatori italiani, tra i quali diversi giornalisti ed amministratori locali, come un fatto che contraddice la clausola democratica sottoscritta dal Messico con l'Unione europea nel trattato commerciale ed accentua le preoccupazioni di cui in premessa;

in un Paese democratico l'azione degli osservatori non può essere circoscritta ad itinerari prestabiliti che volutamente escludano l'accesso a zone — come la comunità di Taniperlas dove sono segnalate violazioni dei diritti umani;

l'articolo 29 della Costituzione messicana stabilisce il diritto, anche per lo straniero, di viaggiare liberamente all'interno del Messico e limitazioni sono consentite solamente in caso di proclamazione dello stato d'emergenza, cosa che non risulta essere per lo Stato del Chiapas;

« il rispetto e l'osservanza universale dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti, senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione », stabiliti dall'articolo 55 della Carta delle Nazioni unite, sono alla base del lodevole lavoro di monitoraggio nelle situazioni di conflitto degli osservatori dei diritti umani e delle associazioni di solidarietà, e il loro allontanamento forzoso dal Paese è in contrasto con questa Carta fondamentale;

il Messico ha sottoscritto nel giugno 1993 a Vienna, insieme a centosettantuno paesi, una importante convenzione sui diritti umani;

nessun caso — come d'altronde in quello dell'encomiabile impegno o del lavoro attivo del Governo e delle Ong messicane nel processo di pace e nel monitoraggio dei diritti umani in Guatemala — il lavoro pacifico degli osservatori possa essere considerato una ingerenza negli affari interni di uno Stato sovrano —;

se non intendano chiedere alle autorità messicane la revoca dei provvedimenti di espulsione nei confronti dei nostri connazionali;

se non ritengano di assumere un'iniziativa affinché tra Ue e Messico si arrivi alla stipulazione di un protocollo attuativo della clausola democratica presente nel tratto commerciale che preveda:

a) l'apertura di Chiapas — sull'esempio della sperimentazione già in corso in Colombia — di un ufficio della Unione europea per i diritti umani;

b) assicurazioni sulla libertà di movimento degli osservatori europei e la loro tutela.

(5-04610)

LUCIANO DUSSIN, DOZZO, MICHIELON e GUIDO DUSSIN. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il prefetto Corrado Spadaccini, nel congedarsi dalla città di Treviso, ha voluto dar prova della sua incapacità, nominando, tra l'ilarità generale, un commissario « ai nomadi » da affiancare al sindaco Gentilini al fine di costringere l'amministrazione cittadina a spendere risorse pubbliche per sanare le illegalità di un campo nomadi « sorto » in un'area di proprietà dell'Usl 9;

appare del tutto evidente che non sia di competenza del sindaco pagare con i soldi dei cittadini gli allacciamenti abusivi alla corrente che i nomadi in questione hanno attivato, e tanto meno l'amministrazione potrà intervenire costruendo opere di urbanizzazione a favore di chi occupa un terreno non di proprietà del comune;

a quattro giorni dal ballottaggio per la votazione per la provincia di Treviso, questa decisione è inaudita, anche se francamente si deve dar atto al prefetto Spadaccini di aver innescato un grande interesse popolare sulla questione dell'abusivismo e della criminalità, che in questi giorni sta dilagando incontrastata in tutta la provincia, mentre la prefettura perde tempo in accademiche riunioni a dir poco sterili —:

come sia possibile che a fronte della perdita totale di controllo sull'ordine pubblico di un'intera provincia, un prefetto, che ha dimostrato una inerzia organizzativa senza pari, a ventiquattro ore dal suo trasferimento si permetta di commissariare un sindaco di una città capoluogo di provincia;

cosa intenda fare per impedire che anche in futuro questo prefetto si occupi di intimidazioni politiche, adducendo tra l'altro motivazioni che mettono a nudo la sua scarsa conoscenza dei diritti-doveri propri di un sindaco;

come mai, a fronte di simili situazioni di illegalità persistenti in provincia di Treviso, il prefetto Spadaccini si sia attivato con tanta solerzia e malignità;

come mai a Castelfranco Veneto la prefettura di Treviso non è mai intervenuta attivamente — neanche a seguito di una petizione popolare con oltre duemila firme presentate — per sanare le illegalità presenti in via Brenta, in via Mestre, e in via Boscalto, tre luoghi dove vige l'assoluta mancanza di controlli sullo stato giuridico di centinaia di nomadi ed extra comunitari, dove i cittadini vicinanti vivono ormai con l'incubo della criminalità dovuta ad omicidi — droga — prostituzione e furti ampiamente documentabili (recentemente in via Boscalto sono stati sequestrati addirittura *container* con autovetture rubate pronte per essere smistate);

quali iniziative disciplinari intenda prendere nei confronti di un prefetto che si inventa i « commissari ai nomadi » ed ignora che nella provincia di sua pertinenza ormai le rapine agli istituti di credito si svolgono quotidianamente, la prostituzione è data per acquisita ed il furto nelle abitazioni è un fatto da non prendere neanche più in considerazione;

come sia possibile che dalla prefettura di Treviso siano sempre stati diffusi dati confortanti relativamente al problema dell'ordine pubblico, per essere poi smentiti clamorosamente dai procuratori generali in apertura dell'anno giudiziario.

(5-04611)

BUTTI, ALBERTO GIORGETTI, FOTI e DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la legge 23 dicembre 1996, n. 662, ha introdotto modifiche radicali alla normativa fiscale. In particolare il comma 143, dell'articolo 3, ha delegato il Governo ad introdurre una nuova imposta l'IRAP;

la legge delega imponeva chiaramente dei vincoli al Governo per l'introduzione di tale imposta, e precisamente:

semplificare e razionalizzare gli adempimenti dei contribuenti;

ridurre il costo del lavoro;

ridurre il prelievo complessivo che grava sui redditi da lavoro autonomo e di impresa minore;

quest'ultimo vincolo non è stato assolutamente rispettato;

molte piccole imprese, infatti, pagheranno di più. Tra queste, le imprese individuali con 1-2 dipendenti (in pratica quelle che prima non pagavano l'ILOR), che grazie a questa nuova imposta subiranno una penalizzazione economica. Un caso che evidenzia il mancato rispetto del principio sancito dalla legge delega;

si tratta di una scelta errata che non mancherà di penalizzare anche l'occupazione. Una indagine realizzata dall'Unioncamere, in collaborazione con il Ministero del lavoro, evidenzia con chiarezza che nel biennio 1997/1998 i nuovi posti di lavoro verranno creati quasi esclusivamente nelle microimprese con meno dipendenti;

al contrario, l'introduzione dell'Irap avvantaggerà molte imprese di grandi dimensioni e le imprese quotate in Borsa. Una situazione che emerge dall'indagine dell'Irs, riportata dal *Sole 24 Ore* (allegato n. 4), da cui si evince che l'introduzione dell'Irap porterà benefici al 90 per cento delle società italiane quotate in Borsa;

il Ministro interrogato conosce bene questa situazione. Ha anche a più riprese dichiarato (allegato n. 5) che è a conoscenza del fatto che buona parte delle imprese ci rimetterà individuando in una prima dichiarazione il 42 per cento delle aziende, in una seconda il 32 per cento. Quello che importa e che mentre si premiano le aziende quotate in Borsa, si penalizzano parte di quelle più piccole -:

quali provvedimenti urgenti intenda assumere per ovviare a questa ingiustizia e per modificare la normativa rendendola conforme allo spirito della legge delega.

(5-04612)

CARLESI. - *Al Ministro della sanità.* - Per sapere - premesso che:

il dibattito che si è sviluppato negli ultimi mesi sulla attuazione della « legge

180 », a 20 anni dalla sua promulgazione, ha messo in evidenza i gravi ritardi, le inadempienze e le omissioni che in Italia affliggono il processo di chiusura degli ospedali manicomiali ed anche l'intero sistema di servizi per l'assistenza psichiatrica;

in particolare sono emersi, in maniera sempre più evidente, i problemi che coinvolgono le famiglie dei malati di mente, abbandonate alla difficile gestione della follia dei propri parenti, in un contesto di carenze assistenziali che vanno dalla mancanza di strutture alternative all'ospedale psichiatrico, alla carenza di servizi e di personale per le attività ambulatoriali e domiciliari, al notevole carico economico che devono sostenere per il pagamento delle rette di istituti non convenzionati o per l'acquisto delle terapie psicofarmacologiche;

in relazione alla spesa per gli psicofarmaci, un recente rapporto redatto dalla commissione unica del farmaco - gruppo di lavoro per il monitoraggio dei consumi di farmaci - ha rilevato come, in Italia, la spesa lorda per gli psicofarmaci, nel 1997, sia a carico degli utenti che dallo Stato, sia di gran lunga inferiore a quanto viene speso per altre patologie;

infatti, dal suddetto rapporto, si rileva che nel 1997 sono state spese per gli antipsicotici lire 2.747 al giorno per abitante e per gli antidepressivi lire 1.175. Mentre, per fare un raffronto con patologie di rilevanza ed incidenza sicuramente inferiore alla malattia di mente, sono state spese lire 19.351 per gli antiacidi e lire 2.951 per gli antidiarrotici -:

se non ritenga che la spesa per i farmaci utilizzati nelle malattie mentali sia nettamente inferiore agli altri in relazione al loro costo che corrisponde a farmaci ormai vecchi e superati dalla moderna farmacologia;

se non ritenga di provvedere ad inserire nel prontuario, ed anche nelle fasce

esenti, nuovi farmaci antidepressivi ed antipsicotici che, oltre ad essere universalmente riconosciuti come efficaci, non producono quegli effetti collaterali che interferiscono seriamente sull'esito della malattia e sui processi di riabilitazione;

se non ritenga di provvedere a ridefinire il *budget* per la spesa farmaceutica relativa agli psicofarmaci, alla luce dell'inserimento in fascia A di antipsicotici ed antidepressivi dell'ultima generazione, ed anche alla possibilità dell'inserimento degli ansiolitici più usati nelle patologie croniche.

(5-04613)

CONTE e DONATO BRUNO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la soppressione della cassa presso gli uffici Iva e del Registro ha determinato per il contribuente la necessità di autoliquidare l'importo dei propri atti chiedendo assistenza agli Uffici per dirimere dubbi e incertezze. Ciò ha determinato un notevole affollamento di pubblico al fine di avere il necessario indirizzo per accedere ai nuovi criteri di versamento, (modalità di compilazione del modello, codici tributo, importo da pagare ...);

certamente per il contribuente la « nuova » procedura determina un aggravio di formalità e perdita di tempo, in quanto:

a) deve recarsi in ufficio per informarsi su quanto deve pagare (soprattutto per gli atti di comodato, cessioni d'azienda eccetera);

b) si reca a pagare in banca o alla posta (spesso distanti dall'ufficio);

c) torna in ufficio a consegnare l'atto e il modulo di versamento e compila il modello A/8 per la richiesta di registrazione;

d) dopo molti giorni (in quanto l'ufficio dovrà acquisire al sistema una notevole quantità di dati), torna a ritirare l'atto registrato;

pertanto il contribuente ha avuto dalla soppressione del Sac, solo svantaggi, sia in termini di tempo (vari viaggi ufficio-banca/posta-ufficio), che di formalità (deve compilare un numero maggiore di modelli);

l'ufficio, poi, non ha il riscontro immediato del versamento, ma dovrà momentaneamente « fidarsi » dell'attestato prodotto dal contribuente. Dopo alcuni mesi riceverà dall'anagrafe tributaria un tabulato con eventuali versamenti mancanti o non abbinati; per cui dovrà riprendere gli atti e iscrivere a ruolo gli importi che risultano non pagati. Questo determina un nuovo aggravio di lavoro nei rapporti con i concessionari, soprattutto per i versamenti che riportano errori formali (errata indicazione dei codici ufficio, tributo e causale versamento) e quindi non abbinabili;

gli uffici non hanno ottenuto i vantaggi sperati in termini di incombenze e di liberazione di personale della cassa; a ciò occorre aggiungere il notevole costo per l'erario in termini di aggio per le banche e le poste —:

quali iniziative intenda intraprendere per ovviare alle disfunzioni indicate e sollevare i contribuenti dei molteplici adempimenti imposti. (5-04614)

MICHIELON. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nell'agosto 1995 veniva alla luce l'ennesimo scandalo italiano: affittopoli, ovvero l'affitto a politici, magistrati, vip, amici, di immobili appartenenti agli enti previdenziali a prezzi più bassi di quelli di mercato;

da quanto pubblicato sul settimanale *il Borghese* del 20 maggio 1998 si scopre che poco è cambiato in tre anni, in quanto i « vari » D'Antoni, Iotti e Marini vivono ancora oggi in detti appartamenti, nonostante il varo del decreto legislativo n. 104/1996, che obbligava gli enti privatizzati a

dismettere, nel termine massimo di cinque anni, il proprio patrimonio immobiliare e prevedeva la costituzione di un Osservatorio presso il ministero del lavoro e della previdenza sociale, con compiti di verifica e di supervisione del lavoro degli enti e di consulenza e coordinamento in materia di cessioni;

i più « previdenti », quali il segretario del Cdu, Rocco Buttiglione, l'ex Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, l'ex Presidente del Consiglio, Giuliano Amato e l'ex Ministro dell'interno, Virginio Rognoni, alloggiano in appartamenti di proprietà dell'Ina-Assitalia;

il patrimonio immobiliare previdenziale ammonta a 3.971 edifici, per un valore complessivo di circa 50 mila miliardi, ed include immobili residenziali e non;

attualmente gli enti previdenziali pubblici obbligati alla dismissione del proprio patrimonio immobiliare sono otto: Inps, Inail, Inpdap, Inpdai, Ipsema, Enpals, Enpaf, Ipost;

si tratterebbe, dunque, della più grande operazione di vendita immobiliare mai effettuata stando a quanto dichiarato nel febbraio scorso sul quotidiano *Italia Oggi* dal coordinatore dell'Osservatorio, Gualtiero Tamburini, saranno messi all'asta entro l'anno edifici per un valore di 6 mila miliardi;

tuttavia nella relazione tecnica di accompagnamento al decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, convertito nella legge 28 maggio 1997, n. 140 (cosiddetta « manovra-bis ») il Governo ha previsto un piano di vendita degli immobili pubblici per un valore complessivo di tremila miliardi per gli anni 1998-1999;

in attuazione di ciò è stato messo a punto una prima lista di 387 edifici (pubblicata su *Il Sole 24 Ore* del 21 dicembre 1997) per un valore catastale di 3.348 miliardi di lire, distribuiti su 109 comuni (dei quali 112 a Roma, 29 a Milano, 23 a Firenze, 15 a Napoli e 10 a testa a Bologna e Genova);

il medesimo decreto legislativo, poi, tra le disposizioni transitorie e finali (articolo 15, comma 2) stabiliva che la specificazione dei criteri di assegnazione in locazione delle unità immobiliari ad uso abitativo, nonché la determinazione dei canoni, sarebbero state definite con apposita circolare del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, contenente altresì criteri generali per la individuazione degli immobili di pregio per i quali elevare i canoni;

il ritardo con cui detta circolare è stata emanata (30 aprile 1997, n. 6/4ps/30712, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* due mesi dopo) ed il fatto che essa rimandava molte decisioni agli accordi tra gli enti e le organizzazioni sindacali, ha creato non pochi problemi, soprattutto per i bilanci degli enti: non si poteva, infatti, intimare sfratti per i contratti scaduti, né procedere nei confronti di morosi o abusivi, perché si era in attesa della nuova normativa;

l'Inpdap, ad esempio, ha 523 miliardi di morosità per sfratti, quale dato contabile dei crediti in corso di riscossione relativi a diffide, azioni giudiziarie e tempi tecnici di riscossione;

il protocollo d'intesa tra gli enti pubblici previdenziali e le organizzazioni sindacali degli inquilini ha previsto addirittura una sanatoria per le morosità e per gli immobili occupati illegalmente, ovvero la possibilità di regolarizzare la propria posizione firmando un contratto d'affitto e pagando il canone: i contratti scaduti prima del 30 giugno 1997 (data di entrata in vigore della circolare ministeriale) rimangono invariati, con rateizzazione senza interessi degli arretrati; mentre per quelli scaduti dopo il 30 giugno 1997 la differenza tra il vecchio ed il nuovo canone sarà comodamente dilazionata in due anni per gli immobili di pregio ed in tre per gli altri;

da un raffronto fra gli elenchi degli immobili pubblicati sui citati numeri de *Il Sole 24 Ore* e de *il Borghese* sembrerebbe che gli edifici in cui abitano noti esponenti

del mondo politico e sindacale non siano stati inseriti nel programma di cessione —:

per quale motivo nella cosiddetta « lista di partenza » non siano stati inseriti, prioritariamente, gli immobili di maggiore pregio, ovvero quelli ove abitano il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni, l'ex Presidente della Camera dei deputati, Nilde Iotti, il segretario del Ppi ed ex segretario Cisl, Franco Marini;

se corrisponda al vero che l'Osservatorio sul patrimonio immobiliare ha depennato dalla lista il palazzo con l'appartamento del sindacalista D'Antoni e per quali ragioni;

se tale mancata inclusione debba interpretarsi come atto di solidarietà nei confronti di autorevoli colleghi che in un modo o nell'altro devono garantire la tenuta della compagine governativa;

se la circostanza che l'Inps abbia incluso, nella prima serie di stabili in vendita, l'edificio con l'appartamento dell'ex segretario Dc ed ex presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita (Via in Arcione), ma non — ad esempio — quello con l'abitazione dell'ex presidente della Camera, Nilde Iotti (Via Piemonte), sia dovuta al fatto che De Mita è considerato un *ex* potente;

per quale motivo sia stato deciso che le entrate derivanti dalla dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali pubblici siano riservate all'erario ai sensi dell'articolo 14 del decreto-legge n. 79/1997, convertito in legge n. 140/1997, e se tale decisione non costituisca un vero e proprio scippo sia nei confronti degli enti stessi, che versano in grosse difficoltà finanziarie, sia dei contribuenti italiani futuri pensionati;

a quali cause debba imputarsi il ritardo della citata circolare ministeriale del 30 aprile 1997 relativa alla definizione dei criteri di assegnazione degli alloggi e di individuazione degli immobili di maggior pregio, ovvero se sia corretto pensare che il ritardo è dovuto a « pressioni ministeriali e sindacali per non agire con gli sfratti »;

se non sia discriminatorio che i « normali » locatari debbano pagare more ed interessi nell'ipotesi di contratti d'affitto scaduti o immobili occupati illegalmente, mentre con il protocollo d'intesa menzionato in premessa i « privilegiati » godono anche di una sanatoria;

quanto tempo ancora bisognerà attendere prima di porre fine allo scandalo « affittopoli ». (5-04615)

ACCIARINI, VIGNALI e GRIGNAFFINI.
— *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

è notizia di questi giorni lo « scampato pericolo » per 16 cavalli, appartenenti al ministero della difesa, destinati ad essere dismessi e venduti all'asta;

quanti siano i cavalli e gli altri animali in dotazione dell'esercito in questo momento;

quali siano le modalità attraverso cui il ministero della difesa assume le decisioni relative alle « dismissioni » dei propri animali —:

come il ministero della difesa intenda agire per evitare in futuro che animali che hanno lavorato onorevolmente per il Paese rischino di essere mandati al macello. (5-04616)

MICHELANGELI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con esposto del 27 luglio 1994 alla procura della Repubblica di Latina presso il tribunale, tramite denuncia al comando stazione carabinieri di Priverno, i signori Mandatori Rosario, Altobelli Visto e Testa Mariano chiedevano l'apertura di un'inchiesta sull'opera pubblica strada a scorrimento veloce interprovinciale Frosinone-Terracina iniziata circa trenta anni fa e ad oggi tuttora in corso di costruzione per svariate decine di miliardi;

l'interrogante, a seguito di sopralluogo ha potuto constatare, malgrado la ripresa dei lavori in data 9 settembre 1996, l'assoluta inconcludenza dei lavori in corso con relativo stato di abbandono di interi tratti -:

se presso la procura di Latina sia mai stata aperta un'inchiesta in merito a questa scandalosa vicenda ed eventualmente l'attuale stato del procedimento;

se non intenda promuovere, attraverso strumenti ispettivi, un eventuale accertamento del caso e quale altra iniziativa intenda eventualmente prendere.

(5-04617)

SCIACCA. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere - premesso che:

da oltre 40 giorni i lavoratori della società Condotte-Ferrocemento addetti al cantiere di prolungamento della linea A della metropolitana di Roma (Ottaviano-Mattia Battistini) hanno dichiarato lo stato di agitazione per protestare contro l'azienda che si rifiuta di dare assicurazioni in merito al futuro occupazionale degli oltre 250 addetti tra operai ed impiegati, nonostante suddetta azienda sia detentrica di ordini per un valore complessivo di 240 miliardi;

in sede di Ministero del lavoro si è già avviato un tavolo di trattativa tra le organizzazioni sindacali e l'impresa, ma allo stato attuale non si è ancora giunti ad un accordo, vista la totale indisponibilità al dialogo da parte dell'impresa stessa;

negli ultimi giorni varie istituzioni locali hanno espresso solidarietà ai lavoratori in agitazione, attraverso ordini del giorno e risoluzioni, richiedendo la soluzione di tale vertenza anche alla luce del rischio di uno slittamento dei tempi di consegna del prolungamento della linea A, che recherebbe un grave danno ai cittadini del quadrante Nord della capitale;

a causa del prolungarsi della vertenza si potrebbero verificare gravi problemi di

ordine pubblico, infatti già alcuni operai hanno minacciato di barricarsi all'interno della galleria;

in data 4 giugno 1998 si è svolta un'assemblea, ed uno sciopero di otto ore dei lavoratori in agitazione presso il cantiere di Valle Aurelia che ha visto la partecipazione di vari amministratori locali - comune di Roma e regione Lazio - che hanno assicurato la loro disponibilità ad intervenire per la soluzione di tale problema;

lo stesso Prefetto di Roma ha garantito un suo intervento diretto, e nei prossimi giorni convocherà le parti per un possibile accordo -:

quali iniziative intende assumere al fine di redimere tale vertenza che potrebbe incrementare un abbassamento dei livelli occupazionali in un settore come quello dell'edilizia, che, specialmente a Roma negli ultimi anni, ha subito perdite gravissime.

(5-04621)

BOSCO, FONTANINI, PITTINO e BALAMAN. - *Al Ministro delle comunicazioni.* - Per sapere - premesso che:

in applicazione del decreto ministeriale del 25 novembre 1997 relativo alla suddivisione del territorio nazionale per il servizio telefonico, è stata costituita l'area locale telefonica di Comeglians distretto di Tolmezzo;

per effetto della suddivisione di cui al decreto citato, il distretto di Tolmezzo è stato suddiviso in due sub-aree, scorporando e discriminando la realtà, costituita da sei comuni incorporati nell'area locale di Comeglians (Comeglians, Forni Avoltri, Ovaro, Prato Carnico, Ravascletto e Rigolato), da sempre omogenea territorialmente e socialmente con il territorio carnico unificato nel distretto di Tolmezzo;

la precedente suddivisione in settori comprendeva sei realtà (Tolmezzo, Ampezzo, Villa Santina, Paluzza, Paularo e Moggio Udinese), ora riunite in un'unica area locale. Le distanze tra i centri di

settore e l'articolazione territoriale delle aree rendono ancora più incomprensibile l'attuale suddivisione, trattandosi in alcuni casi, di distanze, tra gli ex centri di settore, superiori alla distanza tra i comuni di Comeglians, Forni Avoltri, Ovaro, Prato Carnico, Ravaschetto e Rigolato e Tolmezzo, attuale centro di area locale;

tutto ciò va considerato tenuto conto di un importante parametro di definizione utilizzato per la suddivisione territoriale che fa riferimento alla necessità di una convergenza delle aree locali individuate nei loro distretti telefonici;

da sempre è fortemente sentita la necessità di un'omogeneità di trattamento per l'utenza dei servizi pubblici all'interno del comprensorio carnico, utenza che invece viene sistematicamente discriminata in termini di costi sociali e di possibilità concrete di accesso alle reti tecnologiche, frenando in questo modo uno sviluppo, già limitato dalla collocazione periferica, delle zone montane —:

quali siano le ragioni tecnico-funzionali che sono alla base della suddivisione di cui in premessa;

se non ritenga opportuno intervenire allo scopo di procedere ad una ridefinizione dell'articolazione territoriale del distretto di Tolmezzo, inglobando l'attuale area locale di Comeglians, nell'area di Tolmezzo. (5-04622)

COPERCINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno, dell'ambiente, per la funzione pubblica e gli affari regionali e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

per effetto delle note calamità del novembre del 1994 la frazione Ghiarole di Brescello (Reggio Emilia) è stata allagata, per il cedimento di un tratto di argine di una golena di proprietà di un consorzio privato;

risulta all'interrogante che l'amministrazione comunale di Brescello abbia affidato a due imprese di lavori fluviali, la

Ateco Sabbie del Po e la Bacchi Aladino e Figli, la ricostruzione degli argini a loro spese, in cambio del permesso di ulteriori estrazioni di sabbia e litoidi, in esenzione dei diritti d'escavazione;

le escavazioni convenute furono autorizzate in un terreno agricolo denominato « Due Enza », di proprietà privata, peraltro escluso dal piano delle attività estrattive (Pae) del comune, anziché da cave già in attività; nell'occasione, si sarebbe agito in forza di deroghe, previste per i casi d'urgenza, creando il precedente, grazie al quale, risultasse possibile lo sfruttamento futuro del fondo « Due Enza »; a tutt'oggi, il rinforzo dell'arginatura, oggetto dell'intervento, non è stato completato;

nello stesso periodo era stato promulgato il cosiddetto « decreto Maroni », il quale stanziava fondi finalizzati anche per lavori del medesimo tipo;

la scelta di questo sito (« Due Enza ») risulta essere stata fatta sulla base del parere di geologi, scelti dal comune, mentre il progetto d'escavazione è stato redatto da un abituale consulente delle ditte sopra citate;

successivamente, per lavori simili, risulta essere stata incaricata una cooperativa (Soc. Caire), per eseguire nuovi studi geologici (qualcuno afferma pagati con i proventi derivanti dalle offerte di privati cittadini pro alluvionati), al fine di reperire i siti idonei in cui attingere materiali per la futura opera di rinforzo degli argini golenali, dell'argine maestro del Po, nonché per i lavori di costruzione dell'arteria « Cispadana »; detta cooperativa, come specifica una delibera della giunta comunale, si sarebbe avvalsa di « pareri e informazioni tecniche » provenienti da persone dell'*entourage* delle stesse citate ditte di escavazione;

il 17 febbraio 1997 la Commissione edilizia comunale (scaduta, nei limiti temporali di nomina, da quasi due anni), vota improvvisamente l'inserimento del sito « Due Enza » nel piano attività estrattive (fino ad allora evidentemente escluso, così

come dal relativo PIAE provinciale); da notare ulteriormente che risulta all'interrogante che il progetto di coltivazione delle cave « Due Enza » sia stato redatto da un membro della commissione medesima;

lo stesso giorno il consiglio comunale, con parere favorevole della commissione edilizia, approva una variante, per un volume estraibile di 1.296.500 metri cubi, e, subito dopo, nel corso dello stesso consiglio comunale, viene eletta la nuova commissione edilizia;

l'amministrazione provinciale di Reggio Emilia, in alcune proprie delibere, ha affermato che il comune di Brescello non ha eseguito correttamente le disposizioni di legge in merito alla definizione ed alla trasmissione degli atti di questa variante al Pae, dichiarando che la relativa delibera del comune di Brescello, di per sé, « non può comportare alcuna modifica agli strumenti sovraordinati »;

il 16 ottobre 1997 la giunta provinciale reggiana, contraddicendosi, approva questa variante al Pae, riducendo però ad « un sesto » il volume dei metri cubi estraibili e vincola la durata di escavazione ad un anno dal termine dei lavori per l'argine;

un consigliere provinciale, nella seduta di venerdì 28 novembre 1997 ha dichiarato, nel corso della seduta, che la legge regionale 17/91 non prevede procedure di tale tipo, neppure alla luce dell'urgenza e della pubblica utilità, che il consiglio provinciale è stato di fatto espropriato di una decisione di sua competenza, che la delibera della giunta provinciale non è legittima;

essendosi espressa in merito ad una variante del Pae che ha le stesse procedure previste per un piano regolatore generale urbanistico, queste affermazioni, a tutt'oggi, non sono mai state smentite o contestate dal comune di Brescello e/o dalla provincia di Reggio Emilia;

il periodo di escavazione concesso, pari a cinque anni, il massimo previsto dalla legge, contraddice le disposizioni della provincia, qualcuno inoltre afferma vi siano documenti della Ctiae (o TRAE) che testimoniano come altre varianti abbiano seguito, a Brescello, questo strano iter;

visto che gli attuali lavori di ringrosso dell'argine del Po sono effettuati con argille provenienti da altri siti, allocati in provincia di Parma, vengono smentite le premesse fondamentali sulle quali si fondavano tutti gli atti: le condizioni di urgenza e necessità;

ove i fatti richiamati fossero confermati, l'amministrazione comunale risulterebbe aver arrecato alla popolazione del comune di Brescello un notevole danno erariale, sia per non aver utilizzato i benefici del cosiddetto « decreto Maroni », sia per aver rinunciato ai diritti d'escavazione, spettanti all'intera collettività, a favore della ricostruzione di un'arginatura di proprietà di un consorzio appartenente a privati;

se siano a conoscenza di quanto esposto in premessa e se non intendano verificare la sussistenza di profili di danno erariale trasmettendone notizia, se del caso, alla competente procura regionale della Corte dei conti. (5-04623)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GRILLO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in occasione delle elezioni amministrative provinciali del 24 maggio 1998 nel collegio elettorale di Marsala della provincia di Trapani, l'ufficio elettorale circoscrizionale ha escluso dalla competizione ben cinque liste su undici per motivi formali, con una procedura che non sembra pienamente ortodossa sia sulle modalità che nei tempi;

senza volere disconoscere la responsabilità dei presentatori delle liste, appare invero eccessivo il netto deliberato della esclusione senza ammettere la possibilità riparatoria entro le 24 ore previste espressamente dall'articolo 12 della legge regionale 9 maggio 1969, n. 14, modificato dall'articolo 13 comma 3 della legge regionale 1° settembre 1993, n. 26;

appare discutibile avere adottato in due tempi, oltre il margine di due giorni sancito dal predetto articolo 12 della legge regionale n. 14 del 1969, tale decisione, privando gli interessati del diritto di rimedio delle suddette 24 ore;

appare altrettanto discutibile la decisione di rimettere tutto alla prefettura, rigettando *sic et simpliciter* le istanze e le memorie presentate per un eventuale riesame in autotutela;

tali decisioni sono state impugnate davanti al Tar di Palermo che ha appieno accolto i ricorsi, rimettendo in competizione tutte e cinque le liste;

ulteriore rilievo va dato all'atteggiamento del cancelliere preposto agli adempimenti elettorali, che, contrariamente a quanto raccomandato al paragrafo 41 delle istruzioni dell'ufficio elettorale dell'assessorato regionale degli enti locali, non ha

dato alcuna collaborazione, specialmente nel richiamare l'attenzione come specificamente indicato in tali istruzioni, sulla firma ed autentica della presentazione, tenendo un atteggiamento distratto e fuorviante;

ciò che maggiormente allarma è stato, il suo rapporto di consulenza « non sappiamo se retribuito » in favore della lista Sicilia federale, per la quale ha anche provveduto alla raccolta ed autentica delle firme andando di porta in porta —

se esistano precedenti di tale rigore formale e se ritengano che l'estromissione di metà dei concorrenti non sia stato un grave e superficiale tentativo di limitazione del potere sovrano dell'elettore;

se non ritengano che la procedura adottata dalla commissione, specie alla luce delle decisioni del Tar, sia censurabile;

se risulti che il predetto cancelliere della pretura di Marsala avesse una autorizzazione a svolgere il lavoro in forma privata sopra accennato;

se, nell'ipotesi positiva, possa considerarsi opportuna tale duplice attribuzione di carattere privato e di responsabilità dell'ufficio elettorale circoscrizionale;

se, in ogni caso, lo stesso cancelliere abbia rispettato le norme dell'articolo 20, commi 2 e 3, della legge 4 gennaio 1968 n. 15 e con quali modalità abbia adempiuto all'accertamento dell'identità delle persone di cui ha autenticato le firme.

(4-17974)

NOVELLI. — *Al Presidente del Consiglio.* — Per sapere — premesso che:

la città di Santena è stata gravemente colpita dall'alluvione del 1994;

il comune ha predisposto un « Ufficio ricostruzione » per consentire ai cittadini danneggiati di ottenere i risarcimenti loro spettanti;

molti cittadini si sono esposti per decine di milioni senza avere ricevuto al-

cun documento ufficiale che li rassicuri circa l'effettivo accredito del risarcimento ed i tempi dello stesso;

numerosi cittadini che hanno subito danni alle case di civili abitazione non hanno ancora ottenuto dallo Stato il rimborso dell'Iva, nonostante abbiano avuto assicurazione che tutte le pratiche sono state correttamente predisposte —:

quali siano le ragioni di questi incresciosi ritardi e quali provvedimenti intenda adottare per garantire gli stanziamenti (o lo svincolo) dei fondi e per comunicare ufficialmente la tempistica degli accrediti.
(4-17975)

FRATTINI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

entro il 1998, da notizie date alla stampa, è prevista l'attivazione di 91 Uffici delle entrate che riuniranno gli attuali Uffici dell'Iva, delle imposte Dirette, del Registro, delle ex Intendenze di finanze;

alla direzione degli Uffici delle entrate in maggiore rilevanza debbono essere preposti funzionari con la qualifica di dirigente superiore, secondo la tabella allegata alla legge del 29 ottobre 1991, n. 358, articolo 10, comma 2, e in base all'articolo 41, comma 5, del regolamento emanato con decreto del Presidente della Repubblica del 27 marzo 1992, n. 287;

con decreto ministeriale 1910/VI del 23 dicembre 1997 il Ministro delle finanze ha stabilito i criteri e le modalità per il conferimento degli incarichi dirigenziali attraverso la prevista procedura concorsuale;

con l'articolo 34 della legge 8 maggio 1998, n. 146 è stato abrogato l'articolo 2 della legge 20 novembre 1995, n. 495 —:

quali siano i criteri, le modalità e i termini stabiliti per le nomine dirigenziali occorrenti per la direzione degli istituendi uffici.
(4-17976)

RIZZA. — *Ai Ministri per la funzione pubblica e gli affari regionali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

i dipendenti delle sedi Inps, Inail e Inpdap inquadrati nel ruolo ad esaurimento previsto dall'articolo 15 della legge n. 88 del 1989 rivendicano il riconoscimento delle funzioni dirigenziali esercitate;

la legge n. 70 del 1975 ha infatti inserito questi lavoratori tra le qualifiche impiegatizie, pur avendo questi superato concorsi che prevedevano l'accesso alla previdenza dopo un periodo di transizione nelle qualifiche di consigliere, consigliere capo e direttore;

non si è pertanto provveduto alla emanazione di norme transitorie a tutela dei diritti acquisiti dei lavoratori;

il Ministro per la funzione pubblica ha manifestato la disponibilità a recepire la prescrizione della Commissione bicamerale del 19 marzo 1998, che inquadra il personale delle qualifiche ad esaurimento nella qualifica di dirigente, in uno dei provvedimenti di modifica ed integrazione alle leggi n. 59 del 1997 e n. 127 del 1997;

questo inquadramento è già stato peraltro disposto per altre categorie di lavoratori, dipendenti di alcuni ministeri e di enti pubblici, che si trovano nella medesima posizione —:

se non intendano assumere iniziative, in coerenza con la disponibilità manifestata, per l'emanazione di un provvedimento volto ad inquadrare il personale delle qualifiche ad esaurimento Inps, Inail e Inpdap che abbiano esercitato funzioni dirigenziali nella qualifica di dirigente.
(4-17977)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la Torre di Parise, edificata nel 1400 dagli Angioini e la Torre del Capo, co-

struita nel 1300 dai regnanti di casa angioina, entrambe situate a Bonifati (Cosenza), sono da tempo lasciate in totale abbandono e degrado, in quanto sembrerebbe che il comune non effettuerebbe nemmeno la manutenzione ordinaria e che le stesse presentino anche pericolo di crolli;

a peggiorare la situazione, da alcuni mesi è stata addossata ad una vicina abitazione un'antenna (pare della telefonia cellulare) che deturpa l'incantevole prospettiva della torre, mentre la stessa poteva essere posizionata sulle vicine alture —:

se non ritenga di verificare l'operato della Soprintendenza e di intervenire perché sia posto rimedio a tale inconcepibile scempio. (4-17978)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

numerosi lavoratori del settore marittimo da tempo aspettano la liquidazione della rendita mensile a seguito di infortunio sul lavoro;

tale liquidazione avviene tramite l'ufficio rendite dell'Ipsema (Istituto Previdenziale Settore Marittimo) di Genova - ex cassa marittima;

dalle segnalazioni pervenute da alcuni lavoratori marittimi di Napoli e provincia, in particolare quelli di Procida e Torre del Greco, risulterebbe che da oltre un anno tali liquidazioni non sono pervenute, creando notevoli difficoltà economiche agli stessi, e non si prospetta una soluzione del problema in tempi brevi —:

quali iniziative intenda adottare affinché in tempi brevi l'Ipsema di Genova provveda a liquidare le somme dovute ai lavoratori marittimi in questione. (4-17979)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri della difesa, dell'interno, per le politiche agricole e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la stampa ha dato ampio risalto alla vendita all'asta di 16 anziani cavalli della caserma « Santa Barbara » di Piazza Perucchetti a Milano;

generalmente la sorte dei cavalli delle Forze Armate e delle Forze dell'Ordine non più in esercizio è quella della macellazione o delle aste —:

se non ritengano opportuno finanziare con il bilancio della Difesa la costruzione e la gestione di apposite strutture per un dignitoso « pensionamento » dei cavalli e degli animali impiegati dalle Forze Armate e dalle Forze dell'Ordine;

quali provvedimenti saranno adottati per garantire la salvezza dei 16 cavalli « pensionati » e messi all'asta;

quale sia il numero dei cavalli che ogni mese ed ogni anno vengono « dismessi » ed avviati all'asta o alla macellazione o, eventualmente, ad altre destinazioni, e quali. (4-17980)

DE BENETTI e CAMOIRANO. — *Ai Ministri dell'interno, con incarico per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 31 maggio 1998 un violento nubifragio durato circa 4 ore abbattutosi in un'area limitata dell'entroterra di Savona, area già colpita la settimana precedente, ha provocato l'esonazione del Lettimbro ed Erro;

lo straripamento dei torrenti nei due comuni di Pontinvrea e Giusvalla, e a Montenotte Inferiore e Sant'Agata, pur non avendo recato fortunatamente alcuna conseguenza per persone, si è tradotto in un impatto grave all'assetto idrogeologico del territorio interessato e soprattutto ha prodotto una serie innumerevole di danni a ponti, pezzi di strade, proprietà private;

le risorse finanziarie di questi due comuni non sono da sole assolutamente in grado né di sostenere le spese del necessario risanamento, né di contribuire a rifondere i danni subiti dai privati;

in alcuni tratti dei rivi dell'area colpita erano appena stati ultimati lavori di rafforzamento e pulitura degli alvei —:

se siano al corrente della situazione;

se tale area possa essere considerata a rischio;

quali siano i motivi per i quali le opere di risanamento appena ultimate non abbiano consentito di prevenire ed evitare i danni invece avvenuti;

quali siano gli interventi pubblici che il Governo, in aggiunta a quelli dovuti dagli enti locali, abbia predisposto o intenda predisporre. (4-17981)

TERESIO DELFINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

ai sensi della legge 27 dicembre 1997 n. 449, anche in relazione alle direttive del Consiglio Cee n. 91/441 e n. 91/542, le autovetture con motore a gasolio vengono tassate, perché ritenute inquinanti, per l'importo annuo di lire 18.000, di cui lire 5.000 di tassa e lire 13.000 di tassa speciale per ogni KW di potenza;

per tutte le autovetture alimentate a benzina anche senza catalizzatore immatricolate nello stesso periodo, e quindi più inquinanti di quelle a gasolio, la tassa annuale è stabilita in lire 5.000 per ogni KW di potenza;

per autocaravan e veicoli speciali pure immatricolati in eguale periodo e con motori identici a quelli delle autovetture a gasolio, anche essi non omologati rispetto alla direttiva Cee n. 91/441, è stabilita una tassa d'importo annuale di lire 825 per ogni KW di potenza;

ritenendo non costituzionalmente legittimo un diverso trattamento fiscale per identiche situazioni —:

quali provvedimenti intenda, con urgenza, promuovere per superare la situazione denunciata, che risulta palesemente iniqua e discriminante. (4-17982)

LOSURDO e ZACCHERA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

risulta come da lungo tempo il sindaco di Badia Polesine (Pavia) sia oggetto di pressioni e minacce di ogni tipo da parte di componenti della precedente amministrazione comunale;

a questo proposito egli ha già presentato numerose querele alle autorità competenti, sottolineando l'impossibilità a poter svolgere con serenità il proprio compito amministrativo;

il predetto sindaco si è già rivolto sia al prefetto di Pavia che al questore di quella provincia, senza però ottenere risultati tangibili;

al consiglio comunale del paese debbono reiteratamente intervenire i Carabinieri per garantire — anche solo con la loro presenza — l'ordine pubblico;

non nascosto è il tentativo di fare pressioni al fine di stancare attuali componenti dell'amministrazione provocandone le dimissioni e quindi possibili nuove elezioni —:

se quanto sopra esposto sia noto al Ministro interrogato, per il tramite dei suoi rappresentanti sul territorio;

quale sia stato, in merito, l'atteggiamento del prefetto e del questore di Pavia;

se siano state date istruzioni circa il mantenimento della serenità amministrativa a Badia Polesine e, nello specifico, per la tutela del sindaco e degli altri amministratori comunali;

se risultino indagini amministrative o giudiziarie in capo alla precedente ammi-

nistrazione comunale, se esse risultino o meno concluse e con quali esiti. (4-17983)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella commissione sfratti della prefettura di Napoli è presente una richiesta di ridiscussione di sfratto esecutivo a danno del signor Gioacchino Perrotta per le gravi situazioni di salute della moglie signora Ermelinda Sarnacchiario, domiciliata nella stessa abitazione, che sarà oggetto di rivalutazione il giorno 4 giugno 1998;

l'ultima esecuzione di sfratto era per il 20 maggio 1998 ma nella mattinata la Sarnacchiario veniva ricoverata d'urgenza per un'emorragia da varice esofagee tipica di un ammalato di cirrosi epatica « C » correlata con ipertensione portale, così come risulta dalle certificazioni sanitarie della Asl 1 di Napoli e dell'azienda ospedaliera Monaldi-Cotugno, e che quindi lo sfratto esecutivo, con la forza pubblica, veniva rinviato su decisione dell'ufficiale giudiziario signor Valentino Renato per il giorno 1° giugno 1998;

le gravissime condizioni di salute della Sarnacchiario non possono consentire la rimozione forzata dal domicilio così come testimoniato dalle certificazioni mediche;

fu avanzata dalla famiglia Perrotta-Sarnacchiario una richiesta alla commissione sfratti della prefettura di Napoli di spostamento della esecuzione dello sfratto al 31 luglio 1998, questo per consentire l'ultimazione dei lavori nell'appartamento che la citata famiglia ha già affittato ma di cui solo il 4 luglio 1998 entrerà in possesso;

furono consegnati alla citata commissione sfratti copia del contratto di fitto stipulato con la Lisard di Napoli per il nuovo appartamento, nonché le certificazioni sanitarie sul gravissimo stato di salute della Sarnacchiario;

risulterebbe che la citata commissione non abbia valutato con attenzione le

richieste avanzate dalla famiglia Perrotta e così per altri casi denunciati da molte famiglie napoletane —:

con quali criteri la commissione sfratti della prefettura di Napoli valuti le richieste di spostamento di esecuzione di sfratto e di rivalutazione degli stessi e se non intenda impartire disposizioni alle commissioni sfratti affinché procedano, in presenza di valide e giustificate disposizioni che abbiano carattere di vera emergenza e non mere finalità dilatorie, ad assumere provvedimenti equi a tutela dei cittadini e in particolare a quelli con gravi condizioni di salute. (4-17984)

ARMOSINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

è noto a tutti il grave fenomeno della c.d. « cartelle pazze ». Il ministero delle finanze, con circolare n. 77/E del 6 marzo 1998, ha provveduto a sospendere « gli effetti delle cartelle di pagamento dal 23 febbraio (data del comunicato stampa) fino alla data del 10 giugno 1998 » ... pertanto « i termini non ancora decorsi alla data del 23 febbraio 1998 restano sospesi fino al 10 giugno 1998 »;

i ruoli in questione sono stati formati ai sensi dell'articolo 36-bis del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973, conseguentemente il contribuente deve effettuare il pagamento entro 60 giorni dalla notifica della cartella;

inoltre ai sensi della citata circolare n. 77/E, a decorrere dall'11 giugno riprende il computo dai termini sospesi al 23 febbraio per il pagamento delle somme dovute, e per la eventuale proposizione del ricorso;

le operazioni di notifica delle cartelle sono state effettuate nei primi giorni di febbraio, conseguentemente alla data di sospensione erano decorsi pochi giorni utili;

secondo notizie di stampa, pubblicate dai maggiori quotidiani, si è appreso che le comunicazioni di sgravio, inviate dal mi-

nistero delle finanze ai contribuenti interessati, impongono il pagamento entro il 18 giugno 1998;

tale comportamento dell'amministrazione configura una vera e propria ipotesi di applicazione del principio - chiaramente incostituzionale - del *solve et repete*, in base al quale il contribuente è costretto a pagare entro il 18 giugno, prima cioè della scadenza del termine, per proporre ricorso che scadrà tra la fine di luglio e i primi di agosto -:

se e quali le ragioni per le quali il ministero delle finanze abbia dapprima disposto la sospensione della decorrenza dei termini, e successivamente, pendente il termine, abbia di fatto imposto il pagamento entro il 18 giugno 1998 così come indicato nelle comunicazioni di sgravio inviate ai contribuenti;

se e quali provvedimenti intenda adottare per eliminare tale ingiustificata, contraddittoria ed incostituzionale pretesa dell'amministrazione;

se e quali provvedimenti intenda adottare per consentire il pagamento delle somme ancora dovute nel termine di sessanta giorni dalla notifica della relativa cartella di riliquidazione. (4-17985)

PASETTO, MOLINARI, DOMENICO IZZO, GIACALONE e MAGGI. - *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* - Per sapere - premesso che:

da qualche mese si moltiplicano i casi di cittadini che hanno difficoltà a riscuotere i propri Buoni postali fruttiferi « a termine » appartenenti alla serie speciale « AA », sottoscritti presso le Poste italiane a partire dal 1983, a causa di una presunta estinzione del diritto alla riscossione per prescrizione;

il decreto 14 maggio 1983, che istituisce la nuova serie speciale, prevede per questi Buoni la durata di cinque od otto anni;

la normativa vigente in materia di Buoni postali fruttiferi prevede, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156 (codice postale), che « i buoni postali fruttiferi possono essere riscossi entro la fine del trentesimo anno solare successivo a quello di emissione » e che solo « dal 1° gennaio successivo, i buoni non riscossi cessano di essere fruttiferi di interessi e sono rimborsati a richiesta dell'avente diritto entro il termine di prescrizione di cinque anni ». La prescrizione del diritto alla riscossione sarebbe quindi legittima soltanto, ed esclusivamente, a partire dal quinto anno successivo alla mancata riscossione della somma maturata, la quale può avvenire entro il trentesimo anno solare successivo a quello di emissione del titolo;

la mancata riscossione dei buoni postali fruttiferi, motivata dalle Poste italiane con la tesi che essi si prescrivono trascorso il termine di cinque anni a decorrere dal 1° gennaio successivo all'anno in cui cessa la fruttuosità, configurerebbe pertanto una violazione dell'articolo 176, comma 2, del testo unico sopra citato, che non istituisce alcuna distinzione fra serie ordinarie e serie speciali -:

se ritenga di condividere l'interpretazione relativo alla applicazione dell'istituto della prescrizione per i titoli della stessa specie, ancorché di serie differenti, che per una serie decorre dopo un periodo di trenta anni e per un'altra dopo un periodo di cinque od otto anni;

come intenda porre rimedio alla disparità di trattamento giuridico fra le due specie di titoli che, pur in presenza di una differenziazione del processo di maturazione degli interessi, presentano identica connotazione giuridica;

quali iniziative intenda assumere per permettere una rapida liquidazione delle somme spettanti ai titoli dei Buoni appartenenti alla serie speciale « a termine » contraddistinti con le lettere « AA ».

(4-17986)

MORGANDO e MERLO. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la legge quadro n. 447 del 1995 sull'inquinamento acustico individua gli ambiti di intervento e di responsabilità conseguenti al rumore emesso dagli aeromobili e dalle infrastrutture aeroportuali prevedendo per le prime (sorgenti di rumore mobili) la verifica dei valori limiti di emissione, per le seconde (sorgenti di rumore fisse) il rilevamento e la misurazione del rumore emesso dalle infrastrutture e il correlativo inquinamento acustico;

in attuazione della legge quadro sono stati emanati dal ministero dell'ambiente in data 31 ottobre 1997 un decreto riguardante la « Metodologia di misura del rumore aeroportuale » pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 267 dell'11 maggio 1997 e il decreto n. 496 emanato dal Presidente della Repubblica recante « norme per la riduzione dell'inquinamento acustico prodotto dagli aeromobili civili » pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 20 del 26 gennaio 1998;

sia il primo che il secondo decreto definiscono (articolo 2, punto 6 e articolo 1) le attività aeroportuali come le fasi di decollo, di atterraggio, di manutenzione, revisione e prove motori degli aeromobili non distinguendo più le fattispecie del rumore emesso dalle infrastrutture di trasporto da quelle emesse dagli aeromobili e facendo di conseguenza venir meno la implicita ripartizione degli oneri per l'abbattimento dei rumori tra gestori degli aeroporti e vettori aerei: in sostanza la soglia di rumore oltre la quale si penalizza il gestore aeroportuale viene riferita, non ai soli rumori dell'infrastruttura, bensì all'insieme dei rumori degli aeromobili in decollo e in atterraggio;

il decreto n. 496 sopra citato, inoltre, prevede all'articolo 5 una limitazione del traffico aereo negli aeroporti durante il periodo notturno ad esclusione dei voli effettuati nelle circoscrizioni degli aeroporti intercontinentali di Roma-Fiumicino e Milano-Malpensa;

le limitazioni operative, che rischiano di assumere un significato discriminatorio creano ripercussioni negative sulla mobilità dei cittadini e sull'economia delle regioni interessate, ciò vale in particolare per l'aeroporto di Torino-Caselle, con pesanti effetti sull'economia della regione Piemonte —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza della situazione sopra descritta;

quali provvedimenti si intendano intraprendere per garantire una corretta applicazione della legge sull'inquinamento acustico, che eviti d'imporre alle società aeroportuali oneri impropri che possano comprometterne gli equilibri economici;

se non intendano adottare sollecitamente quelle procedure che, pur considerando le limitazioni stabilite caso per caso per l'eliminazione dell'emissione dei rumori, in base alla presenza di agglomerati urbani, non penalizzino l'attività di molti scali con voli prevalentemente internazionali che non rientrino nelle circoscrizioni previste. (4-17987)

GARRA e TRANTINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

con il recente decreto legislativo n. 121 del 1998 è stato reclamizzato che sarebbe stato più facile intraprendere una qualsiasi attività commerciale di vendita al dettaglio per venire incontro alle esigenze di lavoro dei cittadini italiani;

in seguito all'entrata in vigore del ricordato decreto tutto è stato rinviato al 25 aprile del 1999 e l'unico effetto è stato quello di bloccare almeno per un anno l'apertura di nuovi negozi, in quanto le varie amministrazioni locali non ne consentono l'apertura malgrado che il cittadino sia disponibile a sottoporsi a defaticanti adempimenti imposti da una legisla-

zione che tutto prevede tranne che agevolazioni per il cittadino che vuole lavorare onestamente —:

se e quali interventi il Governo intenda urgentemente attivare per non mummificare per ben dodici mesi l'assetto della rete commerciale esistente all'atto dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 121 del 1998;

se non ritenga di impartire ai comuni i chiarimenti idonei ad evitare che le richieste di nuovi punti vendita vengano tutte archiviate anche a danno delle nuove attività perfettamente compatibili con la rete di distribuzione previgente. (4-17988)

VILLETTI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

nel sito Internet del Ministero finanze sono quest'anno disponibili, alla URL <http://www.finanze.it/unico98/welcome.htm>, le istruzioni per la compilazione del nuovo modello 740 « Unico » (in formato RTF) e le immagini del modello (in formato Acrobat PDF);

tale servizio, considerata la diffusione che Internet ha ormai raggiunto anche nel nostro paese, offre a molti contribuenti un ausilio importante nella compilazione della dichiarazione dei redditi;

tuttavia, i servizi offerti attualmente sfruttano solo in parte le enormi potenzialità della rete Internet in questo campo; in particolare, sarebbe fin d'ora possibile offrire agli utenti una versione « interattiva » del modello « Unico » e di altri formulari fiscali, in grado di aiutare nella compilazione del modello stesso permettendo l'inserimento dei propri dati, effettuando automaticamente e in maniera controllata i relativi calcoli, e permettendo la stampa del modulo compilato; in prospettiva, anche se non nell'immediato, tale servizio potrebbe evolversi consentendo l'inoltro diretto della dichiarazione dei redditi via Internet;

sarebbe inoltre fin d'ora possibile raccogliere sul sito Internet le risposte alle

domande e ai quesiti posti con maggior frequenza dai contribuenti, realizzando un vero e proprio servizio di aiuto fiscale, e collegare ipertestualmente le istruzioni per la compilazione al corpo del modulo, semplificandone così l'utilizzazione;

l'interesse che potrebbe avere la realizzazione di questi ed altri servizi aggiuntivi via Internet è confermato dall'attenzione dell'opinione pubblica e dei *media*, come dimostra il riuscito « pesce d'aprile » che la trasmissione televisiva « MediaMente » ha dedicato al proprio sito Internet del ministero delle finanze (trasmissione del 1 e 2 aprile 1998);

allo stato dell'arte, molti fra i servizi indicati potrebbero essere realizzati senza eccessive difficoltà tecniche, con un impegno finanziario relativamente limitato, e potrebbero fornire un aiuto non indifferente al numero ormai elevato di contribuenti che dispongono di un accesso Internet, permettendo inoltre, verosimilmente, di ridurre il numero di errori materiali presenti nella compilazione delle denunce dei redditi, con un conseguente risparmio di spese ed energie nel controllo delle stesse —:

se non ritenga opportuno considerare per il futuro un ulteriore, deciso ampliamento della sezione di informazioni e aiuti fiscali fornita attraverso il sito Internet del ministero, anche nel senso indicato dalla trasmissione « MediaMente ». (4-17989)

FAGGIANO. — *Ai Ministri per le politiche agricole e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la mancanza di lavoro è un problema troppo esteso e assillante, in particolare per le realtà meridionali, e pertanto, tutte le iniziative volte a moltiplicare le occasioni lavorative, specie in campo giovanile, vanno sostenute ed incoraggiate —:

quali azioni siano state messe in atto da parte degli enti locali, regioni e Governo nazionale affinché il gran flusso di denaro pubblico, di provenienza anche comunita-

ria, diretto verso le aziende agricole per la realizzazione di opere di miglioramento fondiario, in base alla vasta strumentazione legislativa vigente, serve effettivamente a salvaguardare ed incrementare regolari livelli occupazionali nelle campagne;

quali controlli vengano svolti dagli organi preposti presso i titolari di aziende agricole, autorizzati ad effettuare piani di trasformazione fondiaria con i finanziamenti pubblici, per quanto riguarda il rispetto delle norme contrattuali e contributive nell'assunzione ed impiego di manodopera extra aziendale, soprattutto nella fase di compimento delle opere ammesse alle agevolazioni di legge;

se non ritengano, infine, di intervenire con sollecitudine per rendere più efficaci e completi tali controlli (ad esempio, trasmettendo per tempo agli uffici provinciali del lavoro competenti l'elenco delle ditte ammesse a benefici di legge e pretendendo che nella contabilità finale delle opere realizzate, venga esibita documentazione probante sulla manodopera impiegata), per evitare da parte delle aziende agricole il ricorso diffuso al sottosalario ed al lavoro in nero, fatto svolgere anche da manodopera extracomunitaria. (4-17990)

DI NARDO e CESARO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Gragnano (Napoli) con atto consiliare n. 53 del 29 maggio 1990 deliberava lo stato di dissesto finanziario ai sensi dell'articolo 25 della legge n. 144 del 1989;

con decreto del ministero dell'interno n. 4020/1983 del 28 aprile 1994 fu approvata l'ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrato; in detto decreto vengono indicati vincolo, limitazioni e prescrizioni per assicurare la stabilità della gestione finanziaria;

il comitato regionale di controllo di Napoli, nella seduta del 29 maggio 1998 protocollo n. 300351, annullava il bilancio

annuale di previsione per l'anno 1998, per avere il comune di Gragnano violato nella stesura di detto bilancio i vincoli imposti nel già citato decreto del ministero dell'interno n. 4020;

tale circostanza si concretizza nella ipotesi prevista dall'articolo 39 lettera c) della legge n. 142 del 1990 —:

se non intenda intervenire sui fatti summenzionati e con quali eventuali provvedimenti. (4-17991)

SERVODIO. — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

l'11 febbraio 1997 la Commissione Agricoltura della Camera ha approvato all'unanimità la risoluzione Pecoraro-Servodio che impegnava il Governo ad adottare ogni opportuna iniziativa affinché per i vigneti di uve da tavola non fossero applicate le prescrizioni limitative della produzione previste per il settore viticolo-enologico, ed in particolare i regolamenti Cee 1208/84, 822/87 e 1325/90;

nella predetta risoluzione si impegnava il Governo ad aggiornare il decreto ministeriale del 2 luglio 1997, inserendo anche l'uva da tavola tra le produzioni ortofrutticole riportate alla lettera b) dell'articolo 11;

a seguito di tale risoluzione il Governo si impegnò a risolvere l'annosa questione dei nuovi impianti viticoli da tavola, realizzati tra il 1984 e il 1996;

da allora non è stato compiuto nessun passo avanti, mentre cresce il malumore e il disorientamento dei produttori, molti dei quali sono sottoposti a procedimenti giurisdizionali che prevedono il pagamento di onerose multe e l'estirpo coatto dei vigneti con palese contraddizione rispetto alla normativa comunitaria che, con l'uscita dell'uva da tavola dal settore viticolo-enologico e la sua assegnazione esclusiva al comparto ortofrutticolo, ha liberalizzato gli impianti a partire dal 1° ottobre 1996;

su questa vicenda è intervenuta anche la Corte di Cassazione che, con sentenza del 20 marzo 1997, ha riconosciuto le ragioni dei viticoltori, dando rilevanza e fondamento significativi alla interpretazione della norma così come proposto dalla richiamata risoluzione parlamentare —:

quali provvedimenti intenda adottare per chiarire la non applicabilità del divieto di nuovi impianti di uve da tavola per il periodo 1984-1996. (4-17992)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

l'operazione « Pinocchio », brillantemente condotta dalla Guardia di Finanza, ha portato al sequestro di 800 mila tra orsetti, armi in miniatura, telefoni, tastiere, soldatini e altri tipi di giocattoli pericolosi e insidiosi per l'incolumità psico-fisica dei bambini;

la presenza di centri di distribuzione di merce contraffatta e non in regola con le norme comunitarie è sempre più diffusa —:

se non ritenga di dover intervenire, in modo preventivo, intensificando i controlli e le verifiche, promuovendo una mirata campagna informativa. (4-17993)

MASIERO e RIVOLTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato con incarico per il turismo e delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale n. 314 del 23 maggio 1992 è stato adottato il regolamento recante le disposizioni di attuazione della legge 28 marzo 1991, n. 109, in materia di allacciamenti e collaudi degli impianti telefonici interni;

lo stesso ministero ha tenuto conto, nell'adottare tale regolamento, della legge 5 marzo 1990, n. 46, concernente le norme per la sicurezza degli impianti, nonché

della direttiva n. 88/301/Cee in Guce 131 del 27 maggio 1988, relativa alla concorrenza sul mercato dei terminali di telecomunicazioni;

proprio la citata legge n. 46/1990 ed il suo regolamento di attuazione decreto del Presidente della Repubblica 6 dicembre 1991, n. 447, articolo 6, stabiliscono quali sono i soggetti tecnici (periti industriali ed ingegneri) abilitati alla progettazione, al collaudo e alle verifiche degli impianti, senza prevedere alcun vincolo di subordinazione con le imprese;

il vincolo di subordinazione è previsto dall'articolo 14 della legge n. 46/1990 e dall'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 447/1992 e stabilita dagli articoli 2 e 3, per la figura del responsabile tecnico, che, essendo legato da un rapporto di immedesimazione nell'impresa se socio o titolare o da un rapporto di subordinazione se esterno alla stessa e trattasi di società di capitali, non progetta e non collauda alcun impianto, ma svolge funzioni tecniche direttive;

la legge 28 marzo 1991, n. 109 ed il suo regolamento decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1992, n. 314, introducono un nuovo elemento, in quanto quest'ultimo dispositivo all'allegato 13, articolo 3, stabilisce quali sono i soggetti giuridici in possesso dei requisiti di idoneità per l'installazione, il collaudo, l'allacciamento e la manutenzione delle apparecchiature terminali di telecomunicazioni, individuando per il profilo più alto di installatore e manutentore una unità addetta alla progettazione quale lavoratore subordinato;

al successivo articolo 4 il decreto del Presidente della Repubblica n. 314/1992 afferma che i soggetti di cui al punto precedente devono altresì presentare copia conforme di attestati all'abilitazione alla progettazione, prescrivendo così inequivocabilmente l'iscrizione agli albi professionali, impedendone però il vincolo di subordinazione, discriminando in tal modo i liberi professionisti e le aziende minori che

non possono disporre di una risorsa umana così qualificata in maniera continuativa;

così come stabilito dalla legge n. 46/1990, l'obbligo di un rapporto di subordinazione deve limitarsi alla figura del responsabile tecnico, o come indicato, impropriamente, nella legge n. 109/1991, nelle unità addette alla direzione dei lavori -;

quali iniziative i ministeri sopra citati intendano prendere perché sia modificato il decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1992, n. 314, regolamento attuativo della legge 28 marzo 1991, n. 109, per far sì che non vengano discriminati né i liberi professionisti nell'esercizio del loro lavoro, liberandoli dal vincolo di dover essere assunti con rapporto di lavoro subordinato, né le piccole e medie imprese, vero patrimonio dell'economia italiana, operanti nel settore delle telecomunicazioni, esentandole dall'onere di dover procedere all'assunzione di personale altamente qualificato e non utilizzabile a tempo pieno, consentendo alle PMI di ricorrere all'opera dei liberi professionisti di cui sopra con rapporti di consulenza *ad hoc* e di poter così meglio operare in condizioni di libera concorrenza. (4-17994)

BALLAMAN, BOSCO e FONTANINI. -
Al Ministro dei beni culturali e ambientali.
- Per sapere - premesso che:

nel 1420 il dominio di Venezia rompe l'unità territoriale del patriarcato di Aquileia e l'equilibrio tra le componenti venete, friulane, austriache e slovene. Si crea attorno ai territori di Palmanova un confine a « pelle di leopardo » sempre incerto e conteso tra Austria e Venezia. Creando una fortezza che utilizzasse la recente scoperta dell'arma da fuoco, tutto il confine veneto sarebbe risultato più sicuro. Nel 1593 viene fondata la famosa fortezza che comprende tre successive cinta fortificate. Nei primi anni del seicento Palmanova risente del declino della Repubblica di San Marco; successivamente passa in mani austriache

e poi francesi con Napoleone, nei primi anni dell'ottocento, per poi ritornare definitivamente all'Austria con l'armistizio del 16 aprile 1814. Nel 1866 passa all'Italia che adibisce i bastioni a pascolo fino a quasi trent'anni fa e poi a spazi per l'addestramento alla guida dei mezzi militari, pur essendo dichiarata monumento nazionale nel 1960;

le potenzialità di Palmanova sono tante e non si capisce perché non si riesca a fare di più di quello che quotidianamente si vede. Palmanova possiede poi delle « esternalità » che vanno ben oltre i confini comunali e quindi le scelte sul « come fare » dovrebbero appartenere anche ad una collettività più vasta;

per la eccezionalità della sua conformazione è assimilabile all'urbanistica rinascimentale. La sua vasta cinta muraria ancora integra, nonostante l'abbandono ed il degrado, è di proprietà demaniale (ministero della difesa) ma viene utilizzata quotidianamente dai cittadini di Palmanova ed anche di altri centri vicini per *jogging, mountain bike, equitazione, passeggiate*, oltre che per scopi didattici da parte di comitive di turisti o di alcuni delle scuole;

riteniamo, per queste caratteristiche, la cinta muraria, con i suoi bastioni ed edilizia monumentale annessa, dovrebbe continuare a rimanere di pubblica fruizione, per garantire un uso possibile collettivo quale area verde, grande parco monumentale e/o museo aperto, da gestire da un consorzio di più enti (militari, comune, Sovrintendenza ai monumenti, regione ed eventuali privati);

la proposta di creare un campo da golf nell'ambito della citata fortificata, vede molti cittadini ed associazioni fortemente critici. C'è il rischio di alterare un monumento legato alla storia militare, all'urbanistica rinascimentale, che è ancora un testo vivo di studio e di didattica, nonché vanto ed orgoglio di molti;

i turisti sono portatori di benefici per l'intero comprensorio, ed a suffragio di tale

affermazione citiamo gli esempi di riuso corretto delle cinte murarie quali quelli delle città di Lucca, Padova e Ferrara;

un campo da golf da inserire nel sistema rinascimentale ci vede contrari perché:

a) sottrae uno spazio pubblico per l'uso di pochi utenti;

b) toglie la possibilità futura di considerare la cinta muraria un grande museo all'aperto (da organizzare e gestire) e quindi occasione di attrazione di turismo culturale proveniente dalle vicine Aquileia, Grado, Cividale e Crodoipo;

c) modifica i colori del verde perché si prevede un tappeto erboso (*green*) alimentato da un sistema irriguo che altera l'attuale morfologia e che è innaturale (la fortezza è stata usata come pascolo per tutto il secolo scorso);

d) modifica in maniera imprevedibile un intero ecosistema (*habitat* naturale di piante ed animali), unico nel suo genere;

altre istituzioni sono interessate alla conservazione di tale bene culturale, quali Italia Nostra, Legambiente, e, soprattutto, l'Unesco, il cui finanziamento potrebbero venire a decadere al seguito dell'utilizzo improprio dell'area;

Palmanova è già stata inserita nella «tentative List - Lista d'attesa» del patrimonio mondiale dell'Unesco fin dal 1997 e che la trasformazione urbanistica della fortezza impedirebbe di fatto l'intervento dell'Unesco —

se il ministero interrogato non ritenga opportuno ritirare il suo parere favorevole all'autorizzazione dell'utilizzo dei bastioni di Palmanova quale campo da golf.

(4-17995)

SCALIA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

sembra che l'amministrazione comunale di Fidenza (Parma), intenda rilasciare

il nulla osta all'apertura di una cava di argilla in località «Quercia verde»;

la cava di 450 mila metri cubi sarebbe situata a Fornio, in zona già a destinazione agricola (come si evince dal piano regolatore generale), immediatamente adiacente la delimitazione del parco dello Stirone;

titolare della concessione (finalizzata alla coltivazione dell'argilla) sembra sia il Consorzio cooperative produzione lavoro; lo stesso Ccpl avrebbe richiesto, precedentemente all'amministrazione del comune di Fidenza, il 16 settembre 1993, di individuare, proprio in località «Quercia Verde», un sito idoneo alla coltivazione dell'argilla;

successivamente l'amministrazione comunale, dopo aver incaricato il geologo dottor Giancarlo Lusignani di eseguire uno studio del territorio, varava una modifica del precedente Pae (Piano per le attività estrattive) che individuava proprio in località «Quercia Verde» l'unico sito idoneo all'attività estrattiva aderendo, di fatto, ad una precedente richiesta da parte di un soggetto privato (richiesta che, essendo presenti interessi di natura pubblica, non avrebbe dovuto pesare in alcun modo);

la scelta dell'amministrazione, oltre ad essere criticabile nel merito, appare «viziata» e parziale in quanto non contempla alcun sito alternativo;

andrebbe verificata la legittimità delle procedure seguite dalla regione e dalla amministrazione di Fidenza;

la cava è giustificata dall'amministrazione «solamente» con la salvaguardia dei posti di lavoro della fornace di Coduro, che, essendo in grave crisi per mancanza di materia prima, ha già ridotto drasticamente il personale;

non c'è nessuna assicurazione che la fornace di Coduro possa rimanere aperta anche dopo l'apertura della cava; tant'è che già si parla di destinare l'occupazione e l'argilla di Fornio alle fornaci di Sorbolo

e Brescello, non sufficientemente supportate da estrazioni locali; lasciando così a Fornio solo un'immotivata devastazione ambientale;

la cava, oltre a cadere su un territorio a vocazione agricola e con vincoli ambientali non è supportata da una rete stradale efficiente, ma da sole strade « bianche » destinate ad essere percorse da intenso traffico pesante con intuibili effetti dannosi tanto per le strade, quanto per gli abitanti —:

se il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato non ritenga di voler esercitare il potere di vigilanza per verificare che le autorizzazioni all'apertura e alla coltivazione della cava siano compatibili con il piano regionale delle attività estrattive;

quali provvedimenti il Ministro dell'ambiente intenda adottare per la tutela e l'integrità del territorio e per la ottemperanza ai vincoli ambientali. (4-17996)

COSTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'ingegnere Pietro di Meo, risultato vincitore di pubblico concorso, è stato assunto all'Amet (Azienda municipalizzata elettricità e trasporti) di Trani, in provincia di Bari, nel 1989, quale responsabile del settore informatica;

dopo soli due mesi dall'assunzione, l'Azienda ha proceduto al primo tentativo di licenziamento del funzionario — reintegrato dal giudice del lavoro — per motivi, a detta del dipendente, pretestuosi;

a questo primo tentativo di licenziamento, nel 1992, ne è seguito un altro, anche questo bloccato dal giudice del lavoro che ha disposto di reintegrare con urgenza il dipendente;

da allora, il funzionario, cui è stata tolta ogni funzione e mansione, se non

quella di timbrare il cartellino due volte al giorno, vive una situazione di svilimento professionale —:

se non ritenga opportuna, nell'ambito di poteri di vigilanza sulla esecuzione delle leggi in materia di lavoro, l'effettuazione di una indagine volta ad accertare la veridicità dei fatti su esposti, i motivi per i quali l'Amet costringa un suo dipendente « a non lavorare »;

se non ritenga tale situazione un danno economico per l'intera cittadinanza, essendo l'Amet una struttura comunale e in quanto tale proprietà di tutti i cittadini — contribuenti tranesi. (4-17997)

MICHELANGELI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno con incarico per il coordinamento e della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

la Sibelco-Safiso spa ha inoltrato formale richiesta per l'ampliamento della cava per l'estrazione di sabbia di silicio sita nel comune di Priverno in località Fossanova;

la stampa locale riferisce di incontri di rappresentanti dell'azienda con alcuni consiglieri regionali e provinciali che avrebbero dato il proprio avallo a tale operazione, dipendendo tale richiesta dalla provincia e dalla regione;

la località interessata è una zona di alto tenore naturalistico, tipica della macchia mediterranea inserita tra una zona di alto interesse archeologico (abbazia cistercense, borgo medievale, castello di San Martino) e la zona umida degli specchi d'acqua denominati Gricilli che sono tutelati dalla Comunità europea come zona umida al pari del Parco del Circeo;

le rilevazioni fotografiche e aerostatiche eseguite dal genio civile e dalla stessa protezione civile hanno evidenziato un disastro ecologico di rilevante portata e ulteriori lavori di escavazione comporterebbero un irreparabile squilibrio dell'ecosistema.

stema territoriale con rischi di disastri ambientali e umani come già avvenuto nella vicina Campania;

tale ampliamento è contrario alla stessa « direttiva cave » del Governo Prodi che prescrive tassativamente la riduzione dell'escavazione e interventi straordinari per il ripristino delle norme di sicurezza e di prevenzione sul territorio —:

con quali iniziative intendano mettere in atto affinché non si pervenga all'ampliamento della cava respingendosi quindi la richiesta presentata dalla Sibelco Sasifo spa, perché sia fatta rispettare la « direttiva Cave » e sia garantito l'ecosistema territoriale della zona considerata. (4-17998)

NARDONE. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

nella prima seduta del consiglio comunale di Pontelandolfo, in provincia di Benevento, il sindaco eletto nelle elezioni amministrative del 16 novembre 1997 ha dichiarato la incompatibilità con la carica di consigliere comunale del capogruppo della opposizione ingegner Carlo Perugini, allontanandolo dall'aula consiliare;

da quel momento le attività del sindaco e dell'amministrazione comunale di Pontelandolfo (Benevento), sono state finalizzate alla esclusione dei componenti della minoranza dalla possibilità di effettuare un controllo istituzionale democratico delle attività dell'ente comunale;

su richiesta formale della minoranza amministrativa, il sindaco di Pontelandolfo, con comunicazione del 5 febbraio 1998, ha disciplinato il diritto di accesso agli atti, da parte dei consiglieri comunali, in modo tale da renderlo praticamente un diritto non esercitabile (i documenti possono essere visionati il martedì dalle ore 13,00 alle ore 14,00 e il giovedì dalle ore 16,00 alle ore 17,00. Inoltre le richieste degli atti devono essere presentate sette giorni prima della visura e potrà riguardare un solo settore con un massimo di tre atti per volta);

il gruppo di minoranza ha già chiesto e ottenuto un incontro con il prefetto della provincia di Benevento per rappresentare formalmente la difficoltà oggettiva a svolgere il ruolo di opposizione, in un clima di chiusura totale da parte dell'amministrazione e in assenza di qualsiasi possibilità di accesso agli atti e di confronto sui temi politici e operativi del comune;

il dottor Cosimo Testa, capogruppo della opposizione subentrato all'ingegner Carlo Perugini, nella seduta del consiglio comunale del 28 febbraio 1998, ha dichiarato testualmente, prima che i consiglieri comunali abbandonassero l'aula: « Ai sensi dell'articolo 24 della legge n. 816 del 1995 e dell'articolo 25 della legge n. 241 del 1990 e dell'articolo 31 della legge n. 142 del 1990, non ci è consentito accedere agli atti, abbandoniamo l'aula, adiremo l'autorità giudiziaria, riproponendoci di ritornare qui in questo consesso con tutti quanti i diritti che la legge mette a disposizione dei consiglieri comunali » —:

quali iniziative intenda adottare perché nel consiglio comunale di Pontelandolfo siano rispettati tutti i principi di trasparenza di cui alle leggi n. 142 e 241 del 1990 ripristinandosi in tal modo un clima democratico nel rispetto della legge e in linea con i valori di partecipazione e confronto costruttivo che il mandato degli elettori delega ai propri rappresentanti, secondo i principi di democrazia e partecipazione contenuti nello spirito della Costituzione della Repubblica italiana.
(4-17999)

ROTUNDO, STANISCI, ABATERUSSO, MALAGNINO, FAGGIANO e PAOLO RUBINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se il Governo sia a conoscenza della vicenda del passaggio di proprietà del quotidiano di Lecce, Brindisi e Taranto alla società Alfa che potrebbe configurare un'anomala « autovendita » di sola testata, con evidente e palese violazione ed elusione di leggi e contratti;

quali iniziative urgenti intenda adottare al fine di salvaguardare il ruolo e la funzione di una testata giornalistica profondamente radicata nel Salento ed in Puglia, in costante aumento di vendite e di introiti pubblicitari, tutelando i giornalisti ed i poligrafici dall'evidente tentativo di condizionare il transito dei dipendenti nella nuova società ad una ricontrattazione al ribasso, senza alcuna garanzia del mantenimento degli organici attuali e dei diritti acquisiti;

se il Governo non ritenga, avvalendosi anche di strumenti ispettivi, di dover verificare con la massima tempestività se ci sia stato nell'ipotesi di vendita su richiamata il pieno rispetto delle leggi vigenti, della normativa contrattuale nonché della prassi consolidata nel settore dell'editoria e se non ritenga di dover intervenire immediatamente a tutela degli interessi della testata e del patrimonio di professionalità rappresentato dai giornalisti e dai poligrafici.

(4-18000)

DI NARDO. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno.* Per sapere — premesso che:

il disservizio della raccolta dei rifiuti solidi urbani a Terzigno (Napoli) ha raggiunto limiti intollerabili: dal 25 maggio 1998, infatti, a tutto il 30 maggio la rimozione è stata totalmente sospesa per riprendere dal 1° giugno in maniera molto difficoltosa e con lentezza esasperante —:

se non intendano intervenire in maniera urgente affinché le autorità competenti ripristino il servizio in maniera rapida ed efficace, visti anche i concreti pericoli per la salute pubblica che comporta il perpetuarsi di una situazione divenuta ormai insostenibile. (4-18001)

COSTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il giovane Barra Daniele, nato a Saluzzo l'8 giugno 1979, residente in Costigliole Saluzzo (Cuneo), arruolato alle armi

il giorno 20 gennaio 1998, ha chiesto di prestare servizio nel suo comune (alluvionato), ai sensi dell'articolo 12 del decreto-legge n. 646 del 1994, convertito dalla legge 21 gennaio 1995, n. 22, e successive modificazioni;

lo stesso, dopo aver concluso il periodo di Car nel corpo dei paracadutisti a Firenze, è stato trasferito a Torino presso la caserma « De Sonnaz » e, nonostante i ripetuti solleciti, non ha ancora ottenuto il riconoscimento del suo diritto;

questo stato di illegittimità si protrae da diversi mesi —:

se intenda assumere tutti i provvedimenti necessari ed indifferibili, nel rispetto della legge, portando alla luce anche eventuali responsabilità penali. (4-18002)

BONATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

negli ultimi mesi sono stati scoperti nella regione Veneto e nella zona del Trevigiano, in particolare, numerosi laboratori tessili in cui operavano in condizioni di semi-schiavitù molti immigrati clandestini, per la maggior parte di nazionalità cinese;

nel corso di una operazione delle forze dell'ordine effettuata a Crocetta sul Montello (TV) il giorno 1° giugno 1998 è stato individuato l'ennesimo laboratorio illegale;

vi sono state rinvenute grosse quantità di materiale che sembra fossero destinate alle produzioni Benetton;

i grandi produttori tessili, che usano la tecnica del conto-terzismo per decentrare sul territorio le lavorazioni, sembrano sfruttare le catene della subfornitura per abbattere i costi, incentivando il lavoro nero e soprattutto la manodopera immigrata controllata dalla malavita locale —:

se sia a conoscenza dei fatti;

se risultino coinvolti e in che misura i grandi produttori tessili (in questo caso Benetton) nell'uso indiscriminato del lavoro nero e in semi-schiavitù della manodopera immigrata;

quali iniziative intenda assumere per sradicare un fenomeno in continua crescita nel territorio veneto, con risvolti disumani, oltre che illegali. (4-18003)

CICU. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

pochi giorni fa è stato inaugurato un servizio di navi veloci della Tirrenia per la Sardegna. Il nuovo servizio, che enfatizza la velocità del collegamento, in realtà cela anche un aumento tariffario rispetto a quello offerto dalle navi tradizionali, a questo aumento si aggiunge il fatto che, pur essendo riconosciuto il principio costituzionale della continuità territoriale, questo in sostanza si traduce in una diminuzione del prezzo per i residenti in Sardegna di appena 5.000 lire. Certamente non è con l'aumento delle tariffe e l'irrilevante diminuzione per i sardi residenti che si determina il superamento di condizione geografica svantaggiata;

altresì, le recenti denunce delle organizzazioni dei lavoratori hanno evidenziato che il predetto servizio veloce comporta per il personale impiegato turni massacranti che pregiudicherebbero le normali condizioni di sicurezza della navigazione —:

se siano garantite le condizioni di sicurezza della navigazione per effetto di turnazioni gravose per il personale nel nuovo servizio della Tirrenia di navi veloci per la Sardegna;

se possa favorire l'adeguamento delle tariffe per i residenti in virtù della condizione di svantaggio e il mantenimento delle tariffe identiche a quelle fornite con le navi tradizionali. (4-18004)

PEZZOLI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

la società veneziana Battistella srl di Ceggia è incorsa in una sgradevole serie di equivoci con il consolato italiano di Budapest, culminati nella mancata concessione di un visto a un uomo d'affari moldavo che doveva venire in Italia, ospite della suddetta società, per concludere importanti accordi commerciali;

a fine marzo di questo stesso anno, la Battistella srl trasmette al consolato di Budapest la copia di un invito per il signor Sevchenko Iurie, con un considerevole anticipo rispetto alla data prevista del viaggio. Nella settimana successiva la documentazione viene tempestivamente integrata secondo le richieste del funzionario consolare (rif. signori Masucci e Ferrari);

dopo circa una ventina di giorni, l'interessata chiama il funzionario incaricato ricevendo la conferma del regolare svolgimento della pratica e della semplice mancanza di piccole formalità interne;

nelle more del permesso, la situazione degenera. Per la Battistella srl diventa praticamente impossibile parlare con una persona di riferimento all'interno del consolato ed è costretta a rivolgersi a Roma, precisamente alla signora Mazzanti del Ministero degli affari esteri;

alla fine della tormentata vicenda, il cliente moldavo della società Battistella si vede restituire dal consolato italiano di Budapest tutta la documentazione al tempo presentata e negare il visto, con un danno considerevole per l'azienda Battistella che ha perso, in questo modo, i termini utili per chiudere i contratti —:

se non ritengano disdicevole che una nostra azienda operante all'estero non possa contare sul supporto logistico degli apparati italiani a ciò preposti, mentre la concorrenza straniera può affrontare i mercati con l'ausilio di vere e proprie *task force* efficientissime e molto preparate.

(4-18005)

DE CESARIS. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

gli inquilini dello stabile di proprietà dell'Inps di via Piave 29 a Roma, si sono riuniti in assemblea il 18 maggio 1998, dopo aver appreso da notizie pubblicate sulla stampa che l'immobile da loro occupato è stato inserito nei piani di vendita di cui all'articolo 7 del decreto-legge n. 79 del 1997, convertito nella legge n. 140 del 1997 e successive modificazioni;

la vendita dell'immobile in oggetto, dove vivono 30 famiglie, verrebbe effettuata ai sensi della citata legge, ovvero con vendita su base competitiva a partire dal valore commerciale dell'immobile;

la grandissima parte delle 30 famiglie non sono in condizioni economiche tali da poter partecipare a qualsiasi proposta di acquisto, pur nella forma cooperativa, anche se tale modalità non è assolutamente chiara, per l'esiguità degli inquilini disponibili all'acquisto;

l'immobile di via Piave 29 è tuttora in condizioni di gravi carenze manutentive e necessita di urgenti e improrogabili interventi di rilevante entità e di adeguamento alle norme tecniche, tali da giustificare anche il ricorso alle competenti autorità amministrative e giurisdizionali;

date le condizioni dell'immobile ha stupito la collocazione dell'immobile di via Piave 29 tra quelli di pregio;

l'inserimento dell'immobile nei piani di vendita ha causato tra gli inquilini condizioni di forte tensione per l'entità dei nuclei famigliari e delle loro condizioni economiche —:

sulla base di quali motivazioni l'immobile di proprietà dell'Inps sito in via Piave 29 a Roma è stato inserito nei programmi di vendita di cui all'articolo 7 della legge 140 del 1997;

se non ritenga necessario, viste le gravi carenze manutentive, l'entità dei nuclei famigliari ivi residenti e le loro con-

dizioni economiche, di riconsiderare la decisione di inserire l'immobile di via Piave 29 tra quelli soggetti alla vendita straordinaria di cui all'articolo 7 della legge 140 del 1997;

quali iniziative, anche di carattere legislativo, intenda intraprendere per garantire, in ogni caso alle famiglie che non possano aderire e partecipare a qualsiasi proposta o forma di acquisto, la permanenza nell'alloggio e non essere oggetto di uno sfratto, di per sé già grave anche senza tenere conto della grave situazione abitativa di Roma e dei livelli inaccessibili raggiunti dai canoni di locazione con l'avvento dei patti in deroga. (4-18006)

BORGHEZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

durante il periodo dell'ostensione della Sacra Sindone, a Torino è stato letteralmente « blindato » il percorso dei pellegrini, evidentemente al fine di evitare che venissero assaliti da spacciatori, scippatori, e rapinatori che costituiscono da ormai molto tempo una realtà del tessuto urbano cittadino, anche per la presenza di innumerevoli extracomunitari irregolari e clandestini;

questa criminalità — ogni giorno più arrogante — sembra ora poter agire quasi del tutto indisturbata nelle altre zone « calde » della città, dove lo Stato ha evidentemente abbassato la guardia, concentrando gli interventi nella sola zona del percorso Sindone, di modo che ai Murazzi, a Porta Palazzo e Barriera di Milano, a San Salvario eccetera, dominano incontrastati spaccio, racket della prostituzione, contrabbando ed abusivismo commerciale;

inoltre, le coraggiose iniziative assunte dai « comitati spontanei » sono addirittura fatte oggetto di minacce, intimidazioni e vere e proprie aggressioni fisiche da parte degli extracomunitari irregolari e clandestini dediti alla criminalità, che non

di rado giungono a minacciare coloro che protestano contro la loro presenza nel quartiere avvertendoli in questo modo: « conosciamo i tuoi figli » -:

quali urgenti misure si intenda attuare per estendere - come dovuto - il « piano Sindone » di tutela della sicurezza dei pellegrini a tutta la cittadinanza torinese, per 365 giorni all'anno, affinché anche ai torinesi venga garantita quella sicurezza che, - evidentemente, « qualcuno » da Roma ha richiesto - e prontamente ottenuto - venisse assicurata ai pellegrini della Sindone. (4-18007)

FRAGALÀ, COLA, LO PRESTI e SIMONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'università e della ricerca scientifica.* - Per sapere - premesso che:

in un precedente concorso per la carriera diplomatica (fra i membri della commissione c'era il professor Pietro Pastorelli), risultò vincitore il figlio del segretario generale del ministero degli affari esteri, ambasciatore Umberto Vattani);

nell'ultimo concorso per la carriera diplomatica (fra i membri della commissione c'era il professor Italo Garzia, allievo del professor Pastorelli), è risultato vincitore il figlio dello stesso professor Pastorelli;

della commissione per il concorso a professore associato di Storia delle relazioni internazionali, conclusosi recentemente, facevano parte il professor Garzia, il professor Ennio Di Nolfo (più volte commissario nei precedenti concorsi della stessa disciplina) ed i professori Danilo Ardia e Leopoldo Nuti, entrambi allievi dello stesso professor Di Nolfo;

su sette posti del succitato concorso, quattro sono andati a candidati sostenuti da componenti della commissione -:

se, acclarato quanto esposto in premessa, non ritengano di dover accertare se il succitato concorso a professore associato di Storia delle relazioni internazionali si

sia svolto secondo norma, privilegiando, esclusivamente, i titoli scientifici dei candidati. (4-18008)

MICHELANGELI. - *Ai Ministri della sanità e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* - Per sapere - premesso che:

le ex UU.SS.LL LT/I-LT/2-LT/3-LT/4-LT/5 e LT/6 dal 1° luglio 1994 sono confluite in un'unica Azienda sanitaria locale Latina, dove le funzioni di direttore generale sono state rispettivamente attribuite al dottor Forte Salvatore, al dottor Santoriello Vincenzo e al dottor Malucelli Roberto;

le commissioni deputate al controllo e alla vigilanza in materia di *convenzionata extra moenia* per la diagnostica strumentale e gli esami ematici, debitamente erogati dalle strutture sanitarie private non hanno mai rilasciato una dettagliata relazione tecnica consuntiva riguardante la legittimità sull'erogazione delle prestazioni di cui trattasi, in sintonia alle direttive ministeriali emanate dallo Stato;

il debito contratto tra le ex UU.SS.LL. della provincia di Latina, l'attuale Azienda Usl di Latina, con i laboratori e gabinetti medici convenzionati con il Servizio sanitario nazionale sembra che ammonti a decine di miliardi;

su una accurata indagine esperita da personale medico, sembrerebbe che l'Azienda sanitaria Latina abbia contratto e/o ereditato un debito di circa venti miliardi di lire con le strutture private convenzionate per prestazioni forse non eseguite direttamente dalle stesse attrici convenzionate, ma assegnate ad altre strutture non autorizzate dalla regione Lazio, nonostante che le stesse siano dotate dell'impiantistica sanitaria specifica del settore;

a giudizio dell'interrogante esistono responsabilità dirette di chi nella sua veste di responsabile, non ha mai fatto sotto-

porre alla direzione aziendale il piano di intervento per intraprendere le azioni di surroga e rivalsa —:

se quanto esposto corrisponda al vero e quali interventi intendano d'intesa con le regioni mettere in atto qualora si siano verificati fatti gravi per l'erario pubblico. (4-18009)

CORDONI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

nell'aprile del 1995 il comune di Massa ha richiesto alla Rai Radiotelevisione italiana, la realizzazione di un ripetitore televisivo in località Pian della Fioba;

il ripetitore si rende necessario perché il segnale della televisione di Stato non riesce a raggiungere molte zone abitate delle vallate delle Apuane, « in ombra » rispetto ai ripetitori esistenti;

in risposta a quella richiesta, a partire già dal mese di maggio 1995, più volte la Direzione Rai ha rassicurato il comune garantendo di avere attivato « tutte le procedure necessarie affinché l'impianto potesse essere realizzato »;

ad oggi, nonostante la firma della convenzione tra il comune di Massa e la Rai avvenuta nel mese di dicembre 1997 e le molteplici sollecitazioni fatte dal Comune, non è ancora stato realizzato il ripetitore di cui all'oggetto;

numerose sono state le forme di protesta, anche vivaci, intraprese dagli abitanti delle vallate interessate che da anni, pur pagando regolarmente il canone di abbonamento annuo alla televisione di Stato, non possono usufruire del servizio —:

se non ritenga utile intervenire affinché la Rai, a distanza di così lungo tempo, adempia finalmente agli accordi stipulati con la convenzione e realizzi in tempi brevi il ripetitore in Pian della Fioba. (4-18010)

CENTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la società Garboli-Rep ha oltre 200 persone in Gigs e avviate ai lavori socialmente utili;

nel mese di maggio 1998 i dipendenti e i dirigenti della società Garboli-Rep riceveranno un premio *extra*, in virtù del fatto che il bilancio del 1997 si è chiuso con un certo utile —:

se tale fatto corrisponda al vero e, in caso di risposta affermativa, con quali motivazioni l'amministratore delegato abbia disposto questa regalia dopo aver attuato un piano di ristrutturazione di apparente grande rigore che ha privato 200 lavoratori della sicurezza del posto di lavoro. (4-18011)

LEMBO, CÈ e CIAPUSCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'esercizio delle elezioni interne all'Ente Croce rossa italiana è regolamentata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 613 del 1980, dal nuovo Statuto e dal regolamento Elettorale;

il Consiglio nazionale dei volontari del soccorso della Cri denunciano, attraverso l'approvazione di una mozione, numerose irregolarità verificatesi nei diversi gradi delle elezioni;

in particolare, nel corso dello svolgimento dell'Assemblea generale svoltasi nell'aprile scorso è stata negata ogni possibilità di dibattito interno sulle candidature, trasformando così il parlamento della Croce rossa in un mero seggio elettorale, svilendo il significato democratico della stessa assemblea;

la componente volontaristica dell'organizzazione della Croce rossa italiana è fondamentale per la sua natura solidaristica e per l'impegno sempre profuso;

nel caso quanto riportato corrisponda al vero, è inaccettabile che, dopo 18 anni di commissariamento che la Cri ha subito

in attesa di un nuovo Statuto, si inizi un nuovo percorso su basi di palese illegalità —:

se non ritenga opportuno e urgente verificare che le procedure elettorali eseguite siano state espletate nel rispetto della normativa vigente e delle regole democratiche;

se non ritenga opportuno, nel caso vi siano state irregolarità, dichiarare nulle dette elezioni in modo che l'Ente Croce rossa rientri nella legalità e la sua gestione venga affidata ai soci come previsto dalle disposizioni richiamate in premessa.

(4-18012)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

nella città di Nola (Napoli), la Soprintendenza archeologica di Napoli e Caserta ha disposto l'esecuzione di scavi archeologici per riportare alla luce l'antico anfiteatro laterizio romano, opera da considerarsi come la più antica del mondo e tra le più grandi del suo genere esistenti in Campania;

oltre a questi, sono in esecuzione ulteriori scavi per il recupero di una necropoli di epoca preromana e romana, affiorati mentre si lavorava nei pressi del citato anfiteatro;

l'area nolana è ricca di storia, cultura e beni architettonici-monumentali resi celebri e fatti oggetto di studio a livello nazionale dalla manifestazione culturale « Aperti Sesamo »;

studi di settore ed indagini di fattibilità hanno stabilito che il turismo culturale può offrire al territorio in oggetto interessanti occasioni di lavoro e di occupazione stabile capaci di risolvere gran parte del problema lavoro ivi esistente, dove, va sottolineato, il tasso di disoccupazione è tra i più alti del Paese;

nei pressi della zona archeologica, interessata dagli scavi, transita la linea ferroviaria Cannello-Codola per la quale sono previsti lavori di potenziamento per aumentarne in modo massiccio il flusso di traffico merci, e già oggi sono in essere vasti lavori strutturali che però contrastano e rendono non fruibile quell'area che la Soprintendenza vorrebbe destinare al parco archeologico di Nola —:

se sia a conoscenza di quanto descritto in premessa;

se non ritengano di accertare se i lavori disposti per il potenziamento della linea ferroviaria Cannello-Codola stiano procedendo nel rispetto della normativa vigente sull'impatto ambientale;

se non ritengano che vadano privilegiati gli interventi di recupero della Soprintendenza per la valorizzazione archeologica dell'area nolana, rispetto a quelli sulla linea ferroviaria, anche e soprattutto alla luce dei vantaggi ambientali, occupazionali e di progresso sociale che i primi possono assicurare a quel territorio e che i secondi, al contrario, potrebbero vanificare e comunque non permettere.

(4-18013)

CICU E BERRUTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

lo stesso Ministro delle finanze ha ammesso negligenze dell'amministrazione statale in merito alle procedure per la riscossione dei tributi relativi al condono fiscale, con ritardi, errori e disagi per i cittadini. A queste carenze si aggiunge la notizia che i controlli e le verifiche delle dichiarazioni fiscali, pur acquisite da una società italiana, siano state subappaltate ad una società con sede in Albania alla quale sarebbero state inviate in originale le dichiarazioni fiscali;

il prezzo a dichiarazione, stabilito in appalto, ammonterebbe a lire 300.000, mentre la concessione in subappalto avrebbe un prezzo unitario di 3.000 lire a dichiarazione. Per effetto dei ben noti pro-

blemi di riassetto politico che hanno recentemente interessato l'Albania, la ditta chiamata in subappalto non è stata in grado di assolvere al compito affidato e pertanto la documentazione in originale è stata riacquisita dall'Italia, parrebbe solo in minima parte —:

se corrisponda al vero che il controllo effettivo delle dichiarazioni dei redditi e quello riferito al condono fiscale, sia stato effettuato da una ditta albanese in regime di subappalto e che è andata perduta gran parte della documentazione in originale;

quale garanzia di restituzione dei tributi a credito o di corretta corresponsione di quanto dovuto sia assicurata ai contribuenti;

quale garanzia di tutela della *privacy*, anche in considerazione che gran parte della documentazione in originale è andata perduta, sia posta in essere dal ministero delle finanze, ovvero quale deroga di legge permetta di ovviare alla normativa che tutela la *privacy*;

se in fase di concessione fosse praticabile il subappalto dei controlli fiscali, e, qualora fosse stato ammissibile, come potesse conciliarsi con la tutela della *privacy*;

quale sia il prezzo unitario per il controllo fiscale a dichiarazione per la ditta appaltatrice e per quella in subappalto. (4-18014)

CASINI, GIOVANARDI, BACCINI, FOLLINI, PERETTI, LUCHESE e GALATI. — *Ai Ministri di grazie e giustizia, della difesa, dell'interno e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

da notizie pubblicate negli ultimi mesi su diversi quotidiani, presso la Procura della Repubblica presso il tribunale di Bologna sono in corso da tempo delicate indagini per reati contro la pubblica amministrazione e per reati societari e fallimentari commessi da amministratori pubblici iscritti al PDS, nonché da amministratori di società cooperative aderenti alla

Legge delle Cooperative come precisato nell'interrogazione parlamentare presentata in data 1° giugno 1998;

la maggior parte delle attività di indagini esperite in materia sino ad ora non ha avuto esito finale;

a tal proposito nell'interrogazione presentata in data 1° giugno 1998 era stato chiesto di sapere:

quali fossero e come fossero organizzati i magistrati addetti a tali inchieste e se gli stessi avessero la possibilità di dedicarsi a tali inchieste in modo da poterle svolgere in maniera esaustiva senza essere distolti da altre incombenze di minore importanza;

se gli stessi fossero assistiti da un numero adeguato di personale amministrativo;

se gli stessi potessero disporre di un numero di ufficiali di polizia giudiziaria sufficiente al completamento dell'indagine, senza essere distratti da altre incombenze;

quali fossero le determinazioni assunte per organizzare l'ufficio in modo tale da assicurare l'effettivo espletamento dell'azione penale in materia di reati contro la pubblica amministrazione e in materia di illeciti societari e finanziari commessi da amministratori di Coop aderenti alla Lega delle Coop anche in riferimento alla possibile distrazione di denaro verso i movimenti politici vicini alla Lega della Coop stessa;

rilevato dalle cortesie risposte fornite attraverso la stampa dal procuratore capo dottor Ennio Fortuna sembra di capire che presso l'ufficio della procura della repubblica presso il tribunale di Bologna non vi sono magistrati addetti esclusivamente alla repressione dei reati contro la pubblica amministrazione e/o dei reati societari e fallimentari; che non vi sono nuclei di personale di polizia giudiziaria esclusivamente addetti alla repressione dei suddetti reati;

considerato che la situazione descritta dal dottor Fortuna non sembra

uguale a quella che, stando alle notizie giornalistiche, si riscontra ad esempio nelle procure della Repubblica presso i tribunali di Milano, Brescia, Torino, Perugia, Roma, Napoli, eccetera, dove all'opposto sembrano esistere *pool* di magistrati preposti esclusivamente alla repressione dei reati contro la pubblica amministrazione e/o dei reati societari e fallimentari, forniti di adeguato personale amministrativo e soprattutto di un numero appropriato di ufficiali e agenti di polizia giudiziaria pure esclusivamente preordinati allo svolgimento delle correlative indagini, così da permettere il più efficace esercizio dell'azione penale;

si chiede di sapere se la procura della Repubblica presso il tribunale di Bologna —:

sia organizzata in modo da rispettare effettivamente le norme di ordinamento giudiziario e le circolari del Consiglio superiore della magistratura in materia di organizzazione degli uffici di procura;

sia dotata di un numero di magistrati, di personale amministrativo e di polizia giudiziaria adeguato ad assicurare l'esercizio imparziale ed obbligatorio dell'azione penale in materia di repressione dei reati contro la pubblica amministrazione e/o dei reati societari e fallimentari;

sia in grado di assicurare il soddisfacimento della pretesa punitiva dello Stato, tanto in materia di reati contro la pubblica amministrazione e/o dei reati societari e fallimentari quanto per tutti gli altri reati di sua competenza, in considerazione della circostanza che, attualmente, a differenza di altri tribunali di analoghe dimensioni ha la possibilità di adire un tribunale articolato in due sole sezioni pur avendo giurisdizione su tutto il distretto di corte di appello in materia di misure cautelari.

(4-18015)

SCALIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione, del tesoro, del bilancio e della*

programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:

in questo momento il trasporto aereo italiano sta attraversando un periodo di forte espansione e gli analisti prevedono un ulteriore *trend* di crescita, tra i più alti in Europa. Ciò comporta la necessità di sviluppare ed attrezzare un più compiuto sistema aeroportuale, tale da potere sopportare anche negli aspetti ambientali tutta la crescita dei flussi di traffico, di adeguare il sistema di infrastrutture rendendole compatibili con il territorio e con il bacino di utenza, ma soprattutto di salvaguardare la salute dei cittadini che vivono nelle zone circostanti l'aeroporto;

dal momento in cui l'aereo è diventato uno tra i tanti mezzi di trasporto ad alta frequenza di utilizzo, gli aeroporti sono stati trasformati in stazioni di servizio collocati possibilmente nel punto più comodo per gli utenti. L'aeroporto, oggi, non è altro che uno snodo fra la rete ferroviaria, quella stradale e quella aerea;

in Italia per far fronte a questa situazione nasce, a metà degli anni ottanta, il progetto Malpensa 2000. Ma è solo con i decreti del Ministro dei Trasporti del luglio 1996 e settembre 1997 che prende l'avvio il riassetto complessivo del traffico aereo in arrivo e in partenza dagli aeroporti di Milano;

i decreti Burlando introducono di fatto una misura « protezionistica » e di privilegio per la compagnia di bandiera italiana, il tutto in danno delle compagnie aeree europee che operano su Milano Linate. Fatto questo per lo meno anacronistico, in un mercato, come quello europeo, che si sta finalmente liberalizzando, e in un contesto di progressiva integrazione di mercati e Stati nazionali;

ad essere penalizzati dai decreti Burlando non sono solo i vettori europei, ma soprattutto passeggeri ed utenti, che vedranno impedito il loro diritto di poter scegliere tra una pluralità di offerte sulla base dell'effettivo rapporto tra qualità del trasporto aereo e i suoi prezzi;

il progetto Malpensa 2000 non nasce da una necessità reale, e oltretutto è una scommessa costosa — 2 mila miliardi di investimenti —, proposta da un'azienda pubblica (la Società esercizi portuali - SEA di proprietà per l'85 per cento del Comune e per il 15 per cento della Provincia di Milano): l'aeroporto di Stansted, il terzo scalo londinese, è stato realizzato in tre anni ed è costato 400 miliardi;

l'attuale aerostazione di Malpensa è raggiungibile da Milano tramite l'autostrada A8 Milano-Laghi e una deviazione sulla superstrada 336. Una corsa in taxi costa circa 100.000 lire, ma un regolamento provinciale autorizza l'autista a richiedere al passeggero il rimborso del viaggio di ritorno verso la città, perché le attuali licenze non consentono di caricare passeggeri in località che non rientrano nell'ambito territoriale del comune licenziatario;

lo stato dei collegamenti e delle infrastrutture per raggiungere Malpensa 2000 può essere così riassunto: l'autostrada Milano-Laghi attualmente è a tre corsie ma è stata assorbita la corsia di emergenza, e per i primi mesi del 1999 è previsto l'inizio dei lavori per aggiungere un'altra corsia; l'autostrada Milano-Torino, sarà pronta non prima del 2001; il collegamento ferroviario tra Piazza Cadorna e l'aerostazione di Malpensa dovrebbe essere pronto per giugno 1999, mentre l'interramento della linea non sarà ultimato prima del 2002. Per Malpensa 2000 la Sea prevede un treno ogni mezz'ora dalle 5 alle 23, in pratica 36 collegamenti giornalieri. La stazione ferroviaria di Francoforte è collegata alla città da centinaia di treni giornalieri nei due sensi. Con questa situazione i 10 mila passeggeri/ora diventano un problema enorme di congestione di traffico sulla già trafficatissima autostrada Milano-Laghi;

nessuna delle « opere adduttorie » sarà pronta per il giorno dell'inaugurazione: non sarà pronto il prolungamento in trincea della superstrada 336; non sarà pronta la stazione ferroviaria; i lavori della tratta Malpensa 2000-Busto Arsizio non

sono ancora iniziati; le opere viarie di collegamento tra Malpensa 2000 e il Piemonte interessano il territorio del Parco del Ticino; la « gronda Pedemontana » che dovrebbe collegare il Varesotto a Bergamo è un progetto ancora sulla carta;

in mancanza di un collegamento ferroviario per raggiungere Milano da Malpensa si calcola un aggravio di 6 mila macchine ora: poste una davanti all'altra formano una fila di 30 Km. A questo impatto bisogna aggiungere le auto dei 15 lavoratori dell'indotto Malpensa nonché i camion che caricheranno e scaricheranno le merci dalla Cargo City Malpensa: si stimano tra i 3 e i 5 mila camion al giorno;

il progetto Malpensa 2000 ed il conseguente riassetto del traffico aereo, almeno come è stato « disegnato » dai decreti Burlando, rischia di costare molto alla comunità sociale ed economica di Milano e della Lombardia. Il tutto per seguire una sfida aleatoria, rischiosa e dai benefici tuttora incerti. Quello che è certo è che il futuro assetto del traffico aeroportuale nell'area di Milano penalizza i passeggeri sia perché sarà ridotta la possibilità di scelta tra diverse offerte di viaggio, sia per i tempi (almeno il doppio) necessari per raggiungere il nuovo Malpensa 2000; penalizza le compagnie aeree europee perché si introduce di fatto una posizione di privilegio per una sola compagnia aerea; penalizza le città e le regioni del Sud Italia e delle Isole: per loro collegarsi con Milano sarà più difficile, costoso, e richiederà più tempo. Tutto questo significa un aumento dei costi e dei tempi per gli operatori economici e imprenditoriali ed una inevitabile riduzione dei flussi turistici;

inoltre, il Piano Alitalia prevede il trasferimento a Malpensa 2000 — entro fine 1998 — di 142 frequenze internazionali settimanali sulle 592 attuali (25 per cento del totale);

si tratterebbe di un taglio del 12 per cento dei voli complessivi (il 41 per cento degli intercontinentali Alitalia su Fiumicino, il 25 per cento degli internazionali e il 3 per cento dei nazionali);

se questa operazione andasse in porto, ci sarebbe il rischio di fare un passo avanti — a favore di Malpensa — e due passi indietro, a sfavore non soltanto di Fiumicino, della città di Roma e dell'economia locale, ma soprattutto dei passeggeri del Centro-Sud;

lo Stato italiano sta investendo rilevanti risorse di amministrazioni pubbliche per rafforzare l'Aeroporto di Fiumicino (1.720 miliardi), oltre che per avviare finalmente i collegamenti con Malpensa. Il presupposto di questi investimenti è la scelta di una crescita simultanea dei due *hub*, non di una messa in crisi di Fiumicino;

l'operazione Malpensa 2000 potrebbe avere un « effetto moltiplicatore », nel senso che si potrebbe innescare una reazione a catena data dal fatto che spostando su Milano la massa critica dei passeggeri si indebolirebbe l'insieme del sistema aeroportuale nazionale;

quest'ultimo problema è stato sollevato anche dai Presidenti delle Regioni del Centro Italia e da numerosissimi sindaci del Sud, i quali hanno anche evidenziato una palese discrasia data dal fatto che da un lato lo Stato investe miliardi per il Mezzogiorno, dall'altro rende difficoltoso il raggiungimento di un efficiente sistema aeroportuale, approdo indispensabile per l'economia e la nuova imprenditorialità del Centro-Sud;

la penalizzazione appare ancora più evidente se si considera che, nel Centro-Sud, le dinamiche del traffico aereo sono in crescita: Fiumicino è il quinto aeroporto europeo dopo Londra, Parigi, Francoforte e Amsterdam, con 25,9 milioni di passeggeri nel 1997 e un tasso di crescita dell'8,5 per cento rispetto al 1996, nel triennio 1994-1996 l'aumento medio dei passeggeri in Italia è stato del 16,2 per cento, con Napoli + 19,2 per cento, Catania + 18,8 per cento, Palermo + 16,3 per cento;

la complementarietà e lo sviluppo equilibrato di Fiumicino e Malpensa possono rispondere soltanto a una logica ele-

mentare: Malpensa proiettato verso il Nord e Fiumicino verso il Sud del mondo. Gli spostamenti annunciati smentiscono, invece, tutto questo nonostante, fra i 35 voli coinvolti nel trasferimento ben 22 riguardano destinazioni del Sud del mondo;

illogica e pretestuosa è la distinzione tra una Milano al centro del *business* internazionale e una Roma relegata al ruolo di meta turistico-religiosa: è il traffico dell'Aeroporto di Fiumicino che smentisce questo assunto di Alitalia;

infine, non è vero che i voli Alitalia possono essere rimpiazzati a Fiumicino da altre compagnie straniere, poiché gli accordi bilaterali che regolamentano i diritti e le frequenze di traffico dall'Italia impediscono, al di fuori dell'Unione europea, di sostituire con altri vettori italiani o esteri i collegamenti soppressi dall'Alitalia a Fiumicino —;

se siano a conoscenza del costo reale di una Linate artificiosamente ridotta a soli 2 milioni di passeggeri;

come intendano giustificare tutti gli investimenti (14.000 miliardi) fatti in questi anni per dotare l'aerostazione di Fiumicino di innovazioni tecnologiche, tra cui i *finger*, i prolungamenti coperti che conducono — eliminando gli anacronistici autobus — dal *gate* allo sportello del vettore;

se non ritengano, tenendo conto dei forti limiti del collegamento stradale e ferroviario di Malpensa 2000, di dover sospendere l'inaugurazione della nuova aerostazione;

se non intendano definire le strategie di sviluppo integrato del sistema aeroportuale italiano garantendo all'aeroporto di Fiumicino un ruolo di rilievo, sulla base non solo della posizione geografica che lo rende un insostituibile punto di riferimento per tutto il Centro-Sud d'Italia, ma anche per la notevole importanza, economica, istituzionale e turistica che esso riveste;

se non sia opportuno aprire un tavolo di confronto tra Alitalia, gli aeroporti e i

comuni di Roma e Milano, per determinare un clima di collaborazione e le condizioni per una reciproca crescita;

se non ritengano pertanto di dover ridefinire la quantità di voli da trasferire da Fiumicino a Malpensa. (4-18016)

ORESTE ROSSI. — *Ai Ministri dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la discarica del Consorzio alessandrino smaltimento rifiuti, sita in Castelceriolo, è stata dichiarata esaurita;

la stessa discarica già nel 1994 fu dichiarata in esaurimento ma, a causa dell'alluvione che ha colpito il nord Italia, con ordinanza prefettizia fu ampliata e continuò ad essere utilizzata;

il Consorzio smaltimento rifiuti da oltre due anni ha individuato il sito per costruire la nuova discarica ma l'opposizione del comune interessato ha comportato il blocco dei lavori;

la discarica del Consorzio alessandrino, a causa dell'eccessivo uso anche per la raccolta delle macerie e fanghi alluvionali, ha avuto importanti perdite di percolato e biogas che hanno comportato l'inquinamento del territorio circostante e richiesto l'intervento della protezione civile;

il territorio della frazione del Comune di Alessandria, Castelceriolo, è ad alto rischio ambientale sia per la presenza di industrie chimiche che hanno provocato numerosi danni all'ecosistema, sia per la presenza del fiume Bormida, noto per il suo inquinamento;

il Consorzio Alessandrino è ad oggi commissariato con persone di scelta prefettizia;

il prefetto di Alessandria ha, in accordo con i commissari da lui nominati, revocato la dichiarazione di esaurimento della discarica;

tale decisione è stata presa senza interpellare né avvertire i comuni interessati, ed in particolare senza informare neppure il comune di Alessandria, territorio ove insiste la discarica;

il consiglio comunale di Alessandria lunedì 1° giugno 1998 ha votato all'unanimità un O.D.G. che chiede al prefetto la revoca dell'ordinanza di riapertura della discarica —:

se il Ministro dell'ambiente intenda intervenire in accordo con la Protezione Civile, al fine di bloccare l'ulteriore ampliamento di una discarica non più in sicurezza;

se il Ministro dell'interno intenda revocare il prefetto di Alessandria, per aver operato, tramite i commissari da lui nominati, senza alcun riguardo nei confronti degli Enti Locali e della popolazione esasperata dalla situazione di degrado ambientale della zona e preoccupata per le conseguenze di un ulteriore uso di una discarica che non è più in grado di contenere le perdite di percolato e del biogas. (4-18017)

SCALIA. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

in una zona estremamente periferica e prevalentemente agricola della Lombardia, incuneata fra il Veneto e l'Emilia-Romagna, sono state costruite — caso unico non solo in Italia — due grandi centrali termoelettriche ad una distanza di 10 km (una a Ostiglia e l'altra nel territorio di Sermide e Carbonara Po, entrambe composte da quattro gruppi per una potenza complessiva di circa 1.300 MW ciascuna);

le due centrali (i cui quattro gruppi sono stati avviati uno dopo l'altro fra il 1967 e il 1974, per quanto riguarda Ostiglia, e fra il 1982 e il 1985 per quanto riguarda Sermide-Carbonara) hanno sempre funzionato violando le norme sanitarie ed ambientali;

la centrale di Ostiglia non ha mai avuto alcun tipo di filtro sui camini (per motivi logistici non vi è spazio sufficiente per l'installazione di filtri), ed ha sempre emesso i fumi di combustione non trattati. La centrale potrebbe, da subito, essere alimentata esclusivamente a metano;

ciononostante, questa centrale ha, da sempre, bruciato combustibili inquinanti (nell'ultimo decennio 50 per cento olio combustibile denso, e solo 50 per cento metano), causando, quindi, un'emissione inquinante composta da polveri ricche di metalli pesanti, da composti a base di zolfo e da ossidi di azoto;

la centrale di Sermide-Carbonara, invece, ha solo un filtro elettrostatico, che, se ben esercito, sarebbe in grado di contenere la fuoriuscita di un'elevata percentuale di polveri, ma che nulla, comunque, può per quanto riguarda i composti dello zolfo e gli ossidi di azoto;

dal 1975, da prima che venisse costruita la centrale, è stata sottoscritta una convenzione, fra l'Enel ed i Comuni di Sermide e Carbonara Po, in base alla quale l'Enel si impegnava a installare nella centrale una serie completa di dispositivi di abbattimento degli inquinanti (desolforatori, eccetera). Nonostante la convenzione sottoscritta tanti anni fa, a dispetto delle richieste e delle proteste sempre più vive dei cittadini e delle organizzazioni ambientaliste, l'Enel non ha mai ottemperato alla convenzione;

questa centrale è alimentata esclusivamente da olio combustibile denso: combustibile tra i più inquinanti sul mercato;

la conseguenza di tutto questo è che, da decenni, le zone circostanti le due centrali, per un raggio di qualche decina di chilometri, sono sottoposte ad un notevole carico di sostanze tossiche;

dai dati forniti dal Pmip di Mantova, risulta che ogni anno, tra il 1988 e il 1996, dai camini di queste due centrali sono uscite in media complessivamente circa

37.100 tonnellate di SO₂, 21.500 tonnellate di NO_x e 1.600 tonnellate di polveri ricche di metalli pesanti;

per quanto riguarda i metalli pesanti, sempre il Pmip di Mantova ha messo in evidenza che attualmente dalla centrale di Ostiglia escono circa 35 tonnellate all'anno di vanadio e circa 30 tonnellate di nichel, mentre da quella di Sermide-Carbonara escono circa 6 tonnellate di vanadio e 5 di nichel. Inoltre, dalle due centrali fuoriescono annualmente anche alcune centinaia di tonnellate di zinco, diverse decine di tonnellate di piombo, una decina di tonnellate di cromo, alcune tonnellate di cadmio;

è ormai scientificamente provato che lo spettro dei metalli pesanti residuati dalla combustione degli oli alimentanti le centrali termoelettriche ha, in generale, effetti tossici di vario genere, nonché effetti cancerogeni e mutageni, e che i composti dello zolfo e gli ossidi di azoto sono tipicamente tossici per il sistema respiratorio e per quello immunitario, inducendo soprattutto bronchiti croniche, asma e allergie;

il tutto viene ulteriormente aggravato dal fatto che il clima locale è tipicamente caratterizzato, durante l'anno, da scarsi venti e fitte e costanti nebbie autunnali ed invernali; ciò provoca sia un ulteriore effetto di concentrazione delle sostanze inquinanti nell'area intorno alle centrali, sia una moltiplicazione degli effetti patologici sulla salute della popolazione, sulla flora e sulla fauna;

i servizi medico-sanitari della zona hanno rilevato una presenza particolarmente elevata di malattie tumorali (specialmente di quelle al sistema emolinfopoietico), di malformazioni congenite e di malattie croniche broncopolmonari;

in questi anni ci si è limitati a presentare un progetto dietro l'altro: tutti inidonei a risolvere i problemi degli abitanti della zona e dei lavoratori delle centrali;

in tutto ciò l'Enel è stato aiutato anche dal decreto ministeriale del 12 luglio del 1990: un tipico intervento *ad hoc* che

le ha permesso di continuare ad inquinare in deroga a qualsiasi legge italiana e a qualsiasi direttiva europea;

lo scarso impegno, finora, del Governo ha permesso all'Enel di continuare «impunita» ad inquinare ed a violare la normativa italiana ed europea —:

se i Ministri interrogati, considerata la particolarissima situazione della centrale di Ostiglia, priva della possibilità dell'installazione di filtri, non ritengano di adoperarsi affinché la centrale sia alimentata a metano;

quali atti intendano adottare affinché l'Enel ottemperi immediatamente, riguardo alla centrale di Sermide-Carbonara;

quali provvedimenti i Ministri interrogati, ognuno per propria competenza, intendano adottare per la tutela della salute dei cittadini, dei lavoratori e dell'ecosistema, gravato da sostanze inquinanti così come descritto nelle premesse.

(4-18018)

PIVETTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per sapere — premezzo che:

nel settore dell'edilizia civile sono in corso numerosissime controversie tra i cittadini e le amministrazioni comunali nelle quali l'oggetto principale è la possibilità della regolarizzazione delle posizioni di vecchi fabbricati o manufatti edilizi che siano stati ereditati senza che gli eredi fossero a conoscenza del loro carattere abusivo. Ciò è potuto avvenire, ad esempio, perché gli eredi non conoscevano l'esistenza dell'abuso, ovvero perché i termini per la sanatoria erano scaduti al momento dell'eredità ovvero perché gli eredi risultavano minori ovvero perché gli archivi comunali erano incompleti o addirittura sprovvisti di tale documentazione (si pensi ai fabbricati del primo dopoguerra);

la situazione è particolarmente difficile per quei cittadini che ereditano un manufatto edilizio costruito tra l'entrata in

vigore della legge n. 1150 del 17 agosto 1942 e la legge «ponte» n. 765 del 6 agosto 1967, manufatto per il quale non è stato mai chiarito fino in fondo il carattere della sua «abusività». Al riguardo va ricordato che i «pronunciamenti» della giurisprudenza si sono espressi a partire dalla seconda metà degli anni cinquanta e per tutti gli anni sessanta, soprattutto per le disposizioni che imponevano l'obbligo della licenza edilizia nei centri abitati. In questo caso il concetto di centro abitato è stato fonte di dibattiti e di pronunciamenti controversi tanto che nella legge «ponte» n. 765 del 6 agosto 1967 è stata tolta la dizione «centro abitato» ed è stata sostituita da «nell'ambito del territorio comunale»;

fra le contraddizioni più gravi va segnalato che l'articolo 40 della legge n. 47 del 28 febbraio 1985 dava e dà tuttora la possibilità di ereditare con atto notorio anche manufatti edilizi sprovvisti di licenza edilizia, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 4 della legge 4 gennaio 1968 n. 15, attestante che l'opera risulti iniziata in data anteriore al 2 settembre 1967; tuttavia, attualmente, pur avendo la possibilità di ereditare questo tipo di manufatto, al cittadino non è più consentito di chiedere al comune la concessione per la ristrutturazione perché, ad esempio, l'erede, dal momento che non possiede la licenza edilizia, risulta essere proprietario di un abuso con la conseguenza che l'ente locale può perseguire l'abuso ereditato anche con demolizione, considerato che i termini per la sanatoria sono scaduti. In ogni caso qualsiasi erede, in qualsiasi momento erediti un manufatto edilizio, con abuso edilizio a lui sconosciuto, può essere perseguito —:

se non ritenga opportuno, in queste condizioni, promuovere un intervento che consenta una sanatoria per gli abusi di manufatti edilizi ereditati da cittadini che risultavano ignari, in modo provato, del carattere abusivo dell'immobile, al momento della eredità; ovvero un intervento che consenta ai cittadini ignari del carattere abusivo dell'immobile ereditato, i

quali successivamente all'eredità non sono stati nelle condizioni obiettive di poter regolarizzare la loro posizione, di provvedere in tal senso entro termini ben definiti.
(4-18019)

PIVETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il rapporto Progetto Penelope per gli anni 1996-1997 sulla criminalità e il riciclaggio, elaborato dalla Confcommercio, calcola in una somma davvero esorbitante, pari a 400 mila miliardi di lire, il valore del patrimonio controllato dalla mafia e formato dalla proprietà e dal controllo di beni come immobili, strutture commerciali, cantieri, imprese manifatturiere, società ed agenzie turistiche. Secondo la Confcommercio l'entità di questo patrimonio è tale da costituire un rischio molto grave per il commercio « sano ». Con ulteriori specificazioni si denuncia, ad esempio, che attualmente in Italia tre esercizi commerciali su dieci sarebbero gestiti da società di comodo legate al mondo della criminalità; ancora, che circa il 20-25 per cento dei movimenti bancari abbia un'origine oscura;

al fine di porre un serio rimedio a questa situazione, il presidente della Confcommercio Sergio Billè ha proposto di recente la costituzione di una agenzia unica per la raccolta e l'analisi dei dati sul riciclaggio, mentre, secondo il procuratore nazionale antimafia, Pier Luigi Vigna, un contributo importante potrebbe venire dalla concreta applicazione della legge del 1991 sui pentiti laddove essa prevede che il pentito, per accedere al programma di protezione, debba rilasciare dettagliate spiegazioni sul suo stato patrimoniale —:

quali iniziative concrete si intendano assumere per controllare e ridurre il patrimonio posseduto da soggetti mafiosi e malavitosi, per tutelare il commercio sano dal commercio inquinato dai proventi del riciclaggio, *racket* e usura, per costruire

un'agenzia unica di intervento, per assicurare la piena attuazione della legge sui pentiti del 1991 in relazione alle dichiarazioni sullo stato patrimoniale dei pentiti stessi.
(4-18020)

PIVETTI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

a seguito della trasformazione dell'ANAS da Azienda di Stato ad ente pubblico economico (con decreto legislativo 26 giugno 1994, n. 143), la Ragioneria centrale dell'Ente nazionale per le strade non ha più trasmesso alla Corte dei conti i provvedimenti di pensione definitiva o di riliquidazione dei dipendenti andati in pensione perché la trasformazione della natura dell'ente ha reso non più applicabili i criteri normativi della contabilità dello Stato;

nel fornire questa spiegazione al signor Andrea De Vincenzi di Genova, la dirigenza dell'Ente nazionale per le strade confermava, con lettera del 16 novembre 1996, che si era creato un « fermo burocratico » da parte delle competenti direzioni provinciali del Tesoro per quanto concerne la materiale erogazione delle pensioni definitive e delle riliquidazioni: e in ogni caso l'amministrazione si stava attivando per rimuovere gli ostacoli « che generano incresciosi problemi alla quasi totale globalità degli *ex* dipendenti ANAS » andati in pensione;

con successiva lettera dell'8 ottobre 1997, indirizzata allo stesso signor Andrea De Vincenzi — quindi a distanza di quasi un anno — la Direzione generale dell'Ente nazionale per le strade comunicava che, pur avendo l'ufficio pensioni dell'Ente provveduto all'emanazione del provvedimento di riliquidazione dovuta al suddetto De Vincenzi in base alla legge n. 59 del 1991, tuttavia questo provvedimento non poteva essere ancora materialmente liquidato in quanto « le direzioni provinciali del Tesoro non accettano ordinativi di spesa da parte di un ente non più amministra-

zione dello Stato». Nella stessa lettera la Direzione generale dell'Ente nazionale per le strade confermava l'impegno, vista la « incresciosa situazione » di tanti *ex* dipendenti, ad adoprarsi affinché « tale fermo burocratico sia rimosso o con un accordo con il ministero del tesoro o, nella peggiore delle ipotesi, con un provvedimento legislativo che sani detta situazione »;

quella che la Direzione generale dell'Ente nazionale per le strade definisce una « incresciosa situazione » legata a un « fermo burocratico » non è altro che la lesione di diritti fondamentali del cittadino in materia pensionistica garantiti dalla Costituzione della Repubblica —:

quali provvedimenti si intendano assumere per assicurare al pensionato Andrea De Vincenzi di Genova e a tanti altri pensionati *ex* dipendenti ANAS nelle medesime condizioni, i diritti alla riliquidazione delle pensioni previsti dalla legge n. 59 del 1991. (4-18021)

PIVETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.*
— Per sapere — premesso che:

con l'applicazione estensiva ed arbitraria del disposto dell'articolo 5, comma 1 del decreto-legge 28 marzo 1997, poi convertito in legge 29 maggio 1997, n. 140 (« Misure urgenti per il riequilibrio della finanza pubblica »), all'intera materia della Cooperazione allo sviluppo, la Ragioneria generale dello Stato presso la Direzione generale cooperazione allo sviluppo del Ministero affari esteri ha determinato il blocco di qualunque forma di anticipazione su finanziamenti per iniziative regolarmente approvate, rinviando tutto ad una fase successiva di rimborso, previa realizzazione delle iniziative, loro rendicontazione ed approvazione da parte dei competenti uffici. Tutto ciò ha fermato l'attuazione dei programmi della cooperazione italiana, con particolare riferimento a quelli realizzati dalle Organizzazioni non governative (ONG), sia da esse promossi o ad esse affidati dal Ministero degli esteri;

malgrado le precise motivazioni adottate dalla Direzione generale cooperazione allo sviluppo per giustificare l'esclusione dall'applicazione di tale norma ai suddetti programmi dell'Organizzazione non governativa, sulla base dell'assenza di un vero e proprio contenuto patrimoniale nel rapporto tra Ministero degli affari esteri e Organizzazione non governativa e della natura assolutamente non commerciale delle attività realizzate in base alla vigente legge n. 49 del 1987, il Ragioniere generale dello Stato ha confermato un ulteriore e improprio irrigidimento dell'interpretazione, estendendo tale disposizione a tutte le iniziative delle Organizzazioni non governative;

tali fatti stanno comportando il progressivo blocco di tutte le attività di cooperazione realizzate dalle Organizzazioni non governative che fruiscono di contributi dello Stato, sia quelle già in corso da anni, sia quelle deliberate nel corso del 1997, con il rischio infine di perdere anche l'intero finanziamento previsto nella Programmazione 1998, con gravissimo danno per tutte le attività di cooperazione allo sviluppo in favore dei popoli e dei paesi del Sud del mondo, ma anche per le iniziative di informazione ed educazione allo sviluppo promosse dalle stesse Organizzazioni non governative in favore di una più corretta visione dell'impegno di cooperazione da parte dell'opinione pubblica italiana —:

quali provvedimenti il Governo intenda assumere nel più breve tempo possibile per sbloccare tale situazione, ed impedire il blocco della cooperazione allo sviluppo realizzata attraverso le Organizzazioni non governative italiane e da loro promossa, dando quindi un segnale di coerenza con il manifestato impegno di riforma e rilancio della cooperazione allo sviluppo che discende dal disegno di legge del Governo in materia, e dai numerosi disegni di legge già in discussione al Parlamento. (4-18022)

PIVETTI. — *Ai Ministri delle comunicazioni, della sanità, dell'industria, del com-*

mercio e dell'artigianato e per la funzione pubblica e per gli affari regionali. — Per sapere — premesso che:

il servizio di telesoccorso, telecontrollo, telecardiologia, è un servizio che risulta promosso in Italia da una società del gruppo STET, la società IREOS, e che riveste una importanza sempre più rilevante soprattutto a favore delle persone anziane, specialmente quelle che vivono lontano dai grandi centri urbani ed hanno quindi maggiori difficoltà a fruire dei servizi pubblici. La diffusione di un simile servizio è un segno di grande civiltà che peraltro consente di ovviare, almeno in parte, alle conseguenze dei cambiamenti che si registrano all'interno della composizione della famiglia, l'organismo che finora ha assicurato la maggior cura delle persone bisognose;

il servizio di telesoccorso e di telecontrollo richiede peraltro una organizzazione complessa di monitoraggio continuo delle condizioni di salute dell'anziano, di soccorso, che sia il più rapido possibile, di collaborazione con gli enti regionali e con le AUSL —:

se risulti quale sia lo stato delle iniziative in Italia dei servizi di telesoccorso e di telecontrollo; ciò in particolare con riferimento ai soggetti pubblici e privati promotori, all'entità degli investimenti effettuati, a quelli programmati ed in corso di attuazione, agli enti regionali e locali ed alle AUSL coinvolte, alla diffusione di tale servizio sul territorio nazionale, al numero degli anziani e dei bisognosi che usufruiscono di questo servizio, alle condizioni ed alla onerosità o meno dell'accesso.

(4-18023)

PIVETTI. — Ai Ministri delle finanze e delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

risulta che in Italia i radiotecnici artigiani, in tutto circa 6.400 persone, sono costretti a pagare il canone TV per gli apparecchi che detengono nei laboratori a fini di riparazione;

dal 1994, secondo indicazioni fornite anche da un'associazione di categoria come l'Unione Provinciale Artigiana di Padova, i radiotecnici hanno avviato numerosi confronti con parlamentari ed autorità governative per eliminare questa assurdità come viene definita la « tassazione delle tv rotte »;

in Parlamento sono state presentate in materia diverse proposte di legge che tendono al medesimo obiettivo —:

se e quali iniziative intendano assumere perché sia eliminata questa assurda tassazione che penalizza quanti detengono gli apparecchi tv per le loro riparazioni e non per lo svago personale. (4-18024)

PIVETTI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e per la solidarietà sociale. — Per sapere — premesso che:

in ordine al drammatico problema dell'usura, una vera piaga diffusa in tutto il Paese e causa di veri e propri drammi familiari, risulterebbero gravi carenze nella gestione della legge n. 108 del 1996 ed in particolare nella concessione dei mutui quinquennali a tasso zero, previsti come uno degli strumenti principali di intervento e di sussidio. Forti preoccupazioni sono state denunciate da importanti associazioni che seguono questo problema, come il Coordinamento per i diritti dei cittadini — CO.DI.CI. e come l'Associazione nazionale vittime di usura, estorsione e racket — A.N.V.U.. In particolare, nel corso del 1997 risulta, ad esempio, che su oltre trecento domande presentate soltanto un richiedente ha visto soddisfatta la propria domanda. Inoltre sembra che sia oltre modo difficoltoso ottenere informazioni precise da parte degli organi preposti dallo Stato anche quando le persone richiedenti avrebbero i titoli previsti dalla legge. Infine le procedure per la concessione dei benefici previsti dalla legge n. 108 del 1996 risulterebbero particolarmente complessi e non aderenti alle necessità di quelle per-

sone bisognose che, con i mutui, hanno la necessità di ricostituire delle situazioni finanziarie sane e di reimmettersi nelle attività produttive —:

quale sia lo stato di attuazione della legge n. 108 del 1996, con riferimento particolare alle domande ricevute ed alle domande evase positivamente, ai tempi di erogazione di prestiti e mutui, al numero delle famiglie con provvedimenti concreti di sostegno, agli organismi ed istituti finanziari e creditizi coinvolti;

quale sistema di rapporti e di positive collaborazioni gli organi dello Stato abbiano avviato in materia di usura con regioni, enti locali, associazioni di volontariato, enti di assistenza e di beneficenza. (4-18025)

PIVETTI. — Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. — Per sapere — premesso che:

la questione delle « pensioni di annata » richiama da tempo l'ingiustizia sostanziale a cui sono sottoposti migliaia di pensionati per la disparità eccessiva che si è formata fra le retribuzioni di chi è al lavoro e il trattamento di chi è a riposo. A questo riguardo la stessa Corte dei conti ha sollevato di fronte alla Consulta dei dubbi di costituzionalità sulle leggi che dispongono gli aumenti al personale in servizio ignorando il personale di pari grado o qualifica di chi è invece in quiescenza. Si tratta di una questione di principio che obiettivamente si pone prima del problema delle « difficoltà di bilancio »;

molti pensionati, anche su sollecitazione di loro associazioni e sindacati — fra questi si cita a titolo di esempio la Unione Nazionale Pensionati statali, civili e militari e degli enti locali — U.N.P.S.C.M., fanno ricorso agli organi competenti denunciando il danno economico da essi avuto, in relazione agli aumenti riconosciuti ai lavoratori in servizio —:

quali iniziative si intendano assumere per eliminare l'ingiustizia legata al problema delle pensioni di annata e ricostruire una situazione di equilibrio fra le retribuzioni di chi è al lavoro e il trattamento di chi è in pensione. (4-18026)

PIVETTI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

l'ingente traffico veicolare che quotidianamente transita lungo la provinciale da Lecco-Ballabio fino alla Valsassina, provoca gravi danni ai residenti dei quartieri Laorca e Malavedo di Lecco, a causa anche dell'elevato tasso di inquinamento atmosferico e acustico;

l'assenza di marciapiedi e banchine pedonabili ai margini delle suddette strade, unita all'esigua larghezza della sede stradale, costituisce un costante pericolo per i pedoni che quotidianamente le percorrono; peraltro risulta che i muri di sostegno, a valle, e di contenimento, a monte, alcuni dei quali risalenti al secolo scorso, delle predette strade, presentano in più punti segni evidenti di cedimento;

tutto ciò provoca seri danni alle attività economiche insediate lungo questo asse viabilistico e un pesante condizionamento per lo sviluppo del turismo della Valsassina e delle zone alte di Lecco. In Valsassina si trovano molte importanti aziende lattiero-casearie, industrie del mobile; i dati ISTAT parlano di 3321 piccole e medie industrie che impiegano 10.281 persone;

la gente del posto ha costituito un apposito comitato per sensibilizzare l'opinione pubblica attraverso volantinaggio e forme molto civili di protesta. I responsabili del comitato hanno anche presentato in Procura un esposto per segnalare il rischio che tale stato di cose provoca alla salute e alla sicurezza dei residenti in zona;

venti anni fa venne approvato un progetto per la realizzazione di una strada di grande scorrimento che, salendo da

Lecco e passando per la località denominata Passo del Lupo, avrebbe consentito di raggiungere Ballabio, primo paese della Valle, con un notevole risparmio di tempo ed evitando tutti i problemi lamentati dai residenti —:

quali iniziative concrete il Governo intenda adottare perché sia risolto il grave ed annoso problema causato ai residenti dei quartieri Laorca e Malavedo di Lecco la cui salute è messa seriamente in pericolo dall'ingente traffico veicolare che quotidianamente transita lungo la provinciale da Lecco-Balladio che porta in Valsassina;

fino a quando i cittadini dei quartieri Laorca e Malavedo dovranno continuare la loro protesta finalizzata alla realizzazione, in base al progetto già approvato, di una strada a loro dovuta e di vitale importanza. (4-18027)

BORGHEZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

una circostanziata denuncia del sindacato unitario di polizia ha rivelato che — proprio come durante la prima Repubblica — ancor oggi viene tollerato scandalosamente, da parte di alcune delle quasi mille personalità protette dalle Forze dell'ordine con servizi di scorta, l'uso improprio o addirittura *contra legem* del personale di polizia addetto al servizio e dei mezzi utilizzati per il medesimo;

in particolare, è stato rivelato il caso-limite, forse però non unico, di una signora, protetta in quanto magistrato, che trovandosi in vacanza al mare sorvegliata 24 ore su 24, ha richiesto un ulteriore servizio di scorta, diverso da quello che la tutelava nella località turistica, per prelevare a Milano la propria figlia e condurla nella località marina. Essendovi stato un diniego da parte della competente questura milanese, e nonostante ad essa fosse stata fatta presente la necessità di non sottrarre altro personale all'impiego per la sicurezza della collettività dei cittadini, la signora magistrato ha richiesto ed immediatamente ottenuto dalla direzione centrale del

dipartimento di pubblica sicurezza del ministero dell'interno, via fonogramma, un'autorizzazione alla scorta suppletiva —:

se risulti chi sia la signora magistrato che ha dato luogo a questo caso-limite di utilizzazione « anomala » del servizio di scorta;

se e quali altri casi di utilizzazione « anomala » del servizio di scorta da parte dei *vip* protetti, siano stati segnalati;

se non si intenda avviare un'inchiesta, al fine di monitorare l'ampiezza e la diffusione raggiunte da comportamenti analoghi a quello del caso non edificante di cui in premessa;

se non ritenga urgente e necessario far cessare, conseguentemente, questo malcostume attraverso l'applicazione rigorosa e puntuale delle norme che presiedono a tale servizio nei confronti di tutti i personaggi scortati, magistrati compresi. (4-18028)

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

non più tardi di due mesi fa lo stesso Presidente del Consiglio ha vibratamente richiesto alla Camera dei deputati di respingere le mozioni di sfiducia presentate da AN, CDU/UDR e Lega nord verso il Ministro Burlando, ritenendole un tentativo di addossare colpe inesistenti al titolare del dicastero, vittima di una crisi del settore da lui né voluta né determinata ed anzi attivamente impegnato a combatterla, mentre le cause della catena degli incidenti ferroviari andrebbero ricercate nei fatti strutturali accaduti nel corso degli anni;

nell'opinione pubblica e nei cittadini costretti a servirsi dei treni nazionali è ancora vivo il ricordo del dettagliato intervento del Ministro dei trasporti sulle misure in atto per migliorare la sicurezza del trasporto ferroviario in cui egli, dopo aver autorevolmente definito le Ferrovie dello Stato come un verminaio, ha voluto ricordare al Paese come i dirigenti delle

Ferrovie dello Stato finiti in galera non fossero amici della sua parte, ed infine di fronte alla giustificata attesa di risposte più attinenti al tema in discussione, ha coraggiosamente messo all'indice l'atteggiamento di un'opposizione in attesa di « vederlo in ginocchio »;

anche in occasione dell'ultima clamorosa 48 ore di *débâcle* ferroviaria, tra domenica 31 maggio e lunedì 1° giugno 1998, il vertice delle Ferrovie dello Stato ha voluto porre l'accento, la priorità dell'impegno delle Ferrovie dello Stato verso la sicurezza, dando luogo ad un tempestivo contenzioso a mezzo stampa contro il sindacato, accusato di consociativismo e responsabilità storiche, che sarebbero alla radice dell'attuale dissesto ferroviario, che il neo presidente professor Dematté ha aperto a poche ore dalla disavventurosa liberazione di centinaia di viaggiatori rinchiusi in una galleria alle porte della stazione Termini;

in tale contesto, anche l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato ingegner Giancarlo Cimoli, nel quadro della fattiva collaborazione instauratasi con Dematté sui principali problemi di gestione dell'azienda a loro affidata, ha subito provveduto a dare un immediato contributo di chiarezza sul merito dell'accaduto, prima annunciando, e poi ritirando, le proprie imminenti dimissioni, sempre a mezzo stampa, nel corso di una cerimonia tenutasi lunedì 1° giugno, giorno successivo all'incidente di Capena, dove è stata messa in pericolo l'incolumità di decine di viaggiatori e mentre, tra incendi ai vagoni e cadute delle linee elettriche, stava inesorabilmente continuando il degrado delle strutture affidategli;

sul merito di quanto accaduto l'unica spiegazione fornita nelle stesse ore all'opinione pubblica dalle Ferrovie dello Stato è stata che « i guasti sono sempre possibili » come ha più volte ripetuto nell'intervista rilasciata lunedì 1° giugno al quotidiano *la Repubblica*, il dirigente delle Ferrovie dello Stato responsabile dell'esercizio della rete ingegner Mauro Moretti, cui Cimoli ha

affidato uno degli incarichi chiave per la sicurezza del servizio ferroviario e che risulta uno dei tanti *ex* sindacalisti che gli attuali vertici delle Ferrovie dello Stato hanno collocato in posizioni di massimo rilievo nell'organigramma aziendale;

al pari del dottor Luciano Mancini, dirigente delle Ferrovie dello Stato che ricopre la carica di presidente dell'Enav e contemporaneamente quella di amministratore delegato della Sogin, società delle Ferrovie dello Stato che si occupa del trasporto su gomma che come l'ingegner Moretti risulta aver attivamente militato nella Cgil, occorrerebbe verificare se il Governo ritenga che la Cgil possa essere considerata o meno vicina alla parte politica cui fa riferimento il Ministro dei trasporti —:

se il Governo non sia giunto alla conclusione che, a venti mesi dall'insediamento di Cimoli alla guida delle Ferrovie dello Stato ed a più di due anni dall'incarico assunto dall'onorevole Burlando come Ministro dei trasporti, anche l'evidente stato confusionale in cui versa l'intera gestione ferroviaria non rientri ormai tra i fatti strutturali che il Presidente del Consiglio ha a suo tempo indicato tra le cause della sinistrosità delle nostre Ferrovie e quali iniziative intenda conseguentemente adottare. (4-18029)

RODEGHIERO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Legnaro da oltre un anno attua la raccolta differenziata ed il riciclaggio dei rifiuti, ed è in procinto di attivare sia la raccolta « porta a porta » del rifiuto umido sia un centro di raccolta del verde nella zona di via Garibaldi a ridosso del comune di Sant'Angelo di Piove di Sacco;

l'area interessata si trova in una zona fiancheggiata da civili abitazioni e servita da una « fragile » e stretta strada con un accesso in prossimità di due curve a 90 gradi poco distanti tra loro; la zona è inoltre inadeguata perché più volte l'anno

lo scolo Pioga tracima ed invade il terreno destinato ad accogliere il secondo impianto, tanto che i cittadini hanno sollevato pubbliche proteste in numerose occasioni;

il gruppo consiliare Lega nord-Liga veneta del comune di Sant'Angelo di Piove di Sacco, composto da quattro consiglieri, ha presentato in data 22 aprile 1998 una richiesta al sindaco per una convocazione del Consiglio comunale per esaminare il problema suddetto, ai sensi dell'articolo 22, comma 2, dello statuto comunale che, riprendendo l'articolo 31, comma 7, della legge n. 142 del 1990, recita: « il sindaco è tenuto a riunire il Consiglio comunale, in un termine non superiore a 20 giorni, quando lo richieda un quinto dei consiglieri, inserendo all'ordine del giorno le questioni richieste »;

il sindaco del suddetto comune non ha ancora convocato il Consiglio comunale, disattendendo così il dettato della legge e dello statuto comunale, nonostante la gravità del problema —:

se non intenda sollecitare il prefetto della provincia di Padova affinché venga convocato il Consiglio comunale di Sant'Angelo di Piove di Sacco, secondo il dettato dell'articolo 36, comma 4, della legge n. 142 del 1990. (4-18030)

Apposizione di firme a mozioni.

La mozione Nardini ed altri n. 1-00260, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti

della seduta del 12 maggio 1998, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Lorenzetti.

La mozione Volontè ed altri n. 1-00271, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 3 giugno 1998, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Sanza.

Apposizione di una firma ad una interrogazione.

L'interrogazione Bocchino n. 4-17912, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 2 giugno 1998, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Savarese.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: Malgieri n. 4-17347 del 13 maggio 1998.

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori:

interrogazione a risposta scritta Savarese n. 4-06772 del 22 gennaio 1997 in interrogazione a risposta orale n. 3-02468;

interrogazione a risposta scritta Cento n. 4-17745 del 27 maggio 1998 in interrogazione a risposta orale n. 3-02471.

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

—

PAGINA BIANCA

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

ARACU. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

sono trascorsi trent'anni da quando, a seguito dei convegni di Castel di Sangro e di Chieti, fu presa l'iniziativa per la realizzazione dell'asse viario denominato « Fondo Valle di Sangro »;

la strada di « Fondo Valle Sangro » non è completata nel solo tratto stazione di Gamberale — Stazione di Civitaluparella (per un tratto di circa 6 chilometri) e l'ultimo tratto realizzato è stato aperto al traffico da più di quattro anni;

il mancato completamento del Fondo valle rappresenta, oltre che un ingente danno per l'economia e lo sviluppo dell'ampio territorio abruzzese-molisano interessato, un grave atto discriminatorio verso questa popolazione e le sue legittime attese;

il completamento della strada è stato riconosciuto come obiettivo prioritario sia dal piano regionale dei trasporti che dal patto territoriale Sangro Aventino;

non è più tollerabile il ripetersi di altri rinvii alla risoluzione del problema —:

se non intenda tempestivamente porre in essere atti idonei ad un completamento in tempi brevi dell'asse viario « Fondo Valle Sangro ». (4-14958)

RISPOSTA. — *In merito alla interrogazione in oggetto l'Ente Nazionale per le Strade, ha comunicato quanto segue.*

Per l'adeguamento della SS. n. 652 « Fondo Valle di Sangro » il Compartimento della Viabilità dell'Abruzzo ha redatto un progetto relativo al tratto Gamberale-Civitaluparella (CH) che non ha ottenuto il nulla-osta del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali.

Nel settembre del 1996 il suddetto Compartimento ha proposto un nuovo progetto prospettando una duplice soluzione per la realizzazione dell'adeguamento della strada di cui trattasi; anche per questo secondo progetto non è Stato rilasciato il nulla osta da parte del suindicato Ministero.

A Seguito di una proposta progettuale avanzata dalla Comunità Montana Medio Sangro, nel dicembre 1997, presso l'Ufficio Centrale Beni Ambientali si è tenuta una riunione congiunta con i rappresentanti della Regione, nel corso della quale il Compartimento della Viabilità dell'Abruzzo si è riservato di predisporre una soluzione alternativa da discutere con gli Enti interessati.

Lo studio preliminare è stato approntato e l'Assessorato alla Viabilità della Regione dovrà concordare un incontro con l'Ufficio Centrale BB.AA. al fine di valutare, in via preliminare, la proposta alternativa del Compartimento, per poi procedere alla redazione del progetto definitivo da sottoporre agli Enti interessati per il rilascio dei nulla-osta previsti dalla normativa vigente.

L'ANAS riferisce infine che l'adeguamento del tratto Gamberale-Civitaluparella non è previsto nel proprio Piano Triennale 1997-1998, e quindi, allo stato attuale non è disponibile il relativo finanziamento.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Bargonè.

BALOCCHI. — *Ai Ministri della sanità e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la legge 5 febbraio 1992, n. 104, indica, tra le finalità che la Repubblica persegue, quella della prevenzione e della rimozione delle condizioni invalidanti che impediscono lo sviluppo della persona umana, del raggiungimento della massima autonomia possibile e della partecipazione della persona handicappata alla vita della collettività;

tale finalità, ad oggi, non è stata assolutamente raggiunta, tanto che le per-

sone handicappate possono considerarsi emarginate ed escluse dalla vita sociale;

nel caso specifico, il signor Giampaolo Bini di Chiavari, costretto a vivere su una sedia a rotelle, per collaudare la sua autovettura è obbligato, suo malgrado, a sostenere un ulteriore disagio, economico e fisico, spostandosi dalla località di residenza per raggiungere la città di Genova e sostenere tutti gli adempimenti previsti dalla legge;

gli uffici preposti al collaudo di tali autovetture sono estremamente inadeguati, in quanto situati in un viale ad alto traffico e sprovvisto di parcheggi, il che aggiunge ulteriori difficoltà allo stato già precario delle persone invalide —:

quali provvedimenti immediati intenda adottare affinché anche le persone portatori di *handicap* possano usufruire, alle stesse condizioni degli altri cittadini, dei servizi pubblici, e ciò anche al fine di eliminare l'arretratezza che caratterizza il nostro Paese nei confronti degli altri paesi europei in relazione alle politiche per l'*handicap*. (4-11203)

RISPOSTA. — Con riferimento all'atto ispettivo in oggetto, rappresento quanto segue.

L'inidoneità degli uffici preposti al collaudo delle autovetture per l'accesso da parte dei portatori di handicap, come nel caso descritto dall'On.le interrogante, evidenzia ancora una volta che a livello locale esistono ancora difficoltà nel rimuovere le limitazioni personali, familiari e sociali dei portatori di handicap.

Per raggiungere questo obiettivo è stata varata dal Consiglio dei Ministri, in data 15 maggio 1998, una riforma del sistema degli interventi e dei servizi sociali che consenta l'individuazione di standard di economia che tengano conto delle capacità funzionali del disabile e del suo grado di autonomia psicofisica, con interventi costanti nelle situazioni di bisogno.

Si prevede infatti che proprio per realizzare la piena integrazione delle persone disabili nell'ambito della vita sociale,

nonché nei percorsi della istruzione scolastica, della formazione e del lavoro, i Comuni, d'intesa con le Aziende Unità sanitarie locali provvedono alla realizzazione di un progetto individuale per ciascun soggetto handicappato. Il progetto individuale prevede oltre alla valutazione diagnostica funzionale, le prestazioni di cura, riabilitazione e i servizi alla persona necessari per evitare qualunque fenomeno di emarginazione ed esclusione sociale.

Inoltre, con il disegno di legge appena approvato dal Senato che modifica la legge n. 104 del 1992 (legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate), si dà la possibilità di realizzare con sostegni economici alle Regioni programmi di aiuto per disabili anche mediante programmi personalizzati.

Il Ministro per la solidarietà sociale: Livia Turco.

BALOCCHI, BAMPO, BARRAL, BORGHEZIO, CALZAVARA, CAVALIERE, CÈ, PAOLO COLOMBO, GUIDO DUSSIN, FAUSTINELLI, FONGARO, FONTAN, FORMENTI, GIANCARLO GIORGETTI, GNAGA, GRUGNETTI, LEMBO, PAGLIARINI, RIZZI, RODEGHIERO, ROSCIA, SIGNORENINI e STUCCHI. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere — premesso che:

il provveditorato generale dello Stato ha indetto una serie di gare europee per espletare l'attività di pulizia necessaria in diversi edifici della pubblica amministrazione;

tali gare sono 35 ed ammontano ad un valore complessivo di circa 400 miliardi, per l'intero periodo;

a tutt'oggi non sono noti i nomi dei componenti la commissione che dovrà decidere sull'aggiudicazione delle forniture —:

se ritenga che il provveditorato generale dello Stato si stia conformando a

criteri di assoluta trasparenza per espletamento di tali gare, dando adeguata pubblicità alla composizione della commissione di valutazione ed aggiudicazione nonché alle procedure che il provveditorato stesso intende adottare per compiere le fasi di valutazione delle offerte pervenute e di aggiudicazione delle commesse. (4-13570)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione in oggetto, concernente l'utilizzazione di adeguate forme di pubblicità nella gestione delle gare di appalto per il servizio di pulizia dei locali della Pubblica Amministrazione, indette dal Provveditorato Generale dello Stato.*

Al riguardo, si fa presente che il Provveditorato Generale dello Stato ha proceduto all'esperimento di gare internazionali, nel pieno rispetto della normativa vigente ispirata alla concorrenza ed alla trasparenza.

Va, inoltre, precisato che lo stesso Provveditorato ha applicato in proposito il decreto legislativo del 17 marzo 1995, n. 157, che ha recepito, nell'ordinamento giuridico italiano, la direttiva 92/50/CEE in materia di appalti pubblici di servizi, la quale prevede per il caso in questione tre forme di pubblicità (bando di gara sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea, bando di gara sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana ed avviso di gara su tre quotidiani).

Per quanto riguarda, infine, le informazioni concernenti l'attività della commissione di valutazione e aggiudicazione, si fa presente che non è prevista nelle citate norme alcuna forma di pubblicità specifica, fermo restando le eventuali richieste di informazioni previste dalla legge 7 agosto 1990, n. 241, in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica:
Laura Pennacchi.

BARTOLICH. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

un gruppo di cittadini del comune di Mazzo di Valtellina, in provincia di Sondrio, ha manifestato preoccupazione relativamente alla realizzazione, da parte dell'Anas, di uno svincolo viario sulla Strada statale n. 38, composto da tre rampe, oltre a quella già esistente;

l'alluvione del 1987 e quelle dei decenni precedenti, hanno comportato in più occasioni l'esondazione del fiume Adda in tutto il tratto, compreso quello tra Grosio e Lovero, con rilevanti danni ai terreni di fondo valle;

nell'eventualità di un'esondazione nel tratto Grossotto-Mazzo di Valtellina, causata dal torrente Arlate o da una piena improvvisa del fiume Adda, le acque defluirebbero verso le zone a minor quota dei paesi di Mazzo di Valtellina, Tovo e Lovero, allagando centinaia di abitazioni, senza la possibilità di rientrare nell'alveo a causa del rilevato della nuova Strada statale n. 38 che di fatto agirebbe da argine nei confronti del rientro della corrente;

a valle dell'opera in fase di realizzazione nel comune di Tovo, esiste già lo svincolo, tuttora operante nei quattro sensi di marcia (a solo 1 chilometro circa) e a monte di detto svincolo nel comune di Grosio (a soli 3 chilometri) è stata recentemente completata un'altra uscita nei quattro sensi di marcia;

con una lieve variante allo svincolo di uscita attuale da Tirano per Mazzo di Valtellina, è possibile realizzare nella stessa zona anche lo svincolo di entrata in direzione di Bormio —:

quali iniziative il Ministro intenda assumere affinché l'Anas sospenda l'opera in fase di esecuzione, in modo da ridurre lo spreco di territorio e l'impatto ambientale, realizzando così anche un notevole abbassamento dei costi dell'opera.

(4-15330)

RISPOSTA. — *In merito alla interrogazione in oggetto, l'Ente Nazionale per le Strade ha comunicato che a seguito di richiesta di*

modifica da parte degli Enti locali, lo svincolo di Mazzo, sulla strada statale n. 38 « dello Stelvio », inizialmente previsto a « diamante », per garantire tutte le quattro direzioni di marcia, è stato decurtato del ramo di svincolo da Mazzo verso Bormio; tale direzione viene comunque garantita utilizzando il doppio senso di marcia con apposito innesto in destra.

Con l'eliminazione del suddetto ramo di svincolo, la costruzione di un tombotto di 3x3 mt. sotto lo svincolo da Bormio verso Mazzo, la costruzione di un ulteriore tombino in cls da 100 cm. sotto il ramo di svincolo da Mazzo verso Sondrio e l'abbassamento totale dell'attuale dosso prima dello svincolo stesso, vengono in effetti eliminati tutti gli ostacoli che potevano provocare un effetto diga in caso di eventuali, sebbene improbabili, esondazioni del fiume Adda, peraltro provvisto a monte di nuovi argini in sinistra orografica.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Barbone.

BENEDETTI VALENTINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la Repubblica del Congo, e per l'esattezza la sua ambasciata in Italia, risulta all'interrogante essere morosa per canoni di locazione per un importo vicino al mezzo miliardo nei confronti di una cittadina italiana, che non riesce ad ottenere il soddisfacimento del suo credito nonostante le infinite forme di protesta ed a causa del particolare *status* di cui gode e si fa scudo la rappresentanza diplomatica;

le rappresentanze diplomatiche anche di altri Stati risultano essere morose o sottoposte a contenziosi, anche per importi ingentissimi, sia per la stessa causale di canoni non pagati, sia per altre insolvenze comuni, sia per mancato assolvimento di obblighi retributivi e contributivi rispetto a rapporti di lavoro, cosa che sta provocando proteste vibratissime e giustificate di una quantità di soggetti vittime e danneggiati di

siffatti sconcertanti comportamenti, quasi sempre neppure giustificati da sconvolgimenti o situazioni di emergenza nei paesi titolari delle predette rappresentanze diplomatiche —:

quali concreti provvedimenti abbia adottato o stia adottando nei confronti delle ambasciate inadempienti e insolventi, e con quali risultati;

quale sia il prospetto dettagliato, ad oggi, delle controversie pendenti a carico delle ambasciate straniere in Italia, comunque delle pretese di pagamento formalmente portate a conoscenza del Ministero degli esteri, quali siano gli Stati coinvolti; quale sia in dettaglio la serie degli importi insoddisfatti o in controversia e quali le causali;

in particolare, quale azione sia stata e venga svolta per supportare le legittime pretese della proprietaria dell'immobile preso in locazione dall'ambasciata del Congo a Roma;

se ritenga accettabile e conforme alla dignità diplomatica che le dette rappresentanze pongano in essere situazioni debitorie come quelle denunciate;

se, conseguentemente, non ritenga necessario e legittimo, compatibilmente con la tutela degli interessi italiani nei rapporti con altri Stati, adottare iniziative stringenti, dirette e indirette, che inducano le rappresentanze diplomatiche estere in Italia ad onorare i loro più elementari e civili obblighi, perdendo in caso diverso la possibilità di fruire di quelle particolari agibilità e risorse, che sono naturali e rituali solo in quanto chi ne gode si dimostri affidabile. (4-11253)

RISPOSTA. — *Il Cerimoniale Diplomatico ha ben nota la gravità del problema, che è stato oggetto di precedenti comunicazioni con le altre Direzioni Generali e Servizi del Ministero degli Affari Esteri.*

I comportamenti denunciati si configurano da parte delle Ambasciate coinvolte e quindi dei loro Governi, come una violazione del Diritto Internazionale e segnata-mente dell'articolo 41 della Convenzione di

Vienna sulle Relazioni Diplomatiche, che impone l'obbligo ai Diplomatici di « rispettare le leggi ed i regolamenti dello Stato accreditatario ».

Per avviare a soluzione il problema, il Cerimoniale Diplomatico ha in corso di svolgimento alcune iniziative che rientrano nelle proprie competenze specifiche e che prevedono l'utilizzo, nel rispetto del Diritto Internazionale, di strumenti di pressione sulle Rappresentanze coinvolte, questi strumenti, che vengono applicati alla luce della situazione politica dei Paesi interessati e dello stato delle relazioni bilaterali, comprendono la riduzione delle agevolazioni e dei benefici fiscali abitualmente concessi, l'allungamento delle procedure di rilascio dei visti diplomatici, fino al mancato accredito di nuovi funzionari presso le Ambasciate ed all'espulsione di funzionari diplomatici coinvolti. Tali misure stanno in qualche modo producendo risultati positivi, ma si rivelano chiaramente insufficienti per fronteggiare i casi più gravi.

Il Cerimoniale Diplomatico ha esaminato la possibilità, con le altre Direzioni Generali e Servizi del Ministero degli Affari Esteri, di approntare forme di intervento più incisive ed efficaci. Tra queste sono state scartate quelle che prevedono forme di assunzione a carico dell'erario delle situazioni debitorie in atto, in quanto rischierebbero di prestarsi ad abusi e finanche ad acuire il problema.

Si è pertanto convenuto che il Cerimoniale Diplomatico, tenendo informate le varie Direzioni Generali del Ministero degli Affari Esteri delle situazioni debitorie più gravi e dei provvedimenti ad hoc assunti, rafforzi l'intrapresa attività di pressione presso le Rappresentanze morose. A loro volta le Direzioni Generali interessate terranno conto delle informazioni fornite dal Cerimoniale Diplomatico per condizionare « di fatto » la conclusione e l'applicazione di accordi con i Paesi in parola. In particolare, tale sistema potrebbe essere utilizzato per gli accordi di cooperazione.

Inoltre, il Cerimoniale Diplomatico ha chiesto il nulla osta al Gabinetto dell'On.le Ministro degli Affari Esteri per interrogare i Ministeri competenti sulla possibilità di

mettere allo studio due provvedimenti normativi che prevedano rispettivamente:

la possibilità di concedere sgravi fiscali a chi ha concesso in affitto ad Ambasciate i propri immobili, non ne ricava un reddito e non può tornarne in possesso;

la messa a disposizione di edifici demaniali capaci di ospitare gratuitamente (o ad un prezzo simbolico), in singole unità abitative, le Ambasciate di Paesi senza mezzi sufficienti. Tale soluzione è già adottata da altri Paesi industrializzati e verrebbe incontro a richieste già inoltrate a suo tempo da vari Paesi al Ministero degli Affari Esteri.

Per quanto concerne la richiesta di un prospetto dettagliato ad oggi delle controversie pendenti a carico delle Ambasciate straniere in Italia, il Cerimoniale Diplomatico può solo fornirlo in modo quanto mai parziale. Sono infatti noti i casi per cui viene richiesto l'interessamento del Ministero degli Affari Esteri. Ad ogni buon fine e per quanto noto, si può evidenziare il caso delle Ambasciate della Repubblica Democratica del Congo (ex Zaire) presso il Quirinale e presso la Santa Sede che hanno debiti per circa 5 miliardi di lire e quello di altre Ambasciate che hanno contratto debiti per più di 300 milioni: Albania, Brasile, Camerun, Congo, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Guinea, Indonesia, Liberia, Libia, Nigeria, Somalia.

Con particolare riferimento al credito della proprietaria dell'immobile sede dell'Ambasciata della Repubblica del Congo, a seguito dell'avvenuta sospensione, da parte del Cerimoniale Diplomatico, di agevolazioni fiscali, di concerto con i passi svolti anche dall'Ambasciatore d'Italia in Brazzaville, l'Ambasciata della Repubblica del Congo, in data 13 agosto 1997, ha provveduto a lasciare definitivamente l'immobile.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Piero Fassino.

BERGAMO. — *Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:*

l'interrogante, nella seduta del 7 ottobre 1997 della VIII Commissione perma-

nente, ambiente, territorio e lavori pubblici, controdeducendo alla risposta del Sottosegretario onorevole Antonio Bargone alla sua interrogazione n. 5-02577, aveva richiesto un'ispezione ministeriale in ordine alla mancata autorizzazione da parte dell'Anas di Catanzaro all'apertura dell'accesso sulla strada statale n. 18, al chilometro 251,7, domandata dalla ditta Esposito Teresa, titolare dell'Albergo « New hotel blu eden », corrente in Praia a Mare, località Foresta;

tale ispezione si appalesa necessaria ed urgente per accertare l'effettiva reale situazione dei luoghi e la possibilità di autorizzare l'accesso suindicato, tanto più che il fatto è all'esame della procura della Repubblica di Paola —:

se sia stata o meno disposta la predetta ispezione ed, in caso negativo, se non ritenga di provvedervi con la massima urgenza. (4-15072)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione in oggetto la Direzione Generale del Coordinamento Territoriale di questo Ministero, interessata dai titolari dell'Albergo « New Hotel BLU EDEN » corrente in Praia a Mare, località Foresta, in ordine alla richiesta di autorizzazione all'apertura di uno svincolo sulla SS. n. 18, rileva che i provvedimenti di diniego emessi dal competente Compartimento per la viabilità per la Calabria avverso la suddetta istanza appaiono supportati da adeguate motivazioni.*

L'Ispettorato Generale per la Circolazione e la Sicurezza Statale, interpellato per quanto di competenza, conferma le motivazioni di tale diniego, ritenendo inopportuno il rilascio della suddetta autorizzazione stante l'esistenza di una strada di servizio, parallela alla SS. 18, che consente l'immissione sulla stessa strada statale, in conformità con le disposizioni del Codice della Strada in materia di salvaguardia della sicurezza della circolazione stradale e, pertanto, ritiene del tutto inopportuno il rilascio di autorizzazione di accesso diretto sulla SS. 18 Tirrenica.

Alla luce di quanto sopra esposto, la predetta Direzione Generale non evidenzia,

nella fattispecie violazione delle norme vigenti, rilevando, peraltro che non risulta che i provvedimenti di diniego emessi dall'Ente Nazionale per le Strade siano mai stati impugnati dagli interessati nelle competenti sedi giurisdizionali nelle quali gli stessi avrebbero potuto trovare adeguata tutela qualora fosse stata accertata l'illegittimità degli atti e la lesione di posizioni giuridiche soggettive.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Bargone.

BERSELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la Casa circondariale di Modena versa in condizioni di disagio lavorativo legato alla carenza di organico del corpo di polizia penitenziaria maschile e femminile;

senza esito sono risultate le richieste avanzate dall'Osapp (Organizzazione sindacale autonoma di polizia penitenziaria) per 50 unità al fine di sopperire alla carenza di organico del personale;

la retribuzione delle ore prestate a titolo di lavoro straordinario a tutt'oggi risulta inevasa per carenza di fondi; cosa che avviene periodicamente alla chiusura dell'anno finanziario e che gli agenti, a fronte di crediti nei confronti dell'amministrazione penitenziaria, si vedono corrispondere in coincidenza del conguaglio dell'anno successivo con evidente pregiudizio per gli interessati;

l'atteggiamento dei funzionari locali dell'amministrazione penitenziaria risulta di totale disinteresse per le legittime richieste di intervento;

molti procedimenti disciplinari vengono aperti e mai conclusi;

quale sia il suo pensiero in merito a quanto sopra e quali iniziative urgenti intenda porre in essere. (4-16086)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto si comunica quanto segue.*

Le condizioni di lavoro nella Casa circondariale di Modena sono di obiettivo disagio sia per il continuo aumento di detenuti che vi vengono trasferiti da altri istituti che per l'insufficienza dell'organico del personale di polizia penitenziaria, ulteriormente gravato dalla gestione del servizio di piantonamento e traduzione dei detenuti.

Infatti a fronte di una popolazione detenuta di 300 unità, sono presenti 211 operatori di polizia penitenziaria.

A tale situazione, che riflette difficoltà di carattere generale, è stato solo possibile — recentemente — porre un esiguo rimedio con l'aumento dell'organico di 5 unità.

Per quanto riguarda la retribuzione del servizio straordinario, si rappresenta che il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria ha accreditato i fondi a completa copertura delle ore di lavoro effettuate al 31 dicembre 1997.

Per quanto concerne il pagamento di quelle relative ai mesi da gennaio fino a giugno di quest'anno, vi è stato qualche inevitabile ritardo nella ripartizione dei fondi tra i vari provveditorati regionali.

Quello dell'Emilia Romagna, avuta l'assegnazione di fondi il 16 marzo 1998, ha subito disposto l'apertura di credito a favore dell'istituto di Modena.

Non risulta che l'atteggiamento dei funzionari penitenziari in servizio presso gli istituti della Regione Emilia Romagna sia di disinteresse per le esigenze avanzate dal personale. Peraltro ogni sabato il Provveditore regionale riceve tutti i dipendenti che lo richiedano e dall'inizio dell'anno si è recato due volte nell'istituto di Modena proprio per dialogare con gli operatori.

Si è inoltre appurato che il Provveditore medesimo, nell'anno 1997, ha iniziato l'azione disciplinare rimettendo:

56 casi al funzionario istruttore;

16 casi al consiglio di disciplina;

ha decretato n. 31 casi di sanzioni disciplinari;

ha disposto n. 11 archiviazioni.

Non sono emerse situazioni di palese incuranza da parte della direzione dell'isti-

tuto in ordine ai procedimenti disciplinari di propria competenza.

*Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.*

BOCCHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:*

la legge n. 608 del 28 novembre 1996 dispone forme di agevolazione per incentivare il lavoro autonomo per i residenti delle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna;

in particolare le agevolazioni consistono in un contributo a fondo perduto pari al 60 per cento dell'investimento previsto, con un massimo di 30 milioni di lire, ed in un prestito agevolato, per il restante 40 per cento, con un massimo di 20 milioni di lire;

la ratio della normativa è da intendersi nel senso di una particolare promozione del lavoro autonomo nelle regioni meridionali, con tempi rapidi di attuazione, procedure semplificate e crediti più facilmente ottenibili (cosiddetti « prestiti d'onore »);

i beneficiari di tali agevolazioni sono soggetti disoccupati almeno nei sei mesi precedenti la presentazione della domanda, tutti maggiorenni senza alcun limite superiore di età;

altri requisiti sono un volume di investimenti non superiore ai 50 milioni di lire e la frequenza obbligatoria di un corso di formazione non retribuito di 4 mesi senza che venga specificato un determinato monte ore;

sono state subito presentate migliaia di domande di ammissione, anche a seguito del risalto che a tale iniziativa era stato dato da parte del Ministero del tesoro, ed in particolare del sottosegretario

Isaia Sales, nonché della effettiva e ben nota necessità di lavoro al sud;

nella fase applicativa della legge viene concessa in appalto da parte della Imprenditorialità giovanile Spa alla Soges di Torino la gestione dei corsi di « formazione e selezione » di cui sopra, dei quali alcuni vengono gestiti direttamente dalla Soges e altri vengono subappaltati;

tali corsi prevedono la frequenza di otto ore al giorno continuative ed obbligatorie senza peraltro che i corsisti abbiano alcuna garanzia di accesso alle agevolazioni previste dalla legge, essendo queste ultime concesse, al termine dei 4 mesi, solo per quei progetti approvati dalla Imprenditorialità giovanile;

è evidente come l'impegno richiesto per la frequenza del corso comporti una dedizione totale, alimentando aspettative — in soggetti anziani, padri di famiglia, giovani disoccupati, eccetera — che verranno per lo più disattese, dopo il compimento dei 4 mesi;

durante lo svolgimento dei corsi cresce il disagio dei partecipanti a causa della diffusione di notizie circa le modalità di preparazione del *business plan* che ogni corsista deve elaborare e del valore fortemente vincolante che esso rappresenta per il futuro;

nonostante le assicurazioni iniziali, le spese di avviamento (spese di apertura della partita Iva, iscrizione alla camera di commercio, oneri per concessioni, eccetera) sostenute dai partecipanti non vengono più finanziate nell'ambito del piano di investimenti ma vengono tagliate dalla società Imprenditorialità giovanile, con conseguente perdita da parte dei corsisti di somme rilevanti, specie per un disoccupato (anche 3,5 milioni di lire);

altri vincoli sono stabiliti dai preventivi di spesa allegati al *business plan*, dal momento che bisognerà provvedere all'acquisto dell'esatto modello di macchina, di arredo o altro e solo dallo stesso rivenditore indicato;

i funzionari della Imprenditorialità giovanile Spa rendono poi note le modalità di erogazione dei finanziamenti: i beneficiari dovranno produrre le fatture dei beni acquistati che potranno essere non quietanzate ed iscrivere sui beni medesimi privilegio a favore dell'Imprenditorialità giovanile Spa;

i corsisti si sono posti il problema di trovare fornitori disposti a consegnare beni per un valore di circa 50 milioni ed accettare che su di essi venisse iscritto privilegio a favore della Imprenditorialità giovanile Spa senza alcuna garanzia in cambio;

l'aspetto più incredibile riguarda poi il contenuto del contratto, tenuto celato dalla Imprenditorialità giovanile Spa fino all'ultimo minuto;

la natura vessatoria del contratto si evince facilmente già dai numerosissimi adempimenti ed impegni previsti per i cosiddetti « beneficiari » e dalla inesistenza di garanzie da parte della Imprenditorialità giovanile, in totale difformità dallo spirito della legge che doveva favorire ed incentivare i lavoratori autonomi attraverso un prestito cosiddetto « d'onore »;

in particolare, tra le tante previsioni contrattuali del tutto sfavorevoli al beneficiario si segnala quella relativa all'assicurazione dei beni finanziati che dovrà durare per l'intero periodo di ammortamento del prestito, nella forma del cosiddetto « a primo rischio assoluto », e quindi mediante un pagamento anticipato ed in un'unica soluzione dei premi assicurativi ed il vincolo del beneficio delle eventuali indennità a favore della Imprenditorialità giovanile Spa, e cioè obbligando i beneficiari non solo a pagare dei premi assicurativi per un valore costante nel tempo (contro ogni legge di mercato) ma vincolandoli altresì ad un'unica soluzione di adempimento, per tutti i 5 anni, dei premi assicurativi, il che si risolve in un anticipo di somme dell'ordine di 4-6 milioni di lire o più;

inoltre, l'articolo 8 del contratto *de quo* prevede per il beneficiario ben altri 13

adempimenti da effettuarsi prima di una benché minima erogazione di fondi, con anticipo di tutte le spese occorrenti, tra le quali alcune a totale suo carico;

la stessa sottoscrizione del contratto tra il beneficiario del contratto e la Imprenditorialità giovanile Spa è condizione necessaria ma non sufficiente a garantire l'ottenimento del decreto di assegnazione dei fondi;

infatti, non sono previste modalità essenziali per l'adempimento da parte della Imprenditorialità giovanile, come, ad esempio, la erogazione dei fondi stessi ed i tempi di tale erogazione;

è lecito chiedersi, inoltre, come possa un disoccupato, nei 6 mesi antecedenti la presentazione della domanda, che non ha potuto lavorare in seguito per aver dovuto frequentare i corsi, far fronte a tutte le spese ed all'anticipo dei versamenti (circa 70 milioni di lire);

il punto 3 dell'articolo 8 aggiunge poi che il privilegio si estenderà a quanto entrasse in proprietà aziendale successivamente, sia in aggiunta che in sostituzione ai fini di quanto previsto dall'articolo 3 del decreto legislativo n. 1075 del 1947, quindi potrà estendersi anche a ciò che è frutto del proprio lavoro o di proprietà, a prescindere dai vincoli del prestito in oggetto —

quali iniziative si intenda adottare per verificare l'idoneità e la rispondenza alla normativa della fase di applicazione e gestione della legge n. 608 del 1996 ed accertare a chi realmente giovi tale gestione, risultando inequivocabile il pregiudizio per i cosiddetti « beneficiari » del prestito;

se non si ritenga opportuno provvedere ad una diversa modalità di applicazione della normativa *de quo*, nel rispetto della *ratio* della legge e del favore che essa avrebbe dovuto accordare ai soggetti disoccupati delle aree del Mezzogiorno, modificando in primo luogo la natura fortemente vessatoria del contratto avente ad oggetto il prestito, che paradossalmente rende gravoso se non impossibile l'accesso al lavoro. (4-13517)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, con la quale vengono posti quesiti in ordine all'attuazione delle iniziative previste dalla legge n. 608 del 1996 concernente disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, di interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale (c.d. « prestito d'onore »).

Per quanto riguarda il riferimento alla Soges S.p.A., si fa presente che la stessa è una delle quattro aggiudicatrici del bando di gara « Formazione dei beneficiari della Legge 608/96 », pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Comunità Europea il 12.06.1997 ed aggiudicato il 17 settembre 1997. La citata società ha vinto, in associazione al Bic Puglia, il lotto che assegnava la gestione dei corsi in Puglia.

Il corso di formazione previsto dalla citata legge è necessario per consentire la valutazione della fattibilità tecnico-economica delle iniziative, attraverso l'elaborazione di un programma di attività più articolato ed approfondito. (c.d. « business plan ») e per fornire al beneficiario le nozioni fondamentali per l'esercizio dell'attività e per la sua gestione economico-finanziaria.

La gratuità del corso tende a non aggravare la situazione economica dei richiedenti e ad evitare il ricorso al sistema dei consulenti in creazione di impresa.

Il progetto presentato alla fine del corso è esaminato sulla base di un sistema organico di elementi, quali il soggetto, il mercato, la struttura tecnica, la redditività, la fattibilità delle iniziative, e la decisione finale rispecchia l'esito positivo di tali valutazioni.

L'ammissione al corso è frutto di un processo di selezione che determina in alcuni casi l'abbandono spontaneo del corso allorché l'interessato si rende conto della non fattibilità della propria iniziativa (in termini di capacità personali, di struttura tecnica di redditività o di accesso alle autorizzazioni, concessioni e licenze). Fra i 349 soggetti che hanno terminato il corso non sono stati ammessi alle agevolazioni 59 (16,9 per cento).

Il « business plan », elaborato in aula, non vincola il corsista alle indicazioni espresse e consente all'interessato, con l'aiuto didattico e metodologico di esperti, di pianificare e razionalizzare la sua attività, in termini di strategia territoriale, di simulazione di una situazione di equilibrio economico e di scelta degli investimenti necessari.

Con riferimento, poi, alle spese di avviamento quali l'apertura della partita IVA, l'iscrizione alla CCIAA ecc., si fa presente che le stesse sono di importo contenuto; comunque, la Società ha provveduto a contattare alcune banche per definire convenzionalmente i rapporti con i beneficiari del prestito d'onore, al fine di concedere, senza chiedere garanzie personali, anticipi pari almeno al 20% dell'investimento ammesso (IVA inclusa). In ogni caso, gli oneri finanziari derivanti da questa operazione d'anticipo (calcolati con un tasso da cliente già affidato) sono rimborsabili dalla legge sul lavoro autonomo.

Il fac-simile del contratto è distribuito il primo giorno d'inizio del corso (lo schema è, inoltre, disponibile sul sito Internet della Società e pubblicato sulla rivista « Giovani ed Impresa »); l'atto di stipula del contratto, redatto nella forma della scrittura privata (senza quindi l'assistenza del notaio) non è soggetto all'obbligo della registrazione.

Le operazioni di iscrizione del privilegio avvengono in esenzione dalle imposte di bollo, ai sensi della legge n. 601/73. È sufficiente quindi far autenticare da un notaio la propria firma sull'atto di consenso all'iscrizione di privilegio e poi far pubblicare sul FAL l'avvenuta iscrizione (l'operazione ha un costo complessivo di circa 800.000 lire).

Tutti gli adempimenti previsti dalla legge decorrono dalla firma del contratto, al fine di assicurare al beneficiario la certezza del finanziamento e la cantierabilità dell'iniziativa.

Per quanto concerne l'assicurazione, si precisa che il pagamento in un'unica soluzione delle 5 rate consente di godere di condizioni di particolare favore. I premi variano a seconda delle zone di rischio e, con l'accordo stipulato con Assitalia, oscil-

lano da 11.000 lire/milione per le zone a più alto rischio a 6.000 lire/milione per quelle a minor rischio. Ciò significa che per assicurare il 100 per cento dell'investimento contro l'incendio ed il 40 per cento contro il furto, si spendono approssimativamente lire 2.600.000 per le zone a maggior rischio e 1.500.000 per quelle a minor rischio.

Con riferimento infine all'articolo 8.3 del contratto, si precisa che la precedente formulazione apparsa nei primissimi contratti è stata sostituita dalla seguente « il privilegio si estenderà previa nuova iscrizione a quanto entrasse in proprietà aziendale in sostituzione ».

Non risulta, infine, che a questa Amministrazione siano pervenute lamentele sull'applicazione della legge in questione, tranne il caso di un ricorso straordinario, peraltro respinto.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica: Roberto Pinza.

CANGEMI. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

il sottoscritto ha già presentato il 24 settembre 1996 un'interrogazione (n. 4-3396) sulla situazione dei servizi postali nella città di Vittoria (Ragusa), a cui è stata fornita da parte del Ministro il 10 febbraio 1997;

è importante ribadire l'urgenza di adottare provvedimenti in grado di dare positiva soluzione ai gravi problemi che presentano gli uffici postali, attualmente attivi nel centro di Vittoria ed in località Scoglitti;

in particolare, oltre alla questione, già sottolineata nell'interrogazione n. 4-3396, del necessario decentramento nelle aree periferiche del comune di Vittoria, fortemente sviluppatesi negli ultimi anni, è necessario porre l'accento sull'urgenza dell'adeguamento strutturale, dell'ammoder-

namento delle attrezzature, dell'integrazione degli organici;

è in particolar modo indispensabile fornire rapidamente gli uffici postali di un moderno sistema informatico, dato che l'inadeguatezza delle attuali macchine costringe gli addetti a compiere manualmente numerose operazioni —:

quali iniziative immediate si intendano adottare per adeguare il servizio postale nella città di Vittoria. (4-07845)

RISPOSTA. — *Al riguardo l'ente Poste Italiane, ora società per azioni, ha precisato di aver posto in essere varie iniziative di riordino del settore postale con il duplice fine di migliorare l'efficienza dei servizi e di realizzare il risanamento economico-finanziario.*

In linea con gli impegni assunti, mirati al recupero di competitività dell'impresa, anche in relazione ai parametri di redditività delle corrispondenti imprese europee, il citato ente non ha ritenuto economicamente opportuno istituire una nuova agenzia postale nella località di Vittoria. Per quanto concerne gli altri uffici postali operanti nella predetta località, l'ente ha precisato che l'agenzia di Vittoria Centro è ubicata in locali di proprietà dell'ente, recentemente ristrutturati e rispondenti alle esigenze dei servizi postali mentre l'agenzia di Vittoria n. 1 sarà prossimamente trasferita nei nuovi locali, presi in locazione, in cui si stanno effettuando i necessari lavori di adeguamento.

Relativamente all'agenzia di Vittoria n. 2 l'ente, consapevole dell'esigenza di trasferire l'espletamento dei servizi presso una nuova sede, ha avviato la ricerca di possibili locali idonei alle esigenze del servizio; l'agenzia di Scoglitti, infine, risulta idonea ed adeguata alle esigenze della locale clientela.

Quanto alla modernizzazione del sistema informatico del settore bancoposta, l'ente ha precisato che le agenzie postali di Vittoria sono state inserite nel piano di informatizzazione che prevede la realizzazione di una nuova rete di computer collegati tra loro e con una rete telematica centrale: è stata al riguardo bandita la gara di appalto per

l'assegnazione della fornitura di personal computer e per la installazione della predetta rete telematica.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

CANGEMI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante ha visitato lunedì 26 maggio 1997 l'ufficio postale n. 10 di Catania riscontrando una gravissima situazione, al limite della completa paralisi, finora evitata solo per il senso di responsabilità degli operatori;

la carenza di personale effettivamente a disposizione e l'obsolescenza delle attrezzature a disposizione, rendono impossibile offrire un servizio adeguato agli utenti, costretti a lunghissime file ed a interminabili attese anche per le più semplici operazioni di sportello e, d'altro canto, costringono gli operatori ad un carico insopportabile di lavoro, alla quasi impossibilità di usufruire di ferie e permessi, addirittura, in alcuni casi, a svolgere parte del lavoro nelle proprie case;

inoltre, la completa inadeguatezza strutturale dell'edificio in cui è ubicato l'ufficio postale, l'assenza di una serie di accorgimenti elementari (ad esempio, riguardo l'aerazione dei locali), l'usura e la mancanza di manutenzione in ogni particolare rendono assolutamente inaccettabili le condizioni in cui sono costretti ad operare i lavoratori che vedono messe concretamente a rischio, quotidianamente, la propria salute e la propria sicurezza;

le drammatiche difficoltà di funzionamento dell'ufficio postale n. 10 penalizzano pesantemente l'utenza di un'area vastissima della città di Catania (l'ufficio è, tra l'altro, uno dei pochi nella città che effettua il turno pomeridiano), provocando una sempre più diffusa esasperazione tra i cittadini —:

quali iniziative immediate intenda assumere affinché vengano finalmente create dall'ufficio postale n. 10 di Catania condi-

zioni di lavoro dignitose — tutelando la salute e la sicurezza degli operatori — e possa così venire offerto all'utenza un servizio adeguato. (4-10338)

RISPOSTA. — Al riguardo l'ente Poste italiane, ora società per azioni, ha riferito che la situazione segnalata dalla S.V. on.le relativamente alla inadeguatezza dei locali dell'agenzia postale di Catania n. 10 è da attribuirsi al provvisorio trasferimento presso la citata sede dell'agenzia n. 2 i cui locali sono stati dichiarati inadatti alle esigenze del servizio.

La coesistenza di due distinte agenzie nello stesso locale pone, indubbiamente, problemi di sovraffollamento ai quali la competente filiale sta cercando di porre rimedio attivandosi, anche grazie alla disponibilità dimostrata dalle competenti autorità comunali, nella ricerca di nuovi idonei locali.

Nel frattempo, al fine di eliminare i disagi maggiori ha provveduto, sin dall'agosto 1997, a realizzare un canale di presa d'aria esterno che consente il normale ricambio dell'aria, nel rispetto della vigente normativa.

Quanto alla segnalata impossibilità, da parte del personale, di fruire di ferie e permessi, l'ente ha precisato che, per sopprimere a contingenti esigenze di servizio la predetta filiale ha fatto ricorso alla assunzione di personale a tempo determinato ed all'erogazione di straordinario; ciò ha consentito al personale dipendente di fruire regolarmente delle ferie maturate.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

CAPPELLA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

a causa della carenza di organico dei magistrati, il presidente del tribunale di Caltagirone è stato costretto ad emanare un provvedimento con il quale veniva disposta la sospensione delle trattazioni delle cause civili di cognizione sino al prossimo 22 maggio 1998;

la dotazione organica di otto unità di magistrati del tribunale di Caltagirone non è stata mai interamente coperta e dei sei magistrati in servizio, una unità, la dottoressa Laura Valle, risulta fuori servizio per maternità;

ciascuno dei quattro giudici disponibili, è oberato da un ponderoso ruolo di cause civili, di esecuzione immobiliare, fallimentari e di affari di volontaria giurisdizione, mentre una unità svolge le funzioni di giudice per le indagini preliminari;

nella sede di Caltagirone si registra l'abbandono per trasferimento dopo due anni di servizio dei magistrati assegnati a quella sede con conseguente riflesso negativo sui dibattimenti e le istruttorie dei testi e con la dispersione di energie precedentemente dispiagate;

la pendenza della cause civili è di n. 2.418, quella di esecuzione immobiliare è di n. 1.432 e quella fallimentare è di n. 188. L'attuale pendenza delle cause penali è di 222, fra cui molti processi gravi per qualità e per numero di imputati in stato di detenzioni cautelari;

la situazione della pretura di Caltagirone e delle preture del circondario è di grave appesantimento organizzativo e di lavoro;

tale situazione, se dovesse protrarsi ancora, potrebbe determinare il blocco dell'attività giudiziaria nel distretto di Caltagirone;

gli avvocati del Foro di Caltagirone hanno dichiarato lo stato di agitazione mentre nell'opinione pubblica comincia a prevalere l'inquietudine e la protesta rappresentata anche dai consigli comunali e dai sindaci —:

quali provvedimenti intenda assumere per dare risposta alla situazione di forte disagio riguardante il tribunale di Caltagirone con particolare riferimento alla carenza di organico denunciata.

(4-15841)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

È in fase di preparazione il decreto ministeriale, previsto dall'articolo 33 del recente Decreto legislativo 19 febbraio 1998, n. 51 in materia di giudice unico di primo grado, con il quale sarà determinato il nuovo organico dei magistrati addetti ai tribunali, alle procure della Repubblica presso il tribunale ed alle corti d'appello.

La ridefinizione delle piante organiche degli uffici giudiziari verrà effettuata sulla base delle obiettive e comparate necessità dimensionali e territoriali delle nuove realtà organizzative.

In tale sede saranno opportunamente valutate anche le esigenze evidenziate nell'atto ispettivo.

Si vuole inoltre rappresentare che le difficoltà segnalate sono parte di un più generale problema che — purtroppo — affligge molti uffici giudiziari. Ad esso si è inteso di dare una risposta complessiva attraverso l'istituzione del giudice unico di primo grado che — si confida — consentirà una migliore distribuzione ed una più razionale e completa utilizzazione delle risorse disponibili.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

CARDIELLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

il decreto-legge n. 487 del 1993, convertito nella legge n. 71 del 1994, ha trasformato l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni in ente pubblico economico, denominato « Ente poste italiane »;

tale riforma ha previsto, tra l'altro, che i rapporti di lavoro dei dipendenti postali sarebbero stati disciplinati da norme di diritto privato, ed in particolare dal nuovo contratto collettivo;

quest'ultimo veniva stipulato il 26 novembre 1994, con il concorso delle associazioni sindacali più rappresentative;

tale contratto, all'articolo 41, ha individuato, per l'inquadramento del personale, quattro aree funzionali: area di base, area operativa, area quadri di secondo livello, area quadri di primo livello;

nell'area operativa sono confluiti anche i revisori di esercizio, qualifica successivamente accorpata con quella di dirigente di esercizio del ruolo Ula, del ruolo Up dell'ex carriera di concetto;

il nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro, prevede che il personale venga inquadrato sulla base delle mansioni svolte nonché dei titoli posseduti;

la maggior parte dei revisori di esercizio aveva già maturato esperienza di dirigenza negli uffici di minore e media entità nel ruolo di Ula e nel comparto amministrativo-contabile —:

se sia ipotizzabile il trasferimento dei revisori di esercizio dall'area operativa ad altro comparto;

se con la nuova contrattazione il Governo voglia prevedere la creazione di un'area intermedia tra quella operativa e l'altra dei quadri di secondo livello. (4-11602)

RISPOSTA. — *Al riguardo l'ente Poste italiane, ora società per azioni, ha riferito che il problema sollevato dalla S.V. On.le, concernente l'inquadramento del personale appartenente alla ex qualifica dei revisori di esercizio in una diversa area funzionale era stato affrontato e discusso con le organizzazioni sindacali in sede di definizione del Piano di impresa relativo al triennio 1997 - 1999 senza tuttavia trovare idonea soluzione.*

La questione, ha assicurato la società Poste Italiane, formerà oggetto di trattativa con le organizzazioni sindacali in occasione del rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro del personale non dirigente.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

CARLI. — *Al Ministro degli affari esteri.*
— Per sapere — premesso che:

la società Imeg, azienda leader del settore lapideo, da diverso tempo si trova al centro di una profonda crisi che mette a repentaglio circa 230 posti di lavoro ed altri derivanti dall'indotto;

la proprietà, ed in particolare la società Viadana Padana che fa capo al signor David Fisher, ostacola ogni proposta di soluzione che possa consentire il mantenimento dell'occupazione;

risulta all'interrogante che il signor Fisher abbia assunto atteggiamenti poco corretti nei confronti delle organizzazioni sindacali e delle maestranze facendo perdere credibilità e prestigio alla azienda Imeg;

lo stesso Fisher risulta essere anche vice console onorario d'Italia in Israele;

anche in Israele, come risulta dalla stampa di questo paese (in particolare, dal *Globes* del dicembre 1996 e da *Maariv* del 5 dicembre 1996) sembra in corso da alcuni mesi una inchiesta nei confronti del signor David Fisher, da parte del dipartimento nazionale anti frode, per il sospetto impiego illegale dei fondi a lui concessi dal centro dei finanziamenti del ministero dell'industria israeliano —:

quali siano i meriti ed i titoli che hanno determinato l'assegnazione del titolo di console onorario in Israele al signor David Fisher, e se alla luce degli ultimi comportamenti dello stesso Fisher, non ritenga necessario intervenire tempestivamente per rivedere la decisione assunta.

(4-15342)

RISPOSTA. — *La nomina del Signor Fischer a Vice-console onorario a Beer Sheva, formalizzata il 15.11.1995, è avvenuta come previsto dalla normativa vigente, su proposta dell'Ambasciata d'Italia a Tel Aviv che lo aveva selezionato tenendo conto del prestigio allora goduto dal predetto presso le Autorità israeliane. Per la nomina in questione, si era debitamente osservata la procedura di rito che prevede, tra l'altro, una*

serie di accertamenti presso le Autorità di Polizia e gli Uffici Giudiziari tanto in Italia quanto all'estero, al fine di poter accertare la condotta, la posizione economica e sociale del candidato, nonché eventuali precedenti ostativi e pendenze penali a suo carico. Da tali indagini non erano emersi elementi che facessero ritenere il Signor Fischer non idoneo a svolgere le funzioni di Vice-console onorario.

Un anno dopo, ovvero nel mese di dicembre 1996, la nostra Ambasciata a Tel Aviv segnalò che le Autorità israeliane avevano avviato delle indagini sull'attività del Signor Fisher, titolare assieme all'americano Alan B. Katz della S. Dunhill Industries Italy S.R.L. Il Signor Fischer risultava infatti sospettato di aver effettuato, per lo sviluppo del parco industriale di Beer Sheva, un investimento di ammontare inferiore rispetto a quello dichiarato, al fine di ottenere un prestito agevolato da parte del Ministero dell'industria israeliano.

In attesa di conoscere l'esito delle indagini sul conto del Signor Fischer, l'Ambasciata d'Italia a Tel Aviv, ritenne comunque già nel mese di febbraio 1997 di dover sospendere, a titolo cautelativo, il predetto dall'esercizio delle funzioni consolari. Quindi a seguito degli elementi successivamente emersi su tale vicenda — e del fatto che il Sig. Fischer, oltre a non attendere alle funzioni consolari dal mese di febbraio 1997 non era più reperibile — la predetta Ambasciata ha provveduto ad emanare un decreto di revoca formale dall'incarico.

Si fa presente, per completezza di informazione, che nell'anno in cui il Vice Console Onorario con le attività del Sig. Fischer è stato operativo, il suo campo di intervento è stato ridotto, tenuto conto dell'esiguità della collettività italiana residente nella circoscrizione consolare di Beer Sheva.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Rino Serri.

CAROTTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la superstrada Rieti-Terni, arteria di fondamentale importanza per il collega-

mento tra Lazio e Umbria, è stata realizzata solo in parte;

il tratto realizzato, proveniente da Rieti, sbocca in località Labro-Moggio, nel comune di Colli sul Velino (Rieti), senza che sia stato approntato alcuno svincolo per il collegamento con i comuni circostanti;

il comune di Colli sul Velino ha ripetutamente sollecitato le competenti istituzioni, segnalando la necessità dello svincolo —:

quale sia lo stato dei lavori relativi al completamento della superstrada Rieti-Terni e se non ritenga di provvedere affinché venga realizzato uno svincolo in località Labro-Moggio, nel comune di Colli sul Velino, onde consentire un miglior collegamento a tutto il comprensorio, favorendone lo sviluppo turistico, culturale ed economico in genere. (4-13396)

RISPOSTA. — *In risposta all'interrogazione in oggetto l'A.N.A.S. comunica che il tratto Rieti-Terni fa parte di un'arteria di grande comunicazione che, dipartendosi da Civitavecchia, attraversa la statale « Aurelia », interessa l'hinterland di Tarquinia, Viterbo, Orte, Terni per collegarsi a Rieti con la Statale « Salaria ».*

Dell'intero tracciato sono stati realizzati ed aperti al traffico vari tratti ed in particolare nel territorio umbro è da tempo in esercizio il tratto Orte-Terni. Ad ovest dell'abitato di Terni sono in via di ultimazione i lavori relativi al II lotto, mentre sono in fase di avanzata progettazione il I e II lotto, che, insieme costituiscono la variante esterna all'abitato di Terni che realizza il collegamento tra la E/45 a Nord e la SS. 3 « Flaminia » a Sud dell'abitato di Terni.

Il suddetto Ente fa presente che, per quanto attiene, invece, ai lotti IV e V, che dalla Flaminia completano il tracciato nella Regione Umbra collegandosi in località « Moggio » al tratto già realizzato nella Regione Lazio, esiste un progetto preliminare sulla base del quale si sta approfondendo uno studio di impatto ambientale in con-

siderazione dell'alto valore paesaggistico del territorio interessato (Cascata delle Marmore).

Per quanto attiene, infine, allo svincolo in località Labro-Moggio, che ricadrebbe in quest'ultimo lotto, l'ANAS precisa che sarà tenuto in considerazione nella fase di progettazione definitiva della viabilità interessata all'arteria principale da realizzare.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Barbone.

CARUANO e BORROMETI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

l'ente Poste ha effettuato ridimensionamenti delle unità operative degli uffici locali Pt, per molti versi, irrazionali; tale riduzione degli organici determina un sovraccarico di lavoro per il personale in servizio;

il potenziamento tecnologico e la informatizzazione degli uffici risulta inattuata soprattutto in Sicilia;

in provincia di Ragusa, e a Vittoria, in particolare, alle situazioni di sofferenza suddette si aggiungono problemi che attengono alla sicurezza e alla salubrità dei locali adibiti a uffici postali periferici;

tutto questo crea disservizi gravi e difficoltà ai cittadini che si rivolgono agli uffici —:

se non ritenga di intervenire con urgenza, e in che modo, per impedire il collasso degli uffici postali in Sicilia e in provincia di Ragusa in particolare.

(4-08182)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che l'ente Poste Italiane (ora società per azioni) ha riferito di aver posto, sin dal momento della sua costituzione, una particolare attenzione al problema della razionale distribuzione del personale nel territorio e di aver adottato varie iniziative di riordino del settore postale con il duplice fine di migliorare l'efficienza dei servizi e di realizzare il ri-*

sanamento economico-finanziario, azione, quest'ultima, propedeutica alla trasformazione in società per azioni, avvenuta, come è noto, il 28 febbraio 1998.

Per quanto concerne, in particolare, la situazione del personale nella provincia di Ragusa, la medesima società ha significato che per dimensionare meglio le strutture operative dei singoli uffici, sono state assunte alcune unità con contratto a tempo determinato sin dal 1° aprile 1997.

La società ha inoltre precisato che, per quanto attiene al collegamento telematico tra i vari uffici, è in fase di attuazione sull'intero territorio nazionale il piano generale operativo per la informatizzazione e telematizzazione delle varie sedi, compresa quella della Sicilia.

Sono in fase di esecuzione i lavori relativi alla realizzazione di reti L.A.N. (local area network) interne agli edifici direzionali; alla creazione della rete generale di telecomunicazione ed alla fornitura e posa in opera degli apparati informatici di sportello nei vari uffici postali.

Tale programma di telematizzazione, che ha riguardato all'inizio gli uffici aventi maggiore importanza in termini di traffico e di operazioni di bancoposta svolte, sarà estesa entro l'anno 2000 a tutti gli uffici postali operanti sul territorio.

Pertanto, la S.p.a. Poste Italiane, pur attraversando, nella fase di trasformazione tuttora in atto, un periodo delicato e complesso sotto l'aspetto economico e strutturale, non si è mostrata inerte di fronte alla vasta gamma di adempimenti che necessitano per rendere più efficienti le proprie strutture e si è in particolare rivelata attenta alle nuove e pressanti esigenze imposte da una tecnologia sempre più avanzata.

Per quanto concerne, infine, la funzionalità di alcuni uffici della provincia di Ragusa, è stato fatto presente che è già operante un piano di interventi per adeguare gli ambienti alle norme di igiene e di sicurezza nei luoghi di lavoro di cui al decreto legislativo n. 626/94.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

CENTO. — Ai Ministri dei beni culturali e ambientali, dell'ambiente e dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

il paese di Feltre in provincia di Belluno (19.000 abitanti) è di probabile fondazione retica (VII secolo avanti Cristo), *Municipium* romano, si è sostanzialmente preservato fino al nostro secolo nella struttura e nell'aspetto di città murata e affrescata del '500 veneto;

da diversi anni le zone verdi a ridosso e all'interno del centro storico, fuori dalle mura, sono a rischio di edificazione. In particolare nella zona dell'Altanon si prevede una lottizzazione da più di 100.000 metri cubi (più di tre volte il famigerato hotel Fuentes della Costiera amalfitana). Se realizzata, l'edificazione dell'Altanon occluderebbe completamente la vista della cittadella murata, deturpando per sempre la prospettiva tradizionale della città;

nel novembre del 1996 è stato presentato da privati cittadini e successivamente anche dalla associazione Italia nostra un esposto all'Ufficio centrale dei beni ambientali e paesaggistici che richiedeva la tutela della città;

la Sovrintendenza per il Veneto orientale conferma con nota datata 3 febbraio 1997 i dati dell'esposto;

in data 1° aprile 1997 l'ufficio centrale dei beni ambientali, accertata la gravità della situazione, chiede alla Sovrintendenza di avviare le pratiche per il vincolo ai sensi della legge n. 1497 del 1939 relativamente all'intera città di Feltre;

la sovrintendenza decide di coinvolgere la commissione provinciale bellezze naturali, che viene convocata con nota del 12 giugno 1997 e che a tutt'oggi non ha prodotto alcuna deliberazione;

in data 11 settembre 1997 l'ispettore dell'Ufficio Centrale per i Beni ambientali architetto De Cunzio redige una relazione, che si conclude con la conferma della necessità di vincolare la città e il suo territorio in funzione sia dei loro pregi sia

dei gravi danni derivanti dalle intensive edificazioni in corso;

il sindaco di Feltre chiede e ottiene un incontro a Roma con il sottosegretario Bordon. All'incontro (28 ottobre 1997) partecipano il sottosegretario, il sindaco di Feltre, il Soprintendente architetto C. Monti e il dottor G. Proietti direttore ufficio centrale beni ambientali; si decide la costituzione di un cosiddetto « tavolo tecnico » che dovrà stilare una sorta di piano paesistico; sono chiamati a parteciparvi il comune di Feltre, la provincia di Belluno, la regione Veneto e la Soprintendenza stessa, mentre risultano incomprensibilmente escluse le associazioni ambientaliste. Una specie di *gentlemen's agreement* imporrebbe a questo punto la sospensione dei lavori all'Altanon, fino alle deliberazioni del tavolo stesso. Invece i lavori proseguono anche di domenica su nuovi edifici, oltre ai primi due visti dall'ispettore De Cunzo, già arrivati al tetto;

l'opinione pubblica verifica l'impatto visivo devastante degli edifici; si procede a una raccolta di firme e ad un manifesto contro l'Altanon per la salvaguardia della città;

a più di tre mesi dalla sua istituzione il cosiddetto tavolo tecnico non ha ottenuto alcun risultato; la Soprintendenza ha proposto di vincolare tutta la « conca feltrina », proposta non accolta dagli altri partecipanti; tace sulla emergenza dell'Altanon, dove si continua a costruire, nonostante le ripetute note e dichiarazioni primo fra tutti dell'ufficio centrale;

recentemente (gennaio 1998) l'opposizione (Ulivo eccetera) ha trovato una posizione unitaria e, dissociandosi dalla gestione della questione come portata avanti dalla giunta leghista, ha chiesto la immediata sospensione dei lavori e la istituzione di una commissione speciale nella quale comprendere anche le associazioni ambientaliste, che verifichi il progetto;

la proposta di commissione speciale è stata respinta dal sindaco, che ha a sua volta proposto una semplice commissione

consiliare, senza poteri e senza ambientalisti. Lo stesso sindaco ha ritirato la sua proposta prima ancora che venisse votata, ma la ha poi presentata di nuovo alla riunione del tavolo del 2 febbraio 1998, incontrando il favore della Soprintendenza, senza tuttavia specificare la già accertata inconsistenza e impraticabilità della proposta stessa —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti e quali provvedimenti intendano intraprendere, ognuno nella propria competenza, affinché all'intera città di Feltre venga posto il vincolo di inedificabilità, come già accertato dall'ufficio centrale beni ambientali e paesaggistici;

come intendano adoperarsi affinché l'allarmata e preoccupata opinione pubblica veda ascoltate le sue istanze evitando la costruzione degli edifici dell'Altanon, tutelando invece il patrimonio artistico e ambientale della città di Feltre. (4-16025)

RISPOSTA. — *In ordine all'interrogazione parlamentare in oggetto, per quanto di competenza del Ministero per i beni culturali e ambientali, si comunica quanto segue.*

Tenuto conto della situazione esposta nell'interrogazione, e per giungere ad una adeguata soluzione delle problematiche, questo Ministero, data la delicatezza dell'area di Altanon, vicina al centro storico e importante per le numerose testimonianze di attività manifatturiere legate allo sfruttamento dell'acqua, ha ritenuto opportuno con decreto ministeriale 20 marzo 1998 sospendere i lavori in corso e procedere all'istruttoria di un vincolo ambientale ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497.

Pertanto, sulla base della proposta di vincolo elaborata dalla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Veneto, in data 7 aprile 1998 è stata trasmessa al Comitato di Settore per i beni ambientali e architettonici del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali la richiesta di apposizione del vincolo ex lege n. 1497 del 1939 sull'intero territorio comunale di Fel-

tre, con l'esclusione delle aree già sottoposte a diverso tipo di vincolo ambientale.

Acquisito il parere del predetto Comitato di Settore, si procederà all'emanazione del decreto di vincolo.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Valter Veltroni.

CHINCARINI. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'ambiente, per la funzione pubblica e gli affari regionali e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

in data 2 dicembre 1997 presso la Prefettura di Verona in una riunione informale i sindaci della Riviera Veronese del Garda hanno riproposto le loro richieste di chiusura totale, e per tutto l'anno, ai mezzi pesanti della strada statale n. 249 « Gardesana Orientale »;

il divieto annualmente viene adottato dalla Prefettura solamente nel periodo di maggiore affluenza turistica, primavera-estate;

le richieste delle comunità venete del Garda appaiono più che giustificate dal punto di vista ecologico e da quello della sicurezza: oltre all'attraversamento dei comuni, la strada statale n. 249 infatti si snoda a pochi metri di distanza dalle splendide rive del più grande lago d'Italia;

giustificate perplessità giungono invece dalle imprese di autotrasporto operanti nell'alto Garda trentino che servono uno dei più fiorenti poli industriali della provincia. Le merci prodotte nella piana del fiume Sarca hanno solo due strade per raggiungere la loro destinazione: o transitare lungo la Gardesana Orientale, oppure intraprendere lo scollinamento del Passo di San Giovanni, attraversando i centri di Nago e Mori per raggiungere Rovereto e da qui l'autostrada del Brennero (A 22);

il traffico pesante diretto all'autostrada Brescia-Padova (A4) e da questa all'Autosole (A1) movimentata costantemente il casello di Peschiera del Garda: nei fatti la strada statale n. 450 con gli abitati

di località Paradiso di Peschiera del Garda, località Cavalcaselle di Castelnuovo del Garda e località Colà di Lazise, vengono ritenuti bretella ideale di raccordo fra la A2 (casello di Affi) e la A4 (casello di Peschiera del Garda). I dati seguenti forniti dalla società autostradale Serenissima sottolineano un costante aumento del movimento del casello di Peschiera del Garda: entrate 1994: 550.000; uscite 1994: 570.000; entrate 1995: 710.000; uscite 1995: 650.000; entrate 1996: 720.000; uscite 1996: 670.000, al 31 agosto i dati del presente anno, riportano un numero di autoarticolati in entrata di circa 515.000 ed in uscita di circa 450.000;

la viabilità del basso lago è ulteriormente appesantita dall'indubbio successo che riscuotono i grandi parchi di divertimento, che richiamano centinaia di migliaia di visitatori che, aggiunti ai numerosissimi turisti frequentatori del lago di Garda, condizionano il normale traffico: ad indubbia dimostrazione di ciò si riportano i dati, riferiti agli stessi periodi e della stessa fonte relativi alle sole autovetture: entrate 1994: 2.050.000; uscite 1994: 2.090.000; entrate 1995: 2.120.000; uscite 1995: 2.145.000; entrate 1996: 2.200.000; uscite 1996: 2.210.000; entrate 1997: 1.660.000; uscite 1997: 1.680.000 (al 31 agosto);

le società concessionarie delle due autostrade A22 e A4 hanno rispettivamente previsto nei propri piani finanziari soluzioni adeguate per affrontare con decisione la situazione sempre più caotica. La « Serenissima » prevedendo l'apertura di un nuovo casello autostradale e di un breve tratto di raccordo alla strada statale n. 450, la « Autobrennero » con la progettazione ed il finanziamento di una nuova bretella di raccordo a nord dell'esistente strada Riva-Rovereto. Tale opera poteva esser già stata iniziata se il progetto non fosse stato sospeso da un cavilloso ricorso al Tar —:

quali siano le reali intenzioni del Governo per porre fine agli enormi disagi delle popolazioni gardesane;

quali siano, allo stato attuale, gli studi dei Ministri interrogati relativi al danno ambientale che tale traffico determina al bacino lacuale;

se non ritengano di intervenire al più presto presso le regioni Veneto e Trentino-Alto Adige perché, in ossequio all'ordine del giorno n. 9/2946/6 del 26 febbraio 1997 a firma Chincarini ed altri, approvato dall'assemblea di Montecitorio, si adoperino al fine di agevolare la scelta di taluni autotrasportatori di non uscire dall'autostrada, riducendo le tariffe autostradali per i mezzi pesanti che preferiscono non deviare il loro percorso uscendo dall'autostrada stessa;

come intendano « risarcire » le popolazioni dei comuni di Lazise, Peschiera del Garda e Castelnuovo del Garda e di Torbole-Nago e Rovereto che per tutto l'anno dovrebbero sopportare il traffico pesante che ora sceglie la Gardesana Orientale nei mesi autunnali ed invernali;

se non si ritenga urgente dare un segnale importante di attenzione ai problemi di una zona del nord costantemente ignorata dai programmi di sviluppo e di investimento dei ministri interrogati, che preferiscono mantenere alte le proprie considerazioni per altre zone del paese dove la necessità di scelte non è giustificata da alcun rischio di chiusura per le imprese. Le aziende della zona del Trentino rischiano infatti di rimanere fuori mercato per il mancato rispetto dei termini di consegna della merce;

se la nomina di una *authority* per il Garda sollecitata da più anni dalla lega nord per l'indipendenza della Padania non trovi ulteriore giustificazione dall'inerzia dimostrata sin qui da Stato e regioni.

(4-16014)

RISPOSTA. — *In risposta all'interrogazione in oggetto l'A.N.A.S. ha comunicato che la Società Brescia Padova S.p.a ha predisposto il progetto preliminare della nuova autostrada di Castelnuovo del Garda sull'autostrada A/4 « Serenissima », inserendo tale*

opera nel proprio nuovo piano finanziario che risulta presentato ed in fase di approvazione.

Tale progetto prevede la realizzazione di un nuovo casello comprensivo di parcheggi e servizi, il collegamento con la rotatoria di Cavalcaselle e con la statale n. 450 tramite una bretella (del tipo III norme C.N.R.), nonché i collegamenti con la viabilità del Comune di Castelnuovo del Garda.

L'opera in questione ha ottenuto i preliminari pareri positivi del Comune di Castelnuovo dell'Amministrazione Provinciale di Verona e del Compartimento ANAS di Venezia e risulta compatibile con i progetti delle altre infrastrutture che interessano la zona, in particolare, con quello della variante alla statale n. 1 nel tratto Peschiera-Cavalcaselle, quello della variante alla statale n. 249 e con la linea ferroviaria ad alta velocità Torino-Venezia.

L'ANAS facendo presente che il tratto Veneto della statale 249 interessante il lago di Garda non è migliorabile a causa di vincoli paesaggistico-ambientali imposti dal Ministero dell'Ambiente, e che, i Sindaci dei Comuni rivieraschi ne hanno già chiesto la chiusura definitiva, segnala i seguenti percorsi alternativi per il traffico pesante:

1. deviazione del traffico pesante sulla statale 12 « del Brennero »;

2. deviazione del traffico pesante sulla statale n. 450 — tratto Castelnuovo-Affi — e sulla strada provinciale che da Affi si collega con la statale n. 12 in località Peri, salvo il parere della Provincia di Verona;

3. deviazione del traffico pesante su itinerario autostradale della A122 tra Mori (Rovereto) e Affi.

Infine, lo stesso Ente comunica che nel Piano triennale 1997/99 non sono previsti interventi sulla statale 249.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Bargonè.

COMINO e FORMENTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

non sembrano agli interroganti esserci certezze circa la realizzazione del traforo del Monte Rosa, da parte dell'attuale Governo, nonostante il grande interesse che da anni ha richiamato l'opera e nonostante i dibattiti e i convegni promossi in merito da vari enti e associazioni e a cui hanno partecipato autorevoli rappresentanti dei precedenti Governi;

la galleria di 11 chilometri sotto il Monte Rosa, il cui costo si calcola in circa 300 miliardi, tenendo conto anche dell'intervento della Svizzera, abbrevierebbe la percorrenza di ben cento chilometri, svolgendo un ruolo importantissimo per il collegamento diretto dell'Italia con l'Europa centrale;

l'opera rappresenta un investimento notevole, con rapido ammortamento delle spese sostenute, in quanto collegherebbe direttamente i porti di Genova e di Savona con l'Europa centrale, apporterebbe considerevoli vantaggi economici al trasporto delle merci e incentiverebbe lo sviluppo della zona industriale del Piemonte orientale;

il tracciato previsto da un progetto già esistente — dell'ingegnere svizzero Albert Condray — eviterebbe il passo del Sempione, precario durante i mesi invernali, e alleggerirebbe il traffico su altri valichi, apportando benefici alla viabilità dell'intera zona, migliorando in modo decisivo le precarie condizioni viarie delle valli e le difficoltà che si riscontrano nel periodo invernale, evitando, tra l'altro, ulteriori aggravii dell'inquinamento atmosferico della zona alpina;

un ulteriore significativo vantaggio potrebbe giungere dal riciclaggio del materiale di escavazione, con notevoli profitti economici e abbattimento della spesa per la realizzazione dell'opera, vista l'effettiva probabilità del ritrovamento di giacimenti di oro durante i lavori dell'escavazione; e ciò in considerazione del fatto che la zona

alpina, appartenendo all'era primaria della terra, è ricca di metalli, mentre la breve distanza con le miniere di Kreas e di Macugnaga lascia supporre un collegamento del filone —:

quali siano gli intendimenti del Governo relativamente alla realizzazione del traforo del Monte Rosa e se il summenzionato progetto già esistente possa essere considerato idoneo;

quali siano le considerazioni del Governo in merito alla localizzazione del nuovo tunnel di cui alle intese italo-svizzere-tedesche, anche in conseguenza dell'accordo del 1° ottobre 1996, tra l'Italia e la Svizzera, sul ruolo strategico del Sempione tra i valichi alpini di collegamento con l'Europa centrale;

se il Governo intenda proporre alla Unione europea la previsione di appositi fondi per il finanziamento di un'opera significativa come quella del traforo del Monte Rosa. (4-10999)

RISPOSTA. — *In riferimento alla interrogazione in oggetto l'Ente Nazionale per le Strade fa presente di non essere a conoscenza di progetti relativi al traforo del Monte Rosa riguardante la strada statale n. 299 dopo l'abitato di Alagna.*

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Bargone.

CONTENTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la statale 251 attraversa in Comune di Claut (Pordenone) la frazione di Contron, caratterizzata da un gruppo di case che si affacciano direttamente sulla strada e provocano un vistoso restringimento della carreggiata;

in più occasioni si è chiesto un intervento di ammodernamento di tale tratto della statale e le soluzioni prospettate di volta in volta sono state molteplici;

secondo un articolo di stampa, sarebbe allo studio della IV Comunità montana Meduna Cellina e di numerosi enti locali un piano di intervento per il tratto in questione della 251 anche se non è stato reso noto in cosa consista effettivamente questo progetto —:

se sia a conoscenza della reale entità dei lavori prospettati dalla IV Comunità montana Meduna Cellina e dagli altri enti interessati ad un simile progetto per l'allargamento della sede stradale a Contron, frazione del Comune di Claut (Pordenone);

se esista un progetto di massima di tale intervento, il quale, essendo riconducibile ad una quanto mai prevedibile variante che non attraversi l'abitato di Contron, si renderebbe estremamente utile nello snellimento del traffico in prossimità della frazione stessa;

se sia possibile definire un termine di tempo per la realizzazione del piano di ammodernamento della statale 251 in Comune di Claut o se sia, invece, ancora prematuro individuare scadenze tecniche definitive. (4-15384)

RISPOSTA. — *In merito alla interrogazione in oggetto, l'Ente Nazionale per le Strade ha comunicato che è allo studio da parte della IV Comunità Montana Cellina Meduna un progetto preliminare riguardante l'eliminazione della strettoia di Contron sulla strada statale n. 251 « della Val di Zoldo e Valtellina » in Comune di Claut.*

A tutt'oggi non è stata ancora sviluppata alcuna ipotesi di tracciato per cui sembra del tutto prematuro individuare scadenze tecniche definitive.

L'Ente suindicato segnala infine che l'intervento di cui trattasi non risulta previsto in alcun programma di lavori da eseguire a carico dello Stesso.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Barbone.

COPERCINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e del bilancio*

e della programmazione economica. — Per sapere — premesso che risulta all'interrogante che:

in provincia di Parma, a seguito dei lavori di ammodernamento della autocamionale della Cisa e delle strade statali nn. 308 e 523, Fondovalle Taro e Passo di Centocroci, sono stati realizzati interventi invasivi nell'alveo del fiume Taro, non sempre approvati preventivamente dalla competente autorità idraulica (« nulla osta idraulici »);

in particolare, in corrispondenza dell'abitato di Borgo Val di Taro sarebbe stata realizzata, in sponda sinistra del fiume e all'interno dell'area golenale, la nuova sede della strada statale, riducendo la naturale sezione idraulica di deflusso oltre il limite di sicurezza consentito, anche in riscontro alle quote di massima piena registrate durante l'evento calamitoso del 1984;

proprio per ottenere tali autorizzazioni idrauliche, l'Autocamionale della Cisa, esecutrice dei lavori su concessione Anas, e il progettista, la società Sina spa di Milano, per giustificare questo che si potrebbe definire uno scempio idrogeologico, parrebbe abbiano interpellato un professionista, luminare del Politecnico di Milano, affinché manovrando su coefficienti di sicurezza e sulla pendenza e sulla velocità dell'acqua, potesse dimostrare, senza alcun franco di sicurezza, la congruenza della sezione idraulica rimasta dopo l'intervento rispetto alla portata di massima piena, tralasciando però di verificare quali sarebbero state le conseguenze a monte dell'abitato, ammesso e non concesso che la velocità dell'acqua raggiungesse il valore di calcolo, e quali esondazioni sarebbero state causate dalla strettoia di valle —:

nell'esecuzione del ponte Taro 1° — del lotto Fornovo-Citerna relativo agli ammodernamenti della Autostrada della Cisa — sono state realizzate le fondazioni e le pile di alveo senza la preventiva autorizzazione dell'ex Genio civile, ora ufficio provinciale di difesa del suolo, e tale esecuzione ha comportato uno sbarramento superficiale e di subalveo al deflusso delle

acque, per inadeguatezza delle luci delle campate del ponte e per la loro dislocazione geometrica errata rispetto il corso naturale del fiume: ciò pare evidenziato anche dalla deviazione della linea di deflusso delle acque verso la sponda sinistra del fiume con gravi fenomeni di erosione e scalzamento e con prevedibile necessità futura di un oneroso pannello a protezione —:

se il Governo, accertata la veridicità di quanto sopra esposto, anche alla luce degli eventi alluvionali che nel recente passato (1981) e negli ultimi tempi hanno colpito la provincia di Parma, nonché diverse regioni del nord, non ritenga di nominare una commissione di inchiesta, con la funzione di verifica sotto il profilo tecnico e procedurale la regolarità del rilascio delle necessarie autorizzazioni idrauliche e della legittimità dell'operato dei vari burocrati della pubblica amministrazione, onde verificare altresì se nelle procedure progettuali e costruttive si possano ravvisare responsabilità di ogni natura per le quali sia opportuno che le competenti autorità intervengano. (4-07149)

RISPOSTA. — *In merito alla interrogazione in oggetto l'Ente Nazionale per le Strade ha comunicato che in data 7 novembre 1997 è stata costituita una apposita Commissione d'inchiesta per accertare presunte irregolarità nei lavori di ammodernamento della Autocamionale della Cisa e delle SS. 308 e 523; detta Commissione ha concluso i propri lavori il 24 febbraio 1998 ritenendo che le opere oggetto dell'atto ispettivo sono regolari del punto di vista del rilascio delle necessarie autorizzazioni.*

L'ANAS riferisce inoltre che ha disposto uno studio idraulico della zona interessata, da parte della Società Concessionaria, da cui è risultato che non vi sono pericoli per rigurgiti di piena e non risultano essersi più verificati i fenomeni di erosione della sponda sinistra del fiume Taro.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Barbone.

MAURA COSSUTTA, PROCACCI, VALPIANA, SAIA, LUCIDI e CACCAVARI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della ricerca scientifica e tecnologica e della funzione pubblica e affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

nel 1988, l'Università di Roma «La Sapienza», per sopperire alle gravi carenze di organico del personale medico addetto ai reparti di emergenza, accettazione e pronto soccorso del policlinico Umberto I, si avvaleva di personale medico specializzato con contratto trimestrale, secondo quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 276/71, n. 74;

nell'ottobre del 1990, con l'entrata in vigore del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 marzo 1989, emanato in attuazione della legge n. 554 del 29 dicembre 1988 e previa autorizzazione del Ministero della funzione pubblica, trasmessa con telemessaggio n. 437 del maggio 1989, sono state espletate tutte le misure concorsuali (concorso pubblico per titoli ed esami) per l'assunzione di ottanta assistenti medici con contratto annuale, previo finanziamento regionale;

nel 1991, in seguito alla rinuncia di dieci annualisti, venivano riaperti i termini per l'assunzione di altrettanti medici specialisti, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 276/71, n. 74;

nel 1992, permanendo la carenza del personale medico, il rettore dell'università chiede ed ottiene una ordinanza prefettizia che, in deroga a quanto stabilito dalla legge 554 del 29 dicembre 1988, permette di mantenere in servizio per un ulteriore anno il personale precario: ordinanza che viene preceduta dal parere favorevole del Ministro della funzione pubblica, che sollecita tuttavia un provvedimento per la normalizzazione dei rapporti di lavoro;

nel luglio 1993 — col decreto-legge n. 148 del 20 maggio 1993, convertito in legge n. 236 del 19 luglio 1993 — si permette alle amministrazioni pubbliche che hanno in servizio personale precario ai sensi della legge n. 554 del 1988, di bandire concorsi riservati per soli titoli, per

assumere in via definitiva il personale con contratto a tempo determinato;

sempre nel 1993, in ottobre, l'amministrazione dell'università ritiene di non potere applicare tale decreto per alcune difficoltà tecniche e sollecita il prefetto ad emettere una nuova ordinanza per la proroga dei rapporti di lavoro in oggetto e per la stipula di altri contratti trimestrali;

contemporaneamente, viene interessato il Ministero della funzione pubblica per avere un parere circa l'applicabilità della legge n. 236 del 1993 ai medici precari del policlinico Umberto I; ma detto ministero, nonostante i ripetuti solleciti, non si è a tutt'oggi espresso;

sulla base del decreto-legge n. 122, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 43 del 22 febbraio 1994, il rettore converte i contratti trimestrali ancora in vigore in contratti annuali senza espletamento di concorsi;

dal 22 febbraio al 21 dicembre 1995 permangono in servizio 114 medici specialisti, contrattisti con la qualifica di assistente medico, destinati ai reparti di emergenza;

allo scadere di questo contratto, in base all'articolo 1 del decreto-legge n. 40 del 21 febbraio 1995, lo stesso è stato rinnovato per un ulteriore anno;

il 21 giugno 1995, prima della scadenza naturale del contratto in corso, il decreto-legge n. 120 del 1995 viene convertito nella legge n. 236 del 1995, che rinnova ulteriormente il contratto per un periodo di due anni non prorogabili, a decorrere dal 22 giugno 1995 fino al 21 giugno 1997;

tale succedersi di decreti poi convertiti nella legge n. 236 ha fatto sì che diventassero annualisti medici con appena pochi mesi di servizio effettivo e che di questi appena 74 siano stati trasformati in biennialisti, mentre tutti gli altri sono rimasti annualisti e rinnovabili a scadenza;

si perpetua quindi, di fatto, dal gennaio 1991 ad oggi, la situazione di effettiva precarietà, mentre il decreto rettorale che

regola il rapporto di lavoro a tempo determinato continua ad applicare gli istituti giuridici ed economici del decreto del Presidente della Repubblica 276/71, n. 74;

da quanto fin'ora elencato si evince che, sulla base del decreto del Presidente della Repubblica citato, vengono meno gli elementari diritti del lavoratore —:

se il Governo non intenda finalmente intervenire per disporre con urgenza l'inquadramento e la strutturazione del personale medico precario operante presso il Dea di secondo livello (Dipartimento emergenza accettazione), in via di costituzione presso il policlinico Umberto I;

se tale intervento non debba contemplare — come soluzione definitiva — l'assunzione del personale medico precario già operante in dette strutture di emergenza, attraverso un atto legislativo risolutivo, consentendo inoltre alla Dea di secondo livello del policlinico Umberto I di decollare secondo gli *standard* necessari previsti dalla legge. (4-01761)

RISPOSTA. — *Con l'atto di sindacato ispettivo relativo all'oggetto si ritorna a chiedere la soluzione alla spinosa questione dei medici assunti dal Policlinico Umberto I dell'Università « La Sapienza » di Roma.*

Si ripercorre brevemente l'iter di tali assunzioni e delle leggi e decreto-legge succedutesi nel tempo.

Con ordinanza n. 13943/88 GAB2 del 14.11.88, il Prefetto di Roma, — al fine di sopperire alla grave penuria di personale medico nelle aree particolarmente carenti del Policlinico Umberto I — autorizzò la predetta azienda ad assumere per tre mesi personale medico ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 276/71.

Una successiva ordinanza prefettizia autorizzò la riammissione in servizio del personale medico assunto in assenza di altre domande.

Nel 1993, il decreto-legge n. 530 consentì all'ateneo romano di « rinnovare per un anno, previa intesa con la regione Lazio, i contratti di prestazione professionale con medici, in atto alla data di entrata in vigore del presente decreto ... »

Con l'entrata in vigore della legge 236/95 — che prevedeva la rinnovabilità degli incarichi per due anni anziché per uno — furono reiterati i contratti delle unità già presenti presso l'Azienda Policlinico. La legge citata contemplava per le pubbliche amministrazioni che utilizzavano personale a tempo determinato, la possibilità di bandire concorsi per la copertura di posti vacanti nelle qualifiche funzionali.

Con la sottoscrizione dell'ultimo CCNL del comparto Università la questione in oggetto è stata al centro di approfonditi dibattiti che hanno sortito una « dichiarazione congiunta » delle parti contenuta nell'accordo integrativo al contratto citato. Tale dichiarazione testualmente recita: « Le parti si danno atto di aver regolamentato la possibilità di fronteggiare le emergenze assistenziali di assoluta necessità attraverso l'istituto del rapporto di lavoro a tempo determinato, pur ritenendo compiutamente soddisfacente solo soluzioni adottate nel più ampio e generale ambito della definizione del nuovo ordinamento professionale ».

Infatti, appare evidente che l'articolo 19 del CCNL — avente per oggetto proprio le assunzioni a tempo determinato — così come recentemente modificato, fornisce alle amministrazioni universitarie gli strumenti per poter intervenire su questa delicata materia: nondimeno esso, prorogando di tre anni i rapporti di lavoro a tempo definito, a seguito della cessazione dei medesimi, prevede la possibilità per gli Atenei di procedere a nuove assunzioni, nei limiti delle risorse di bilancio disponibili.

La citata disposizione tiene conto della dimensione di concreta autonomia in cui operano gli Atenei, unici responsabili secondo le recenti normative, della gestione delle risorse umane al loro servizio.

Per le ragioni sopra esposte, questo Ministero ritiene che spetti unicamente all'Università « La Sapienza » di Roma utilizzare gli strumenti offerti dal legislatore e dalla contrattazione collettiva, secondo l'ordine degli obiettivi prioritari programmati.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica: Luigi Berlinguer.

COSTA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

a seguito dei rigori invernali la strada statale 28 che inizia da Genola (provincia di Cuneo) e prosegue per Mondovì (provincia di Cuneo) da diversi anni viene cosparsa da una miscela di cloruro di sodio o di calcio, mista a inerti di cava di fiume, al fine di evitare la formazione di verglass, velo di ghiaccio sul sedime viario, quando la temperatura scende sotto lo zero ove persista umidità;

nel breve tratto di strada lungo circa 500 metri nel territorio di Fossano (provincia di Cuneo) prima della località Castelrinaldo, a sinistra del fiume Stura di Demonte, sono presenti tre curve dove si sono verificati e continuano a verificarsi gravi incidenti stradali con feriti e morti;

la dinamica dei sinistri sarebbe riconducibile a sbandamento dei veicoli per il fondo stradale reso scivoloso dalla patina gelatinosa che si forma con lo spargimento delle miscele antigelo;

in questo tratto di strada la velocità dei veicoli può talvolta essere determinante per le conseguenze degli incidenti, ed il segnale del limite dei 30 chilometri orari posto dall'Anas non è risultato sufficiente a risolvere il problema, né tantomeno può sollevare eventuali responsabilità civili e/o penali dell'Anas quale ente gestore responsabile —:

se non ritenga opportuno verificare correttamente per quali motivi in questo tratto di strada si verifichi un così alto numero di incidenti, nonostante lo stesso trattamento antigelo venga effettuato su tutto il percorso della statale 28, e nonostante altri tratti di strada presentino numerose curve, e dunque se non ritenga necessario raccomandare urgentemente, soprattutto tramite l'Anas, una soluzione tecnica utile a risolvere in modo soddisfacente gli inconvenienti della tenuta di strada in questo tratto specifico al fine di ridurre al minimo il numero di incidenti stradali. (4-15236)

RISPOSTA. — *In risposta all'interrogazione in oggetto l'ANAS ha comunicato che il Compartimento ANAS di Torino ha in corso studi per accertare le cause che possono aver determinato gli inconvenienti lamentati.*

Eventuali interventi risolutivi potranno comunque essere realizzati solo in stagioni meteorologicamente più opportune mentre al fine di migliorare il coefficiente di attrito del piano viabile, per ora si è dato corso ad una fresatura del tappeto di usura.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Bargone.

CREMA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali con incarico per lo sport e lo spettacolo. — Per sapere — premesso che:*

il Ccnl dei dipendenti degli enti lirici, che è stato siglato l'8 maggio 1997, riguarda l'adeguamento per la parte economica per il biennio 1996-1997 e scadrà il 31 dicembre 1997;

gli aumenti previsti corrispondono ad una spesa contrattuale quantificata in 16 miliardi circa e sono bloccati, poiché il ministero del tesoro non ha ancora autorizzato la spesa;

nel corrente anno sono stati stanziati, extra Fus (Fondo unico spettacolo), dieci miliardi per il Carlo Felice di Genova e quattro miliardi per l'Accademia di Santa Cecilia;

la trasformazione degli enti lirici in fondazioni renderà quanto mai difficoltosa la sopravvivenza soprattutto di quelli che operano in zone economicamente depresse —;

se gli storni a favore del Carlo Felice di Genova e dell'Accademia di Santa Cecilia non siano da intendersi quale l'ennesimo stanziamento straordinario, e al di fuori dei criteri uniformi previsti dalla legge e facenti capo al Fus, e tutto ciò in contraddizione con la mancata copertura finanziaria del contratto vigente;

se, stante anche l'agitazione in corso dei lavoratori del settore, non si ritenga opportuno provvedere, al più presto, alla piena attuazione del contratto suddetto.

(4-14383)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica che l'ipotesi di rinnovo del CCNL del personale dipendente degli enti lirici per l'adeguamento della parte economica relativa al biennio 1996/97 ha formato oggetto di favorevole determinazione del Consiglio dei Ministri e la relativa successiva procedura risulta già perfezionata.*

Quanto, poi, agli stanziamenti straordinari di lire 10 miliardi a favore dell'Ente autonomo Teatro dell'Opera di Genova e lire 4 miliardi a favore dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia la cui assegnazione al di fuori della normale contribuzione proveniente dal Fondo unico dello Spettacolo in sostanza costituirebbe violazione del principio di parità di trattamento tra gli enti del settore nonché contraddizione con la mancata copertura finanziaria del CCNL si fa presente quanto segue.

È da precisare innanzitutto, a quanto risulta a questo Ufficio, che l'assegnazione straordinaria di lire 2 miliardi (e non 4 miliardi) concessa dal Ministero dei Beni Culturali sulla base di fondo recato dalla legge finanziaria 1998 a favore dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia — che è Istituzione diversa dalla Gestione Autonoma dei Concerti dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia, ente pubblico ai sensi della L. 14 agosto 1967, n. 800, assimilato agli enti lirici e pertanto soggetto destinatario dei contributi ex FUS — è finalizzata, tra l'altro, alla sistemazione dell'edificando Auditorium del prestigioso archivio storico ed etnomusicologico dell'Accademia stessa ed alla realizzazione di una biblioteca musicale aperta al pubblico.

Invece, il contributo straordinario a favore dell'ente lirico di Genova di lire 10 miliardi è stato assegnato per l'anno 1997 su quota del fondo di cui all'articolo 47 della L. 222/85 (otto per mille).

Detta assegnazione non è in alcun modo collegata al rinnovo del contratto nazionale di lavoro cui si è fatto cenno, ma trova la sua ragion d'essere, così come tutte le similari contribuzioni assegnate negli anni precedenti sia a medesimo titolo (ex L. 222/85) sia sulla base di particolari disposizioni legislative, nelle oggettive maggiori esigenze di funzionamento della nuova struttura del Teatro Carlo Felice inaugurato nell'ottobre 1991. Si rammenta, infatti, che il legislatore nella consapevolezza che l'adeguamento del contributo al Teatro genovese a mezzo di modifica dei criteri di riparto della quota FUS riservata annualmente al settore enti lirici avrebbe fortemente penalizzato tutti gli altri enti, preferì provvedere, con apposita disposizione contenuta nella legge 17 ottobre 1991, n. 337, all'assegnazione di un contributo straordinario di L. 27 miliardi per l'anno 1997, perdurando negli anni successivi identico problema, il Governo ha ritenuto di non doversi discostare da detto orientamento, provvedendo ad assegnare annualmente all'ente in argomento contributi straordinari di vario importo sul fondo 8 per mille di cui alla L. 222/85 a partire dal 1993 sino a tutto il 1997.

Da quanto sopra, emerge che non sussiste nesso di causalità tra la concessione del contributo straordinario di f. 10 miliardi per l'anno 1997 e la mancata copertura finanziaria del rinnovo del CCNL per il biennio economico 1996-1997.

Il Ministro delegato per lo sport e lo spettacolo: Valter Veltroni.

DE FRANCISCIS e MANZIONE. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici e dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

la Facoltà di ingegneria della 2° Università di Napoli ha sede nel complesso edilizio conventuale dell'Annunziata sito nella città di Aversa;

tale immobile è sottoposto a vincolo in base alla legge n. 1089 del 1939 in

quanto avente grandi caratteristiche storico-artistiche e culturali sia per il complesso conventuale, sia per l'arco adiacente, sia per la Chiesa;

per tale immobile è in corso un intervento di consolidamento, restauro e risanamento conservativo che riqualifichi per intero il complesso edilizio;

oltre al citato intervento edilizio di consolidamento, restauro e risanamento conservativo, la facoltà di Ingegneria ha presentato un progetto per la edificazione di due nuovi volumi edilizi, per un totale di oltre 15.000 metricubi, nei giardini del complesso antico;

per tali due nuovi volumi, previsti in parte in aderenza alle antiche costruzioni, la soprintendenza ai beni culturali e ambientali di Caserta ha espresso in data 13 gennaio 1998 — prot. n. 671 — parere favorevole con modeste prescrizioni solo in ordine ai materiali da impiegare;

gli interventi previsti di nuova edificazione vanno ad essere realizzati nei giardini di un complesso edilizio la cui origine risale al XIII secolo e per il quale esiste vincolo in base alla legge n. 1089 del 1939;

gli interventi ipotizzati sono in contrasto con la normativa urbanistica del piano di fabbricazione vigente e del piano regolatore generale adottato;

alcuna motivazione giustificativa è stata presentata per realizzare tali nuovi volumi, attesa la grande dimensione degli edifici esistenti sufficienti ad ospitare l'insediamento universitario;

la commissione comunale edilizia in data 27 gennaio 1998 ha inteso non approvare il progetto perché « in deroga alle norme vigenti »;

la procedura amministrativa seguita dal provveditorato opere pubbliche della Campania ex articolo 81 del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 non ha tenuto conto del fatto che il consiglio comunale di Aversa non si è mai espresso ai sensi del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, e che pertanto

l'intesa Stato-regione non può essere stipulata, perché risulterebbe illegittima —:

se siano a conoscenza di quanto susposto e quali iniziative intendano assumere per evitare che venga sperperato denaro pubblico in iniziative non indispensabili e che distruggono una parte del patrimonio storico-artistico della provincia di Caserta. (4-15945)

RISPOSTA. — *In ordine all'interrogazione parlamentare in oggetto, per quanto di competenza del Ministero per i beni culturali e ambientali, si comunica quanto segue.*

L'edificazione di nuovi volumi all'interno dei complessi dell'Annunziata di Aversa e di San Lorenzo ha interessato aree che, da quanto rappresentato dalla Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Caserta, non hanno caratteristiche di particolare pregio e pertanto l'insediamento di corpi di fabbrica non interferisce con gli elementi architettonici preesistenti.

Inoltre, secondo la predetta Soprintendenza, nel rispetto dei moderni orientamenti del restauro, gli interventi previsti sono indispensabili al fine del recupero del complesso per la futura destinazione.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Valter Veltroni.

TERESIO DELFINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

è stato istituito, tra amministratori ed associazioni degli operatori economici del basso Piemonte e della Liguria di ponente, un comitato Traforo del San Bernardo per affiancare l'operato della società autostrada Ceva - Garessio - Albenga, la cui opera promozionale si svolge da più di trenta anni, al fine di ottenere la realizzazione della bretella autostradale A6/A/10, che, mediante il traforo del San Bernardo, colleghi Ceva con Albenga;

numerose sono state le firme di adesione da parte degli utenti e dei cittadini, alla iniziativa promossa dal comitato stesso

(oltre ventimila firme) a sostegno del traforo del San Bernardo;

l'importanza sociale di questa iniziativa evidenzia quanto sia sentita la necessità di questo collegamento dagli utenti che percorrono l'attuale arteria statale n. 28 e n. 532 verso il ponente ligure;

tale tipo di infrastruttura è di vitale importanza per il processo di sviluppo di due aree confinanti, ma va considerato anche in una visione più ampia, collegandosi con il sistema viario internazionale;

tutto il settore della costa ligure di ponente, dal turismo all'artigianato, vedrebbe prontamente potenziato il proprio sviluppo, investendo le zone dell'entroterra piemontese che, pur se rinchiuse per la loro configurazione fisica geologica tra i monti, assumono una particolare posizione per la formazione di linee di espansione e di progresso;

il grave pericolo di incidenti che l'attuale arteria presenta, di cui numerosi già occorsi, nonché il verificarsi di code interminabili di autoveicoli soprattutto nei centri abitati, con la conseguenza di gravi rischi a cui sono esposti gli utenti della strada, in particolare automobilisti e pedoni nelle cittadine situate lungo l'arteria statale n. 28;

in data 1° agosto 1997 è stato conferito l'incarico di studio di fattibilità tecnica-economica alla Sina spa di Milano da parte della società autofiori in accordo con le camere di commercio di Cuneo - Imperia - Savona, con la società autostrada Ceva - Garessio - Albenga e con la società autostrade Torino - Savona —:

quale sia l'orientamento del Governo su questo reale e attuale problema ed in particolare quale sia l'intervento dello Stato per il finanziamento del progetto esecutivo dell'opera. (4-13830)

RISPOSTA. — *In risposta all'interrogazione in oggetto, l'Ente Nazionale per le Strade comunica che il collegamento autostradale Ceva-Altare di 5 chilometri che comprende il traforo del San Bernardo, la cui lun-*

ghezza è di 50 chilometri, dovrebbe collegare le autostrade A6 e A10.

Tuttavia, visto l'articolo 18-bis della Legge 16 ottobre 1975 n. 492 che ha imposto il blocco della costruzione di nuove autostrade, detto collegamento al momento non risulta ipotizzabile.

Inoltre, la realizzazione di questa nuova autostrada risulterebbe di notevole impegno tecnico e finanziario, e comporterebbe difficoltà di ordine ambientale: infatti, sarebbe necessario procedere all'attraversamento dell'Appennino con le relative difficoltà realizzative.

Tuttavia, l'ANAS rappresenta che un'alternativa verrà fornita dal completamento del raddoppio dell'Autostrada A6. Circa lo stato dei relativi lavori, l'Ente riferisce che i lotti 13, 14, 15 e 16 (tratto Rivere-Montecala-Millesimo) sono stati appaltati a dicembre 1997, mentre i lotti 16-bis, 17, 18 e 19 (tratto Montecala-Altare) sono già aperti al traffico.

Con il completamento di tale raddoppio, il collegamento tra le zone cui la S.V. l'Onorevole interrogante si riferisce, risulterà adeguato e con standards di sicurezza elevati.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Bargone.

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'interno e dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

numerossimi residente nell'astigiano evidenziano che le strade comunali, provinciali, statali — e persino l'autostrada Piacenza-Torino, nel tratto Asti-Torino — sono percorse da autoarticolati di peso complessivo largamente superiore ai limiti previsti dalla vigente normativa —:

se e quali controlli siano stati disposti e quali siano stati i relativi esiti;

in difetto, se non intendano impartire le opportune disposizioni affinché detti controlli vengano effettuati con la massima urgenza, anche in relazione al periodo

estivo che, tradizionalmente, determina superiori carichi di traffico nella zona.

(4-11891)

RISPOSTA. — In risposta all'interrogazione in oggetto l'ANAS ha comunicato che il controllo della massa dei mezzi percorrenti le Strade Statali e le Autostrade non rientra nelle proprie competenze e che, l'intenso traffico con alta percentuale di mezzi pesanti percorrente le strade dell'astigiano non subisce apprezzabili aumenti nel periodo estivo.

Lo stesso Ente pone in evidenza il fatto che l'esubero dei limiti di carico consentiti dal vigente Codice della Strada non può che essere contestato dopo accurata pesatura del mezzo.

Lo scrivente Dicastero concordando con l'On.le interrogante circa la necessità di intervenire con opportune disposizioni per evitare il trasporto di carichi eccedenti per massa, i quali oltre a costituire un pericolo per la sicurezza, hanno un costo eccessivo in termini di usura del manto stradale, fa presente che nel pacchetto delle proposte di modifica al Codice della Strada sono previsti interventi in tal senso che interessano gli articoli 62 e 167.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Bargone.

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

in relazione all'intervista rilasciata a *Il Corriere della Sera* dal pubblico ministero milanese dottor Gherardo Colombo, le agenzie di stampa hanno dato ampio risalto a quanto scritto da Adriano Sofri su *Il Foglio*;

secondo Adriano Sofri «... l'ispirazione di magistrati come Colombo è quella che più si avvicina all'esperienza di Lotta Continua e del Partito d'Azione —:

se il Governo condivida l'opinione espressa da Adriano Sofri in merito all'intervista del dottor Colombo e in caso negativo, se non ritenga comunque tale opi-

nione una conferma significativa della gravità delle dichiarazioni rese dal dottor Colombo e, in ogni caso, della loro assoluta inopportunità. (4-15911)

RISPOSTA. — Nel rispondere all'interrogazione che prende le mosse dalle dichiarazioni del dott. Gherardo Colombo ci si deve necessariamente richiamare a quanto dichiarato l'11 marzo u.s. davanti all'Assemblea della Camera dei Deputati in occasione dello svolgimento dell'interpellanza degli onorevoli Giovanardi e Casini.

Va preliminarmente osservato che l'ordine giudiziario svolge con impegno il compito assegnatogli dalla Costituzione, nell'osservanza delle leggi pur tra le innegabili difficoltà che, con altrettanto impegno, il governo cerca di superare contando sull'indispensabile e proficua collaborazione del Parlamento e sulle iniziative delle forze politiche in esso rappresentate e tenendo in considerazione anche le istanze provenienti dalle componenti della società civile.

La magistratura è, dunque, una componente essenziale dello Stato democratico e la sua indipendenza costituisce garanzia della libertà e dei diritti dei cittadini, per cui è normale che il dibattito sulle riforme in discussione sui temi della giustizia sia arricchito dal contributo critico anche di esponenti del mondo giudiziario, così come è avvenuto anche di recente, in occasione del congresso dell'associazione nazionale magistrati.

La dialettica con gli altri poteri è un fatto fisiologico in una democrazia ormai matura ed avanzata come la nostra; essa, anche quando si manifesta criticamente, non deve essere vista come un fatto negativo, ma, al contrario, può essere intesa come prova della saldezza e non della debolezza delle nostre istituzioni.

Ma, come ha ricordato il Vicepresidente del Consiglio il 25 febbraio scorso davanti all'Assemblea della Camera dei Deputati, ciascuno dei poteri dello Stato ha diritto alla propria autonomia ed al rispetto reciproco. Quando l'equilibrio tra i poteri si rompe, quando chi ha responsabilità istituzionali non discute di atti, ma delegittima i ruoli, ne può conseguire il logoramento del

sistema di garanzie e della reciproca indipendenza dei poteri e di quell'insieme di regole che ne disciplinano la cooperazione, in cui sta il fondamento di uno Stato pluralista.

In questi ambiti si colloca il caso specifico. Come già ricordato dal Vicepresidente del Consiglio, la valutazione delle dichiarazioni del dottor Colombo si inquadra esclusivamente nelle linee di indirizzo dettate il 20 settembre scorso in tema di esternazioni dei magistrati. Non sono pertinenti giudizi sulle attività e sulle qualità professionali del dottor Colombo, di cui sono del resto ampiamente noti l'impegno e le capacità professionali con cui ha svolto il suo compito al servizio della legge e sotto tale profilo non sono condivisibili alcuni giudizi offensivi sulla persona e sulle qualità professionali del magistrato. Ci si occupa semplicemente dei risvolti deontologici e disciplinari che hanno assunto talune sue dichiarazioni, pubblicate con ampio risalto dal più diffuso quotidiano italiano, le quali hanno provocato altrettanto vasta eco di reazioni.

La nota indirizzata al vicepresidente del Consiglio Superiore della magistratura e al procuratore generale presso la Corte di cassazione il 20 settembre 1996 partiva dalla premessa che il canone di riservatezza e il dovere di correttezza istituzionale siano propri della funzione giurisdizionale e che sia ormai opinione comune e condivisa che ogni loro violazione compromette l'immagine di imparzialità e indipendenza dell'ordine giudiziario, con riflessi negativi sull'equilibrio tra le istituzioni e sulla stessa magistratura e con grave pericolo di disorientamento dei cittadini.

Muovendo da questa premessa, al fine di salvaguardare l'ordine giudiziario da rischi di sovraesposizione e quindi di delegittimazione conseguenti a valutazioni su procedimenti in corso o a valutazioni su temi di carattere più generale connessi ai problemi dell'amministrazione della giustizia, venivano individuati tra i comportamenti disciplinarmente rilevanti a carico dei magistrati: la violazione dei doveri di riservatezza sugli affari in corso di trattazione o definiti, quando sia idonea a ledere i diritti altrui; le pubbliche manifestazioni di consenso o dis-

senso su un procedimento in corso, quando siano idonee, per la posizione del magistrato che le propaga o per le loro modalità, a condizionare la libertà di decisioni giudiziarie; l'uso strumentale della qualità che, per la posizione del magistrato o per le modalità di realizzazione, sia idoneo a turbare l'esercizio di funzioni costituzionalmente previste.

La nota in questione riprendeva il contenuto di un disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri il 2 agosto 1996 e presentato in Parlamento, disegno di legge a sua volta elaborato sulla scorta degli inviti a un maggior riserbo avanzati anche dal Consiglio superiore della magistratura, dal procuratore generale presso la Corte di cassazione, dagli stessi appartenenti all'ordine giudiziario.

Da allora sono stati presi come punto di riferimento gli enunciati principi e profili per la valutazione e l'esercizio dell'azione disciplinare, nell'ambito delle prerogative attribuite dalla Costituzione al Ministro di Grazia e Giustizia e ciò a prescindere dall'approvazione di quel disegno di legge che adotta gli stessi principi soprattutto ai fini della successiva valutazione nel corso del procedimento disciplinare.

Non vi è dubbio che tra le funzioni costituzionali richiamate al terzo punto della nota in questione rientrano le prerogative del Parlamento di determinarsi nelle proprie scelte e di legiferare in piena autonomia e indipendenza senza essere assoggettato e condizionato da giudizi offensivi in grado di intaccare, per la posizione professionale di chi li pone in essere e per la sua appartenenza ad un potere dello Stato, l'equilibrio istituzionale con altri poteri.

Nella ricordata intervista il dottor Colombo ha premesso che la storia della nostra Repubblica è stata caratterizzata da accordi sottobanco e patti occulti e quindi fondamentalmente dal ricatto. E, accanto a questa analisi storico-politica, ha aggiunto che detta logica compromissoria permarrrebbe tuttora. Ha quindi espresso chiaramente l'avviso che mediante le innovazioni costituzionali proposte dalla Commissione bicamerale le forze politiche intenderebbero

ridimensionare, secondo la predetta logica del compromesso legato al ricatto, l'indipendenza della magistratura di esercitare il controllo di legalità che le compete.

Quelle specifiche affermazioni del dottor Colombo si pongono in contrasto con i predetti criteri, perché lesive dei doveri di riserbo e di correttezza cui ogni magistrato è tenuto e perché il loro contenuto non è riconducibile a una legittima manifestazione del pensiero, eccedendo i consentiti confini deontologici ed istituzionali. Da qui l'esercizio dell'azione disciplinare.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

DE LUCA. — Ai Ministri dei lavori pubblici e per la funzione pubblica e gli affari regionali. — Per sapere — premesso che:

le undici province della Lombardia hanno elaborato una proposta programmatica che individua i principali obiettivi di sviluppo per la mobilità regionale ed extra regionale: in particolare due sono le linee guida sancite nel documento e cioè, il potenziamento dei collegamenti viabilistici lungo le direttrici est-ovest e nord-sud, con la costruzione della « gronda intermedia » ed il rilancio del traffico su rotaie, in particolare per il trasporto merci;

in particolare attraverso la realizzazione della « gronda intermedia » (una superstrada a tre corsie per senso di marcia, in parte interrata) ci si propone di collegare Dalmine ad Arluno sulla A4, giungendo sino alla Malpensa; per quanto riguarda invece la fascia pedemontana (Varese, Como, Lecco e Bergamo) e di bassa pianura (Pavia, Cremona e Mantova), si pensa al potenziamento ed alla riqualificazione dei tracciati già esistenti;

a proposito dell'itinerario pedemontano, nel documento delle province lombarde, si suggerisce una riqualificazione delle statali 342 « Briantea » e 639 « dei laghi di Pusiano » fino a creare un asse Bergamo, Calco, Como e Varese con diramazioni a Calco per Lecco ed Usmate, lungo l'ex statale 36, scartando inspiega-

bilmente, invece, l'ipotesi di costruzione di una nuova arteria di collegamento peraltro da più parti proposta;

il documento predetto richiama inoltre la necessità di un collegamento diretto Milano-Brescia, bocciando però l'ipotesi di costruzione di un nuovo tunnel, proposta dalle camere di commercio di Milano, Bergamo e Brescia e privilegiando, per converso, il potenziamento dell'attuale statale 11;

a tal proposito v'è da sottolineare che per la costruzione di una nuova arteria di collegamento Milano-Brescia (per un costo stimato di circa seimila miliardi), è stato previsto, nel piano delle camere di commercio, che essa possa essere autofinanziata, per il 65 per cento, dagli stessi imprenditori, mentre per il restante 35 per cento potrebbe occuparsene la Banca europea degli investimenti, che ha già dato la sua ufficiale adesione;

i veri ostacoli alla realizzazione del progetto appena accennato sono rappresentati dalle pastoie burocratiche e dai tempi necessari per ottenere i relativi permessi, nonché per ottenere dal Parlamento, presumibilmente nel prossimo anno, una concessione legale; inoltre pare che alcune associazioni ambientaliste si oppongano al progetto, nonostante esso presenti dei problemi di impatto ambientale quasi irrilevanti;

per quanto concerne, invece, il miglioramento dei collegamenti, del tutto carenti, nella parte orientale della regione Lombardia, il piano delle province prevede la creazione di un asse verticale tra la Valtellina ed il sistema autostradale emiliano (Piacenza), costituito in parte da tronchi da riqualificare ed in parte da tronchi da realizzare *ex novo*:

per ciò che riguarda il traffico merci su rotaie, il piano predetto prevede il collegamento diretto e fluido di Malpensa con il valico del Sempione e con Novara, nonché il potenziamento della tratta verso la Svizzera; inoltre secondo le province lombarde urge realizzare il raddoppio

della Milano-Lecco, nel tratto tra Airuno e Carnate; per quanto riguarda l'alta velocità si considera prioritaria la Milano-Bologna, soprattutto per il traffico passeggeri, e di grande utilità la Milano-Torino e la Milano-Venezia —:

quali siano le valutazioni in merito a quanto esposto in premessa e precipuamente circa la realizzazione delle predette opere;

quali iniziative intendano assumere, con sollecitudine, al fine di migliorare la viabilità nella regione Lombardia, attraverso la realizzazione delle opere previste nel piano delle province lombarde, nonché attraverso la costruzione di quelle nuove arterie di collegamento che immotivatamente tale piano esclude, che rappresentano, invece, pressanti esigenze delle popolazioni situate sul territorio interessato. (4-13945)

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione in oggetto, l'Ente Nazionale per le Strade fa presente che la programmazione degli interventi di viabilità di competenza statale per il triennio 1997-1999, formalizzata, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 3, comma 2, del decreto legislativo 26.02.1994, n. 143, con decreto ministeriale 22.05.1997, registrato alla Corte dei Conti in data 24.07.1997, ha tenuto conto, in primo luogo, degli indirizzi definiti con le direttive ministeriali del 16.12.1996, le quali hanno stabilito la procedura di programmazione menzionando, in particolare, nel completamento e nella cantierabilità i criteri per l'individuazione delle opere suscettibili di essere inserite nel documento programmatico.

Al fine, quindi, di mettere a punto una programmazione il più possibile conforme alle esigenze presenti in ambito locale, l'ANAS ha ritenuto di dover acquisire, introducendo un modello procedimentale completamente innovativo, le proposte delle Regioni e dei principali enti territorialmente coinvolti, ai quali è stato richiesto di indicare le opere ritenute prioritarie tra quelle dotate di un avanzato livello di progetta-

zione, conformemente agli indirizzi contenuti nella citata direttiva ministeriale.

Sulla base delle indicazioni fornite dalle Regioni e dagli enti locali, l'Ente ha elaborato la propria proposta, attenendosi alle prescrizioni impartite da questa Amministrazione sia in ordine alla metodologia che alla necessità di contenere gli interventi nel limite delle risorse stanziare dalla legge finanziaria.

Ciò posto, sono di seguito elencati gli interventi previsti nel Programma Triennale 1997-1999 a favore della regione Lombardia, selezionati tra quelli indicati nell'estratto del processo verbale della deliberazione n. 18996 del 4 ottobre 1996 della Giunta regionale della Lombardia:

ss. ss. 42/470: lavori di completamento della Tangenziale di Bergamo — 1° lotto;

s.s. 45/bis: lavori di completamento del 5° lotto — III stralcio;

s.s. 340: completamento variante di Menaggio;

ss.ss. 234/415: Tangenziale di Cremona — 1° lotto-collegamento al porto;

s.s. 36: Raccordo attraversamento di Lecco-Valsassina;

s.s. 9: Riqualfica abitato di Fombio;

s.s. 36: Valsassina-Monza-Cinisello;

s.s. 413: Riqualfica ponte S. Benedetto Po;

s.s. 10 Tangenziale di Mantova 1° lotto;

ss.ss. 35/617: Tangenziale Nord di Pavia;

s.s. 33: sistemazione nodo dei 5 ponti;

s.s. 342: completamento del 1° lotto-Ponte S. Pietro Seriate;

s.s. 11: completamento 1° lotto-Segrate-Melzio-Treviglio;

s.s. 301: variante di Livigno;

s.s. 470: variante di Zogno;

ss.ss.617-234 Bivio Vela Tangenziale Nord.

Agli interventi sopra elencati, devono aggiungersi i lavori per il collegamento Malpensa 2000, in regime di cofinanziamento con l'UE, l'ammodernamento della s.s. 235, alla cui spesa contribuisce la TAV S.p.A., nonché i lavori relativi alla variante di S. Alessandro lungo la s.s. 42, cofinanziati dalla Regione.

Alla luce di quanto sopra, l'Ente ha precisato che è in corso di elaborazione la proposta relativa al Programma Triennale 1998-2000 quale rimodulazione della vigente programmazione a seguito del nuovo stanziamento triennale recato dalla legge finanziaria 1998 che ha ridotto parzialmente le quote 1998-1999 dei fondi della legge 663/96.

L'ANAS ha riferito inoltre che attualmente è in corso il confronto con le Regioni ai fini dell'integrazione, all'anno 2000, delle previsioni del Programma precedente, previa verifica degli interventi già appaltati e dell'avanzamento progettuale degli interventi già inseriti, i quali potranno essere sostituiti nell'ipotesi di accertata impossibilità di esecuzione o in presenza di motivi di carattere eccezionale che indurranno a ritenere non più attuali le opere previste.

È stato precisato, infine, che la selezione degli interventi avverrà sulla base indirizzi programmatici impartiti all'ANAS con le direttive ministeriali n. 52 del 23.01.1998, registrate alla Corte dei Conti in data 17.02.1998 le quali hanno posto, quali obiettivi e criteri prioritari di individuazione delle opere da inserire nel Programma, il cofinanziamento, il completamento e la cantierabilità degli interventi.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Barbone.

DE LUCA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

durante la cerimonia d'inaugurazione dell'anno giudiziario (a cui l'interrogante ha partecipato), il procuratore generale della Corte d'appello di Milano ha svolto una pregevole relazione sullo stato della giustizia nel predetto distretto, ponendo particolare attenzione all'annoso problema

dello smaltimento dell'arretrato sia civile, sia penale, nonché alla grave questione relativa alle lungaggini processuali;

L'alto magistrato, oltre ad evidenziare le serie carenze d'organico presso gli uffici giudiziari predetti, ha rilevato « una vistosa discrasia che gli anni e le nuove normative contrattuali non hanno attenuato »; infatti, ad avviso del procuratore « gli edifici adde- detti al servizio giustizia sono sì e no utilizzati per sei-sette ore al giorno, ma costano per l'intera giornata ed i doppi turni del personale sono uno strumento di lavoro ignoto, in ragione dei vincoli che caratterizzano i contratti con il personale. Conti alla mano sarebbe un risparmio evitare di espandere la spesa per i locali e razionalizzare, invece, le risorse sul ver- sante del personale (doppi turni, lavoro a tempo limitato e simili) » —:

quali urgenti iniziative intenda assu- mere in merito a quanto evidenziato in premessa (soprattutto in relazione alle ra- gionevoli proposte del procuratore genera- le), posto che una rapida risposta alla domanda di giustizia, che proviene dai cittadini, è assolutamente indispensabile perché uno Stato possa definirsi autenti- camente democratico. (4-15042)

RISPOSTA. — *In relazione alle proposte avanzate dal procuratore generale della corte di Appello di Milano evidenziate nel- l'interrogazione, va in primo luogo osser- vato che già attualmente gli edifici ove sono ubicati gli uffici giudiziari sono utilizzati — soprattutto per le udienze penali — per l'intera giornata, e quindi anche nelle ore pomeridiane.*

Vi è comunque da aggiungere che per una utilizzazione più razionale delle strut- ture — ed in particolare per la utilizzazione di esse per l'intera giornata — occorre tenere presente che allo stato sussistono limita- zioni sia di ordine economico (per il paga- mento degli straordinari e delle turnazioni del personale amministrativo, nonché per l'eventuale incremento di esso), sia di ordine contrattuale (l'articolazione dell'orario di lavoro del personale è stabilita dalla con-

trattazione nazionale sulla base delle norme di legge vigente in materia).

Peraltro, va evidenziato che l'attuale ten- denza legislativa e contrattuale — in linea con il processo di riforma in atto nella Pubblica Amministrazione — è quella della fissazione dell'orario settimanale di lavoro dei dipendenti pubblici in modo tale da ampliare l'orario di servizio degli uffici an- che nelle ore pomeridiane, e ciò per rispon- dere effettivamente alle esigenze dell'utenza.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

LUCIANO DUSSIN. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno. — Per sa- pere — premesso che:*

Francesco Saverio Pavone, sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Venezia, ha ammesso che almeno una sessantina saranno le scarce- razioni che a fine luglio del 1997 interes- seranno gli imputati della mala del Brenta, che negli anni ottanta terrorizzò il Veneto;

gli arresti con l'operazione « Rialto » del luglio 1996, salirono a 106, e ben 254 furono gli indagati sulla mafia del Brenta di Maniero;

la procura distrettuale antimafia aveva ricostruito 20 anni di attività della banda, che spaziava dagli omicidi, ai se- questri, alle rapine, al traffico d'armi e di droga, per finire con il riciclaggio;

tutto questo lavoro rischia seriamente di essere vanificato, tra l'incredulità e lo sconcerto generale, per il pessimo funzio- namento del sistema giudiziario, costretto ad operare con pochi mezzi e uomini, e con una burocrazia oltremodo infernale;

ad avvalorare il rischio denunciato dal sostituto procuratore Pavone, fa eco una vicenda analoga riportata di recente, e che ha interessato la Corte d'appello di Caltanissetta, secondo cui sono stati rila- scciati 47 mafiosi già condannati in primo

grado, non essendosi svolto il processo d'appello nei termini di tempo dovuti;

per evitare il ripetersi di tali situazioni drammatiche nella gestione della giustizia —:

se siano a conoscenza dei fatti segnalati;

se condividano l'impressione che eventi simili assestano colpi mortali alla credibilità e alla fiducia che già scarseggia nell'opinione pubblica nei confronti delle istituzioni italiane;

quali iniziative intendano attivare per porre fine a questa incresciosa ed intollerabile situazione, con specifico riferimento al caso segnalato dal sostituto procuratore Pavone;

se ritengano di adottare anche eventuali misure straordinarie al fine di garantire il regolare corso della giustizia, considerato che per la prima volta si ricostruisce in un'aula di tribunale il quadro malavitoso di un'intera regione, portando allo scoperto la ragnatela di interessi della criminalità organizzata, e che è emersa la possibilità che sia stato stretto un patto di ferro tra Cosa nostra e la malavita locale;

se intendano garantire, con atti precisi, che questo Governo è del tutto contrario all'istituto del soggiorno obbligato, per evitare le conseguenze ormai tristemente note a tutti;

come intendano garantire, dal punto di vista di un adeguato intervento organizzativo, che il lavoro dei pubblici ministeri non continui a subire rallentamenti, secondo quanto è stato segnalato fin dal 1993 dai pubblici ministeri Michele Dalla Costa e Antonio Fojadelli, impegnati in questo processo alla « mala » del Brenta — processo che già allora vedeva imputati ottantasei veneti e diciotto meridionali — e contemporaneamente onerati da una notevole mole di lavoro di routine. (4-09471)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, sulla base delle informa-*

zioni acquisite presso l'autorità giudiziaria, si comunica quanto segue.

Il magistrato cui si fa riferimento nell'atto ispettivo ha riferito di non aver mai rilasciato un'intervista e che le dichiarazioni riportate in un articolo di stampa costituiscono la sintesi del contenuto di una conferenza organizzata dal Comune di Ladoneghe, nel corso della quale furono delineate le difficoltà dovute a carenze di strutture e di mezzi in cui versa l'amministrazione della giustizia.

Quanto alla specifica problematica afferente al rischio di scarcerazione, la Procura della Repubblica di Venezia ha tenuto a precisare che la questione riguarda un numero assai limitato di persone ed ha assicurato tutte le iniziative utili a scongiurare il paventato pericolo.

Per ciò che riguarda gli uffici giudiziari di Caltanissetta, non risulta alcun procedimento nel quale siano stati scarcerati 47 imputati.

Si è peraltro riferito di provvedimenti di scarcerazione di 45 imputati per scadenza dei termini di custodia cautelare nel procedimento indicato come « Leopardò », adottati nel marzo 1997, prima del deposito della sentenza di primo grado.

In una prospettiva più generale, le difficoltà non senza ragione segnalate si inseriscono in un più ampio problema che riguarda moltissimi uffici giudiziari.

Si tratta di una questione cui il Governo ed il Parlamento hanno inteso di apprestare una risposta globale attraverso plurime, coordinate iniziative legislative che hanno portato all'approvazione di importanti leggi che hanno — tra l'altro — riguardato l'istituzione del giudice unico di primo grado, le sezioni stralcio, la partecipazione a distanza al processo, gli incentivi per la copertura di sedi difficili.

Si confida che particolarmente l'attuazione del giudice unico di primo grado consentirà una razionale distribuzione ed una completa utilizzazione delle risorse disponibili; e che — quindi — allevierà significativamente le difficoltà di cui si parla.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

FILOCAMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 41 della legge 27 dicembre 1997, n. 449 con l'abrogazione dell'articolo 40 della legge 15 dicembre 1990, n. 395, e dell'articolo 4-bis della legge 27 ottobre 1987, n. 436 disconosce di fatto la professionalità dei direttori degli istituti penitenziari e dei centri di servizio sociale;

tale atto di disconoscimento suona ancora più offensivo delle professionalità della categoria di tutti i direttori penitenziari, essendo peraltro al di fuori di un piano e di un progetto di riordino delle carriere che tenga in debita considerazione la peculiarità e la rilevanza delle funzioni svolte, ma anche per lo strumento utilizzato, quello della legge finanziaria, certamente inadeguato e non congruo ad incidere sullo stato giuridico di una categoria;

l'articolo 40 della legge n. 395/90 che viene così abrogato pur con i suoi limiti, aveva rappresentato un importante momento di partenza verso questo riconoscimento, attribuendo ai direttivi e ai dirigenti dell'amministrazione penitenziaria lo stesso trattamento giuridico ed economico delle corrispondenti qualifiche della polizia di Stato, e aveva posto l'attenzione sulla particolarità di una categoria che è protesa ad assicurare le esigenze di sicurezza oltre a quella di recupero del condannato. Difatti il mantenimento della sicurezza, dell'ordine e della disciplina negli istituti penitenziari non è il fine ultimo dell'amministrazione penitenziaria e per essa del direttore che rappresenta il mezzo e la condizione perché la pena possa raggiungere obiettivi essenziali della rieducazione del condannato attraverso lo svolgimento delle attività trattamentali;

al direttore fa carico anche la totale organizzazione funzionale dell'istituto, il governo disciplinare dei detenuti, la supervisione amministrativa contabile, il compito di funzionario delegato con un'autonomia di spesa per singolo atto pari a 200

milioni e con un *budget* gestionale annuo di diversi miliardi, l'organizzazione e il coordinamento dell'osservazione e del trattamento dei detenuti;

con l'abolizione dell'articolo 40, legge n. 395 del 1990 e dell'articolo 4-bis, legge n. 486/87, non sono stati cancellati presunti « ingiustificati privilegi » ma è stato cancellato quel minimo riconoscimento della peculiarità di una categoria, delle sue enormi responsabilità e della dirigenzialità delle sue funzioni;

l'amministrazione penitenziaria, peraltro, dopo circa un decennio non ha ancora provveduto ad inquadrare il personale avente diritto al nono livello ed è stato inoltre ignorato il problema dei collaboratori di istituto penitenziario, senza contare l'assurdità dell'inquadramento delle professionalità direttive che hanno superato un regolare e difficile concorso per il quale è richiesto il diploma di laurea, ad un livello uguale a quello degli ispettori di polizia penitenziaria;

nonostante tutto, la legge finanziaria ha travolto le minime certezze normative esistenti proprio a danno dei direttori, appiattendolo ulteriormente funzionari di elevata professionalità e responsabilità che svolgono un'attività di indubbio carattere usurante —:

se il Governo intenda procedere comunque e rapidamente al completo riordino di tutto il personale dell'amministrazione penitenziaria al fine di assicurare un assetto adeguato e definitivo del personale penitenziario che non solo valorizzi e dia la giusta rilevanza ai direttori, ma che fornisca anche il meritato riconoscimento alle altre professionalità del carcere, polizia penitenziaria e personale amministrativo, anch'esse mortificate e misconosciute, atteso che questa situazione determina deleterie insoddisfazioni e tensioni tra le diverse categorie con conseguenti notevoli difficoltà nella gestione degli istituti.

(4-16029)

RISPOSTA. — *L'introduzione dell'articolo 41 nella legge 449/97 ha costituito un'in-*

novazione la cui portata non è sfuggita sin da subito all'Amministrazione Penitenziaria, tanto per i riflessi sul personale, quanto per gli effetti che ne potranno conseguire in un assetto organizzativo, quale è quello dipartimentale, che per i suoi fini istituzionali va considerato complesso.

In ordine al personale, si deve osservare in generale che la norma testé ricordata ha eluso le aspettative di quanti, appartenenti alla qualifica funzionale VII, nutrivano il convincimento, anche in forza alle varie pronunzie in sede giurisdizionale, che dovessero essere destinatari degli effetti dell'articolo 40 della legge 395/90; convincimento al quale l'Amministrazione aveva comunque ritenuto di dover aderire formulando proposte che si muovevano in tale direzione.

Riguardo al personale che genericamente si può definire come appartenente ai profili di direttore d'istituto o di servizio penitenziario, ricompresi nelle varie qualifiche dalla VII alla IX, ed alle qualifiche dirigenziali, l'introduzione dell'articolo 41 produce l'eliminazione, sia pure con efficacia subordinata all'entrata in vigore del prossimo rinnovo del CCNL, del trattamento giuridico ed economico già in godimento sin dal 1991. Il venir meno di un trattamento che equipara tale personale a quello della Polizia di Stato costituisce di per sé motivo di grande preoccupazione per gli interessati, che si ritengono comunque retrocessi ad uno status che non ne riflette né ricompensa il tipo di impegno la collocazione in una linea gerarchica che vede, su un piano di subordinazione, la presenza del personale di una Forza di Polizia.

Costituisce, in pari tempo, motivo di riflessione anche per l'Amministrazione, la quale si trova in tal modo esposta alla probabilità di un profondo cambiamento nella pratica gestionale di questo specifico personale che potrà riverberarsi sulla conduzione degli istituti e servizi: basterebbe citare, a solo scopo semplificativo, la conseguente impossibilità di remunerare le prestazioni di lavoro straordinario (che, specie nelle realtà penitenziarie più imponenti, viene svolto dal direttore in quantità necessariamente elevata), nonché la radicale trasformazione dei principi in base ai quali

può aver luogo la mobilità, tanto necessaria — spesso a prescindere da una manifestazione di volontà del funzionario interessato — per assicurare opportuni avvicendamenti nelle sedi di maggiore impegno.

L'Amministrazione prendendo atto del nuovo quadro normativo sta mettendo mano all'elaborazione di un progetto di riordino del proprio personale che, alla luce della vigente normativa recata dal D. Lgs. 29/93 e successive modificazioni, non può che prendere le mosse dalla ridefinizione degli Uffici e, quindi, dell'attuale assetto organizzativo.

In tale sede, si confida di poter dare soluzione ai numerosi problemi che sono all'attenzione, rispetto ai quali anche la stessa eventuale permanenza dell'articolo 40 della legge 15.12.1990 n. 395 non avrebbe costituito una risposta sufficiente, se non altro per il carico di conflittualità che aveva comportato la sua prima applicazione.

È auspicabile che, intanto, il prossimo rinnovo contrattuale — alla cui stipulazione, com'è noto, per la parte pubblica provvederà l'ARAN — contempli idonei e sicuri meccanismi che, oltre a preservare il trattamento economico in godimento al personale della cosiddetta « ex carriera direttiva » da ipotetici ridimensionamenti, consenta all'Amministrazione di evitare i paventati sussulti nell'organizzazione generale dei servizi penitenziari che potrebbe produrre l'ormai inevitabile privatizzazione del rapporto di lavoro delle ricordate professionalità.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

FOTI. — Al Ministro di grazia e giustizia.
— Per sapere — premesso che:

l'organico previsto per la casa circondariale di Piacenza è di n. 215 unità di polizia penitenziaria maschile e di n. 17 unità di polizia penitenziaria femminile;

risultano mancanti rispetto all'organico previsto n. 50 unità di polizia penitenziaria maschile e n. 2 di polizia penitenziaria femminile, se si considerano le 27 unità (n. 25 maschili e n. 2 femminili)

distaccate presso il nucleo traduzioni e piantonamenti e mai rimpiazzate;

a tutto gennaio risultavano non goduti n. 774 riposi maturati e n. 3191 giorni di congedo ordinario (per il 1997) e n. 20 giorni di congedo ordinario (1996), per un totale di 3985 giorni;

la casa circondariale di Piacenza, istituto classificato di secondo livello ai sensi della circolare Dap n. 3359/5809 del 21 aprile 1993, dispone di una sezione a circuito « AS » (assoluta sicurezza) che ospita n. 23 detenuti;

il servizio di vigilanza armata sul muro di cinta è garantito nella sola fascia oraria dalle ore 9 alle ore 15, ovvero, nel periodo coincidente con la fruizione delle ore d'aria da parte dei detenuti —:

se non si ritenga di dover provvedere con urgenza alla copertura dei posti mancanti della pianta organica;

se non si ritenga di dover cessare immediatamente dal sovrautilizzo degli agenti di polizia penitenziaria che, proprio per l'estrema delicatezza delle loro funzioni, debbono offrire la prestazione lavorativa in condizioni di serenità e di tranquillità, e non già in condizioni di logoramento e di tensione derivante da un lavoro evidentemente organizzato in condizioni di emergenza;

se non si ritenga di dover garantire il servizio di vigilanza sulle mura di cinta attraverso il personale di sorveglianza attinto dall'ampliamento dell'organico, sì da garantire efficienza ed efficacia nell'espletamento della delicata funzione;

se non si ritenga di dover provvedere alle complessive esigenze della casa circondariale di Piacenza sia per consentire l'espletamento in condizioni di sicurezza sia per evitare il paradosso che vede trasformati « i carcerieri in carcerati ».

(4-15686)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto si comunica quanto segue.*

Qualora i muri di cinta siano protetti da impianti anti-intrusione e/o anticavalca-mento, come nel caso dell'istituto di Piacenza, la direzione, alla luce di quanto disposto da circolare del 1993 adottata dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, può disporre la soppressione del servizio di sentinella.

Tale servizio, nonostante il grande impegno ed il sacrificio di chi lo svolge, viene a perdere di effettiva utilità laddove la notevole estensione dei muri perimetrali sottrae lunghi tratti alla possibilità di un effettivo controllo. La sicurezza degli istituti, in questi casi, viene pertanto garantita in maniera più efficace attraverso l'utilizzo di apparati quali quelli prima menzionati.

La Direzione della casa circondariale di Piacenza, nell'aderire alle linee di indirizzo tracciate nella circolare in questione, ha tuttavia ritenuto opportuno prevedere il servizio di sentinella sul muro di cinta limitatamente alla fascia oraria dalle ore 9,00 alle ore 16,00, al fine di maggiormente garantire la sicurezza dell'istituto durante la permanenza dei detenuti negli spazi all'aria aperta.

Per quanto concerne il problema relativo alla carenza di personale di polizia penitenziaria, a seguito del recente piano di mobilità, l'organico della Casa Circondariale di Piacenza è stato incrementato di n. 5 unità.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

GARRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro. — Per sapere — premesso che:*

gran parte degli agricoltori operanti in Sicilia lamentano l'assenza della necessaria pubblicità dei crediti adottati dalle banche per l'erogazione del credito agrario, in relazione:

alla sequenza temporale delle domande inoltrate con determinazione certa e visibile dell'ordine delle pratiche;

alla entità del credito da accordare ed alle condizioni da praticare;

le associazioni professionali e gli istituti di credito denunciano che i fondi d'intervento della regione siciliana per il credito agrario sono insufficienti a coprire l'intera domanda;

le situazioni evidenziate — anche per l'incompleta conoscenza da parte delle banche delle attività svolte in atto dalle imprese agricole siciliane — per un verso rischiano di dilatare eccessivamente i margini di manovra degli istituti di credito e, per converso, creano gravi malumori negli agricoltori, che sono indotti ad atteggiamenti ribellisti nei confronti del personale delle banche addette al credito agrario, nel timore di una ingiusta restrizione o esclusione dal credito posta in essere nei loro confronti;

serpeggia notevole malessere sia tra gli agricoltori, sia tra gli addetti alla istruzione ed alla erogazione del credito agrario, che dispongono di una coperta troppo corta per accogliere tutte le domande —:

se siano a conoscenza di tale situazione;

se non sia il caso di prevedere con normativa specifica l'istituzione di una scheda di passaggio delle pratiche secondo le esigenze del credito agrario, stabilendo per le banche l'obbligatorietà di tali adempimenti a pena di revoca della convenzione degli stessi istituti di credito stipulata con lo stato o con la regione. (4-04249)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione in oggetto, intesa a sollecitare iniziative in ordine ai criteri da adottare nell'erogazione del credito agrario.*

Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si fa presente che la vigente legislazione nazionale in tema di credito agrario agevolato non contiene disposizioni atte, in via generale o con riferimento a interventi particolari, ad imporre agli enti competenti di seguire specifici criteri predeterminati ai fini dell'erogazione delle agevolazioni previste.

La definizione delle procedure per la richiesta e la concessione dei contributi pubblici è, pertanto, rimessa alla decisione

discrezionale delle Amministrazioni che accordano l'agevolazione.

Si fa presente, comunque, che in attuazione della legge 15 marzo 1997, n. 59, recante la « Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle Regioni ed Enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa », sono in corso di predisposizione appositi regolamenti sui procedimenti amministrativi relativi al credito agevolato a sostegno di imprese operanti in diversi comparti dell'economia.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e programmazione economica: Roberto Pinza.

GARRA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con interrogazione a risposta scritta n. 4-18792, presentata il 14 febbraio 1996 e rivolta al Ministro di grazia e giustizia del tempo, a firma di alcuni deputati ed avente quale primo firmatario l'onorevole Lorenzo Strik Lievers e quali cofirmatari, oltre all'onorevole Paolo Vigevano, altri tre deputati in carica nella XII e nella XIII legislatura, venivano portate a conoscenza dello stesso ministero le vicende della gestione dell'Istituto autonomo case popolari di Catania nonché alcuni fatti oggetto di esposti avverso esponenti del mondo giudiziario e si concludeva con le seguenti richieste: « quali iniziative il Ministro abbia assunto o intenda adottare per appurare i termini della situazione segnalata ed eventualmente prendere le misure che si rivelassero necessarie; 2) se, in particolare, non ritenga opportuno disporre un'immediata ispezione alla procura della Repubblica presso il tribunale di Catania, da estendere — se del caso — ad altri uffici giudiziari, al fine di verificare l'esistenza dei "comportamenti anomali" e "delle aree protette" di cui si parla negli esposti sopra citati. »;

con il sopraggiungere dello scioglimento anticipato delle Camere, che pose fine alla XII legislatura, l'interrogazione sopra descritta rimase senza risposta;

nell'aprile 1996 è stato pubblicato, sul supplemento delle *Cronache parlamentari siciliane*, il resoconto dell'indagine svolta dalla Commissione regionale antimafia costituita dalla regione Sicilia nel quale si leggono, tra l'altro, le seguenti valutazioni: « Per l'inchiesta sullo Iacp di Catania... dagli atti e dalle audizioni sono emersi molti elementi negativi. Una radicata conflittualità... la sensibilità ad interessi politici di parte... il continuo ricorso a consulenze e incarichi esterni con ingiustificato aggravio di spese per un istituto già sull'orlo della bancarotta (*omissis*). Lo stato debitorio dell'ente nei confronti della Sicilcassa è gravissimo (*omissis*). L'Istituto bancario creditore, cosa incomprensibile, era comunque disposto a ridurre il debito da circa centosettantacinque miliardi a circa cento miliardi, con una graziosa regalia di ben settantacinque miliardi (*omissis*). La realtà è che l'Iacp di Catania è stato gestito con logiche affaristiche e clientelari (*omissis*) »;

nei mesi scorsi l'avvocato Francesco Messineo, residente in Sant'Agata Li Battiati (Cap 95030) in via G. Sanfilippo n. 18/D3, ha inoltrato al Ministro di grazia e giustizia, al procuratore generale presso la Corte di cassazione, al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina, al Presidente della Commissione parlamentare « antimafia » e al Presidente della Commissione parlamentare regionale antimafia di Palermo, ampio esposto su torti dallo stesso asseriti al quale sono stati allegati ventuno documenti ritenuti probatori delle ragioni ivi enunciate;

a seguito di atto « recesso » emanato in data 11 febbraio 1997 dall'Iacp di Catania, l'avvocato Francesco Messineo è stato privato delle funzioni di direttore generale *pro tempore* dell'Iacp di Catania, vicenda in ordine alla quale è pendente giudizio avanti al Tar locale;

i disservizi e gli sprechi che caratterizzarono la gestione dell'Iacp di Catania hanno altresì formato oggetto dell'esposto in data 9 novembre 1996 del sindacato confederale Sal ed a firma del segretario

provinciale di detto sindacato, Carmelo Percolla, diretto — tra gli altri — al Ministro dei lavori pubblici e alla procura generale della Corte dei conti di Palermo;

la situazione descritta nella interrogazione a firma del deputato Strik Lievers ed altri in data 14 febbraio 1996 e quella che si desume dalle vicende degli ultimi 15 mesi ha suscitato vivo allarme in provincia di Catania ed ha visto crescere il malcontento di assegnatari senza interlocutore e di dipendenti dell'Iacp in stato di virtuale abbandono;

il « caso » Iacp di Catania appare emblematico di un regime che: 1) non tollera dissensi e voci fuori dal coro per gli esposti sottoscritti dallo stesso avvocato Francesco Messineo ed inviati ad autorità varie; 2) occupa le istituzioni e riesce ad asservirle al proprio disegno con il coinvolgimento degli uomini degli apparati pubblici, e che 3) in qualche caso, arriverebbe persino a coinvolgere esponenti del mondo giudiziario;

la mancata risposta all'interrogazione in data 14 febbraio 1996 non può non apparire — allo stato — che un effetto dell'anticipato scioglimento delle Camere del febbraio 1996, ragione per la quale con il presente atto essa viene fatta propria dall'interrogante e integrata degli elementi conoscitivi suesposti —:

quali iniziative abbia assunto o intenda adottare per appurare i termini della situazione segnalata ed eventualmente prendere le misure che si rivelassero necessarie;

se, in particolare, non ritenga opportuno disporre un'immediata ispezione presso gli uffici giudiziari interessati alla vicenda, al fine di verificare l'esistenza dei « comportamenti anomali » e delle « aree protette » di cui si parla negli esposti sopra citati. (4-11416)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, sulla base delle informazioni acquisite presso l'autorità giudiziaria, si comunica quanto segue.*

La persona cui fa riferimento l'atto ispettivo ha svolto le funzioni di direttore generale f.f. dell'istituto autonomo case popolari di Catania. Questi ha presentato in più tempi numerosi esposti e denunce che hanno dato luogo a diversi procedimenti. Taluni di tali procedimenti sono stati definiti con decreto d'archiviazione ed hanno dato luogo in due casi all'avvio di procedimenti per il reato di calunnia a carico del denunziante. Tali procedimenti sono giunti alla fase dibattimentale.

La persona in questione ha proposto reiterate doglianze in ordine all'esercizio della giurisdizione, che sono state ripetutamente esaminate sia in sede giurisdizionale che amministrativa, sempre con esito negativo per l'istante. In particolare il Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Messina ha definito con decreti d'archiviazione diverse denunce concernenti l'attività dei giudici di Catania.

Le doglianze di cui si parla sono state vagliate anche in ambito ministeriale ai fini di eventuali iniziative disciplinari, senza che siano emersi comportamenti censurabili.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

GASPARRI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il provveditorato generale dello Stato ha indetto contemporaneamente le gare per l'appalto di pulizia di tutti i ministeri della Repubblica italiana, dividendo lo stesso in soli trentaquattro lotti e decidendo di aggiudicare le gare al prezzo più basso, proprio mentre la Presidenza del Consiglio dei ministri ha incaricato i ministeri competenti di definire i parametri necessari alla determinazione di un prezzo equo di aggiudicazione di tali appalti, che garantiscano l'esecuzione di un giusto servizio, l'impiego della manodopera necessaria e un prezzo certo per lo Stato nella remunerazione delle prestazioni ottenute;

tale gara, così come è impostata e sulla base di quanto avviene nel mercato in analoghe circostanze in presenza dell'ag-

giudicazione dell'appalto al prezzo più basso, con ribassi che si aggirano mediamente dal trenta al quaranta per cento, porterebbe, oltre ad un forte degrado dei servizi ottenuti, al contemporaneo ed immediato licenziamento di circa cinquecento dei duemila lavoratori impiegati attualmente nell'espletamento dei servizi messi in gara;

quanto sopra ha determinato le sentite preoccupazioni delle organizzazioni sindacali e forti rimostranze della Federazione, associazione che rappresenta le piccole e medie imprese, ma ciò, finora, non ha avuto alcun riscontro positivo —:

quali provvedimenti intenda assumere in considerazione delle gravi conseguenze che si prospettano sia sul piano tecnico per il prevedibile degrado dei ministeri a causa della scarsità delle prestazioni fornite, sia sul piano occupazionale con il contemporaneo notevole incremento di oltre cinquecento unità nel numero dei disoccupati romani senza alcuna possibilità di immediato reimpiego, sia sul piano pubblico per le immancabili e prevedibili azioni di protesta che si avrebbero presso tutti i ministeri da parte dei lavoratori licenziati. (4-10295)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione in oggetto, concernente le gare di appalto indette dal Provveditorato Generale dello Stato per il servizio di pulizia dei ministeri.*

A riguardo, si fa presente che la normativa vigente — articolo 3 della legge n. 20 del 1994, nonché le direttive comunitarie — impongono il procedimento della gara piuttosto che la conduzione in economia. Inoltre, il Provveditorato ha ravvisato nei contratti quadriennali del settore un mezzo per assicurare una maggiore trasparenza.

Per quanto concerne il procedimento adottato, si fa presente che, ai sensi del Decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 157, si è proceduto all'invito di quei candidati in possesso dei requisiti giuridici, economico-finanziari e tecnici previsti dagli artt. 12, 13, 14 e 15 del citato decreto legislativo. La scelta del criterio di aggiudicazione al prezzo

più basso è prevista dall'articolo 23, comma 1, lett. a) del citato decreto tenuto conto, comunque, che ai sensi dell'articolo 25 dello stesso decreto sono escluse le offerte risultanti eccessivamente basse.

Si soggiunge, infine, che il ricorso al criterio di aggiudicazione ispirato al prezzo più basso può offrire adeguate garanzie per la serietà di comportamento dei prestatori del servizio stesso; tuttavia, qualora, nell'espletamento del servizio, detto comportamento non sia rispondente a quanto indicato dal contratto e dai capitoli tecnici, l'Amministrazione adotterà, in sede di autotutela, tutte le iniziative previste, in particolare, dal Capitolato generale d'oneri per assicurare la piena e regolare prestazione di cui trattasi.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica:
Laura Pennacchi.

GATTO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:*

da qualche tempo gli automobilisti che, in autostrada, hanno percorso il tratto da Napoli a Caserta, uscendo al casello Caserta nord hanno riscontrato un aumento del pedaggio autostradale da lire 2000 a lire 2500;

alcuni operatori del caselli, interpellati da automobilisti, hanno spiegato che l'incremento del costo del pedaggio è dovuto all'aumento dell'Iva;

ciò è particolarmente incredibile in quanto, oltre a non risultare aumenti dell'Iva di tale rilevanza (25 per cento), l'incremento del pedaggio riguarda esclusivamente il casello Caserta nord, e non per esempio quello Caserta sud;

tale aumento penalizza pesantemente gli automobilisti, ed in particolare quelli che giornalmente, per motivi di lavoro, sono costretti a percorrere quel tratto di autostrada —:

se non ritenga ingiustificato tale incremento del costo del pedaggio autostra-

dale e quali siano i provvedimenti che intende adottare a tutela degli automobilisti. (4-13398)

RISPOSTA. — *In merito alla interrogazione in oggetto, l'Ente Nazionale per le Strade ha riferito che l'importo dei pedaggi autostradali viene calcolato moltiplicando la tariffa base, maggiorata dei sovrapprezzi di legge, per il numero dei chilometri percorsi dall'utente, con l'aggiunta dell'I.V.A.; il prezzo così ottenuto viene arrotondato, secondo quanto previsto dal DL. n. 649 del 13.3.1987, alle 100 lire per importi fino alle 2000 lire ed alla 500 lire per quelli superiori.*

Tale arrotondamento è stato previsto per facilitare e velocizzare le operazioni di pagamento ai caselli.

L'applicazione dell'arrotondamento in eccesso o in difetto, compensandosi nel tempo, a volte fa sì che gli adeguamenti delle tariffe non si traducano in aumenti dei pedaggi poiché non scatta l'importo superiore e che, viceversa, si verificano in altre circostanze aumenti del pedaggio finale superiori a quelli della percentuale di adeguamento della tariffa base.

Nel caso di specie — Napoli Nord-Caserta Nord — il pedaggio non arrotondato per autovetture di classe A, calcolato alla data del 30.9.1997, era pari a L. 2247,16 mentre il pedaggio applicato all'utente (arrotondato per difetto) corrispondeva a L. 2000 (valore rimasto invariato dal 15.1.1991).

L'ANAS riferisce inoltre che a partire dall'1.10.1997, per effetto dell'incremento dell'I.V.A., il pedaggio lordo è giunto a L. 2264,74 e quindi, avendo superato la soglia di L. 2250, il valore arrotondato è salito a L. 2500; per le altre classi di veicoli (B, 3, 4 e 5) non si è verificata, invece, alcuna modifica del pedaggio.

Inoltre, su molte tratte — dato che l'aumento dell'I.V.A. non ha fatto scattare le condizioni per un arrotondamento superiore — il livello del pedaggio è rimasto invariato per tutte le classi tariffarie; gli effetti degli arrotondamenti in difetto o in eccesso si ripercuotono sugli introiti della concessionaria con effetto di neutralità nel tempo.

Alla luce di quanto sopra esposto l'Ente Nazionale per le strade non ritiene opportuno modificare il sistema suddetto, risultando infatti l'utente svantaggiato o avvantaggiato a fasi alterne.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Bargone.

GAZZILLI. — Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno. — Per sapere — premesso che risulta all'interrogante che:

il colle San Michele, per la parte compresa nel comune di Caserta, è sottoposto a vincoli paesaggistici;

dal 1800 sul predetto colle non sono state realizzate costruzioni;

nell'anno 1996, invece, risultano realizzate tre ville faraoniche;

dette costruzioni, appartenenti ai germani Tauro Angelo, Antonio e Tebaldo, sarebbero state realizzate in base alle concessioni n. 17/96 e 18/96 e 87/96, rilasciate dal sindaco di Caserta per l'edificazione di case rurali —:

se quanto sopra esposto corrisponda a verità;

quali provvedimenti si intenda adottare per eliminare al più presto la menzionata situazione di illegittimità;

se nei confronti del sindaco e dei componenti la commissione edilizia di Caserta nonché contro i germani Tauro siano state avviate le indagini opportune.

(4-05992)

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione in oggetto, sulla base delle notizie comunicate dalla Prefettura di Caserta e dagli uffici giudiziari interessati, si comunica quanto segue.

Il Comune di Caserta ha rilasciato tre concessioni edilizie per la costruzione di altrettanti fabbricati rurali sul Colle S. Michele.

A seguito di sopralluogo effettuato dall'ufficio tecnico comunale unitamente a personale del locale comando dei Carabi-

nieri è stata riscontrata la presenza di irregolarità edilizie.

In conseguenza è stata ordinata la rimozione delle opere illegalmente realizzate.

I titolari delle concessioni in questione hanno presentato al Comune richieste di varianti in corso d'opera, al fine di sanare gli abusi riscontrati. Le dette richieste sono state inoltrate alla commissione edilizia comunale per le valutazioni di competenza.

Alla vicenda si è interessata, sotto il profilo della violazione della normativa urbanistica, la procura della Repubblica presso la pretura di Caserta che ha comunicato il sequestro dei manufatti e l'avvio delle indagini.

La medesima vicenda è stata esaminata dalla procura della Repubblica presso il tribunale di S. Maria Capua Vetere in ordine ad eventuali violazioni dell'articolo 323 c.p. All'esito delle indagini preliminari è stata richiesta al giudice per le indagini preliminari l'adozione di decreto di archiviazione.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

GAZZILLI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

recentemente il pedaggio sulla tratta Napoli-Caserta nord dell'autostrada del sole è stato elevato da 2000 a 2500 lire;

viceversa, il pedaggio sulla tratta Napoli-Caserta sud della stessa autostrada è rimasto invariato;

non convincono le giustificazioni addotte dagli operatori addetti al casello, secondo i quali tale aumento dipenderebbe da un incremento dell'Iva a tutti ignoto;

vivo malcontento va diffondendosi nella vasta categoria degli automobilisti che, per motivi di lavoro, sono costretti a percorrere quotidianamente la tratta autostradale su indicata —:

se quanto sopra esposto corrisponda a verità;

quali siano le reali ragioni che hanno causato tale ragguardevole, ingiustificato aumento;

quali provvedimenti si intendano adottare per neutralizzare l'ennesima ingiusta penalizzazione che gli appartenenti alla categoria interessata stanno subendo dal momento della adozione del predetto incremento tariffario. (4-13412)

RISPOSTA. — *In merito alla interrogazione in oggetto, l'Ente Nazionale per le Strade ha riferito che l'importo dei pedaggi autostradali viene calcolato moltiplicando la tariffa base, maggiorata dei sovrapprezzi di legge, per il numero dei chilometri percorsi dall'utente, con l'aggiunta dell'I.V.A.; il prezzo così ottenuto viene arrotondato, secondo quanto previsto dal DL. n. 649 del 13.3.1987, alle 100 lire per importi fino alle 2000 lire ed alla 500 lire per quelli superiori.*

Tale arrotondamento è stato previsto per facilitare e velocizzare le operazioni di pagamento ai caselli.

L'applicazione dell'arrotondamento in eccesso o in difetto, compensandosi nel tempo, a volte fa sì che gli adeguamenti delle tariffe non si traducano in aumenti dei pedaggi poiché non scatta l'importo superiore e che, viceversa, si verificano in altre circostanze aumenti del pedaggio finale superiori a quelli della percentuale di adeguamento della tariffa base.

Nel caso di specie — Napoli Nord-Caserta Nord — il pedaggio non arrotondato per autovetture di classe A, calcolato alla data del 30.9.1997, era pari a L. 2247,16 mentre il pedaggio applicato all'utente (arrotondato per difetto) corrispondeva a L. 2000 (valore rimasto invariato dal 15.1.1991).

L'ANAS riferisce inoltre che a partire dall'1.10.1997, per effetto dell'incremento dell'I.V.A., il pedaggio lordo è giunto a L. 2264,74 e quindi, avendo superato la soglia di L. 2250, il valore arrotondato è salito a L. 2500; per le altre classi di veicoli (B, 3, 4 e 5) non si è verificata, invece, alcuna modifica del pedaggio.

Inoltre, su molte tratte — dato che l'aumento dell'I.V.A. non ha fatto scattare le condizioni per un arrotondamento supe-

riore — il livello del pedaggio è rimasto invariato per tutte le classi tariffarie; gli effetti degli arrotondamenti in difetto o in eccesso si ripercuotono sugli introiti della concessionaria con effetto di neutralità nel tempo.

Alla luce di quanto sopra esposto l'Ente Nazionale per le strade non ritiene opportuno modificare il sistema suddetto, risultando infatti l'utente svantaggiato o avvantaggiato a fasi alterne.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Bargeone.

GAZZILLI. — *Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

nella località Pinetamare del comune di Castel Volturno (Caserta) l'ufficio delle poste e telegrafi è sito in zona periferica e non raggiungibile con mezzi pubblici;

al centro vi è un'unica cassetta postale, dislocata in via degli Oleandri, la quale, però, è completamente dimenticata dagli addetti al prelievo;

pertanto la corrispondenza ivi imposta dagli ignari e fiduciosi utenti rimane colà in attesa per mesi e mesi insieme a rifiuti di ogni genere —:

quali urgenti provvedimenti intenda promuovere per eliminare il predetto inammissibile disservizio. (4-15701)

RISPOSTA. — *Al riguardo si significa che la società Poste Italiane — interessata in merito a quanto rappresentato dalla S.V. on.le nell'atto parlamentare in esame — ha comunicato che la cassetta postale ubicata in via degli Oleandri, a Pinetamare in Castelvolturno, è stata oggetto di ripetute azioni di danneggiamento da parte di ignoti e, in conseguenza di tali atti vandalici, viene continuamente sottoposta a lavori di riparazione e manutenzione per essere riattivata tempestivamente.*

La medesima società ha, infine, precisato che nell'area urbana di Pinetamare (Villaggio Coppola) sono operative, da tempo, altre due cassette d'impostazione, di cui una col-

locata nelle immediate adiacenze dell'agenzia di base, dalle quali viene regolarmente effettuato il ritiro della corrispondenza.

Il Ministro delle comunicazioni:
Antonio Maccanico.

GNAGA. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

in data 28 luglio 1997 due cittadini della provincia di Arezzo, Guglielmo Caporali e Maurizio Andreini, hanno ricevuto dal procuratore della Repubblica facente funzioni di Arezzo, dottor Silvano Anania, un avviso di garanzia relativo a presunte infrazioni agli articoli 415 e 110 del codice di procedura penale;

l'episodio incriminato sarebbe relativo ad una distribuzione di opuscoli denominati « Manuale di resistenza fiscale », conosciuti come « libretti verdi », effettuata in Arezzo, come in gran parte del Paese, lo scorso 30 novembre 1996;

la Suprema Corte, relativamente all'articolo 415 del codice penale, in data 16 ottobre 1989 si è pronunciata in modo da escludere le leggi fiscali dal novero delle « leggi di ordine pubblico » prese in considerazione dal sopracitato articolo;

contemporaneamente, in altri luoghi della medesima provincia (Civitella Val di Chiana), i cittadini che sottoscrissero le liste della Lega nord alle recenti amministrative sono stati oggetto di incomprensibili ed assidui controlli da parte delle forze dell'ordine —:

se non intenda accertare, mediante apposita ispezione, sia stato commesso un atto arbitrario da parte del sopracitato magistrato, — ad avviso dell'interrogante, tali atti invece potrebbero considerarsi un chiaro segnale di intimidazione politica, che andrebbe quindi a supportare l'evidente ingerenza dell'ordinamento giudiziario nelle azioni democraticamente effettuate da un soggetto politico legittimamente presente su gran parte del territorio nazionale. (4-12358)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, sulla base delle informazioni acquisite presso l'autorità giudiziaria, si comunica quanto segue.*

Gli atti afferenti al reato di cui all'articolo 415 c.p. sono stati trasmessi, per competenza in connessione, dalla Procura della Repubblica di Arezzo a quella di Busto Arsizio.

Il Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Arezzo ha archiviato gli atti afferenti ad altre eventuali ipotesi di reato, su conforme richiesta del Procuratore della Repubblica.

Naturalmente, nell'ambito delle prerogative ministeriali, manca la possibilità di esprimere revisioni critiche in ordine a valutazioni compiute nell'esercizio della giurisdizione, che trovano nell'ambito processuale la sede istituzionale per il sindacato di merito.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

GUIDI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e per la solidarietà sociale. — Per sapere — premesso che:*

il signor Antonio Ugo Ciardulli, residenti in Lucera, operatore Unep, in servizio presso la pretura circoscrizionale di Lucera sezione distaccata di Rodi Garganico, è genitore di Antonia Eleonora, di nove anni, convivente;

la predetta è affetta da sindrome di Down ed è invalida al cento per cento, come da certificato della commissione medica per l'accertamento delle invalidità civili rilasciato in data 28 febbraio 1989;

nel nucleo familiare ci sono altri due bambini, di cui uno di appena sedici mesi;

la suddetta frequenta a scopo terapeutico il servizio di riabilitazione della Asl di Lucerna, l'associazione promozionale socio-culturale riabilitazione handicappati di Foggia, facendo attività di piscina e palestra a fini riabilitativi e a tal fine è indispensabile la presenza del padre per l'accompagnamento;

la presenza del padre si rende altresì necessaria in considerazione di una maggiore labilità psichica della bambina;

la presenza di entrambi i genitori è indispensabile poiché la minore Antonia Eleonora non è autosufficiente: ha bisogno di assistenza continua non essendo in grado di adempiere gli atti quotidiani della vita, creando molto spesso situazioni insostenibili per la madre che l'assiste;

alla luce di quanto sopra il signor Ciardulli ha chiesto di essere trasferito alla sede Unep, del tribunale di Lucera (anche in soprannumero) o in subordine, al tribunale di Foggia o sede civica poiché, essendo la sede di Rodi Garganico lontana e scomoda da raggiungere con i mezzi pubblici, egli è costretto a rimanere sul posto per garantire il servizio, con grande disagio per la famiglia e per i motivi di cui sopra;

l'articolo 33, comma 5, della legge n. 104 del 1992, che prevede per la procedura nei trasferimenti di sede di lavoro il solo stato di handicappato, senza la qualifica di grave o gravissimo, viene applicato con un'interpretazione troppo elastica, che rende difficile un'equità di trattamento fra i vari soggetti di diritto —:

a causa di tale interpretazione il trasferimento del signor Ciardulli non è stato ancora concesso;

quali misure intendano adottare perché alla citata disposizione sia data piena e letterale applicazione e sia così concesso al signor Ciardulli il richiesto trasferimento, tenuto conto che l'interessato è in possesso dei requisiti previsti dalla legge n. 104 del 1992. (4-11756)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica che il Sig. Antonio Ugo Ciardulli — operatore UNEP — con atto in data 20 novembre 1997, è stato trasferito a domanda all'ufficio unico notifiche presso il Tribunale di Foggia.*

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

IACOBELLIS, AMORUSO e GISSI. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la strada statale n. 16-bis che collega Bari con Cerignola, nel tratto Barletta-Molfetta, è sempre stata teatro di gravissimi incidenti mortali e a nulla sono valse le lagnanze degli utenti di quel trafficato tratto volte a sollecitare il radicale rifacimento da parte dell'Anas del manto stradale ed un ampliamento delle rampe di accesso e delle corsie di accelerazione;

proprio in questi giorni, in coincidenza con le festività natalizie, il numero degli incidenti mortali è drammaticamente aumentato (allo svincolo di Trani-centro, ben tre morti in una sola notte che si aggiungono alla numerosa lista di tragici eventi);

soprattutto nel tratto Barletta-Molfetta, la pericolosità del tratto stradale raggiunge indici altissimi nelle giornate del sabato e della domenica per la presenza *in loco* di numerosi ed affollatissimi locali notturni —:

quali opere ed in quale arco di tempo intendano realizzare per porre fine a quella che si può definire una vera e propria strage di giovani vite e di onesti lavoratori utenti della strada. (4-14840)

RISPOSTA. — *In riferimento alla interrogazione in oggetto, l'Ente Nazionale per le Strade fa presente che la frequenza dei gravi incidenti stradali che interessano la S.S. 16 bis, sembra essere legata ad una condotta di guida poco conforme a quanto disposto dal Codice della Strada circa i limiti di velocità, la prudenza in particolari condizioni meteorologiche e l'uso delle cinture di sicurezza.*

Infatti, dalla lettura dei resoconti di cronaca, risulta, che quasi tutti gli incidenti sono causati dall'alta velocità, localizzati in prossimità di locali notturni e si verificano durante la notte nei fine settimana e nei giorni festivi.

Il competente Compartimento ANAS di Bari, al fine di elevare ad uno standard superiore il livello di sicurezza della S.S. 16

bis nel tratto Cerignola-Bari, ha in corso la redazione di un progetto di lavori per il potenziamento delle opere di sicurezza stradale.

In tale contesto l'ente ha previsto, nella speranza di poter sopperire per quanto possibile all'imprudenza degli utenti della strada, la messa in opera di speciali pavimentazioni che garantiscono, perlomeno, una maggiore aderenza del piano viabile.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Bargone.

LOSURDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

la procura della Repubblica di Milano ha avviato indagini giudiziarie che hanno portato all'arresto di titolari di centri di analisti e di numerosi medici per la truffa, e per svariati altri reati, da questi operata nei confronti del servizio sanitario nazionale al quale facevano risultare ed effettuare costosissime analisi di fatto ed in gran parte non necessarie e mai effettuate;

tale opportuna indagine giudiziaria ormai nota come « medicopoli » ha avuto una vasta risonanza sui mezzi di informazione;

la tipologia del reato per cui si procede e l'ambito nel quale si verifica possono a buona ragione far presumere che non solo nella zona di Milano ma in tutta Italia sia diffusa, per comportamento di medici e presumibile favoreggiamento di funzionari di aziende sanitarie locali e regionali, la truffa nei confronti del sistema sanitario nazionale con danno di migliaia di miliardi a danno delle casse dello Stato;

se abbia notizia di inchieste analoghe avviate con la medesima solerzia da parte di altre procure della Repubblica, con particolare riferimento a regioni del nostro Paese nelle quali — forse più che in Lombardia — è facile compiere raggiri nei confronti del servizio sanitario nazionale, con grave danno per le casse dello Stato e a

volte — purtroppo — per la salute di cittadini ignari. (4-10862)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica che sono state acquisite notizie presso tutti gli uffici di procura al fine di rilevare l'esistenza di procedimenti penali connessi ai meccanismi di assistenza sanitaria.*

Dall'indagine è emerso che in molti uffici giudiziari pendono procedimenti afferenti alla materia in questione, solitamente rubricati nell'ambito del reato di truffa in danno del servizio sanitario nazionale.

La maggior parte di essi si trova nella fase delle indagini preliminari, ma non mancano giudizi nella fase dibattimentale conclusi, in qualche caso, con sentenza di condanna.

Dall'esito della rilevazione si è altresì tratta l'impressione complessiva che la delicata materia sia vivamente presente all'attenzione degli uffici dell'accusa pubblica.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:*

il Governo Dini, con un gesto che l'interrogante ritiene di grande prodigalità, malgrado la crisi finanziaria, ha voluto benevolmente concedere il buono pasto ai dipendenti dei ministeri;

anche l'attuale Governo conferma tale atto di generosità, potendo del resto aumentare tasse ed imposte agli ormai « poveri » contribuenti —:

se non intenda, come appare giusto, estendere tale provvedimento a tutti i dipendenti statali, anche a quelli delle sedi periferiche, non apparendo all'interrogante legittimo e serio dare luogo a discriminazioni tra dipendenti statali: i buoni pasto non possono essere dati soltanto ai dipendenti centrali dei ministeri, ma vanno assegnati a tutti gli statali, nessuno escluso. (4-11307)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione in oggetto, concernente l'estensione a tutti i dipendenti statali, anche a quelli delle sedi periferiche, del provvedimento che riguarda la concessione dei buoni pasto.*

Al riguardo, si fa presente che gli accordi tra l'ARAN e le Organizzazioni sindacali in materia dei buoni pasto al personale delle qualifiche funzionali e per quello dirigente delle amministrazioni del comparto ministeri, trovano applicazione nei confronti di tutto il personale ministeriale indipendentemente dalla sede di servizio, purché sussistano le condizioni di lavoro previste dagli accordi stessi.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica:
Laura Pennacchi.

MAMMOLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:*

nella frazione di Santa Cristinetta, nel comune di Borgomanero (Novara) l'Anas ha previsto la realizzazione di lavori per l'ampliamento del sovrappasso alla linea ferroviaria Arona-Santhià sulla strada statale 142:

tali lavori, il cui inizio è previsto per il prossimo mese di gennaio 1998, comporteranno la totale chiusura al traffico (anche pedonale) della durata di circa tre mesi;

nessuna opera sostitutiva, neppure provvisoria, od itinerario alternativo sono stati previsti per ridurre i disagi alla circolazione stradale ed al traffico dei residenti;

la chiusura di detta via di comunicazione comporterà anche problemi per la rapidità degli interventi di emergenza da parte dei vigili del fuoco la cui stazione è situata nei pressi; infatti, il centro di Borgomanero, e tutta la zona ad ovest della linea ferroviaria Novara-Domodossola, anche per la frequente chiusura dei passaggi a livello, non saranno più raggiungibili in tempi compatibili con le funzioni di rapido

intervento richiesto ai vigili del fuoco, e problemi analoghi si presenteranno per il vicino ospedale di Borgomanero;

per quali ragioni l'Anas, abbia ignorato i problemi che la chiusura totale di una arteria stradale avrebbe comportato per la cittadinanza, e non abbia previsto soluzioni alternative;

per quali motivi l'Anas non abbia valutato anche i problemi di funzionalità di servizi essenziali per la sicurezza dei cittadini (quali ospedale e servizio dei vigili del fuoco), al momento in cui sono stati progettati i lavori;

se non si ritenga opportuno un riesame del progetto, dei tempi di esecuzione dei lavori, per assicurare se non la possibilità di uso parziale della strada dove vengono eseguiti i lavori, quanto meno, la riduzione del periodo di blocco. (4-14131)

RISPOSTA. — *In riferimento alla interrogazione in oggetto, l'Ente Nazionale per le Strade rappresenta che il progetto iniziale per i lavori di adeguamento del sovrappasso ferroviario e la sistemazione dell'incrocio al Km. 44+500 della S.S. n. 142 prevedeva l'allargamento del sovrappasso stesso con una struttura in cemento armato affiancata a quella esistente ad arco ed in muratura.*

L'ANAS, a seguito della richiesta della prescritta autorizzazione alle F.S., ha svolto alcuni incontri con i funzionari della società ferroviaria nel corso dei quali è emersa la difficoltà di realizzare il giunto longitudinale con il contemporaneo mantenimento in esercizio della linea, nonché la pericolosità per il traffico ferroviario della manutenzione del suddetto giunto e del mantenimento dell'efficacia del sistema di regimentazione idraulica.

A tal riguardo, il Compartimento ANAS di Torino ha pertanto provveduto alla redazione di una ulteriore soluzione progettuale che, con il completo rifacimento del sovrappasso e l'inserimento del franco di sicurezza imposto dalle F.S., consente il superamento dei problemi di realizzazione, di manutenzione e sicurezza.

L'intervento di demolizione e rifacimento del sovrappasso comporta, per motivi legati alla sicurezza del personale di cantiere e del traffico stradale, l'interruzione della circolazione per un periodo di circa sei mesi.

A seguito di incontri con il Comune di Borgomanero, VVFF., C.R.I. e con il coordinamento del Prefetto di Novara, è stata valutata ed accolta dall'ANAS la possibilità di realizzare un percorso alternativo rappresentato da un itinerario comunale collegato da un passaggio a livello.

Tale soluzione consentirà ai mezzi di soccorso nonché al traffico locale di non subire interruzioni e ritardi.

L'Ente, così come concordato con l'Amministrazione comunale di Borgomanero, ha individuato su una planimetria già trasmessa al predetto Comune percorsi alternativi per il traffico pesante e per una migliore redistribuzione del traffico locale opportunamente regolamentato dalla vigilanza municipale.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Barbone.

MANZATO. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici, delle politiche agricole e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in località Spazzolara del comune di Castelbaldo (Padova) esiste un complesso edilizio di proprietà del demanio dello Stato, denominato « Bacino », utilizzato a suo tempo per la raccolta della sabbia e per la regolamentazione del flusso delle acque del fiume Adige, attualmente in grave stato di degrado e abbandono;

l'amministrazione comunale di Castelbaldo, interessata al recupero e al risanamento della struttura, sia per migliorare l'attività di irrigazione del territorio comunale sia per costituire un punto di riferimento per la conoscenza degli aspetti naturalistici della zona, promosse per il giorno 29 agosto 1996, presso la sede municipale, una riunione alla quale parteciparono un rappresentante del ministro dei lavori pubblici (magistrato alle acque prov-

veditorato regionale alle opere pubbliche di Este), funzionari del consorzio di bonifica di Este oltre a rappresentanti delle associazioni locali per verificare la possibilità di acquisirla in comodato gratuito;

il consorzio di bonifica di Este, in seguito all'incontro, confermò con nota in data 9 settembre 1996 che la riattivazione dell'impianto situato in località Spazzolara avrebbe comportato non solo un completo utilizzo delle acque di irrigazione, ma anche una sicura economia di gestione rispetto ai costi di attingimento dall'Adige, attraverso l'impianto attualmente in servizio;

in data 16 settembre 1996, conseguentemente, il sindaco inoltrò al ministero dei lavori pubblici (Magistrato alle acque — provveditorato alle opere pubbliche di Est) una formale istanza per avere in consegna in comodato l'immobile e l'area di pertinenza situati in località Spazzolara;

nei giorni scorsi, senza alcuna comunicazione, il nucleo operativo del provveditorato alle opere pubbliche di Este ha iniziato i lavori di smantellamento della struttura tanto che risultano rimossi i sei collettori e occluse con cemento cinque delle sei bocche di attingimento;

il consiglio comunale di Castelbaldo, riunitosi in seduta straordinaria ed urgente in data 7 giugno 1997 ha deliberato all'unanimità: *a)* di porre in essere idonee forme, anche di iniziativa e di mobilitazione popolare, per ottenere la sospensione immediata dei lavori di smantellamento, al fine non solo di evitare ulteriori ed aggiuntivi pregiudizi al complesso ma anche agli obiettivi che l'amministrazione comunale intende conseguire a difesa dell'ambiente e delle esigenze irrigue del territorio di Castelbaldo; *b)* di convocare entro sette giorni, una « conferenza di servizio » tra le amministrazioni coinvolte, individuando nel comune di Castelbaldo l'amministrazione procedente; *c)* di inoltrare al demanio dello Stato una specifica istanza per la cessione del complesso in località Spazzolara in quanto non utilizzato da oltre un

decennio, e nel caso di non accettazione della domanda, di confermare la richiesta di concessione in comodato d'uso gratuito del complesso stesso; d) di procedere in via giurisdizionale nei riguardi del provvedimento di affidamento dei lavori riguardanti il complesso in località Spazzolara, con richiesta di sospensiva degli stessi per un interesse attuale e manifesto dell'amministrazione comunale;

l'articolo 17, comma 65, della legge 15 maggio 1997, n. 127 prevede la cessione a titolo gratuito ai comuni, alle province e alle regioni che ne facciano richiesta, dei beni immobili dello Stato, iscritti in catasto del demanio civile e militare che da almeno 10 anni risultano inutilizzati -;

se siano a conoscenza delle decisioni assunte dal nucleo operativo del provveditorato opere pubbliche di Este e quali siano le motivazioni che le sostengono;

se non ritengano censurabile il comportamento assunto da un ente pubblico in spregio di tutte le disposizioni normative (legge 7 agosto 1990, n. 241 *in primis*) che tendono sempre più alla trasparenza e alla partecipazione di quanti possono essere in qualche modo interessati da procedimenti amministrativi;

se non considerino grave che di fronte alla disponibilità manifestata dall'amministrazione comunale di Castelbaldo al recupero ed al risanamento della struttura, vengano impegnate delle risorse per distruggerla e quindi se non siano da condividere le preoccupazioni della comunità di Castelbaldo;

quali iniziative eventualmente intendano assumere per bloccare i lavori di smantellamento dell'impianto;

come pensino di adoperarsi affinché celermente sia emanato il regolamento ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400 previsto dal comma 65, dell'articolo 17 della legge n. 127 del 1997. (4-10866)

RISPOSTA. - *In riferimento alla interrogazione in oggetto, il Provveditorato alle*

OO.PP. - Magistrato alle Acque di Venezia riferisce che le arginature del Fiume Adige sono classificate tra le opere idrauliche di II categoria con R.D. 29.08.1875, a norma del T.U. 25.07.1904 n. 523.

Esse appartengono al Demanio pubblico indisponibile dello Stato.

Il Comune di Castelbaldo ha chiesto di ottenere in concessione due alloggiamenti idraulici, uno in località Spazzolara, l'altro più a valle, che per mancanza di personale idraulico statale, sono da tempo disabitati e alquanto degradati.

Il Comune è stato già informato che, in attesa della eventuale assegnazione al Nucleo Operativo di Este del nuovo personale idraulico titolare del tronco in questione, è possibile assentire la concessione a titolo precario e temporaneo dei suddetti caselli idraulici, senza alterazione delle strutture murarie e delle finalità per le quali i fabbricati furono a suo tempo costruiti, quali pertinenze idrauliche demaniali a servizio delle predette arginature di II categoria del fiume Adige.

Per quanto attiene poi ai sifoni di Spazzolara è stato comunicato che si tratta di tubazioni costruite oltre 60 anni fa proprio nel corpo arginale.

I sifoni, in numero di 6, dovevano servire intenzionalmente in primo luogo a far bilanciare il carico idrostatico in concomitanza di alte quote di piena dell'Adige, aumentando la quota idrica dell'attigua arginatura del torrente Gorzone attraverso lo scolo Fossetta che si collegava al Fratta-Gorzone: in secondo luogo detti sifoni dovevano favorire l'avvio della navigazione nelle acque del Gorzone e fornire l'eventuale possibilità di reperire una fonte di irrigazione nelle acque del predetto corso d'acqua durante i periodi di siccitosi.

I succitati sifoni, autoadescanti, non sono fortunatamente mai entrati in funzione se non parzialmente e in numero ridotto.

Il Nucleo Operativo di Este (PD) si è limitato pertanto ad eliminare il potenziale pericolo che era costituito dai sifoni autoadescanti in caso di piena o di rotture.

I terminali a fiume di tali sifoni erano da moltissimi anni quasi del tutto occlusi ed insabbiati.

L'operazione, di per sé modestissima, è consistita semplicemente nel taglio dei monconi terminali ed occlusione mediante tappi in calcestruzzo.

Le tubazioni rimangono, purtroppo ancora incorporate nella sagoma arginale a vari metri di profondità al di sotto della sommità carrabile.

Pertanto, nessun intervento edilizio o di smantellamento è stato operato sul complesso denominato Bacino, ormai abbandonato ed in degrado da lunghi anni.

Al contrario, è stata dichiarata la piena disponibilità ad affidare in concessione nelle forme d'uso al Comune di Castelbaldo il complesso di cui trattasi, rappresentato di fatto da beni del Demanio Pubblico dello Stato.

Non risulta che a tutt'oggi il predetto Comune, quantunque informato, abbia avanzato in tal senso richiesta.

Il Comune stesso, previ opportuni diretti contatti con il predetto Nucleo Operativo di Este, per i necessari accertamenti cartografici e catastali, potrà ottenere in concessione anche il residuo tratto di canale dello scolo Fossetta a ridosso di Spazzolara, al fine di effettuare su di esso le operazioni di riequilibrio ambientale e paesaggistico e di contrastare l'ulteriore degrado, fruendo dei fondi comunitari « OBIETTIVO 5 b ».

Nella fattispecie sarà cura e competenza dell'Amministrazione Finanziaria la valutazione dell'eventuale canone concessorio, esaminando altresì la possibilità di annullamento o di riduzione al minimo consentito.

Attualmente, non risulta presentata alcuna richiesta a derivare acqua pubblica dal fiume Adige attraverso il suddetto bacino.

Il predetto Provveditorato assicura, comunque, che per il tramite del Nucleo Operativo di Este, proseguirà nell'azione di consolidamento delle arginature dell'Adige nel tratto interessato evitando qualsiasi pericolo di infiltrazione delle acque verso la campagna.

Per quanto attiene all'irrigazione delle campagne rivierasche, si fa presente che è in

corso di avanzata istruttoria a cura del Nucleo Operativo di Verona, territorialmente competente, la concessione in sanatoria dell'opera di presa d'acqua, in essere da oltre dieci anni, richiesta dal Consorzio L.E.B. (Lessino, Euganeo, Berico) al fine di poter continuare a derivare dall'Adige, in località Belfiore (Verona), moduli 400 di acqua distribuita dal Canale irriguo L.E.B. ai comprensori vicentini e padovani e del territorio di Castelbaldo.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Bargonone.

MASI. — Al Ministro dei lavori pubblici.
— Per sapere — premesso che:

è da tempo che si parla della realizzazione di un nuovo casello autostradale che possa servire i centri costieri in provincia di Teramo, che, specie durante l'estate, raggiungono un'altissima densità abitativa;

maggiori ritardi nella realizzazione di quest'opera andrebbero a danneggiare alcuni dei centri turistici di maggior rilievo della regione Abruzzo, quali ad esempio quelli di Alba Adriatica, Tortoreto, Martinsicuro e di altre zone limitrofe;

la creazione del nuovo casello autostradale costituirebbe una grande ricchezza per le cittadine da esso fornite creando ritorni a livello occupazionale e scambi economici e culturali;

quali si preveda saranno i tempi di realizzazione della suddetta opera e quali invece quelli contrattualmente fissati;

quali si prevede saranno le modalità contrattuali ed operative, nonché i limiti fissati per la chiusura dei lavori;

quale si preveda sarà il tempo per la concreta attivazione del nuovo casello;

quale sia il costo previsto per la realizzazione dell'opera. (4-14184)

RISPOSTA. — *In risposta alla interrogazione indicata in oggetto, l'Ente Nazionale per le Strade comunica che la realizzazione del nuovo casello autostradale di Val Vibrata, già Alba Adriatica, è compresa negli interventi di interscambio tra la A14 e la SS. 16 previsti dal Verbale d'intesa firmato il 20.9.1996 tra l'Ente medesimo e la Società Autostradale S.p.A.*

A seguito di tale accordo all'ANAS compete la costruzione dello svincolo mentre alla Società Autostradale spettano le opere di completamento consistenti nella realizzazione del casello (opere civili ed impianti).

Detto svincolo è già stato ultimato dal competente Compartimento ANAS dell'Aquila, il quale ha invitato la società a prendere in consegna le opere eseguite.

La società medesima ha predisposto il progetto dei lavori di propria competenza, che è stato approvato dall'ANAS con provvedimento n. 2461 del 30.1.1997.

L'Ente comunica che esperite le procedure della gara di appalto, i lavori sono stati consegnati all'impresa aggiudicataria il 10.12.1997. La loro conclusione è prevista entro il 1999.

Per quanto concerne infine il costo per la realizzazione di detto casello esso ammonta a L. 4.860.000.000.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Bargone.

MATACENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

il deputato Umberto Bossi ed i suoi amici della Lega Nord continuano, con sempre maggiore veemenza, a minacciare l'« indipendenza del Nord »;

l'atteggiamento di estremo ed irrazionale massimalismo del capo leghista ha già partorito un fantomatico « Parlamento del Nord »;

la grave posizione paraseparatista di Bossi e degli oltranzisti del carroccio viola

l'articolo 5 della Costituzione che vuole l'Italia una e indivisibile —:

se nei confronti del deputato Bossi Umberto e dei « membri » del cosiddetto « Parlamento del Nord » sia stata avviata, e, in caso positivo, da quale procura, alcuna azione giudiziaria per attentato alla Costituzione ed all'Unità nazionale. (4-02692)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica che nei confronti dell'On. Umberto Bossi sono state avanzate dalle procure della Repubblica presso i tribunali di Brescia e Bergamo due richieste di autorizzazione a procedere, rispettivamente per i reati di cui agli artt. 290, 1° e 2° comma, e 277 e 278 c.p.*

Le richieste non sono state accolte.

Altra richiesta per il reato di cui all'articolo 290 c.p. è stata presentata dalla procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Belluno.

Essa è stata restituita all'ufficio richiedente, perché non formulata ai sensi dell'articolo 313, comma 3, c.p.

In relazione ad altro procedimento concernente i reati di cui agli artt. 110, 241, 283, 271 c.p., 1 e 2 del D. Legislativo 14 febbraio 1948 n. 43, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Verona, con atto in data 27 gennaio 1998, ha chiesto il rinvio a giudizio dello stesso On. Bossi e di altri parlamentari, nonché di numerose altre persone.

Si tratta del medesimo procedimento nel quale l'ufficio giudiziario in questione, come è noto, ha richiesto al Parlamento l'autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni telefoniche nei confronti di alcuni parlamentari.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

MATACENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

domenica 16 luglio 1995 il presidente della corte d'assise di Reggio Calabria, dot-

tor Giacomo Foti, accusato da due pentiti, l'onniscente Giacomo Ubaldo Lauro e tale Serpa, veniva arrestato per concorso in associazione per delinquere di stampo mafioso, abuso in atti d'ufficio e falso ideologico;

la richiesta d'arresto era stata avanzata dalla procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria e recepita da quella di Messina, con la firma di ben otto magistrati;

l'arresto è avvenuto mentre si avviava alla conclusione, dopo decine di udienze, il processo per l'uccisione del giudice Antonio Scopelliti, celebrato presso la corte d'assise di Reggio Calabria presieduta da dottor Foti;

con detto arresto e la conseguente sospensione dalle funzioni disposta dal Consiglio superiore della magistratura, anche un altro processo « eccellente », quello relativo all'uccisione dell'ex presidente delle ferrovie dello Stato, Lodovico Ligato, veniva sottratto al giudice Foti;

dopo ventinove giorni di carcere, il dottor Foti, su decisione del tribunale della libertà di Messina, è stato rilasciato in quanto « non esisteva alcuna esigenza cautelare che comunque giustificasse il provvedimento restrittivo »;

la sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, accogliendo la richiesta del dottor Foti, previa relazione del procuratore generale della Cassazione, ha revocato la misura della sospensione dalle funzioni e dallo stipendio ed ha chiesto di scegliere, in un distretto diverso da Reggio o Messina, una sede con funzioni non penali ma civili;

il giudice Foti ha chiesto di essere reintegrato nella sede di Reggio Calabria;

il procuratore generale della Cassazione nella relazione su menzionata, è pervenuto ad una conclusione eclatante e, nel contempo, inquietante, che mette in discussione l'operato dei magistrati di Reggio Calabria e di Messina, ormai avviluppati

nelle « tragedie » dei pentiti, secondo cui non si ravvisa alcun *fumus* di fondatezza e d'incolpazione;

tra l'altro, in detta relazione il procuratore generale afferma: « In fatto è stato eluso, nella valutazione delle dichiarazioni rese dai collaboratori Serpa e Lauro, il problema della loro affidabilità in relazione alla sussistenza di validi moventi calunniosi: i due collaboratori, infatti, per provvedimenti adottati in loro danno dal dottor Foti ben potevano essere animati da risentimento nei suoi confronti ». (cfr. « Il Giornale » - Domenica 15 ottobre 1995, pag. 5);

sembra vi sia una intersecazione di pentiti tra Reggio Calabria (processo Scopelliti) e Palermo (processo Andreotti);

la chiave di lettura delle disavventure del giudice Foti andrebbe proprio ricercata in questa intersecazione poiché, con la sua onestà intellettuale di galantuomo riservato, schivo e severo tutore delle regole, non può non far paura agli inventori di certi teoremi, che, nel caso di assoluzioni nel processo Scopelliti, vedrebbero minata la credibilità di certi pentiti con la ineluttabile conseguenza di mettere a repentaglio la stessa architettura su cui si regge il processo Andreotti;

deve essere scoraggiata l'azione scelerata di certi magistrati inquirenti, che, per dare forza alle loro inconfessabili strategie, pretendono di condizionare gli esiti dei processi e che, attraverso simili barbarie, tentano di arrogarsi il diritto di scegliere chi debba condurre i « loro » processi —;

se non si ritenga, oltre che opportuno, doveroso reintegrare il dottor Foti anche nelle funzioni di presidente della Corte d'Assise di Reggio Calabria riassegnandogli contestualmente i due processi « eccellenti » (Scopelliti e Ligato) sottrattigli con l'ingiusto arresto;

se non si ritenga urgente attivare le procedure necessarie per avviare apposita attività ispettiva al fine di fare chiarezza su una vicenda che, tra l'altro, ha sottratto i

due processi « eccellenti » al giudice naturale precostituito per legge, al fine di accertare se è vero che vi siano intersezioni di pentiti nei processi Scopelliti e Andreotti. (4-02699)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, sulla base delle informazioni acquisite presso l'autorità giudiziaria, si comunica che il dr. Giacomo Foti è stato assolto dal Tribunale di Messina perché il fatto non sussiste, con sentenza in data 25 febbraio 1997 divenuta irrevocabile.*

Il magistrato è stato trasferito, a seguito della dichiarata disponibilità, al Tribunale di Reggio Calabria con funzioni di presidente di sezione.

Nell'ambito delle prerogative ministeriali manca la possibilità di esprimere revisioni critiche che riguardino statuizioni assunte nell'esercizio della giurisdizione.

Peraltro, l'atto ispettivo sembra rimandare ad un delicato, più generale problema che riguarda il rilievo probatorio delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia.

A tale riguardo si vuole ricordare che il Governo, consapevole dell'importanza della questione, ha presentato un disegno di legge che reca significative modifiche della normativa, che sembrano idonee a superare gli inconvenienti da più parti, non senza ragione lamentati.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

MATACENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:*

in interrogazioni già presentate nella precedente legislatura si evidenziava, tra l'altro, come gran parte della magistratura di Reggio Calabria agisse, in un clima di contrapposizione non istituzionale, per fini politici e non di giustizia con uso arrogante ed illegittimo della funzione giurisdizionale;

si dimostrava, altresì, come la fazione vincente nella magistratura reggina fosse quella di area comunista;

si denunciava il pericolo che questa magistratura, permeata di giustizialismo massimalista e priva di imparzialità e rigore, trovasse sempre i colpevoli nell'area non comunista, salvaguardando e comprendo, di converso, affari, malefatte e reati consumati da società e personaggi di area comunista;

la conferma di quanto in premessa si ha con la lettura del verbale di interrogatori di indagato, reso da Agatino Licandro, ex sindaco di Reggio Calabria, al dottor Roberto Pennisi, sostituto procuratore della Repubblica, assistito dal capitano dei carabinieri Mario Paschetta e dal maresciallo Nicolò Moschitta, il 24 luglio 1992, presso la caserma del comando provinciale di Reggio Calabria, nell'ambito dell'inchiesta relativa alla costruzione del centro direzionale (c.d. « tangentopoli reggina ») la cui copia è pervenuta all'interrogante solo da qualche giorno;

in detto interrogatorio, Licandro, dopo aver definito il meccanismo che governava la città di Reggio Calabria « funzionale ad un sistema di potere che degenera in fatti negativi, provocando malaffari, affarismo ed altro », descrive la problematica relativa al Ce.Dir, il sistema di impresa, la massa di danaro ruotante attorno ad esso, ed evidenzia che il progetto venne « approvato attraverso un atto della Regione, di un assessore regionale che lo inviò al comitato delle regioni meridionali ... »;

tra l'altro, l'ex sindaco, in ordine alla progettazione affidata all'Aurion dell'onorevole Quattrone, afferma che « certamente l'onorevole Quattrone non progettò a caso il progetto, cioè per conto della Cmc capogruppo ... » (pag. 25 del verbale);

per quanto attiene ai pagamenti fatti dalle imprese, a domanda del dottor Pennisi, Licandro risponde: « si ... dalle imprese, cioè raggruppamento di imprese Lodigiani, Cmc eccetera ... » (pag. 29 del verbale) ed ad altra domanda relativa al geometra Gallo, funzionario della Lodigiani, risponde:

« D.: — perché Gallo paga per conto ... »;

R. — delle imprese o meglio del raggruppamento di imprese escluse però le imprese locali ... » (pag. 31 del verbale), ed ancora:

D.: ... se mi pare che lei ha precisato, mi confermi se è vero che Gallo pagava per conto .../ »;

« R.: ... della Lodigiani, del sistema di imprese .../ »;

« D.: — Del sistema di imprese nazionale? .../ »;

« R.: — Sì, nazionali ... »;

« D.: — Nazionali, quindi era della Lodigiani ma pagava per conto anche .../ »;

« R.: — ... anche per conto di Cmc, così mi ha detto -/ »;

« D.: — ecco, così le disse? .../ » (pag. 44 del verbale);

a pagina 32 del verbale dell'interrogatorio Licandro afferma: « Ovviamente capogruppo venne scelto Cmc per evitare che comparisse sempre Lodigiani, Lodigiani, Lodigiani. Cmc è la Lega che copriva il fronte della sinistra chiaramente anche se il defunto onorevole Cingari in consiglio comunale si scagliò contro le leghe eccetera ... ad onor del vero però resta il bliscmant (sta per *establishment* !) del Partito Comunista Italiano, allora che andava bene eccetera, basta verificare tutti i lavori che hanno la lega ... »;

in altro interrogatorio del 16 settembre 1992, Licandro precisa ulteriormente al dottor Pennisi «... mi piace ricordare come l'amministrazione regionale abbia trasmesso il progetto redatto da Bonifica all'agenzia per il Mezzogiorno senza che il Consiglio Comunale lo avesse ancora approvato come voleva la legge. Allora v'era un'amministrazione regionale di sinistra guidata da Olivo Rosario, che però non condivideva la cosa o, quanto meno, non se ne interessò, ... che a difendere, se mal ricordo ma posso sbagliare, l'affare in questione presso il comitato delle regioni me-

ridionali fu l'ex vice presidente Politano Francesco dell'allora Partito Comunista Italiano ... »;

in data 30 settembre 1992, con lettera n. 3 358/81/1991 di protocollo, il comandante del nucleo operativo dei carabinieri di Reggio Calabria, capitano Ivano Tore, chiedeva alla procura della Repubblica (dottor Verzera) l'emissione di decreto di sequestro della documentazione esistente presso la Regione e presso l'Agenzia del Mezzogiorno relativa alla realizzazione del Ce.Dir di Reggio Calabria;

in data 21 ottobre 1992, con lettera n. 3 358/101 di protocollo lo stesso capitano Tore trasmetteva al dottor Verzera la documentazione acquisita presso l'agenzia del Mezzogiorno;

non si ha notizia se sia stata acquisita anche la documentazione presso la giunta regionale della Calabria;

a fronte delle dichiarazioni rese dall'ex sindaco Licandro al Sostituto dottor Pennisi, non risulta siano stati presi tutti i conseguenziali provvedimenti;

l'interrogante è convinto sempre di più che sia giunta l'ora di porre rimedio ai guasti che una certa magistratura produce quando pretende di dividere il mondo in « buoni » e « cattivi », secondo l'appartenenza o meno al « partito » —:

se il geometra Gallo, funzionario della Lodigiani, sia stato sentito, o meno, in ordine al pagamento effettuato anche per conto della Cmc, così come affermato da Licandro;

nel caso in cui Gallo non sia stato sentito sulla circostanza sopra richiamata, quali sono i motivi;

se siano stati interrogati o meno i componenti dell'*establishment* del Partito Comunista Italiano reggino per verificare quanto dichiarato dall'ex sindaco Licandro;

se non si intenda ordinare, con urgenza, una ispezione per:

a) avviare una verifica in merito ai fatti denunciati e per l'accertamento di eventuali responsabilità, omissioni, favoreggiamenti penalmente perseguibili, con particolare riferimento al mancato coinvolgimento nel processo sul Ce.Dir di esponenti della capogruppo Cmc, che partecipava ai pagamenti al pari delle altre imprese nazionali, che pure hanno avuto i loro dipendenti in galera;

b) al mancato sequestro di atti relativi presso la giunta regionale della Calabria, atteso il ruolo « dinamico » e di primo piano avuto nella vicenda dall'ex vice Presidente della Regione onorevole Politano, del Partito Comunista Italiano;

c) ai motivi per cui il dottor Pennisi ha inteso escludere dal processo per la costruzione del Ce.Dir il fronte delle sinistre;

b) verificare, altresì, se la magistratura inquirente si sia resa partecipe ed interprete cosciente di una volontà tendente a favorire, con il suo operato, il business comunista attraverso la Cmc, che, dopo tale inchiesta, ha potuto facilmente acquisire il 16 per cento della quota che nel consorzio realizzante il Ce.Dir aveva la Lodigiani Spa, scesa così, dal 18 per cento al 2 per cento. (4-02700)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, sulla base delle informazioni acquisite presso l'autorità giudiziaria interessata, si comunica quanto segue.*

L'impresa cui si fa riferimento nell'atto ispettivo è stata capofila del raggruppamento d'impresе che si aggiudicò l'appalto per la costruzione del centro direzionale di servizi di Reggio Calabria.

Le indagini compiute nel procedimento penale relativo all'appalto del detto centro direzionale non hanno riscontrato irregolarità nell'espletamento della gara d'appalto. Le numerose misure cautelari adottate hanno avuto quale esclusivo elemento di prova le dichiarazioni accusatorie dell'ex sindaco della città, che ha spiegato i mec-

anismi che regolavano la distribuzione di « tangenti » pagate dalle imprese.

In tale quadro non è emerso alcun accenno ad indebite percezioni di somme da parte dell'impresa in questione che — conseguentemente — non poteva essere coinvolta nel procedimento.

Anche altri importanti protagonisti di quella vicenda edilizia, reiteratamente interrogati, hanno sempre negato coinvolgimento di qualsivoglia genere da parte dell'impresa di cui si parla.

L'ufficio giudiziario interessato ha anche segnalato che in altra vicenda giudiziaria, relativa all'appalto per la realizzazione delle infrastrutture per il posto di Gioia Tauro, non si è mancato di coinvolgere un'azienda cooperativa emiliana, i cui vertici aziendali furono tratti in arresto con l'accusa di corruzione.

In tale situazione, sulla base delle valutazioni concordi delle articolazioni ministeriali che hanno valutato la vicenda in questione, non si ravvisa che vi siano le obiettive condizioni idonee a determinare gli approfondimenti invocati.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

nonostante le proteste della maggior parte dei cittadini residenti, si è istituito il Parco nazionale dell'Arcipelago toscano;

tra le varie isole vi è l'isola di Pianosa, dove insiste un carcere di massima sicurezza che impone una fascia di rispetto in cui è interdetta la navigazione e quindi ogni forma di pesca;

nel comune di Campo nell'Elba opera una importante flotta peschereccia, alla quale vengono imposti dalla normativa vigente una serie di vincoli —:

se siano a conoscenza del fatto che nel mese di maggio del 1997 è stata organizzata una battuta di pesca nelle acque dell'isola di Pianosa alla quale ha partecipato un amministratore del comune di

Campo nell'Elba, che più volte si è dichiarato favorevole alla istituzione del Parco;

se quanto sopra risponde al vero, quale giudizio esprimano o quale iniziativa intendano prendere. (4-12046)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, anche sulla base delle informazioni riferite dai Ministeri dell'interno e dell'Ambiente, si comunica quanto segue.*

Un decreto del Ministero della marina mercantile in data 6 settembre 1989 ha vietato nella zona di mare antistante l'isola di Pianosa, per un raggio di 1.500 metri, l'attività di pesca sia professionale che sportiva.

L'area non ricade nel perimetro del Parco nazionale dell'arcipelago toscano di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1996.

A seguito della realizzazione di una sezione detentiva di massima sicurezza, la zona di mare in questione è stata sottoposta a continui controlli ed a limitazioni d'accesso. L'isola e le acque antistanti sono state vigilate da contingenti della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri, con l'ausilio — per la vigilanza in mare — di motovedette della Guardia di Finanza.

Il servizio di vigilanza è cessato con la dismissione delle strutture penitenziarie in questione.

Sulla base delle informazioni disponibili presso gli organi di polizia e presso la direzione dell'istituto penitenziario, non vi è notizia della battuta di pesca cui si fa cenno nell'atto ispettivo.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

MESSA. — *Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:*

l'area a nord-est della capitale sarà prossimamente interessata da una serie d'insediamenti commerciali e produttivi, tra i quali il mercato agroalimentare romano;

la statale Tiburtina non è più in grado di smaltire la gran mole di traffico che giornalmente si riversa sulla consolare;

i tratti di statale compresi tra Settecamini ed il Grande Raccordo Anulare e Villanova-Villa Adriana sono, in determinati orari, praticamente impercorribili;

i tre impianti semaforici presenti sulla Tiburtina sono, da tempo, disattivi;

sono numerosi gli incidenti che si verificano sulla statale —:

quali iniziative intenda assumere per migliorare la viabilità e la sicurezza lungo la statale Tiburtina. (4-14788)

MESSA. — *Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:*

la strada statale « 5 Ter », che collega la statale « Tiburtina » a Guidonia (Roma) è particolarmente trafficata;

il tratto della « 5 Ter » compreso tra Guidonia e Colle Fiorito è privo di marciapiedi laterali;

sono numerosi gli abitanti di Colle Fiorito che percorrono, a piedi, il tragitto, relativamente breve, dalla frazione a Guidonia;

il tratto in questione è privo di un'adeguata illuminazione pubblica;

lungo la « 5 Ter », nel corso degli anni passati, si sono verificati numerosi incidenti, alcuni anche mortali;

la presenza di un centro commerciale, all'altezza di Colle Fiorito, ha comportato un consistente aumento del traffico;

la statale è quotidianamente percorsa da centinaia di mezzi pesanti —:

quali iniziative intenda assumere per garantire una maggiore sicurezza dei pedoni e degli automobilisti;

se non ritenga opportuna la realizzazione di un marciapiede nel tratto di statale compreso tra Guidonia e Colle Fiorito.
(4-15245)

RISPOSTA. — *In risposta agli atti ispettivi indicati in oggetto, l'Ente Nazionale per le Strade comunica che la strada consolare « Tiburtina Valeria » ha perduto nel corso degli ultimi anni, soprattutto nel tratto dell'Autostrada GRA al Km. 27+000, in località Villa Adriana, l'originaria caratteristica di strada extraurbana.*

Tale situazione è stata determinata in quanto gli Enti locali, responsabili del notevole consolidamento di nuclei commerciali ed industriali e del sorgere di numerosi insediamenti residenziali, in epoca di progettazione, non hanno previsto alternative viarie alla vecchia statale, né opere di adeguata urbanizzazione.

Per tali motivi le condizioni di fluidità della circolazione stradale sono peggiorate soprattutto in occasione di precipitazioni atmosferiche, in quanto i volumi di traffico da smaltire sono elevati considerando che, nel Comune di Guidonia, vi sono ben 90.000 residenti ai quali va aggiunto un equivalente apporto di residenti nei Comuni di Roma e Tivoli.

Il Compartimento della Viabilità di Roma si è sempre attivato per far fronte al problema, assicurando un buon livello manutentivo alla infrastruttura.

L'ANAS rappresenta che quanto suesposto rende poco praticabile la ricerca di una soluzione viaria alternativa in variante, peraltro molto costosa.

Il competente Compartimento della Viabilità ha fornito indicazioni alla Provincia di Roma affinché, con la imminente sistemazione del tratto della strada provinciale « Maremmana Inferiore », tra la Tiburtina e l'A24, si provveda a migliorare la viabilità dello svincolo tra la Consolare e la suddetta provinciale, in località Ponte Lucano (km. 26+100), con una rotatoria che permetterebbe l'attenuazione delle interferenze tra i rispettivi flussi veicolari.

Per quanto concerne la gestione degli impianti semaforici lungo il tratto della citata statale, l'Ente comunica che la ge-

stione stessa è a carico dei Comuni, competenti per territorio.

In particolare gli impianti indicati dalla S.V. On.le rientrano nella gestione del Comune di Guidonia che sta attualmente provvedendo alla loro riattivazione.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Barbone.

MESSA. — *Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:*

i residenti lungo la Nomentana hanno più volte evidenziato la congestione viaria della strada provinciale dovuta alla gran mole di traffico, in entrata ed in uscita dalla capitale, che giornalmente deve smaltire;

da anni si parla della realizzazione della « bretella » Capobianco-Centrale del latte quale alternativa viaria per garantire una viabilità in grado di fare fronte alla domanda di mobilità di un'area sulla quale gravitano comuni, quali Monterotondo e Mentana, che superano i cinquantamila abitanti;

il Messaggero, in un articolo del 13 febbraio 1998, afferma che l'Ufficio impatto ambientale della regione « ha espresso parere negativo sul progetto per problemi tecnici di sicurezza degli svincoli »;

se confermata la notizia, l'iter procedurale del progetto potrebbe allungarsi di molti mesi;

la provincia sostiene che gli svincoli sono stati disegnati nel rispetto dei vincoli imposti dalla soprintendenza archeologica;

se quanto sopra corrisponda al vero;

quali iniziative intenda assumere per rimuovere gli ostacoli burocratici che rallentano l'approvazione del progetto e l'inizio dei lavori riguardanti la « bretella » Capobianco-Centrale del latte. (4-15715)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione indicata in oggetto, l'Ente Nazionale per le*

Strade ha comunicato che la realizzazione della cosiddetta « bretella » Capobianco-Centrale del Latte, relativa ad una variante alla Via Nomentana, essendo strada provinciale non rientra tra le competenze dell'Ente medesimo; da informazioni raccolte presso il Compartimento della viabilità di Roma l'ANAS precisa che l'eventuale variante si andrebbe ad attestare in corrispondenza dello svincolo « Centrale del Latte » al Km. 28+280 del Grande Raccordo Autostradale attualmente in esercizio.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Bargone.

NAN. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

è evidente l'importanza che riveste nelle infrastrutture di collegamento fra Liguria e Piemonte la strada statale n. 334 « del Sassello », Albisola-Acqui, per lo sviluppo delle comunicazioni, basilare per l'economia e il turismo locale e nazionale;

nel 1995 furono annunciati lavori di sistemazione generale del tratto fra la progressiva chilometro 11 - chilometro 11,800 sul versante marittimo e chilometro 27,700 - chilometro 28,700 sul versante padano, per un importo di circa 12 miliardi come riportato dal giornale *Il Secolo XIX* del 13 maggio 1995;

è opportuno che si proceda con la massima urgenza a cantierare le opere del versante marittimo al momento completamente dimenticate —:

se e quali provvedimenti urgenti intenda assumere in proposito. (4-14721)

RISPOSTA. — In merito alla interrogazione in oggetto, l'Ente Nazionale per le Strade, ha comunicato che la notizia riportata sul quotidiano « il Secolo XIX » del giorno 13.5.1995, menzionata nell'atto ispettivo, si riferisce ad un intervento inserito nella proposta di Piano Triennale 1994-1996, a suo tempo formulata dall'Ente medesimo con la Regione Liguria.

Detta proposta comprendeva i lavori di « ammodernamento in sede ed in variante tra i km. 11+000 e 11+800 e tra i km. 27+700 e 28+700 » da eseguirsi lungo la SS. n. 334 « del Sassello » valutati in lire 12 miliardi.

Il suindicato Ente riferisce altresì che il citato Piano Triennale 1994-1996 non è stato mai approvato e l'intervento in questione non è stato incluso nel successivo piano stralcio e pertanto l'opera di cui trattasi non risulta inserita negli attuali piani programmatici dell'Ente stesso.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Bargone.

OLIVIERI, ZELLER e DETOMAS. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

sulla *Gazzetta Ufficiale* del 23 settembre 1997 è stato pubblicato il decreto legislativo n. 320 relativo alle norme di attuazione dello Statuto della regione Trentino-Alto Adige recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 22 marzo 1974 n. 381 circa la delega alle provincie di Trento e Bolzano di funzioni amministrative dello Stato in materia di viabilità;

per effetto del decreto legislativo sopracitato n. 320 del 1997, a decorrere dal 1° luglio 1998, sono delegate alle provincie autonome di Trento e Bolzano, per i rispettivi territori, le funzioni in materia di viabilità stradale dello Stato. — prevista inoltre, sempre dal 1° luglio 1998, la soppressione del compartimento Anas di Trento e Bolzano;

il decreto legislativo prevede, oltre alla consegna dei beni immobili, dei beni mobili registrati, strumentali all'esercizio delle funzioni delegate, precise indicazioni per il personale di servizio presso il suddetto compartimento. Il personale potrà optare per rimanere alle dipendenze dell'Anas, e quindi con trasferimento in altre provincie, oppure per il trasferimento presso l'amministrazione di una delle due provincie;

le province di Trento e Bolzano, a partire dal 1 luglio 1998, gestiranno quindi anche il personale che ha optato per il trasferimento presso le amministrazioni locali;

il compartimento Anas di Trento e Bolzano sta in questo periodo prevedendo l'integrazione del personale in organico con l'assunzione di più di 30 dipendenti;

questi non sono previsti per colmare le gravi carenze ed i posti vacanti per il personale « di strada » (49 posti in provincia di Bolzano e 15 posti in provincia di Trento);

le citate proposte di assunzione, oltre a non contenere alcun riferimento alle carenze di organico del personale « di strada », superano la quantità massima prevista in sede centrale;

le vacanze organiche dovrebbero *in primis* essere ricoperte attraverso risorse interne e in ogni caso, prima di attivare le nuove assunzioni si dovrebbe procedere ad una puntuale verifica delle reali esigenze in sede territoriale;

le assunzioni devono comunque rispettare le normative vigenti in provincia di Bolzano;

il capo compartimento Anas di Trento e Bolzano ha presentato una mozione d'ordine nella riunione di contrattazione decentrata del 15 ottobre 1997. La mozione, nelle sue considerazioni, evidenzia problematiche, difficoltà e conflittualità emerse in sede di contrattazione decentrata. Nella stessa mozione, priva di accenni circa la gravissima ed evidente carenza di personale « di strada », si sospende ogni ulteriore seduta di contrattazione decentrata in quanto mancano, a detta del capo compartimento, precise istruzioni in merito all'applicazione del decreto legislativo n. 320 del 1997 —:

se non ritenga doversi attivare affinché, nel procedere a nuove assunzioni, il compartimento Anas di Trento e Bolzano tenga in debito conto che con il decreto legislativo n. 320 del 1997 il personale sarà

dal prossimo anno di competenza provinciale e che, nel colmare le gravi carenze di organico del personale « di strada », è prioritaria una ampia e completa discussione al fine di determinare il reale fabbisogno di personale di ufficio nel compartimento di Trento e Bolzano;

se non ritenga che, pur considerando le difficoltà che il Compartimento di Trento e Bolzano sta affrontando in questo periodo, vadano riprese le relazioni con le OO.SS. territoriali per la determinazione del fabbisogno reale di personale. Questa determinazione deve infatti scaturire da un accordo in sede di contrattazione decentrata come concordato fra OO.SS. e Dianas ed in conformità al Ccnl;

se non reputi di dover intervenire affinché l'attuazione di un decreto legislativo così importante per le province di Trento e Bolzano non venga « ostacolata » con operazioni che potrebbero creare problemi futuri alle due province, e comunque dare luogo a difficoltà nel passaggio delle competenze amministrative per quanto riguarda il personale;

se non ritenga che le assunzioni succitate, anche alla luce della imminente efficacia giuridica del decreto legislativo n. 320 del 1997 (1° luglio 1998), debbano essere quantomeno a tempo determinato e comunque rispettose della normativa che regola le assunzioni in provincia di Bolzano. Questo permetterà alle due province, in attuazione del succitato decreto legislativo, una razionale organizzazione futura del servizio viabilità. (4-13761)

RISPOSTA. — *In risposta alla interrogazione in oggetto l'Ente Nazionale per le Strade comunica innanzitutto che nessuna assunzione di personale è stata deliberata o adottata nel corso del 1997 per integrare i ruoli del personale in servizio presso il Compartimento ANAS di Bolzano.*

Le ultime assunzioni, effettuate fra luglio e novembre 1996 in base all'accordo raggiunto il 14.6.1996 con le Organizzazioni Sindacali, hanno riguardato 216 unità di ex precari, assunti con contratto a tempo in-

determinato nei ruoli del personale di esercizio e mantenuti presso le stesse sedi delle strade statali dell'ambito compartimentale, ove già prestavano servizio.

L'accordo prevedeva, infatti, l'assunzione a tempo indeterminato di personale d'esercizio che avesse già prestato servizio per almeno 270 giorni anche non continuativi, purché compresi nel periodo 14.6.1991 - 14.6.1996.

Successivamente, un ulteriore accordo, stipulato in data 8.10.1997 tra l'Ente medesimo e le Rappresentanze sindacali nazionali, ha approvato il programma di ripianamento dell'organico.

Tale programma individua i fabbisogni prioritari secondo i profili professionali con riferimento a ciascun compartimento e, di fatto, non prevede alcuna assunzione di personale, né di esercizio né di ufficio.

Infatti, la previsione di organico riguarda esclusivamente figure chiave e professionalità elevate, sia tecniche che amministrative.

I contenuti di tale programma di ripianamento erano già stati sottoposti all'esame del Consiglio di Amministrazione dell'ANAS e approvati dal Consiglio medesimo con delibera n. 18/97 del 17.4.1997, con la conseguente autorizzazione al ripianamento delle risorse ritenute prioritarie.

Al fine di procedere a verifiche comparimentali dei dati emersi dal suddetto programma, l'ANAS ha trasmesso, a ciascuna sede periferica, i documenti di sintesi relativi alle esigenze prioritarie affinché attraverso il confronto con le Rappresentanze sindacali locali, fossero individuate le sacche di maggiore criticità da soddisfare con il programma medesimo.

Per quanto concerne eventuali conflittualità emerse nella fase di contrattazione decentrata, l'Ente ha provveduto a fornire precise disposizioni in merito e ha sostenuto, in data 18.11.1997 presso il suddetto Compartimento, un confronto sindacale conciliatorio. Il confronto si è perfezionato con un protocollo di intesa sulle precise modalità con cui procedere nel proseguimento della contrattazione decentrata. Comunque, il preciso orientamento dell'Ente stesso circa il Compartimento di Bolzano è

di dare priorità alle risorse interne, facendo salve le norme vigenti in relazione al bilinguismo così come previsto dagli artt. 12 e 72 del C.C.N.L.

L'ANAS ha precisato di aver nominato, in vista della scadenza indicata dal decreto legislativo 320/97, i propri rappresentanti per la disamina delle problematiche relative anche al personale, connesse con l'attuazione del citato decreto.

Di quanto sopra l'Ente ha dato comunicazione alla Provincia Autonoma di Bolzano con nota n. 1212 del 3 febbraio u.s.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Barge.

PECORARO SCANIO. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere — premesso che:

l'articolo 24 della legge 11 febbraio 1992, n. 157 prevede, presso il ministero del tesoro, l'istituzione di un fondo alimentato da un'addizionale di diecimila lire alla tassa governativa sulla licenza di caccia;

entro il 31 marzo di ogni anno con decreto del ministero del tesoro, di concerto con i ministri delle finanze e delle politiche agricole, tale fondo è così ripartito: il 4 per cento per il funzionamento del comitato tecnico faunistico venatorio nazionale di cui fanno parte le associazioni venatorie; l'1 per cento per la quota di adesione al consiglio internazionale della caccia; il 95 per cento alle associazioni venatorie in proporzione alla consistenza associativa;

tale fondo non comporta l'assoggettamento al controllo previsto dalla legge 21 marzo 1958, n. 259, (articolo 24, comma 4), ovvero il fondo è sottratto al controllo della Corte dei conti;

il fondo si aggira attorno ai 10 miliardi di lire annui;

la federazione della caccia gode, inoltre, dei seguenti finanziamenti: circa 5 miliardi annui dal Coni come federazione agonistico-sportiva, pur non essendo la

caccia una disciplina sportiva; la sede della federazione della caccia presso il Foro Italiceo è gratuita; il Coni paga l'assicurazione « sportass » ai cacciatori aderenti a tale federazione (circa 450.000); il Coni paga 12 dipendenti che lavorano nella sede della federazione al Foro Italiceo; complessivamente la Federazione della caccia costa allo Stato circa 100 miliardi l'anno;

nel 1975 tale federazione è stata dichiarata « ente inutile da sopprimere » e quindi poi soppressa come ente pubblico; ma, siccome è sopravvissuta come ente privato le sono stati mantenuti tutti gli appannaggi economico-finanziari precedenti —:

se non ritenga di verificare quanto esposto in premessa al fine di prevedere il recupero di parte delle somme erogate per fini di utilità pubblica. (4-12717)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione in oggetto, concernente la ripartizione del fondo destinato alle Associazioni venatorie.*

Al riguardo, si fa presente che la somma di lire 4.950.000.000, stanziata dal provvedimento di assestamento per l'anno 1997 sul capitolo 6879 — Fondo caccia — dello stato di previsione di questo Ministero, è stata ripartita con decreto ministeriale n. 229641 del 31 dicembre 1997 tra i pertinenti capitoli del Ministero per le politiche agricole, con conseguente attribuzione, tra l'altro, di lire 4.702.500.000 al capitolo 1608 concernente contributi alle Associazioni venatorie.

In relazione a detta assegnazione, nel corrente anno finanziario, con decreto ministeriale n. 121943 del 13 marzo 1998, si è provveduto ad integrare il capitolo 1608, per l'importo di lire 4.702.500.000, al fine di consentire il pagamento degli impegni assunti a fine anno 1997.

Per quanto riguarda il 1998, si fa presente che lo stanziamento iniziale del citato fondo risulta determinato in lire 4.500.000.000 e che, ai fini del relativo riparto percentuale, è in corso di acquisizione il previsto concerto con i Ministeri delle finanze e per le politiche agricole, secondo la procedura prevista dall'articolo

24 della legge n. 157 del 1992. Successivamente, si procederà all'emanazione del decreto di variazione occorrente per l'iscrizione delle somme dovute sui competenti capitoli del Ministero per le politiche agricole; in tale sede, al capitolo 1608 sarà assegnata la somma di lire 4.275.000.000.

Si fa, inoltre, presente che, in relazione alla quota versata dai cacciatori nell'esercizio precedente, che sarà comunicata dal Ministero delle Finanze con il provvedimento di assestamento per il corrente anno finanziario, verrà adeguato lo stanziamento del fondo in questione ai sensi dell'articolo 24 della citata legge n. 157 del 1992.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica:
Laura Pennacchi.

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

come si è appreso da agenzie di stampa, il leader dell'opposizione ha affermato, durante una conferenza stampa, che « Molti nostri candidati, guardando a esempi molto precisi come quello del nostro presidente della provincia di Palermo, temono di avere addosso la procura di Palermo e hanno paura di non potere arrivare neppure al giorno delle elezioni »;

ancora, nelle ulteriori dichiarazioni riportate da agenzie stampa, si afferma, con riferimento a un candidato che avrebbe chiesto l'assenso per la propria candidatura al procuratore Caselli, che « ...era stato poi raggiunto dai pareri di altri sostituti procuratori che egli hanno fatto capire che non era il caso di candidarsi e per questo ha perciò disdetto la candidatura con noi »;

sia il procuratore Caselli che il possibile candidato alla poltrona di sindaco di Palermo, Puglisi, hanno smentito nella maniera più assoluta di avere avuto colloqui o scambi di opinioni sulla candidatura;

tali smentite, ad avviso dell'interrogante, conducono ad ipotizzare che quanto dichiarato dal *leader* delle opposizioni potrebbe in qualche modo condizionare l'attività di questi uffici giudiziari;

in ogni caso il procuratore Caselli da tempo è fatto oggetto di attacchi da parte di altri esponenti di alcune forze politiche —:

quali interventi intenda adottare per accertare la veridicità di quanto citato in premessa;

se, in caso di veridicità delle dichiarazioni di smentita del candidato Puglisi, si possa ipotizzare che quanto dichiarato dal leader dell'opposizione possa condizionare l'attività di quegli uffici giudiziari. (4-12783)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica che il Prof. Gianni Puglisi ha ripetutamente e pubblicamente escluso di aver subito pressioni o interferenze di alcun genere da parte della procura della Repubblica di Palermo in relazione alla sua candidatura a sindaco di quella città.*

Tali smentite consentono di collocare la vicenda al di fuori dell'ambito afferente all'esercizio della giurisdizione.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

PECORARO SCANIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il presidente della regione Veneto nei giorni scorsi ha assunto nei confronti del Capo dello Stato un atteggiamento inaccettabile;

nella fattispecie, come si legge da agenzie di stampa, lo stesso ha dichiarato: «dite a Scalfaro di non venire martedì a inaugurare la piazza di Mestre, perché un Presidente della Repubblica serve a unire il popolo, non a dividerlo —:

se non ritenga di voler informare il Parlamento sulla complessiva situazione;

se non ritenga che su questo grave comportamento debba esprimersi la Conferenza Stato-Regioni. (4-12826)

RISPOSTA. — *In relazione all'atto ispettivo in oggetto si rappresenta che, come ampiamente diffuso dagli organi d'informazione, il Presidente della Repubblica si è recato in data 30 settembre 1997, a Mestre (VE), per l'inaugurazione della nuova piazza principale della città, presenti autorità politiche e lo stesso Presidente della Regione Veneto che in data 24 settembre 1997 aveva espresso perplessità sull'opportunità della visita.*

Nel far presente che la materia non rientra nella competenza istituzionale della Conferenza Stato-Regioni e Province Autonome, si ritiene non doversi procedere ad ulteriori valutazioni essendo la questione ormai conclusa.

Il Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali:
Franco Bassanini.

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto risulta all'interrogante, solo due dei tre professori associati, Cozzolino Annunziata e Martucci, vincitori del concorso per professore di ruolo di prima fascia raggruppamento f.1303 bandito nel 1992, non sono stati ancora oggi nominati dal Ministro benché il Cun abbia espresso ben tre pareri favorevoli sulla regolarità degli atti della Commissione e nonostante due ordinanze del Tar Lazio proprio in merito all'obbligo del Ministro di adottare i decreti di nomina dei vincitori;

il Ministro ha provveduto, inspiegabilmente, ad approvare parzialmente gli atti del concorso limitatamente alla designazione del candidato Ferronato, rinvocando per la scelta degli altri due vin-

citori la commissione giudicatrice per il rinnovo delle votazioni;

tale ingiustificato comportamento arreca ai professori non nominati un danno grave e irreparabile dal momento che impedisce agli stessi di essere nominati e, quindi, di prendere servizio entro il 1° novembre 1997, data d'inizio dell'anno accademico, facendogli perdere un altro anno;

questi ritardi già sono stati evidenziati con una precedente interrogazione del 31 luglio 1997 e tuttora formano oggetto di ben 4 denunce alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma —:

quali iniziative intendano adottare per verificare se siano riscontrabili comportamenti in danno ai due professori citati;

in caso affermativo, di chi sia la responsabilità e quali eventuali provvedimenti si intendano adottare. (4-13365)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione parlamentare di cui all'oggetto, si fa presente che la Commissione giudicatrice del concorso a posti di professore universitario di ruolo di prima fascia, bandito con DD. MM. del 16 aprile 1996 e 6 agosto 1996 - gruppo F1303 (Chirurgia Maxillo Facciale), concluse i propri lavori proponendo quali vincitori Annunziata Cozzolino, Giuseppe Ferronato e Enzo Martucci.

Il Consiglio Universitario Nazionale, nell'adunanza del 19 luglio 1996, ritenne regolari i relativi atti.

In seguito alla presentazione di esposti, con i quali venivano denunciate presunte irregolarità nello svolgimento delle procedure concorsuali, il Ministro per l'Università e la ricerca scientifica e tecnologica ritenne opportuno sottoporre gli atti ad un nuovo esame del Consiglio Universitario Nazionale, che si esprime per l'approvazione degli atti sia nella seduta del 25 ottobre 1996, sia in quella del 15 luglio 1997. Con quest'ultimo parere però venivano sostanzialmente condivisi i contenuti dell'intervenuta de-

cisione del Consiglio di Stato del 4 giugno 1997 in cui si ravvisava una sostanziale equivalenza o sovrapponibilità fra i giudizi espressi a favore di tre candidati, — oltre al Ferronato — dei quali solo due (Martucci e Cozzolino) risultavano vincitori.

E pertanto il Consiglio di Stato ravvisava la necessità di una riformulazione dei giudizi.

Per tale motivazione il MURST ha emanato il D. M. 4 agosto 1997 di approvazione parziale degli atti del concorso relativamente al solo Ferronato invitando contemporaneamente la Commissione ad individuare gli altri due vincitori attraverso la riformulazione dei giudizi individuali e collegiali attenendosi alla disciplina dettata dalla costante giurisprudenza del Consiglio di Stato, secondo cui la Commissione deve pronunciarsi in modo netto.

Di recente la Commissione ha provveduto al riesame e alla riformulazione di giudizi valutando tuttavia anche il candidato Ferronato che doveva essere escluso dalla detta valutazione perché nei suoi confronti era già stato emesso il decreto di approvazione degli atti del concorso.

La Commissione sarà pertanto invitata a pronunciarsi nuovamente individuando in modo netto i due ulteriori vincitori.

Per quanto concerne, infine, la presunta violazione del dispositivo delle ordinanze 476/97 e 1537/97 del T.A.R. Lazio, — favorevoli alla Cozzolino — si fa presente che le stesse non implicavano l'obbligo immediato di provvedere all'approvazione degli atti della Commissione giudicatrice, bensì di assumere una determinazione espressa sulle operazioni concorsuali già svolte.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica: Luigi Berlinguer.

PECORARO SCANIO. — Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

risulterebbe che sia in fase di progettazione avanzata la variante di collega-

mento tra le autostrade A30 (Caserta-Salerno) e la A3 (Salerno-Reggio Calabria) attraverso la costruzione di una galleria di alcuni chilometri che dovrebbe penetrare nei Monti Piacentini da Mercato S. Severino a S. Mango Pimonte, in provincia di Salerno, passando sotto i monti Stella e Tubenna;

l'area in questione, già sottoposta a pressioni ambientali dovuti al raccordo autostradale della Caserta-Reggio Calabria e all'insediamento dell'Università, potrebbe subire un ulteriore serio rischio di danno all'assetto idrogeologico —:

se corrisponda al vero quanto riportato;

se siano stati valutati i rischi di impatto ambientale nell'area citata;

a che punto sia la fase di progettazione. (4-15100)

RISPOSTA. — *In risposta all'interrogazione in oggetto l'ANAS comunica che finora ha elaborato esclusivamente valutazioni preliminari e ipotesi progettuali di massima per la realizzazione della bretella di collegamento tra l'Autostrada A30 e la A3 Salerno-Reggio Calabria. Le diverse soluzioni sono state illustrate presso la Direzione del Coordinamento Territoriale di questo Ministero, alla presenza del Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Salerno, degli amministratori locali interessati e dal rappresentante dell'Università degli Studi di Salerno.*

Allo stato attuale l'Ufficio speciale per l'Autostrada Salerno-Reggio Calabria sta vagliando gli approfondimenti di carattere tecnico e ambientale relativi alle suddette ipotesi progettuali di concerto con i vari rappresentanti degli Enti interessati. Per la fine di aprile è inoltre previsto con gli stessi un ulteriore incontro per una più concreta valutazione delle possibili soluzioni, pertanto solo al termine delle indagini tecnico-ambientali si procederà alla progettazione preliminare.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Bargone.

POSSA. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la Commissione della Unione Europea ha approvato con riserva una proposta di regolamento che dispone quali saranno i materiali utilizzati per la coniazione delle otto monete dell'Euro;

fra i materiali prescelti non figura l'acciaio inossidabile ferritico, che potrebbe essere utilizzato sia nelle parti bianco-metalliche delle monete bicolori da 1 e 2 Euro e sia nelle monete di taglia intermedia da 0,1, 0,2 e 0,5 Euro;

l'acciaio inossidabile ferritico è un tipico prodotto della tecnologia europea e la produzione italiana è all'avanguardia nel mondo per livello qualitativo e competitivo;

l'utilizzazione dell'acciaio inossidabile ferritico per la coniazione delle cinque suddette monete dell'Euro presenta numerosi vantaggi:

a) economici: si risparmiano centinaia di milioni di Ecu, poiché l'acciaio inox ferritico presenta costi per unità di peso decisamente inferiori rispetto agli altri materiali ed ha inoltre un minor peso specifico (quest'ultima caratteristica determina una riduzione stimata pari a diciottomila tonnellate nella quantità di materiale necessaria per la fabbricazione delle monete);

b) sanitari: le monete in acciaio inox ferritico prodotte dalle Zecche dei principali paesi europei (D, F, I, GB, E), per le intrinseche proprietà di inalterabilità, inerzia chimica ed igienicità, sono esportate nei cinque continenti per conto di decine e decine di banche centrali;

c) tecnici: l'acciaio inossidabile ferritico è difficilmente falsificabile, è adatto all'uso delle macchine automatiche dotate di meccanismi magnetici, è altamente coniabibile, ha la durata estetica e dimensionale illimitata, non presenta alcuna suscettibilità a fenomeni di corrosione;

d) approvvigionamento: nonostante l'ingente quantità di materiale necessaria per la fabbricazione delle monete Euro (circa trecento mila tonnellate), superiore alla produzione mondiale annua di monete (centottanta mila tonnellate), le industrie produttrici di acciaio inossidabile ferritico sono in grado di garantire la consegna di tale quantità nei tempi richiesti;

la scelta dell'acciaio inossidabile ferritico non condizionerebbe la quotazione speculativa sulle materie prime, anche perché i quantitativi necessari per l'Euro rappresenterebbero una modesta percentuale della produzione totale europea di tale materiale —:

se il Governo italiano intenda intervenire affinché nella citata proposta di regolamento approvata con riserva dalla Commissione dell'Unione europea (che dispone quali saranno i materiali impiegati per la coniazione delle otto monete dell'Euro), sia inserito, tra gli altri, anche l'acciaio inossidabile ferritico. (4-12725)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione in oggetto, concernente l'utilizzo dell'acciaio ferritico nella coniazione delle otto monete dell'Euro.*

Al riguardo, si fa presente che i materiali da utilizzare per la coniazione sono stati proposti dal Gruppo di Lavoro dei Direttori di Zecca incaricato dall'ECOFIN, tramite il Comitato Monetario Europeo, di studiare le caratteristiche tecniche delle nuove monete europee.

Il gruppo di lavoro, presieduto dal Direttore della Zecca italiana, ha esaminato gli aspetti connessi con l'utilizzazione delle monete in questione.

Per quanto concerne l'utilizzazione dell'acciaio ferritico, si precisa che tale materiale non ha trovato consensi per le difficoltà inerenti alla coniazione e per la scarsa affidabilità riguardo alla sicurezza nelle macchine distributrici.

La difficoltà di coniazione, è dovuta alla notevole durezza dell'acciaio, che richiede una particolare esperienza, della quale dispongono solo poche zecche tra le quali la Zecca italiana.

La scarsa sicurezza nelle macchine distributrici è dovuta al fatto che le caratteristiche elettriche dell'acciaio, sfruttate per la validazione delle monete, sono agevolmente riproducibili con metalli facilmente reperibili sul mercato.

Si soggiunge, infine, che tutti i materiali adottati sono disponibili sul mercato europeo e possono essere prodotti da qualsiasi industria metallurgica, compresa quella italiana.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro il bilancio e la programmazione economica: Roberto Pinza.

RIZZA. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

la ratio della legge n. 374 del 21 novembre 1991, istitutiva del giudice di pace, è quella di garantire una maggiore efficienza della giustizia periferica con riferimento alle controversie di minor valore, favorendo anche la conciliazione delle stesse, tant'è che tra le funzioni di detto magistrato onorario l'articolo 1 della citata legge prevede proprio quella « conciliativa »;

pertanto è stato previsto l'ufficio del giudice di pace in tutti i comuni sedi di mandamento esistenti alla data di entrata in vigore della legge 1° febbraio 1989, n. 30, istitutiva delle preture circondariali, proprio al fine di favorire un più immediato rapporto tra detto ufficio giudiziario e tutti gli utenti del servizio giustizia;

onde agevolare ulteriormente la presenza sul territorio degli uffici giudiziari aventi oltre la funzione giurisdizionale anche quella conciliativa, all'articolo 2 della legge 21 novembre 1991, n. 374 è prevista l'istituzione di sedi distaccate dell'ufficio del giudice di pace in uno o più comuni del mandamento, mediante decreto del Presidente della Repubblica e su proposta del Ministro di grazia e giustizia;

il comune di Rosolini, posto nella estrema zona sud della provincia di Siracusa, al confine con quella di Ragusa, è

privo di uffici giudiziari, pur avendo una cittadinanza di circa 22.000 abitanti ed avendo avuto, negli ultimi anni, un incremento demografico, per come risulta dal più recente censimento;

detto comune, nel passato, prima della soppressione delle preture mandamentali e della istituzione delle preture circondariali, è stato sede della sezione distaccata della pretura di Noto ed oggi, nonostante la richiamata *ratio* della legge istitutiva del giudice di pace, è rimasto privo di qualsiasi presidio giurisdizionale —:

se non ritenga utile e necessaria la istituzione di una sezione distaccata del giudice di pace nel comune di Rosolini, onde garantire anche ai cittadini ivi residenti di poter godere, al pari di tutti gli altri utenti, del servizio giustizia. (4-12552)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

Il Comune di Rosolini aveva nel 1996 una popolazione di 21.168 abitanti. Esso è ricompreso nella giurisdizione dell'ufficio del giudice di pace di Noto, località dalla quale dista solo 14 chilometri.

La pianta organica del giudice di pace di Noto prevede due giudici, un funzionario di cancelleria, un assistente giudiziario, due dattilografi ed un commesso. Tale ufficio presenta un bacino d'utenza di 42.983 abitanti e 527 sopravvenienze.

La breve distanza da Noto e l'esiguo numero delle sopravvenienze che realisticamente si potrebbero registrare, non hanno — sino ad ora — evidenziato la necessità di realizzare in Rosolini un autonomo ufficio del giudice di pace.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

RUSSO e CESARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

i lavoratori stagionali dell'autostrada Napoli-Salerno, della tangenziale di Na-

poli, e del sesto tronco autostradale, sono in agitazione permanente;

i suddetti lavoratori lamentano di essere sperequati e progressivamente del tutto espulsi da ogni attività di lavoro dopo anni di promesse vane e di serio impegno esercitato sempre nell'interesse delle aziende e degli utenti;

molti di questi lavoratori stagionali hanno superato i quaranta anni;

sono stati utilizzati nel 1997 sull'autostrada Napoli-Salerno, sulla tangenziale di Napoli e sul sesto tronco autostradale, rispettivamente 140 mila, 150 mila e 100 mila ore di lavoro straordinario;

il rapporto al 1997 tra dipendenti fissi e stagionali è sull'autostrada Napoli-Salerno, sulla tangenziale di Napoli e sul sesto tronco autostradale rispettivamente di 232 a 154, di 332 a 105 e di 457 a 146 —:

quali concrete iniziative saranno assunte per garantire il lavoro a questi operosi lavoratori altrimenti collocati inopinatamente e volontariamente sul lastrico;

quali concrete iniziative saranno assunte per garantire, in questo settore, un incremento occupazionale nel Mezzogiorno d'Italia, pur nel rispetto delle innovazioni tecnologiche;

quali urgenti misure si intendano adottare per indurre le Società Autostrade Meridionali, Tangenziale di Napoli, ed Autostrade Spa ad una seria trattativa con i suddetti lavoratori stagionali che potrebbero per le singole professionalità acquisite essere utilizzati anche con qualifiche diverse da quelle esattoriali. (4-15785)

RISPOSTA. — *In risposta alla interrogazione indicata in oggetto l'Ente Nazionale per le Strade comunica che in base alle vigenti norme di legge (L. 230/62 L. 79/83 articolo 8 bis, L. 56/87 articolo 23) recepite dal contratto collettivo nazionale di lavoro del settore e analogamente a quanto previsto dai contratti di lavoro delle aziende di servizi dell'area trasporti, le società concessionarie Autostrade S.p.A., Tangenziale di Na-*

poli S.p.A. e Autostrade Meridionali S.p.A. ricorrono ad assunzioni di « personale stagionale di esazione », con contratto a tempo determinato, per fronteggiare l'aumento dei volumi di traffico nel periodo maggio-ottobre e, in concomitanza delle assenze per ferie del personale di ruolo, nel periodo giugno-settembre.

L'Ente precisa che dette Società, per consolidata prassi aziendale e nel rispetto della normativa di legge riguardante il diritto di opzione (legge n. 79 del 25 marzo 1983 e Legge n. 236 del 19 luglio 1993), hanno sempre dato la precedenza — secondo graduazione di anzianità dei candidati — nelle assunzioni, sia a termine che a tempo indeterminato, al personale straordinario precedentemente utilizzato e che tale impostazione trova conferma anche in sede contrattuale.

Questa prassi è stata adottata anche negli anni più recenti compatibilmente con le esigenze aziendali di impiego di nuovo personale che si sono ridotte nel tempo in linea con lo sviluppo dei sistemi di automazione. Infatti, l'automazione dell'esazione pedaggi, attualmente in crescente diffusione, ha determinato un progressivo esubero di personale esattoriale. Tale esubero è stato gestito da un lato attraverso specifici piani di riqualificazione e ricollocazione verso nuove aree di attività; dall'altro, bloccando il turn over con un conseguente rallentamento delle prospettive di impiego definitivo del personale straordinario.

Tuttavia, al personale stagionale con maggiore anzianità di impiego le Concessionarie hanno continuato ad offrire l'opportunità di un rapporto di lavoro a tempo determinato ed anche, in comparti diversi da quello dell'esazione, a tempo indeterminato. Pertanto, nel periodo 1992/1998, un numero significativo di ex stagionali è stato assunto a tempo indeterminato.

Per quanto riguarda il ricorso al lavoro straordinario, l'Ente precisa che, nel rispetto delle leggi vigenti e del C.C.N.L., questo rappresenta una leva gestionale utilizzata prevalentemente per fronteggiare esigenze variabili e non facilmente pianificabili quali il prolungamento di orario fino a due ore o la sostituzione del personale assente per

brevi periodi. Quindi, lo straordinario risponde soprattutto a particolari ed imprevedute esigenze che sono caratteristiche del servizio di esazione e che non sono affrontabili con altre leve gestionali se non attraverso aumenti esponenziali dei costi aziendali.

Comunque, per contenere il ricorso al lavoro straordinario, la Società Tangenziale di Napoli si è fatta carico, nello scorso gennaio, dell'assunzione a tempo indeterminato di 10 lavoratori ex stagionali.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Barge.

SANTANDREA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

da circa 8 mesi sono terminati i lavori di asfaltatura della nuova tangenziale che parte da Lavino di Mezzo, località Pioppa, ed arriva ad Anzola Emilia, il tutto per una tratta di circa 7 chilometri;

per ciò che si può desumere visivamente, la nuova bretella di scorrimento sembra pronta già da mesi per poter essere usata;

nonostante i lavori siano evidentemente ultimati, la strada in oggetto rimane chiusa;

il mancato utilizzo di questo nuovo asse di scorrimento veloce implica il perdurare di incolonnamenti cronici sulla via Emilia nelle località già indicate; l'utilizzo di questa tangenziale, infatti, alleggerirebbe notevolmente il traffico pesante sulla via Emilia, scaricando il traffico non più su una, ma su due strade —:

a cosa sia dovuto il ritardo nell'apertura della tangenziale in oggetto;

a quanto ammontino i costi sostenuti per la manutenzione negli ultimi mesi, anche con la strada chiusa al traffico;

come intenda muoversi per sollecitare l'apertura di questo asse di scorrimento divenuto ormai indispensabile per alleggerire il traffico. (4-14890)

RISPOSTA. — *In risposta alla interrogazione in oggetto indicata, l'Ente Nazionale per le Strade comunica che la variante all'abitato di Lavino di Mezzo in Comune di Anzona Emilia (BO), della lunghezza di circa Km. 3, è stata aperta al traffico e quindi resa fruibile in data 28.10.1997.*

La causa del ritardo con il quale tale arteria è stata aperta al traffico è da attribuire alla costruzione di un sottopasso pedonale realizzato per venire incontro alle aspettative della popolazione locale.

L'ANAS fa presente, altresì, che considerato il breve tempo intercorso tra i lavori di asfaltatura e l'apertura al traffico della variante di circa 5 mesi, non sono stati sostenuti costi aggiuntivi per la manutenzione delle opere già completate.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Bargone.

SCAJOLA, CRIMI, GIULIANO e APREA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che il suo Ministero, con decreti in data imprecisabile in quanto non ancora notificati agli interessati (comunque del dicembre 1997), ha provveduto alla « precettazione » di un certo numero di professori delle università romane al fine di procedere al completamento delle commissioni per l'esame di avvocato della sessione 1997;

se ritenga che siffatto eccezionale potere abbia fondamento giuridico e quali siano state le valutazioni che hanno ispirato il riparto dei « precettati » tra le diverse università e facoltà romane, dal momento che una sola facoltà — quella di Scienze politiche dell'università di Roma Tre — ha avuto tre « precettati » su di un organico complessivo di cinque professori di ruolo che insegnano materie giuridiche, con grave nocumento per le attività didattiche;

se sia a conoscenza dei fatti che il Ministero ha dapprima ritenuto di non potersi adeguare alle delibere di alcuni dei consigli di facoltà, a suo tempo interpellati (facoltà di giurisprudenza, scienze politi-

che ed economia e commercio della I, II e III università statale di Roma e della Luiss, nonché la facoltà di giurisprudenza della Università Maria SS. Assunta), i quali, dopo attenta valutazione del carico didattico dei docenti di area giuridica, avevano dichiarato la indisponibilità dei medesimi a svolgere le funzioni di componenti delle predette commissioni, e poi, in una seconda fase, ha deciso di respingere — oltre tre mesi di distanza dalla loro presentazione — le dimissioni di alcuni dei « precettati », tutte adeguatamente giustificate dal carico degli impegni didattici presso l'istituzione di appartenenza, nonché presso altre istituzioni statali, da essi assunti in precedenza (un diniego che non è stato preceduto da alcuna istruttoria preliminare ed è privo di una adeguata motivazione); e ancora perché, a fronte della indisponibilità dei docenti delle facoltà interpellate, non abbia ritenuto di contattare altre università (es. ingegneria e architettura) e istituti superiori, ove pure vi sono docenti di ruolo di materie giuridiche, sia di Roma e provincia, che di altre città, e infine, di interpellare gli organi di governo della categoria (Cun e ministro dell'Università), al fine di trovare una qualche soluzione al problema;

se sia a conoscenza del fatto che i presidenti delle commissioni formate per l'esame di avvocato, forti del sostegno del Ministero, stanno provvedendo alla convocazione dei professori universitari, ivi compresi quelli « precettati », secondo un calendario preformato, che non tiene in alcun conto gli impegni didattici dei medesimi, minacciando non meglio precisate sanzioni in caso di inottemperanza;

se sia consapevole del fatto che tali convocazioni in orario imposto sono destinate a interferire con l'attività didattica come fissata dai calendari scolastici, a creare disagio per gli studenti, e, infine, a impedire il buon funzionamento della istituzione universitaria;

se ritenga opportuno prendere al più presto provvedimenti atti a riportare alla piena legalità l'azione del suo Ministero.

(4-16400)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

Delle commissioni di esami previste dall'articolo 22 del Regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, come sostituito dall'articolo 1 della Legge 27 giugno 1988, n. 242, sono chiamati a far parte, oltre a magistrati ed avvocati, anche due professori ordinari od associati di materie giuridiche, uno dei quali in veste di componente effettivo e l'altro in quella di supplente.

A fronte della necessità sopra indicata, si è dovuta constatare una vera e propria « fuga » — su tutto il territorio nazionale — dall'incarico in questione, con la conseguenza che si è reso inevitabile nominare d'ufficio i commissari mancanti, pur avendo ben presenti i rischi connessi a tale procedura e, tra questi, in modo particolare, quelli originati dall'inesatta conoscenza delle situazioni locali ovvero dall'insufficiente comparazione dei carichi didattici gravanti sui singoli docenti. Ad evitare siffatti rischi, si è proceduto alla preventiva consultazione dei Rettori delle varie Università, ma si è dovuto prendere atto, con rincrescimento, della mancanza d'interesse al problema, tant'è che non è stato segnalato alcun nominativo e, per lo più, si è addirittura evitato di rispondere. Inoltre, ad ogni nomina d'ufficio è immediatamente conseguita rituale lettera di dimissioni.

In considerazione di tali difficoltà, sono state anche ipotizzate iniziative legislative dirette a consentire la nomina a commissari dei ricercatori confermati, ma si è dovuta riscontrare la decisa opposizione non solo della classe forense, ma anche di quella accademica.

Sembra — alla luce di quanto precede — che le preoccupazioni sul funzionamento dell'Università debbano contemperarsi con quelle inerenti alla gestione degli esami in questione, che costituiscono un diritto di tanti giovani che nel loro superamento ripongono attese di lavoro e di realizzazione personale.

Dunque, dovendosi rispettare la normativa vigente ed assicurare la regolarità delle procedure d'esame, v'è da auspicare che i Presidi delle facoltà interessate, eventualmente anche con le opportune rotazioni,

provvedano ad indicare i docenti designati per l'assolvimento dell'incarico di cui si parla.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

SIGNORINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il 30 marzo 1974 veniva approvato con decreto ministeriale dei lavori pubblici il progetto per la variante di Isola della Scala della strada statale n. 12 con importo a base d'asta di 737.315.000;

l'Anas aggiudicava i lavori il 29 febbraio 1980, i lavori del primo lotto iniziarono il 1° agosto 1980 e terminavano il 6 luglio 1984;

nel 1994, dopo ripetute sollecitazioni ed interpellanze parlamentari, venivano appaltati anche i lavori del secondo lotto suddivisi in due stralci;

i lavori del primo stralcio, iniziarono nel 1995, venivano sospesi nel settembre 1996 senza alcuna credibile motivazione (adeguamento del progetto alle nuove tecniche costruttive, difficoltà economiche della ditta aggiudicataria dei lavori, ed altre) lasciando una lunga striscia di impalcati in cemento armato attraverso la campagna coltivata;

nell'elenco delle opere pubbliche da sottoporre alle procedure sblocca-cantieri, figurava anche la strada statale n. 12 - variante di Isola della Scala 2° lotto 1° stralcio per un importo di 8.580 milioni, commissario straordinario Giancarlo Mandò;

una verifica effettuata dai vigili urbani rilevava che il centro di Isola della Scala viene attraversato ogni giorno da circa cinquecento automezzi pesanti con grave pericolo per l'incolumità degli abitanti, gravi problemi di inquinamento, gravi problemi di staticità degli edifici —:

se non si ritenga di intervenire nei tempi e nei modi opportuni per sanare questa gravissima situazione di cui sono

vittima i cittadini di Isola della Scala e della provincia di Verona;

se non si ritenga necessario verificare se vi siano stati comportamenti non rispettosi delle leggi da parte dei responsabili degli enti preposti. (4-11985)

RISPOSTA. — *In risposta all'interrogazione in oggetto l'ANAS precisando che l'interruzione dei lavori in questione è stata causata da intervenute difficoltà economico-finanziarie dell'impresa S.A.C.I.C. comunica che il Compartimento di Venezia, stante la situazione sopra descritta, ha attivato la procedura per la rescissione in danno per gravi inadempienze dell'Impresa S.A.C.I.C. dei rapporti derivanti dai lavori di costruzione della variante di cui all'oggetto.*

Lo stesso Ente, in considerazione di detta situazione, ha comunicato che si accollerà il pagamento diretto di tutti gli oneri per gli espropri quantificati dal competente Compartimento di Venezia in L. 1.335 milioni.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Bargone.

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dell'interno, della pubblica istruzione, per la funzione pubblica e gli affari regionali e per la solidarietà sociale. — Per sapere — premesso che:*

con delibera 2679 (prot. delibera n. 12483/89 del 3 novembre 1989) il comune di Roma dava in concessione ventennale all'Associazione nazionale famiglie fanciulli adulti subnormali (Anffas) sezione di Roma il comprensorio « Orti di Pace » a Villa Pamphilj, tenuto conto degli scopi sociali e non lucrativi dell'associazione, similari a quelli della Cooperativa giovani lavoratori che precedentemente aveva operato nel comprensorio stesso per circa settanta anni;

l'8 novembre 1990, l'Anffas presentava alla XV ripartizione (prot. n. 72917) il progetto di riuso per gli edifici compresi nella concessione;

tale progetto di restauro otteneva l'autorizzazione della regione Lazio — assessorato all'urbanistica ed assetto del territorio (determinazione n. 1746 del 15 aprile 1991), parere della soprintendenza ai beni ambientali ed architettonici di Roma (prot. n. 1158/91 del 2 settembre 1992), approvazione servizio III, XV ripartizione urbanistica edilizia privata sotto-commissione tecnica (del 28 maggio 1992), approvazione della commissione edilizia plenaria della XV ripartizione (30 ottobre 1992), parere favorevole della soprintendenza archeologica (prot. n. 8871 del 28 aprile 1994), e dichiarazione di abilità dell'Enpaap (dicembre 1994);

con tali approvazioni il progetto tornava in XV ripartizione e tuttavia in data 8 febbraio 1995 la XV ripartizione riteneva di dover inviare a: X ripartizione, servizi giardini, presidente XVI circoscrizione, XVI circoscrizione U.P.T., II ripartizione e Uspr;

in mezzo a tutte queste lungaggini burocratiche e compatibilmente con le proprie disponibilità economiche, l'Anffas decideva di iniziare a restaurare due degli edifici (segnati con A ed E nel progetto) applicando il decreto-legge n. 498 del 25 novembre 1995, senza tuttavia interrompere la pratica (prot. n. 72917 dell'8 novembre 1990 per ottenere la licenza edilizia);

nel febbraio 1997 il consiglio direttivo dell'Anffas deliberava di procedere anche al restauro dei rimanenti immobili avuti in concessione;

tuttavia essendo definitivamente decaduto il decreto-legge, il 27 febbraio 1997, alcuni membri dell'Anffas si recavano in XV ripartizione per avere notizie sullo stato attuale della pratica di richiesta di licenza edilizia e il geometra di riferimento comunicava che la pratica era ferma dal 1995 in quanto l'Uspr non aveva mai risposto alla nota inviata l'8 febbraio 1995;

risulta inoltre che l'Uspr a seguito del trasloco da viale Civiltà Romana a Piazza

Quadrato della Concordia aveva smarrito la pratica inerente l'Anffas;

tuttavia lo stesso Uspr con nota prot. 981 del 31 gennaio 1996 anche se riferendosi a due soli edifici esprime il proprio parere sul permanere della destinazione d'uso designata dal comune di Roma quale presupposto della concessione;

attualmente a richiesta del geometra Cocozza il 27 marzo 1997 l'Anffas sottoponeva alla sua firma e poi depositava al protocollo quattro copie del progetto di restauro, stralciando gli edifici già restaurati;

sarebbe opportuno sollecitare il comune di Roma affinché sia conclusa con urgenza la pratica della licenza edilizia per gli immobili avuti in concessione agli Orti di Pace (Villa Pamphilj) a Roma —:

quali iniziative intendano assumere affinché la vicenda trovi una congrua soluzione, così da consentire all'Associazione nazionale famiglie fanciulli adulti subnormali di perseguire gli scopi pubblici e sociali che la caratterizzano, al fine di attuare e non solo progettare una seria riabilitazione per i propri utenti disabili.

(4-12903)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto rappresento quanto segue.*

Gli aspetti specifici attinenti alla complessa vicenda relativa alla concessione da parte del Comune di Roma all'Anffas del comprensorio «Orti di Pace» a Villa Pamphilj esulano dalle mie dirette competenze istituzionali. Tra queste ultime, infatti, in base al D.P.C.M. 31 maggio 1996, recante: «Delega di funzioni del Presidente del Consiglio dei Ministri al Ministro Livia Turco in materia di solidarietà sociale» si annovera senz'altro l'applicazione della legge 5 febbraio 1992 n. 104, (legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate) ma non già le materie afferenti le questioni concernenti l'urbanistica e l'assetto del territorio, benché in questo caso di-

rettamente connesse alla tutela delle persone disabili. Ho pertanto chiesto notizie al Ministro per i beni culturali e ambientali.

Da informazioni assunte presso il predetto Dicastero — Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici, è risultato che il parere della Soprintendenza (prot. 1158/91 del 12/9/92) richiamato al III capoverso dell'atto ispettivo, era riferito alla valutazione dal punto di vista paesistico di un progetto di riuso degli edifici ricadenti nel comprensorio «Orti di Pace» sulla base dell'inoltro da parte della Regione Lazio della determinazione n. 1742/2 del 15/9/91 con la quale la stessa aveva autorizzato il progetto ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 1947 del 1939.

Successivamente, stante l'operatività dello specifico vincolo monumentale di cui al decreto ministeriale 22/8/1964 per la conservazione e la tutela dell'intero unitario complesso della villa Doria Pamphilj, ai sensi della legge 1089/39, la Soprintendenza evidenziava, con nota n. 8317 del 3.9.93, la necessità dell'acquisizione del definitivo parere ministeriale di cui agli artt. 11 e 12 della legge citata da esprimere anche nell'ambito del più ampio piano di utilizzazione della villa in corso di predisposizione da parte della X Ripartizione del Comune di Roma.

Con nota n. 33952 dell'8/11/1995, la Ripartizione X trasmetteva quindi un progetto di manutenzione straordinaria degli edifici «A» (Casale Farsetti) ed «E» (Casa sec. XX), richiedendo il nulla-osta di competenza della stessa Soprintendenza ai sensi della legge 1089/39.

Con nota n. 18506 la Soprintendenza ha ritenuto di rilasciare il richiesto nulla-osta, limitatamente alle sole opere dell'intervento che rivestivano carattere rigorosamente conservativo delle strutture esistenti. Tali opere risultano attualmente in gran parte eseguite.

Per quanto concerne invece le varie tipologie dei lavori richiesti tra cui quelle relative all'abbattimento delle barriere architettoniche, riferisce la Soprintendenza, anche sulla base di quanto espresso dalla stessa Ripartizione X nella citata nota

n. 33952/95, di non aver ritenuto ammissibile la formazione della nuova scala con ascensore all'interno del settecentesco casale Farsetti (comportando ciò la demolizione di due arconi e il taglio della volta a botte lunettata) e di aver richiesto lo studio di una diversa soluzione progettuale per il problema dei collegamenti verticali dell'edificio.

In data 2/4/97 con nota 9304, la X Ripartizione trasmetteva un progetto di variante che prevede la realizzazione di un corpo ascensore esterno con struttura in ferro e tamponature trasparenti in vetro chiedendo il rilascio del nulla-osta ex legge 1089/39.

Con nota n. 6489 del 27/5/97, l'Ufficio della Soprintendenza si è espresso favorevolmente in merito a tale variante richiedendo che la struttura in ferro venga limitata all'essenzialità (con eliminazione di cornici ed altri elementi a carattere decorativo) e che i vetri siano del tipo antiriflesso.

Con nota n. 30590 del 22/7/97 il Comune di Roma, Ripartizione VI ha inoltrato il parere favorevole ex articolo 7, legge 1497/39 relativo al progetto di variante di cui sopra (corpo ascensore di ferro e vetro) rilasciato dall'Ufficio comunale sub delegato ai sensi della legge regionale n. 59/95.

La Soprintendenza ha attualmente in corso di predisposizione il definitivo provvedimento di conferma dell'autorizzazione in conformità al dettato della legge 431/85 e al decreto del direttore generale per i beni ambientali e paesaggistici del 18/12/96. Per i restanti edifici del comprensorio « Orti di pace », si apprende che il Comune di Roma — X Ripartizione non ha ancora inoltrato i relativi progetti per l'esame degli stessi ai sensi della legge 1089/39.

L'Ufficio della Soprintendenza riferisce altresì di essere in attesa di ricevere dalla stessa Ripartizione, per l'inoltro all'Ufficio Centrale Beni Ambientali, Artistici e Architettonici e l'acquisizione del relativo definitivo parere, il Piano di utilizzazione della Villa Pamphili, da tempo in corso di predisposizione presso la citata Ripartizione X, Piano già ampiamente discusso e concor-

dato con la Soprintendenza nel corso di incontri collegiali e pregressa corrispondenza.

Non mancherò, comunque, di adoperarmi nelle competenti sedi istituzionali, affinché l'intera vicenda addivenga rapidamente ad una definitiva ed idonea soluzione.

Il Ministro per la solidarietà sociale: Livia Turco.

SUSINI e BIRICOTTI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

con l'istituzione del giudice unico di primo grado saranno rideterminate le dotazioni delle piante organiche delle istituende sezioni per le controversie del lavoro nell'ambito del suddetto giudice unico;

tale rideterminazione avverrà su impulso e proposta del ministero di grazia e giustizia;

l'attuale dotazione organica della sezione del lavoro presso il circondario di Livorno, limitata ad un solo magistrato, appare chiaramente inadeguata al carico di lavoro che negli ultimi anni ha assunto le dimensioni di n. 3035 controversie nel 1994, 5304 nel 1995, 2594 nel 1996, 3200 nel 1997 (all'11 novembre 1997) oltre, per il medesimo quadriennio, di 6.500 circa decreti ingiuntivi;

a far data da giugno 1998 saranno altresì devolute alla competenza del giudice del lavoro le controversie patrimoniali in tema di pubblico impiego;

alle cifre precedentemente citate si devono aggiungere quelle relative alle controversie di lavoro delle sezioni distaccate di Cecina, Piombino e Portoferraio che, avvenuta l'unificazione degli uffici, sarebbero state trattate in sede di sezione del lavoro presso il tribunale, con una media presumibile di circa 400 cause all'anno;

le preture toscane comparabili a quella di Livorno hanno già oggi in organico due magistrati —:

quali iniziative intenda assumere per incrementare la dotazione organica dell'attuale sezione del lavoro presso la pretura circondariale di Livorno allo scopo di metterla in condizione di far fronte adeguatamente al carico di lavoro che su di essa si riversa. (4-13956)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

In attuazione di quanto disposto dalla legge istitutiva del giudice unico di primo grado, è in corso, presso questo Ministero, la revisione delle dotazioni organiche degli uffici giudiziari.

A tal fine si sta procedendo all'acquisizione di tutti gli oggettivi elementi di valutazione, al fine di addivenire alla ridistribuzione del personale di magistratura sulla base delle reali necessità del servizio.

In tale contesto non si mancherà di considerare le difficoltà segnalate.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

TARDITI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

accanto all'Autostrada Torino-Milano in direzione Milano località Pernate sono stati da tempo eseguiti alcuni lavori preparatori attinenti la congiunzione del nuovo casello autostradale unificato di Novara e la strada che dovrebbe collegarsi all'aeroporto Malpensa 2000;

i lavori si erano fermati parecchio tempo addietro quando erano già stati costruiti alcuni grossi piloni che avrebbero dovuto sorreggere un ponte per l'attraversamento dell'autostrada indicata;

addirittura risultavano già presenti in cantiere i materiali occorrenti all'edificazione del ponte (travi, prefabbricati eccetera);

alla tanto sospirata ripresa dei lavori si sta assistendo alla demolizione dei piloni che risulterebbero edificati in posizione

errata e dovrebbero essere ricostruiti *ex-novo* —:

se sia a conoscenza del fatto posto che il cantiere è dell'Anas;

se siano note le cause della demolizione e se sia stata avviata una ispezione dal ministero tendente ad accertare le responsabilità del fatto ed i costi inerenti alla demolizione ed alla ricostruzione dei manufatti indicati;

se sia stata promossa azione nelle competenti sedi per la richiesta di risarcimento del danno sofferto dalla collettività per gli esborsi di danaro pubblico in misura certamente considerevole. (4-13751)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto l'ANAS ha comunicato che il progetto esecutivo dell'intervento in questione è stato approvato con decreto ministeriale n. 2470 del 21/01/1992 nell'ambito degli interventi connessi e funzionali agli obiettivi della legge n. 373 del 23/08/88 relativa alle celebrazioni Colombiane del 1992. Tali lavori, consegnati alla Società Autostrada Torino-Milano in data 14/02/92, sono stati sospesi il 16/03/1992 essendosi riscontrate difficoltà per entrare in possesso delle aree.*

Dopo varie riprese dei lavori seguite da puntuali sospensioni dovute principalmente ad interferenze con la costruenda linea ferroviaria ad alta velocità e, al fine di addivenire ad una soluzione del problema, in data 12/09/97 è stata sottoscritta tra la T.A.V. S.p.a. e la Società Autostrada Torino-Milano una convenzione approvata dall'ANAS con D.A. n. 3531 del 25/10/97 per regolare gli aspetti tecnici ed economici relativamente alle opere del raccordo stradale interferenti con la linea ferroviaria. La Società autostradale ha presentato una seconda perizia di variante tecnica con riduzione di intervento, approvata con D.A. n. 1221 del 26/10/97.

A seguito di ciò, alla presenza del Prefetto di Novara quale Commissario Straordinario per la realizzazione dell'opera, il 22/09/1997 si sono potuti riprendere i lavori del 1° tronco funzionale del raccordo Novara-Malpensa per i quali è prevista una durata di 24 mesi.

Detti lavori di adeguamento prevedevano, tra l'altro, la parziale demolizione sia della pila e della spalla sud del cavalcavia dello svincolo di collegamento tra il piazzale della nuova stazione di Novara e l'Autostrada, sia del manufatto esistente con cui la tangenziale sovrasta l'autostrada. Tali demolizioni si sono rese necessarie per consentire il rispetto del franco minimo richiesto dalle Ferrovie dello Stato alle opere che interferiscono con le linee alta velocità.

L'ANAS precisa che all'epoca in cui vennero realizzati i manufatti in questione tale distanza non era prevedibile perché non ancora ipotizzato alcun collegamento alta velocità Torino-Venezia.

Infine, lo stesso Ente fa presente che, detti lavori fanno parte del progetto di adeguamento anticipato dall'autostrada A/4 alla futura linea alta velocità e sono oggetto della convenzione tra l'Autostrada Torino-Milano e la T.A.V ed i relativi costi, stimati in 39 5 miliardi iva esclusa, sono a carico della T.A.V, così come previsto dalla convenzione stessa.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Bargone.

TASSONE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la città di Urbino sta vivendo una situazione ormai insopportabile per effetto della sospensione dei lavori del tratto di collegamento viario con la superstrada Fano-Grosseto. Si tratta di un breve tratto di strada per la cui realizzazione la città di Urbino e tutte le popolazioni limitrofe si sono battute da circa trenta anni, fino a giungere all'approvazione dei progetti, allo stanziamento dei finanziamenti e, nel 1995, all'inizio dei lavori;

nel maggio 1996, a lavori giunti ad uno stadio avanzato, il Ministro dell'ambiente ordinava la sospensione cautelativa dei lavori che lo stesso Ministro, l'anno precedente, in qualità di responsabile del dicastero dei Lavori Pubblici, aveva ordinato di iniziare;

Anas, ministero dei beni culturali e ambientali, amministrazione comunale, provveditorato alle opere pubbliche regione, provincia, sovrintendenza, così come eminenti urbanisti ed uomini di cultura hanno espresso il loro parere favorevole, non ravvisando alcun impatto ambientale negativo tale da compromettere il paesaggio e l'immagine di Urbino;

a circa un anno e sei mesi dalla sospensione i lavori non sono ripresi, nonostante la disponibilità da parte dell'Anas ad apportare eventuali modifiche progettuali;

la vicenda umilia la volontà e le aspettative dei cittadini e delle istituzioni locali, soprattutto in un momento in cui si parla tanto di lavoro e di ripresa delle opere pubbliche, e si assiste inermi ad un assurdo sperpero di denaro pubblico, quantificato dagli stessi organi statali in trenta milioni al giorno —

se non ritengano di intervenire per revocare la sospensione dei lavori della superstrada Fano-Grosseto. (4-14401)

RISPOSTA. — *In merito alla interrogazione in oggetto l'Ente Nazionale delle Strade ha comunicato quanto segue.*

Il primo progetto della « bretella » per Urbino risale al 1972 quando l'Amministrazione comunale della città affidò all'Ing. Macchi l'incarico di redigere il progetto della strada di collegamento tra la S.G.C. Fano-Grosseto e la città di Urbino; nel 1988, dopo studi e parziali varianti di progetto peraltro recepiti del P.R.G. dello stesso Comune il citato progettista redigeva il progetto di massima, che, corredato dai pareri degli Enti preposti alla tutela ambientale, nel 1991 veniva posto dall'ANAS a base d'appalto per l'affidamento in concessione della progettazione esecutiva e l'esecuzione dei lavori.

Nel giugno 1992 il progetto esecutivo, redatto dall'Impresa appaltatrice è stato sottoposto — per il rilascio dei prescritti pareri — alla Regione Marche, al Comune di Urbino, al Corpo Forestale dello Stato, alla Sovrintendenza archeologica, al Comando

Regionale Militare Centrale, alla Sovrintendenza Beni Culturali ed Ambientali di Ancona, alla Direzione Generale del Coordinamento Territoriale di questo Ministero, alle Ferrovie dello Stato ed al Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali.

Soltanto dopo il rilascio del parere da parte di quest'ultimo Ministero, avvenuto il 4.3.1995 è stato possibile dare inizio ai lavori con verbale del 19.4.1995, fissando il termine degli stessi in gg. 720 e quindi con ultimazione prevista per l'8.4.1997, il cui importo al netto del ribasso contrattuale, venne definito in L. 34.890.985.367.

L'ANAS riferisce altresì che, successivamente all'inizio dei lavori, alcune associazioni ambientaliste locali ed alcuni parlamentari manifestarono in varie sedi la loro opposizione alla realizzazione della « bretella » chiedendo chiarimenti in merito alla procedura di valutazione di impatto ambientale (V.I.A.) che non era stata adottata per il progetto in questione, in quanto nessuno degli Enti che hanno rilasciato le autorizzazioni prescritte dalla legge, ne ha fatto richiesta in applicazione dell'articolo 7 del D.P.C.M. 10.8.1988, n. 377, che prevedeva la deroga alla V.I.A. per i progetti già provvisti dei pareri alla data di pubblicazione del decreto stesso.

Nel gennaio del 1996 tre rappresentanti della Commissione V.I.A. hanno eseguito un sopralluogo presso il cantiere ed hanno prospettato l'eventuale necessità di variazioni al progetto; in attesa delle determinazioni del Ministero dell'Ambiente, l'Ente Nazionale per le Strade, in via cautelativa, ha rallentato l'esecuzione dei lavori limitandoli alle fondazioni dei manufatti.

Il predetto Ministero con ordinanza del 10.5.1996 ha sospeso i lavori rimettendo la soluzione in merito alla necessità della V.I.A. al Consiglio dei Ministri; alla data dell'ordinanza i lavori eseguiti consistevano in n. 75 pozzi di fondazione e n. 59 plinti di fondazione per un ammontare di L. 5.025.579.660; inoltre, su richiesta dello stesso Ministero — concordata anche dal Provveditorato alle Opere Pubbliche per le Marche, interpellato al riguardo, — il Compartimento ANAS di Ancona ha redatto uno studio di variante altimetrica con due so-

luzioni, unitamente ad uno studio di minimizzazione degli impatti ambientali, che in data 20.12.1996 è stato trasmesso alla predetta Amministrazione alla quale, in un secondo tempo, sono stati forniti lo studio sul traffico e lo studio di fattibilità dell'adeguamento dell'attuale SS 73 bis, nonché l'analisi costi-benefici effettuati dall'Università per gli Studi di Ancona.

Con tali studi è stata dimostrata la validità del progetto originario più rispondente alle esigenze del traffico attuale e di quello futuro, in difformità all'ipotesi di adeguamento in sede, risultato anche economicamente dispendioso per le consistenti opere da realizzare, con notevole impatto ambientale e capacità di deflusso del traffico insufficiente a breve termine.

Nel settembre 1997 è stato approfondito lo studio di variante altimetrica corrente a quota più bassa, con carreggiata a quattro corsie; nel dicembre 1997 è stato redatto il progetto della « bretella » in questione con carreggiata ridotta a due corsie, corredato di studio di mitigazione ambientale sul quale il Ministero dell'Ambiente ha espresso ufficialmente parere positivo.

L'Ente Nazionale per le Strade riferisce infine che:

il progetto originario della « bretella » prevedeva la costruzione di n. 3 viadotti con pile inferiori a mt. 20, fatta eccezione di n. 2 inferiori a mt. 30;

il tracciato della « bretella » si sviluppa pressoché in viadotto lungo la valle detta « Fosso degli Angeli » e nella contigua valle del « Fosso delle lavandaie » (direzione a salire verso Urbino); non esiste alcun rapporto di reciproca percezione tra il tracciato ed il colle di S. Bernardino; soltanto il tratto terminale lungo il « Fosso delle lavandaie » è percepibile dalle mura del centro storico.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Bargone.

TRANTINO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

il buon funzionamento dell'amministrazione giudiziaria è un interesse essen-

ziale per i cittadini, oltre che un dovere inderogabile per lo Stato;

specialmente in una regione come la Sicilia, è essenziale assicurare la rapida e sicura definizione delle procedure giudiziarie;

il tribunale di Caltagirone assolve un'importante funzione deflattiva nei confronti del tribunale di Catania, posto che è l'unico, oltre quest'ultimo, in provincia;

le carenze di organico, invero quasi endemiche, sono ultimamente degenerate fino al punto di rendere spesso impossibile, per il tribunale di Caltagirone, la celebrazione di importanti processi;

si è già spesso verificata, nel Calatino, la scarcerazione di indagati per gravi fatti, soprattutto relativi al traffico di stupefacenti, a causa dell'inevitabile decorrenza dei termini per gli arresti cautelari;

quest'ultimo fatto determina lo scorporamento delle forze dell'ordine locali, le quali vedono resi inutili i loro ingenti sforzi;

non si capisce la ragione per la quale non si riesca ad aumentare l'organico in magistratura, per colmare gli incredibili e disastrosi vuoti che si sono determinati sul territorio;

appare assolutamente improcrastinabile un immediato intervento dell'esecutivo onde rispondere positivamente alle espresse esigenze di giustizia, anche mediante l'immediato trasferimento, nelle forme previste dalla legge, di un numero di magistrati sufficiente per il ripristino delle normali ed ordinarie funzioni giudiziarie del tribunale di Caltagirone —

quali forme di intervento si intendano adottare per porre rimedio alla situazione sopra tratteggiata, offensiva del passato e del futuro di una città, Caltagirone, di storiche tradizioni, anche giudiziarie (era sede staccata di corte di assise).

(4-15689)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

È in fase di preparazione il decreto ministeriale — previsto dall'articolo 33 del recente decreto Legislativo 19 febbraio 1998, n. 51 — in materia di giudice unico di primo grado con il quale sarà determinato il nuovo organico dei magistrati addetti ai tribunali, alle procure della Repubblica presso il tribunale e delle corti di appello.

La riformulazione delle piante organiche dei singoli uffici giudiziari verrà effettuata sulla base delle obbiettive e comparate necessità dimensionali e territoriali delle nuove realtà organizzative.

In tale sede saranno opportunamente valutate anche le esigenze evidenziate nell'atto ispettivo.

Si vuole inoltre segnalare che le difficoltà segnalate sono parte di un più generale problema che — purtroppo — affligge molti uffici giudiziari. Ad esso si è deciso di dare una risposta complessiva attraverso l'istituzione del giudice unico di primo grado che — si confida — consentirà una migliore distribuzione ed una più razionale e completa utilizzazione delle risorse disponibili.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

TREMAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

nel ventisettesimo anniversario della strage di piazza Fontana, il procuratore aggiunto della procura della Repubblica di Milano, dottor Gerardo D'Ambrosio, recentemente nominato coordinatore dell'inchiesta sul criminale attentato del 12 dicembre 1969, ha dichiarato, come riportato dagli organi di stampa e di informazione televisiva: « Alla verità storica sulla strage di Piazza Fontana siamo già arrivati, ma alla verità giudiziaria forse non arriveremo mai »;

non si vede come si possa pervenire alla « verità storica » di un fatto criminale senza giungere prima alla « verità giudiziaria »;

in data 10 gennaio 1991, un *ex* brigatista rosso, già tra i capi della colonna veneta delle BR, già condannato per gli omicidi del dirigente della petrolchimica di Mestre Silvio Gori e del commissario di polizia Alfredo Albanese, ha testimoniato quanto segue al giudice di Venezia Carlo Mastelloni (come riportato dal « *Gazzettino di Venezia* » del 9 agosto 1996 e da « *Panorama* » del 15 agosto successivo) « Già nel 1972 noi sapevamo cosa celava la strage di Piazza Fontana. Avevamo fatto una controinchiesta ... Le conclusioni dell'inchiesta accertarono che materialmente l'ordigno era stato posto nella banca da Pietro Valpreda, con la collaborazione di tutto il gruppo anarchico milanese del Ponte della Ghisolfi. Si appurò, comunque, che l'ordigno doveva esplodere quando i locali della banca erano deserti. Senonché quel giorno le operazioni bancarie si erano protratte oltre il normale orario. Gli anarchici volevo attuare un attentato dimostrativo antisistema (...) »;

già dodici anni or sono, il 27 dicembre 1984, nel corso di un dibattito sulle stragi svoltosi in Senato alla presenza dell'allora Presidente del Consiglio onorevole Craxi, il giornalista Giorgio Pisanò, al tempo senatore del Msi-Dn, sostenne, sulla base di dati di fatto coincidenti con quanto testimoniato sette anni più tardi dall'*ex* brigatista rosso al giudice Mastelloni, che la bomba nella banca di piazza Fontana l'aveva messa Pietro Valpreda;

lo stesso Pisanò, querelato per diffamazione da Pietro Valpreda davanti al tribunale di Monza (procedimento n. 178/94 R.G.) per avere successivamente documentato gli stessi fatti sul quotidiano « *L'Indipendente* » del 18 settembre 1992, è stato assolto da questa imputazione l'8 novembre scorso, perché il fatto non costituisce reato;

nella predetta sentenza del tribunale di Monza si afferma che il Pisanò è giunto

« sulla scorta di un approfondimento curato attraverso l'esame di atti giudiziari e parlamentari », alla convinzione che la definitiva « assoluzione per insufficienza di prove » riportata dal Valpreda per la strage di Piazza Fontana sia « un errore giudiziario » —:

se il Governo si sia attivato al fine di portare a conoscenza di chi sta tuttora indagando sulla strage di piazza Fontana, tutti gli elementi necessari affinché finalmente, con la dovuta serietà, nel rispetto dei morti e dei familiari, si ponga fine a questo calvario e si giunga, dopo tanto tempo, alla verità, senza occultare dati e prove, anche quelle che possono condurre alla « strage di regime ». (4-06434)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

L'indagine cui si fa riferimento nell'atto ispettivo, avviata dalla Procura della Repubblica di Milano nelle forme del nuovo rito processuale, riguarda la strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969.

Il procedimento è stato iscritto per diversificati titoli di reato, nei confronti di più persone.

Il Ministero dell'interno ha riferito delle approfondite indagini sviluppate e della collaborazione ad esse prestata dagli uffici territoriali e centrali del Dipartimento della pubblica sicurezza.

Per quanto attiene — infine — alle dichiarazioni del magistrato cui si fa riferimento nell'atto ispettivo, il Procuratore della Repubblica di Milano ha espresso l'avviso che esse intendessero significare che gli storici sono sufficientemente concordi nell'interpretazione politica dello stragismo, indipendentemente dalla possibilità di pervenire all'individuazione delle persone — oltre che degli ambienti — che delle stragi furono mandanti e di quelle che ne curarono la materiale esecuzione.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

VASCON. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il dottor Gianfranco Imperatori è stato recentemente riconfermato quale presidente dell'istituto Mediocredito centrale —:

se risulti vero che il dottor Imperatori sia già membro, in qualità di presidente o di consigliere, di circa trenta consigli di amministrazione in altrettante società a capitale pubblico o partecipate da società sotto il controllo del ministero del tesoro;

se risulti che i compensi complessivi percepiti annualmente, a fronte di tali incarichi, dall'Imperatori ammonterebbero a poco meno di un miliardo e trecento milioni di lire;

se, in caso di risposta affermativa, non ritenga di predisporre opportune contromisure all'immorale pratica di moltiplicazione degli incarichi, che perpetua una sconcertante prassi consumata a danno di denaro pubblico;

se i continui inviti al sacrificio rivolti ai cittadini alla luce della difficile congiuntura economica e del rilevante disavanzo pubblico non siano di per sé un motivo sufficiente per impedire che avvengano fatti come quelli citati. (4-10023)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione in oggetto, concernente gli incarichi attribuiti al Presidente del Consiglio di Amministrazione del Mediocredito Centrale, Dott. Gianfranco Imperatori.*

Al riguardo, sentita anche la Banca d'Italia, si fa presente che il Dott. Gianfranco Imperatori, oltre a rivestire la carica di Presidente e membro del Comitato Esecutivo del Mediocredito Centrale, è Presidente del Consiglio di Amministrazione della Mediosim, società di intermediazione mobiliare, e della SO.FI.PA., società finanziaria di partecipazione iscritta nell'elenco speciale degli intermediari finanziari di cui all'articolo 107 del Decreto legislativo 1° settembre 1997, n. 385.

Per quanto concerne i compensi percepiti dal Dr. Imperatori, si fa presente che lo

stesso, quale amministratore di società pubbliche, è assoggettato all'obbligo della denuncia dei redditi alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed i relativi compensi sono pubblicati nella Gazzetta Ufficiale.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica: Roberto Pinza.

VIALE. — *Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 3 dicembre 1994, il piccolo Francesco Hani, figlio legittimo di Hani Rahmè Raffoul (nato a Bchani in Libano e residente a Frassineto Po) e di Antonella Remia (residente anch'essa in Frassineto Po) è stato sottratto dal padre e portato in Libano, paese dal quale non ha più fatto ritorno;

la signora Remia Antonella si è più volte rivolta all'autorità giudiziaria italiana, ottenendo nel tempo diverse pronunce a suo favore riguardanti la separazione dal marito, l'affidamento del piccolo nonché la sospensione del padre dall'esercizio della patria potestà e la condanna dello stesso per i reati di cui agli articoli 81, 570 e 574 del codice penale alla pena di anni tre di reclusione —:

quali azioni intenda promuovere presso le autorità libanesi affinché il piccolo Francesco sia restituito all'affetto della madre, come stabilito dal giudice italiano. (4-11564)

RISPOSTA. — *Il caso del piccolo Francesco Rahamè, figlio della connazionale Antonella Remia e del cittadino libanese Raffoul Hani Rahamè, è seguito dal Ministero degli Affari Esteri sin dall'inizio con particolare attenzione.*

La signora Remia per lo Stato italiano è affidataria in via esclusiva del minore a seguito della decadenza dalla potestà genitoriale del marito libanese Raffoul Hani Rahamè, resosi responsabile della sottrazione del figlio, condotto illecitamente in Libano nel dicembre 1994.

Per lo Stato libanese la signora Remia è invece unicamente destinataria di un diritto di visita nei confronti del bambino, affidato al padre dal Tribunale di Beirut. Tale situazione di conflitto giudiziario deriva dall'assenza fra i due Paesi di uno strumento internazionale che regoli efficacemente la delicata problematica.

Il Libano non appare compreso tra i Paesi ratificanti le Convenzioni ai cui sensi l'Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile del Dicastero della Giustizia agisce quale Autorità Centrale designata con Legge 15.1.94, n. 64, per cui non è possibile, in questo caso, fare ricorso alla Convenzione dell'Aja del 25.10.1980 sugli aspetti civili della sottrazione internazionale dei minori, né della Convenzione di Lussemburgo del 20.5.1980 sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia di affidamento di minori e di ristabilimento dell'affidamento.

Per quanto riguarda le pronunce emesse dai Tribunali italiani a favore della signora Antonella Remia riguardanti la separazione dal marito, l'affidamento del figlio e la sospensione del padre dall'esercizio della potestà genitoriale, l'unica via, allo stato, per ottenere in Libano il riconoscimento di tali sentenze, consiste nell'appellarsi all'Accordo italo-libanese, recepito dall'Italia con la Legge n. 87 del 12.2.74, di ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia ed il Libano relativa all'assistenza giudiziaria reciproca in materia civile, commerciale e penale, alla esecuzione delle sentenze e delle decisioni arbitrali e all'estradizione, conclusa a Beirut il 10 luglio 1970, per la cui applicazione l'Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile non ha alcuna competenza.

Si è pertanto dovuta privilegiare la ricerca di una soluzione amichevole fra le parti ed un accordo in tal senso è stato sottoscritto davanti al Tribunale libanese per la disciplina delle modalità di visita della madre al figlio in Libano. Il caso Remia/Rahamè è il primo del genere ad essere discusso presso la Magistratura libanese dopo la fine dei noti eventi bellici. Casi pregressi, pure relativi a minori stranieri, non erano neanche stati ammessi a discussione in aula.

L'esercizio del diritto di visita della signora Remia non è mai stato scevro di difficoltà, derivanti dalla delicata situazione psicologica del bambino che, influenzato dalla predominante figura paterna e da questi intimidito, è stato a lungo incapace di vivere un sereno rapporto con la madre, alla quale sino allo scorso anno si mostrava perlopiù ritroso, se non ostile. Tali difficoltà sono state rese ancora maggiori dall'atteggiamento assunto dal signor Rahamè, che si è sempre adoperato per scoraggiare in ogni maniera la signora Remia dal recarsi a Beirut per esercitare i propri diritti, sia limitandole di fatto l'esercizio del diritto di visita sia attraverso denunce penali pretestuosamente avanzate contro la madre, l'ultima delle quali per presunto tentativo di omicidio nei confronti della suocera (dopo un alterco le due sarebbero venute alle mani). Tale denunce non hanno comunque compromesso la libertà personale e di circolazione in Libano della signora Remia, grazie ai costanti e puntuali interventi dell'Ambasciata d'Italia anche nei confronti delle locali Autorità giudiziarie.

Da parte del Ministero degli Affari Esteri si è sempre tentato di ricostituire fra i due un atteggiamento meno negativo, presupposto indispensabile per rendere più normali gli incontri madre-figlio e, soprattutto, i rapporti di quest'ultimo con i genitori. A seguito di un lungo colloquio con l'interessata, si è registrato, la scorsa estate, un certo miglioramento della situazione con l'accettazione della presenza del marito durante gli incontri con il figlio. Gli incontri che la signora Remia ha avuto con il bambino erano stati più sereni e la madre si era dichiarata soddisfatta.

I rapporti della signora Remia con il Rahmè hanno subito un nuovo inasprimento a seguito della condanna a tre anni di reclusione comminata a questi dalla Magistratura italiana per i reati di cui agli artt. 81, 570 e 574 del codice penale a seguito della querela sporta a suo tempo dalla signora Remia. In merito a tale condanna potrebbe ipotizzarsi l'estradizione ai sensi dell'articolo 21 della Convenzione sopraccitata tra Italia e Libano conclusa a Beirut il 10 luglio 1970, per via diplomatica, ma il

ricorso a tale mezzo non sarebbe certo di giovamento per il benessere psicofisico del bambino; già costretto a vivere, suo malgrado, privo della costante presenza di uno dei genitori. È stata respinta la richiesta dell'ampliamento, avanzata dalla madre presso la Corte di Appello di Beirut, per far venire una volta all'anno il figlio in Italia per visitare i nonni. La signora Remia sta tentando di ottenere un accordo per una visita dei nonni in Libano. Anche in tale occasione l'Ambasciata d'Italia assicurerà la piena assistenza, anche se il clima di tensione che è sorto tra le parti non facilita soluzioni amichevoli.

Rimangono, in ogni caso, eventuali azioni per via diplomatica, basate sulla collaborazione tra Stati, anche se da ultimo va notato che il contrasto di fondo tra le due legislazioni in campo minorile non consentirà mai ad una madre, sia essa italiana o libanese, una pari potestà genitoriale rispetto al padre, i cui diritti saranno sempre prioritari, secondo il radicato costume e credo religioso, su cui si fonda l'ordinamento islamico.

Il Sottosegretario di Stato per per gli affari esteri: Piero Fassino.

ZACCHERA, MARTINAT, RASI e DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:*

numerose iniziative di grande respiro per l'economia piemontese non sembrano appoggiate dal Governo, con ciò pregiudicando l'intero sistema economico e produttivo di una regione che pure rappresenta una parte importante dell'economia nazionale;

in particolare, continuano a non essere realizzati tronchi autostradali vitali come la Cuneo-Nizza, e non prosegue con risultati apprezzabili l'iter per la realizzazione del traforo del Mercantour e — altro esempio — non vi sono significativi progressi per la linea ad alta velocità Lione-Torino-Milano;

l'impressione generalizzata nella comunità piemontese è di una sostanziale indifferenza governativa verso una regione che ha espresso una maggioranza in consiglio regionale non in linea con le parti politiche che oggi costituiscono l'esecutivo a livello nazionale —:

quale sia la posizione del Governo davanti ai reiterati richiami del presidente della giunta regionale del Piemonte, onorevole Enzo Ghigo, se le preoccupazioni di cui sopra abbiano fondamento e, più concretamente, quali siano gli impegni ed i tempi di realizzazione che il Governo intenda dare in merito alla realizzazione delle opere pubbliche citate, nonché di altre di grande importanza che dovrebbero essere a conoscenza del Governo;

se non ritenga di dover assicurare al Piemonte adeguate iniziative — anche con un più diretto collegamento Governo-regione e Governo-parlamentari piemontesi — per superare l'attuale stato di crisi.

(4-12875)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione in oggetto, l'Ente Nazionale per le Strade ha comunicato che per il collegamento autostradale è stata assentita la concessione di costruzione e gestione alla Società SATAP con D.I. n. 2277/15.4.1991; il collegamento, di lunghezza complessiva pari a 96 chilometri, si articola in due tronchi, tra di loro connessi mediante un tratto di circa 19 Km. della A6 Torino-Savona.*

Di quest'ultimo tratto, 10 Km. sono già adeguati e 6 sono in corso di adeguamento, mentre per i rimanenti 3 è in corso di approvazione la progettazione.

Il primo tronco del collegamento Asti-Cuneo (circa 22 Km.) collega Cuneo con la A6, presso Massimini (Comune di Carrù); il secondo tronco (circa 55 Km.) si sviluppa lungo la valle del Tanaro e collega lo svincolo di Asti Est della A21 con lo svincolo di Marene della S6; quest'ultimo tronco comprende 16 Km. già in esercizio (Tangenziale di Asti e di Alba), da adeguare alle caratteristiche autostradali.

L'ANAS riferisce altresì che con le approvazioni del Consiglio dei Ministri del 2

marzo e del 6 settembre 1994, si è conclusa positivamente la procedura di V.I.A. del collegamento; sulla base delle approvazioni ricevute, la SMAP, in data 2.12.1994 e successivamente l'8.11.1996, ha provveduto ad istruire, presso la Direzione Generale del Coordinamento Territoriale di questo Ministero, la procedura di esame (ex articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 616/77 ed ex decreto del Presidente della Repubblica 383/94) dei progetti relativi a tre lotti:

1. lotto 2.3 MOTTA-NEIVE;
2. lotto 2.7 DIGA ENEL-CHERASCO;
3. lotto 1.1 MASSIMINI-PERUCCA.

I costi di realizzazione ammontano a circa L. 1.400 mld., di cui L. 800 mld per il tronco Asti-Marene e L. 600 mld per quello Massimini-Cuneo.

L'Ente in parola riferisce inoltre che nel Piano Triennale 1997-1999 è previsto un cofinanziamento pari a L. 170 mld e, per definire il quadro complessivo di finanziamento dell'opera, la Società concessionaria ha presentato il nuovo piano finanziario (redatto secondo le disposizioni legislative) all'esame istruttorio dell'Ente stesso.

Circa la realizzazione del Traforo del Mercantour, il suindicato Ente precisa che la Commissione italo-francese, — costituita con provvedimento del Presidente del Consiglio dei Ministri del 14.4.1994 — non ha ancora ultimato gli studi preliminari necessari per il prosieguo della progettazione e delle stime di finanziamento; l'articolo 2 del D.P.C.M. 14.4.1994, con il quale è stata nominata la Delegazione Italiana in seno alla Commissione suindicata, prevedeva il termine del 31.12.1995 per lo svolgimento dell'incarico; con D.P.C.M. 6.2.1996 detto termine è stato prorogato al 31.12.1996 per cui, attualmente, opera con decreto scaduto.

La Commissione ha costituito nel suo interno, con la collaborazione di alcuni esperti, tre gruppi di lavoro:

- giuridico-finanziario;
- geologico;

tecnico (tracciati, territorio e ambiente).

Risultano eseguite, come da rapporto redatto in data 23.1.1997 dal Presidente della Commissione, le seguenti attività:

- raccolta di tutti gli studi preesistenti;
- predisposizione degli atti per l'esecuzione di un sondaggio spinto alla profondità di oltre 1200 m. in località S. Anna, a cura e spese della delegazione francese;
- preparazione degli atti necessari per la esecuzione del sondaggio profondo in località Chastillon;
- studi geologici e geotecnici vari;
- studi ambientali preliminari;
- studi giuridico finanziari.

Risultano da completare tutti i compiti di cui al D.P.C.M., in particolare il progetto preliminare comprendente gli accertamenti di carattere geologico nonché la definizione di tutti gli aspetti giuridico-finanziari per la definizione del quadro di concessione.

La Commissione ha richiesto impegni per 14.748 milioni senza fornire specifiche prestazioni necessarie per la valutazione degli incarichi.

In detta richiesta sono comprese le spese per gli accertamenti geognostici, idrogeologici e sismici per il traforo del Mercantour e del nuovo traforo del Tenda (L. 5.892 mln), per la redazione del progetto preliminare (6.3000 mln), per la relazione di bozza di trattato (72 mln), spese vive della commissione (528 mln), per la redazione del progetto definitivo (300 mln), per la redazione del project-financing (393 mln), per le armonizzazioni giuridiche e finanziarie (393 mln) e per la valutazione di impatto ambientale (870 mln).

La Commissione ha dichiarato di aver già assunto, peraltro autonomamente senza preventivo parere dell'ANAS, impegni per 4.484 mln, dei quali dichiarati eseguiti 1.350 mln, il tutto mai formalizzato.

L'ANAS, tramite il Compartimento di Torino, ha eseguito studi geofisici, idrogeologici e sismici per un importo di 1.190 mln,

ed ha autorizzato lo stesso Compartimento all'espletamento della gara, come richiesto dalla Commissione, per il sondaggio profondo di Chastillon (2.040 mln).

Con nota in data 2.7.1994 il suindicato Ente si è reso disponibile al finanziamento del lavoro della Commissione per una spesa pari a L. 3.600 mln; con direttiva 8.11.1996 questo Ministero ha disposto un finanziamento pari a 5 miliardi da imputarsi sul bilancio ANAS per l'anno 1997.

L'Ente Nazionale per le Strade riferisce altresì che ha ripetutamente sollecitato la commissione a predisporre delle specifiche prestazioni necessarie alla redazione degli incarichi, onde procedere alle conseguenti gare di affidamento, delle quali la Commissione, a tutt'oggi, non ha dato riscontro.

Alla luce di quanto sopra esposto il suddetto Ente ritiene che si possa prorogare il termine di scadenza dei lavori della Commissione fino alla fine del corrente anno, per la chiusura delle attività già svolte.

Infine evidenzia la scarsa possibilità di realizzazione del collegamento autostradale di cui trattasi considerando che:

l'opera non ha una funzione di particolare utilità per l'Italia; favorisce la Francia e la concorrenza del porto di Marsiglia su Genova;

è in programma la realizzazione della ferrovia Alta Velocità da Torino a Lione;

il traffico di percorrenza del collegamento troverebbe comunque difficoltà di penetrazione nel Nord Europa a causa della linea dura tenuta da Svizzera ed Austria che pretendono la facoltà di contingentare detto tipo di traffico o di trasportarlo per ferrovia;

l'attuale traffico da e per la Francia è già insufficiente per assicurare gli introiti necessari al Traforo del Frejus ed al Traforo del Monte Bianco; le due Società si fanno concorrenza attraverso un sistema di sconti su determinati numeri di passaggi (la SITAF è arrivata in passato ad applicare sul Traforo del Frejus uno sconto del 25% ogni 4.000 passaggi anche se consorziati tra più trasportatori).

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Barge.

ZAGATTI e VIGNALI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

mercoledì 19 ottobre 1997 moriva all'ospedale Sant'Anna di Ferrara il signor Paolo Geraci, detenuto nel carcere di Via Arginone (Ferrara);

da notizie riportate dalla stampa locale si apprende che la causa del decesso potrebbe essere costituita dall'eptospirosi;

la notizia è destinata a suscitare comprensibile allarme nella popolazione carceraria e nella città —:

quali iniziative intenda assumere per verificare la situazione del carcere di Ferrara, sotto il profilo igienico-sanitario.

(4-13545)

RISPOSTA. — In merito alla vicenda oggetto dell'interrogazione, riguardante il decesso di persona detenuta presso la Casa circondariale di Ferrara, causato da « leptospirosi iteroemorragica », si comunica quanto segue.

Il detenuto in questione era ristretto presso la casa circondariale di Ferrara dal 14.5.1997 a disposizione della Procura della Repubblica di quella città in ordine al reato di rapina; il procedimento si trovava nella fase delle indagini preliminari.

Nel corso della visita di primo ingresso egli era risultato affetto da pregressa epatite virale contratta nel 1994 e curata con interferone-beta.

Il detenuto cominciò ad accusare i primi malori il 26 ottobre 1997 e dopo tre giorni cessò di vivere presso l'ospedale S. Anna di Ferrara, nosocomio presso cui era stato ricoverato in data 27 ottobre 1997.

La competente Procura della Repubblica ha avviato indagini sul fatto, all'uopo disponendo accertamenti medico-legali.

Sull'evento in questione è stata poi disposta — nell'immediatezza del fatto — un'inchiesta amministrativa affidata al Provveditore regionale dell'Emilia Romagna

dell'amministrazione penitenziaria. Nella relazione ispettiva che ne è seguita, trasmessa anche alla Procura della Repubblica competente, vengono escluse responsabilità da parte del personale preposto alla vigilanza ed all'assistenza medica carcerarie.

Inoltre l'Azienda sanitaria locale di Ferrara, dopo un sopralluogo effettuato presso la Casa circondariale a seguito del decesso di cui trattasi, ha attestato che: « nell'ambito delle strutture chiuse esaminate si è rilevata una condizione di buona pulizia e non sono state riscontrate tracce dirette o indirette della presenza di roditori ».

Ed ancora, sia il responsabile del servizio di Igiene pubblica della A.S.L. di Ferrara, che il referente di area specialistica epidemiologica e di malattie infettive della medesima struttura hanno rilevato che presso l'istituto in questione la gestione degli alimenti risulta idonea, così come positivo è

risultato l'esito dell'esame di campioni di acqua, non risultando indici di inquinamento idrico.

Infine dai controlli effettuati nell'area esterna all'istituto penitenziario non è emerso un quadro di degrado ambientale, risultando la situazione « adeguata dal punto di vista igienico-sanitario ».

Malgrado l'esito positivo dei controlli descritti il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha invitato la direzione dell'istituto di Ferrara a ricontattare la locale A.S.L., al fine di predisporre un programma di intervento idoneo a prevenire l'eventuale insorgenza di casi di leptospirosi per cause ascrivibili all'igiene ed alla pulizia della struttura carceraria.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.